ANNO XXXVII - N. 3 COPIE 185.000 MARZO 1931 - ANNO IX

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

LE VIE D'ITALIA

ORGANO VFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDVSTRIE TVRISTICHE

APERITIVO
BITTER
CAMPARI
Bitter
G. Campari
Milano
DAVIDE CAMPARI E C. - MILANO

contro venti
e marosi...
SOLEX
HA CONQUISTATO IL PRIMO POSTO
NELLA CARBURAZIONE E L'HA
CONSERVATO...
Le idee della SOLEX furono furiosamente
combattute... da coloro che poi le hanno
adottate:
Smontaggio - Diffusore semplice
Persiana di partenza - Assenza di correttore
Arrivo benzina da sopra
E la SOLEX instancabilmente lavora per
perfezionare la soluzione del problema così
arduo de
LA MIGLIORE CARBURAZIONE
ESSA SI ATTERRÀ SEMPRE ALLE
PROPRIE DIRETTIVE FORIERE
DEL SUO SUCCESSO:
SERVIRE...
e RIMANERE SEMPLICE
pur migliorando
sempre
TORINO

ALI NEL CIELO

Il periplo africano dell'Aviazione da turismo.

Con il compimento dell'ardita crociera circumafricana compiuta da una pattuglia di tre velivoli Fiat A. S. 2, dagli aviatori Francis Lombardi, Mario Rasini, Franco Mazzotti, l'aviazione da turismo italiana ha registrato un altro successo.

Il *raid* aveva scopi essenziali turistici, giacchè gli aviatori si proponevano specialmente di dimostrare le possibilità, per normali apparecchi da turismo, di compiere lunghi viaggi, anche in pattuglia, senza preparazione speciale e coi soli mezzi di bordo.

Il percorso totale del viaggio è stato di 28.000 chilometri circa. Esso si è svolto in due periodi: nel primo periodo, iniziato da Roma il 28 ottobre scorso, gli aviatori, dopo aver attraversato i 500 chilometri di mare dalla Sicilia a Tripoli hanno seguito le coste della Tripolitania e della Cirenaica per raggiungere il Cairo in linea retta da Tobruk addentrandosi alquanto nel deserto. Dal Cairo hanno seguito approssimativamente il corso del Nilo, entrando poscia in pieno deserto e seguendo in parte la ferrovia sino a Kartum; quindi attraverso il Sudan anglo-egiziano hanno seguíto di nuovo il Nilo bianco sino a Malakal. Da Malakal a Mongalla hanno viaggiato su zone interamente paludose e senza alcuna possibilità di atterraggi per oltre seicento chilometri, indi hanno trovato le coste del lago Alberto e del lago Vittoria, ed hanno attraversato, ad una quota di oltre 2000 metri, l'altipiano del Kenia.

Dopo aver sorvolato una nuova zona desertica e raggiunta l'estremità del lago Tanganica, sono entrati nella Rhodesia e nel Sud Africa sempre sull'altipiano che solamente nell'ultimo tratto di 200 chilometri discende fino a Città del Capo. Gli aviatori giunsero quivi il giorno 12 novembre 1930.

IL TRACCIATO DEL PERIPLO AEREO AFRICANO.

Nel secondo periodo, il volo ha assunto un preciso carattere turistico.

Gli aviatori hanno prolungato il loro soggiorno a Città del Capo per attendere notizie sui campi di atterraggio e sui posti di rifornimento, che qualche volta mancavano persino di benzina comune.

Il 4 dicembre — dopo 21 giorni di sosta — iniziarono il volo di ritorno tenendosi lungo le coste dell' Africa occidentale. Tutto si svolse regolarmente, senonchè, mancando ad Akassa il rifornimento previsto, furono costretti a proseguire sino a Forcados, ove però l'apparecchio di Lombardi, per un'insidia del terreno capottò, danneggiandosi. Fortunatamente, si potè trasportare l'apparecchio danneggiato a Lagos, ove furono riparate le leggere avarie subite, sì che, dopo una sosta di dieci giorni, i piloti ripresero il volo in pattuglia raggiungendo Abidjan nella Costa d'Avorio, di dove fecero rotta per l'interno del Sudan francese atterrando a Bamako. Da Bamako ritornarono sull'Atlantico raggiungendo Dakar. Il 9 gennaio giungevano a Napoli, ove Lombardi cadde ammalato d'influenza. Non potevano ripartire che il 18, e nella stessa giornata giungevano all'aeroporto del Littorio, a Roma, entusiasticamente accolti da una folla sterminata e dalle Autorità. Il Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Riccardi, recava loro il saluto e il plauso del Governo Nazionale, affermando che la loro impresa « rientra nel quadro di quell'aviazione di assieme voluta ed effettuata dagli aviatori atlantici ».

Il giorno successivo i tre intrepidi volatori venivano ricevuti dal Duce, che abbracciava in Lombardi insieme il trionfatore e il suo antico pilota.

Complessivamente il periplo africano fu effettuato in 36 giorni di volo.

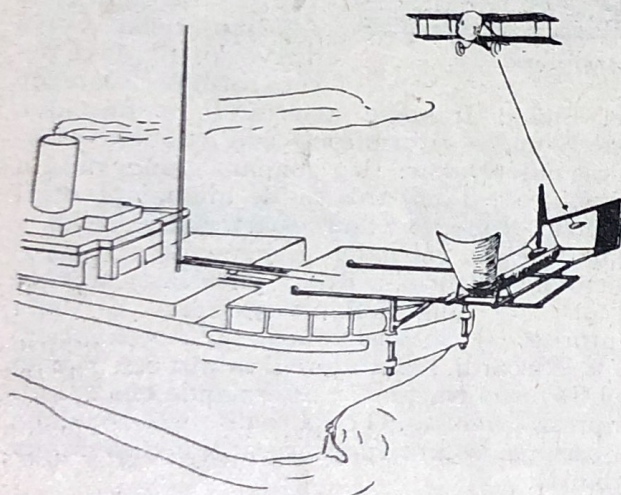
Essi hanno compiuto la più lunga crociera collettiva del mondo.

La seguente tabella indica le tappe percorse e la loro lunghezza:

TABELLA DI MARCIA DEL *RAID* ROMA-CITTÀ DEL CAPO.

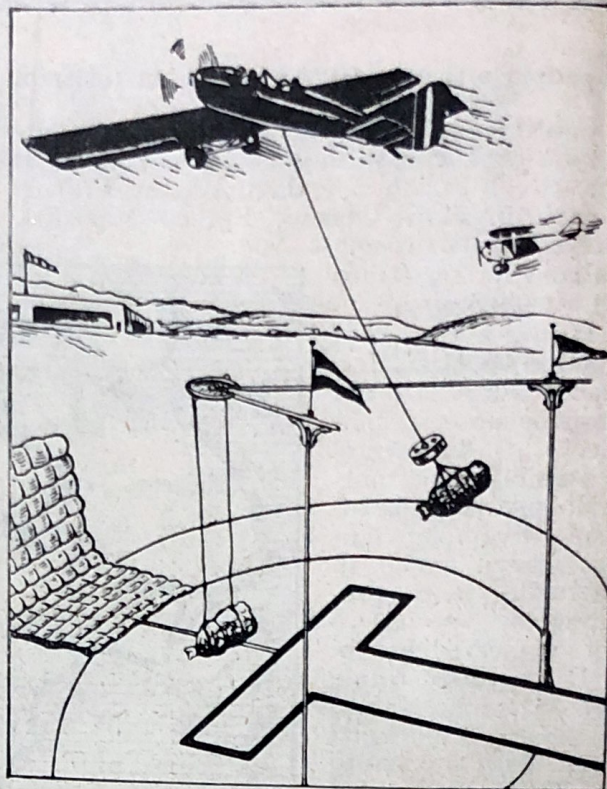
Tappe	Km.	Giorno di marcia
Roma-Catania	650	28 ottobre 1930
Catania-Tripoli	600	29 » »
Tripoli-Bengasi	950	30 » »
Bengasi-Tobruk	210	31 » »
Tobruk-Cairo	1.000	31 » »
Cairo-Luxor	800	1 novembre »
Luxor-Wadi Halfa	480	2 » »
Wadi Halfa-Kartum	620	3 » »
Kartum-Malakal	850	4 » »
Malakal-Juba	600	5 » »
Juba-Nairobi	950	6 » »
Nairobi-Tabora	600	7 » »
Tabora-Abercorn	500	8 » »
Abercorn-Broken Hill	750	9 » »
Broken Hill-Bulawayo	890	10 » »
Bulawayo-Pretoria	680	11 » »
Pretoria-Bloemfontein	450	11 » »
Bloemfontein-Città del Capo	920	12 » »
Città del Capo-Lüderitz	1.000	4 dicembre »
Lüderitz-Swakopmund	500	5 » »
Swakopmund-Mossamedes	1.000	6 » »
Mossamedes-Loanda	900	8 » »
Loanda-Boma	500	9 » »
Boma-Libreville	900	10 » »
Libreville-Akassa	1.000	11 » »
Akassa-Lagos	450	12 » »
Lagos-Abidjan	1.000	22 » »
Abidjan-Bamako	1.000	23 » »
Bamako-Dakar	1.000	24 » »
Dakar-Villa Cisneros	1.200	1 gennaio 1931
Villa Cisneros-Agadir	1.100	2 » »
Agadir-Casablanca	500	3 » »
Casablanca-Fez	350	4 » »
Fez-Orano	600	5 » »
Orano-Tunisi	1.100	7 » »
Tunisi-Napoli	1.000	9 » »
Napoli-Roma	200	18 » »
Totale complessivo	27.800	

Sbarco e imbarco di merce e posta su aeroplani in volo.

Nel fascicolo di giugno 1930 fu data notizia di esperimenti effettuati negli Stati Uniti d'A-

SBARCO ED IMBARCO DI POSTA DAI VELIVOLI AI PIROSCAFI IN MOTO, E VICEVERSA.

merica per l'imbarco di merce e posta su aeroplani in volo.

Esperimenti del genere sono stati recentemente compiuti in Germania, con velivoli della Luft-Hansa, utilizzando un dispositivo ideato dal tedesco Walter Angermund, mediante il quale si è riusciti a scaricare dal velivolo un collo di cinque chilogrammi e ad imbarcarne un altro di egual peso.

L'impianto necessario al cambiamento del carico consta di due grandi antenne a forca

SBARCO ED IMBARCO DI POSTA E MERCE DA VELIVOLI IN MOTO.

che servono di guida ad un cavo mollato dal velivolo per una lunghezza di 15-30 metri.

All'estremità delle aste trovasi un semicerchio girevole sul quale è applicato un disco libero, cui viene legato, mediante elastici, il collo che da terra deve essere issato sul velivolo. All'estremità del cavo mollato da bordo trovasi un « tamburo da presa » al quale è collegato il sacco postale da scaricare.

Il velivolo, volando a bassa quota, deve portarsi sul dispositivo a terra in modo che il cavo passi fra le due aste orizzontali e vada quindi ad urtare contro il disco sostenuto dalle estremità delle aste stesse. Nell'urto il « tamburo da presa » sgancia il sacco da scaricare e nello stesso tempo solleva il disco libero che sostiene il collo da imbarcare.

L'inventore ritiene che il suo dispositivo possa utilmente essere impiegato a bordo di navi, sui treni (per raccogliere la posta diretta a luoghi nei quali non è prevista la fermata), per rifornire di viveri spedizioni nelle regioni artiche od in territori sprovvisti di comunicazioni ed infine in tutte le località ove non esiste un campo di atterraggio per velivoli.

Una linea aviatoria diretta tra Roma e Berlino.

La Conferenza aviatoria di Monaco, con la partecipazione dei delegati aviatori tedeschi, austriaci e italiani, che ha avuto luogo in questi giorni nella città bavarese, si è chiusa

portando al risultato della istituzione di una linea diretta aviatoria Berlino-Roma, attraverso Monaco e il Brennero. I rappresentanti italiani hanno promesso concessioni per il transito nella zona montana del Brennero. In tale caso il percorso della linea verrebbe notevolmente ridotto.

Variante alla linea Roma-Pola.

Con deliberazione di S. E. il Ministro delle Comunicazioni, a datare dal primo gennaio, è stata apportata un'importante variante al servizio Roma-Pola, con transito marittimo da Ancona. Fin qui due soltanto erano gli arrivi e le partenze settimanali, per viaggi diretti, compiuti dalla Società San Marco con piroscafi di lusso; ora sono tre per settimana, con coincidenza con i direttissimi da e per Roma.

La Mostra Nazionale aviatoria di New York.

L'attività febbrile degli Stati Uniti nel campo aviatorio è rivelata anche dal succedersi delle mostre di materiale aeronautico: nel marzo 1930 ve ne fu una a Cincinnati, al principio di aprile a Detroit e nella seconda metà dello stesso mese a Montréal. Ora se n'è inaugurata una a New York, che espone 50 velivoli. Gli apparecchi da traffico puro sono soltanto sei, tre dei quali europei: un Savoia-Marchetti, un Fokker e un Sikorsky. Due altri sono di costruzione americana pura, e il sesto è un Ford, cioè un misto di Junkers, Fokker, Dornier e Rohrbach.

Il « Savoia » per 14 passeggeri, con motori I. F. (225 km.-ora) è considerato con grande interesse. Il « Sikorsky » non offre nulla di particolare. Sono esposti, di tipi americani, il « Consolidated Commodore » per 22 passeggeri, in servizio sulla grande linea Nord-Sud America e il « Curtiss Condor » per 20 passeggeri.

Ammirato il « Fokker F. 32 » per 32 passeggeri (4 motori Pratt e Whitney Hornet) con 16 letti.

Un grande aero-idroscalo tra Cairo e Alessandria.

Le città del Cairo e di Alessandria costituiscono, come è noto, il nodo di traffico centrale per le comunicazioni britanniche per via d'aria con l'India e l'Africa del Sud. Ma poichè non esisteva un aero-idroscalo comune alle due città, gli idrovolanti che effettuano il servizio fra il Continente europeo e quello africano attraverso il Mediterraneo, decollavano e attraversavano ad Alessandria, mentre gli apparecchi terrestri compivano al Cairo le operazioni di atterraggio.

Il tratto Alessandria-Cairo doveva perciò venire percorso in ferrovia o in auto.

Allo scopo di eliminare questa fonte di ritardo e di incomodità, il Governo egiziano ha

deciso la costruzione di un aero-idroscalo, dotato di ogni impianto moderno, presso Dikheila, 8 chilometri ad ovest di Alessandria.

La nuova convenzione aerea tra Francia e Polonia.

I termini della convenzione aerea, recentemente conclusa tra Francia e Polonia, nelle loro linee generali, sono:

esercizio delle linee di comunicazioni aeree fra i due Paesi, a mezzo di due Compagnie, francese e polacca, su di una base di reciprocità;

uso comune degli aeroporti installati per i servizi tecnici;

facilitazioni doganali per gli armatori e per i pezzi di ricambio;

assistenza reciproca in caso di atterraggi forzati o di altri eventuali accidenti;

trasporto della posta aerea;

possibilità per ciascun Paese di sostituire in qualsiasi momento, con un'altra impresa nazionale di navigazione aerea, l'impresa concessionaria.

La convenzione ha valore per un periodo di cinque anni, e potrà essere rinnovata di cinque in cinque anni, salvo preavviso dato con un anno di anticipo.

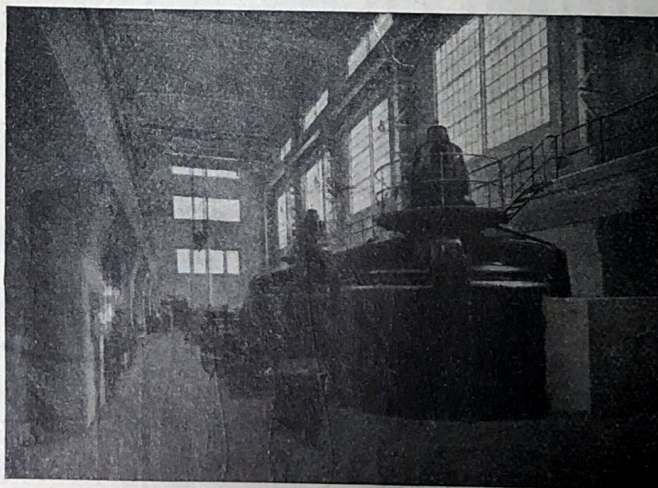
Praticamente essa dà facoltà alla Francia di prolungare fino a Varsavia l'attuale linea aerea Parigi-Berlino, che diverrà così una delle principalissime arterie europee. Il Governo francese svolge ora pratiche per ottenere dalla Unione Sovietica il permesso del prolungamento della linea stessa da Varsavia a Mosca.

La Germania e i dirigibili.

Dopo la catastrofe del dirigibile inglese « R. 101 », la Società Zeppelin ha annunciato che il suo programma non subirà modifiche di sorta.

Nel cantiere di Friedrischshafen le maestranze lavorano attualmente intorno a un nuovo Zeppelin, lo « Z. 128 », il quale dovrà essere ultimato alla fine del settembre 1931.

Contemporaneamente a Friedrischshafen proseguono alacremente i lavori per la costruzione del più grande porto per dirigibili del mondo. Oltre alla rimessa, la quale sarà vastissima, circa 900.000 metri di cubatura, si sta lavorando a far nascere la città dei fabbricati accessori per il complesso dei servizi del porto aereo. Cinquecento operai, sotto la guida di ingegneri, hanno già abbattuto una foresta per una estensione di 70 ettari e iniziato la posa delle fondamenta della rimessa e dei fabbricati annessi

Tutto dovrà essere pronto per la primavera prossima.

Lo « Z. 128 » appartiene alla categoria dei « Superzeppelin », di cui la Germania dovrà costruire, in un primo tempo, tre esemplari.

Le dimensioni di questi nuovi dirigibili, paragonate a quelle del « Graf Zeppelin », sono :

	« Graf Zeppelin »		« Superzeppelin »	
Altezza	m.	30	m.	40
Lunghezza	m.	236	m.	250
Volume	m.³	105.000	m.³	135.000
Velocità	km/ora	110	km/ora	120

I « Superzeppelin » trasporteranno un equipaggio di 46 uomini, 120 passeggeri e 10 tonnellate di merce e posta.

Per soddisfare le attuali esigenze di lusso e di comodità, verranno installati dei ponti di passeggiata a bordo, e una sala da fumo lussuosa e moderna.

Vi sarà, inoltre, una sala da pranzo con orchestra, una sala da ballo e un salone da lettura. Infine, ogni dirigibile sarà munito di tutte le installazioni moderne, compresa la radiotelefonia e, forse, la televisione.

Il costo totale del « Z. 128 » è stimato sui 7.000.000 di marchi (circa 35 milioni di lire). Si conta che il dirigibile potrà percorrere, nella sua durata di esistenza di due anni, 900.000 chilometri. Il suo primo viaggio di prova si compirà probabilmente verso l'America del Sud, sulla stessa rotta seguita dal « Graf Zeppelin » nel suo ultimo viaggio transatlantico: Friedrischshafen-Siviglia-Rio de Janeiro, con ritorno per l'Avana e Lakehurst.

L'aviazione commerciale al Giappone.

L'aviazione commerciale giapponese, relativamente a quanto si è verificato in altri paesi progrediti, non ha avuto notevole sviluppo. La lunghezza totale della rete aerea del Giappone è, infatti, di soli 1735 km.

La rete comprende quattro linee aeree sovvenzionate dallo Stato:

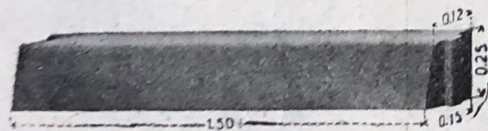
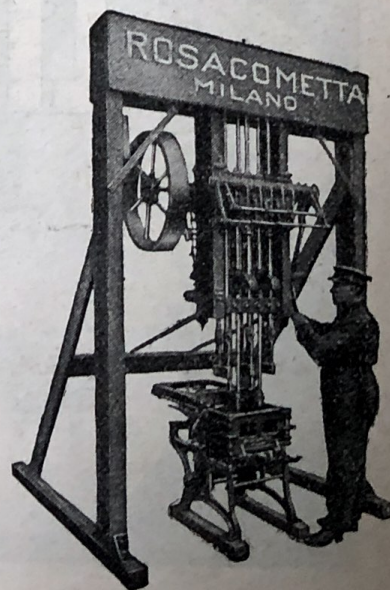
Osaka-Tokio (440 km.) – servizio trisettimanale per passeggeri, merci e posta;

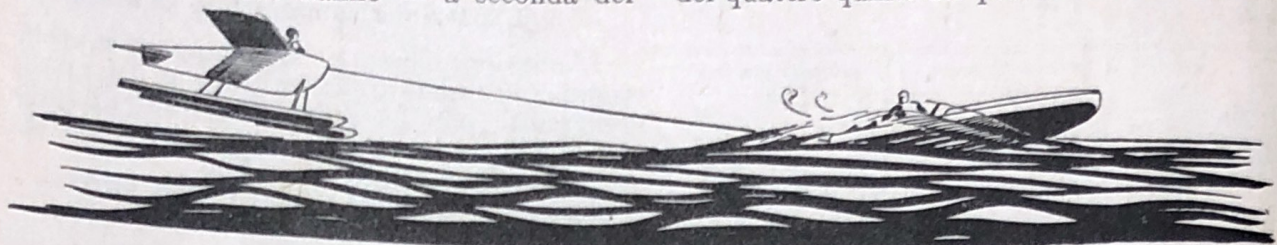
Osaka-Fuquoka (500 km.) – servizio trisettimanale per passeggeri e posta;

Tokio-Sendai (370 km.) – servizio postale trisettimanale;

Osaka-Oita, via Takamatsi e Imasima (425 km.) – servizio giornaliero per passeggeri e posta.

Il traffico aereo dispone di trentun aeroporti, di cui sette per idrovolanti, di una base aerea internazionale ad Osaka e di due basi aeree internazionali in Corea.

La Compagnia Imperiale Giapponese di navigazione aerea in Tokio (capitale 10.000.000 di yen), ha stipulato un contratto con lo Stato, mediante il quale ha ottenuto una sovvenzione annua, per la durata di 11 anni, di 970.000 yen.

L'aviazione lillipuziana.

Ha preso sviluppo su alcune spiagge internazionali, un nuovo sport, nato dall'aviazione. Piccoli velivoli che hanno — a seconda del

AVIAZIONE LILLIPUZIANA.

punto di vista — l'aspetto o di « mosconi » o di « idrovolanti » e che si denominano « acquaplani », trascinati a rimorchio di velocissimi motoscafi si librano a volo sulle acque per tratti di qualche decina di metri.

Un'aerolinea artica britannica.

E' in progetto ed in istudio a cura dell'Inghilterra e del Canadà, l'istituzione di un'aerolinea fra i due Paesi attraverso le Isole Faröer, l'Islanda, la Groenlandia e la Terra di Baffin. L'attuazione del progetto è subordinata ad accordi con i Governi danese ed islandese.

Oltre al vantaggio di essere la più breve linea aerea fra l'Europa e l'America, questa aerolinea offrirebbe l'altro grandissimo vantaggio che il più lungo tratto di mare da attraversare è di sole 300 miglia. Inoltre, in più dei quattro quinti del percorso si trovano terreni adatti a costituire campi di atterraggio e di fortuna ed a stabilirvi numerose stazioni di rifornimento di combustibile e olio. Sono già conosciute le condizioni meteorologiche delle Isole Faröer e dell'Islanda, e anche quelle relative alla esecuzione pratica dei voli su quelle zone, ma la Groenlandia è pressochè inesplorata. La parte centrale di questa regione è una vasta piattaforma di ghiaccio, di circa 500 miglia (800 km. di larghezza) lungo la linea dall'Islanda alla Terra di Baffin ed elevantesi a 8000 piedi (2440 metri) sopra il livello del mare. Questa piattaforma è stata percorsa finora solo due volte passando per il suo centro, ma sempre nell'estate.

LA NOSTRA EPOCA ESIGE LA CONOSCENZA DELLE LINGUE STRANIERE.

E' fatto evidente che nessun paese può oggi vivere nell'isolamento e l'Italia in modo particolare per la sua situazione geografica e politica deve restare all'avanguardia degli scambi internazionali, commerciali, industriali ed artistici. E' irrimediabilmente sopraffatto dalla concorrenza chi trascura d'imparare le lingue straniere.

Il Linguaphone è adatto a tutti. — Per imparare una lingua straniera non occorrono attitudini particolari. Grazie al metodo Linguaphone che ha portato una vera rivoluzione nel campo dell'insegnamento linguistico per la sua semplicità e praticità che trasforma lo studio, finora scoraggiante, in un dilettevole passatempo.

I più noti professori a casa vostra. — Come si possiedono ora nelle collezioni di dischi le più preziose voci umane dell'universo, la Linguaphone insegna le lingue straniere per mezzo della voce dei linguistici più celebri ed è così che grazie a loro, imparando ad esempio l'inglese Voi ne imparerete senza sforzo l'accento e l'esatta pronuncia. Per gli allievi del Linguaphone il problema della pronuncia non esiste più. Finora questo problema era insormontabile nell'insegnamento delle lingue straniere. Moltissime persone, pur avendo delle cognizioni anche estese di una lingua straniera, non osavano parlare per tema del ridicolo che loro poteva venire dalla pronuncia difettosa. Per mezzo del metodo Linguaphone questa pronuncia riesce spontanea e non è più possibile parlare diversamente che con accento corretto.

Consacrazione universitaria. — Il metodo Linguaphone è attualmente adoperato con successo crescente dalla maggior parte delle Università europee, come Oxford, Cambridge, Londra, Parigi, Stockholm, Berlino. Numerose scuole superiori d'Italia lo hanno aggiunto al loro insegnamento scolastico.

ATTESTATI.

Risultato veramente ottimo...

... Posso assicurarLe che in questo periodo, avendoli fatti sperimentare anche da persona della mia famiglia, si è ottenuto un risultato veramente ottimo.

Avv. NICOLO' SPANO - Direttore della Segreteria della R. Università di Roma.

A dispetto della nostra cattiva volontà...

Il Linguaphone è un maestro giorno e notte a nostra disposizione, che non si offende se deve ripetere mille volte le stesse parole, che a dispetto della nostra cattiva volontà, della nostra pigrizia, insegna una lingua straniera in pochi mesi. Non è quindi soltanto raccomandabile; è soprattutto consigliabile.

MURA - Scrittrice.

Ha risolto il problema della fonetica...

Mi compiaccio vivamente col Linguaphone, che, secondo me, ha risolto genialmente il problema della fonetica, così importante per lo studio delle lingue straniere.

VINCENZO DAVICO - Compositore.

Il metodo è veramente una perfezione...

I ragazzi ne sono entusiasti, il metodo è veramente una perfezione... Spero che entro un massimo di tre mesi i ragazzi sapranno parlare correntemente.

Ten. Col. LUIGI TESSIORE - Imperia.

L'ho applicato personalmente...

L'ho applicato personalmente per riprendere lo studio della lingua inglese da lungo tempo interrotto e ne ho constatato e ne constato giornalmente l'originalità e la genialità. Trovo che non si può in modo migliore e con minor fatica progredire nello studio di una lingua, che, anzi, con il sistema di codesto Istituto la fatica diviene uno svago e l'applicazione allo studio un passatempo piacevole.

DAVIDE CAMPARI.

VENITE DA NOI O SCRIVETECI.

Nessun scritto può esprimere l'incanto che procura l'audizione. Occorre chiedere una dimostrazione del metodo Linguaphone ad una delle sedi:

MILANO	:	**Galleria Vittorio Emanuele, 75.**
NAPOLI	:	**Galleria Umberto I, 82.**
FIRENZE	:	**Piazza Strozzi, 5 (angolo via Anselmi).**
ALESSANDRIA	:	**Corso Roma, 5**
NOVARA	:	**Leonardi, via delle Ore.**

ecc.

Spediteci il tagliando qui sotto:

THE LINGUAPHONE INSTITUTE

(UFFICIO V 1)

Galleria Vittorio Emanuele, 75 - MILANO

Vi prego spedirmi gratis e senza impegno da parte mia, il vostro opuscolo illustrato.

Nome e Cognome ....

Indirizzo (chiaro) ....

Città .... Prov. ....

ANNO XXXVII **Sommario del Fascicolo di Marzo** **N. 3**

Abbonamento per il 1931: L. 18,50 (Estero L. 36,50).
Associazione al T. C. I.: *Soci Annuali:* L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Estero L. 250,20); *Soci Vitalizi e Fondatori della Sede:* L. 250,20 (Estero L. 350,20).

La Direzione della Rivista è affidata, per delegazione del Consiglio, alla Direzione Generale del T. C. I.

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 Aprile 1921 N° 610 · ROMA · Via Marghera 6 · Angolo Via dei Mille

TURISMO NAZIONALE · MOVIMENTO FORESTIERI · PROPAGANDA · ALBERGHI · PRODOTTO ITALIANO · SVILUPPO INDUSTRIE TURISTICHE

Anno XXXVII - N. 3

Marzo 1931 (Anno IX)

Questa Rivista si compone: della pubblicità dalla pag. I alla pag. XVI, del testo dalla pag. 161 alla 240 e del notiziario dalla pag. 89 alla 128.

CUFRA. LA DEBELLATA ROCCAFORTE DEL SENUSSISMO

"LE OASI PERDUTE"

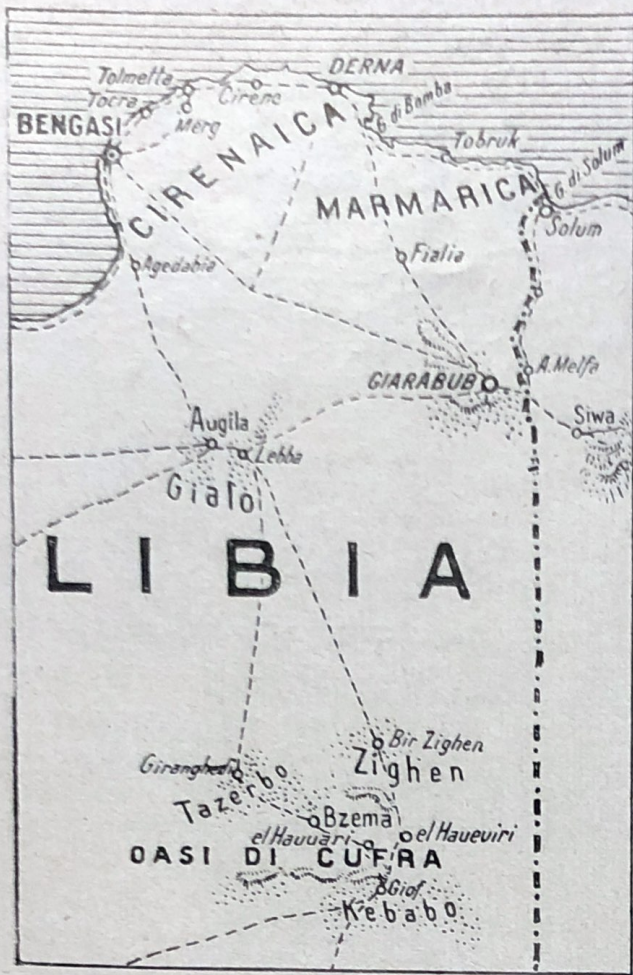
In seguito alla conquista del Fezzan ed alla marcia delle nostre truppe ad oriente di Murzuk, ai capi della Senussia — irriducibile nemica dell'italianità nella Libia — era stata tagliata ogni via di comunicazione con la costa, restando ad essi soltanto le difficili carovaniere del sud e quelle quasi impraticabili dell'est. Ma l'Italia fascista non poteva tenersi paga di un risultato incompiuto.

Con la scorreria del settembre scorso, in cui con azione contemporanea venivano impiegati mezzi aerei ed autocarri, una prima severa lezione era stata impartita al covo di predoni e di ribelli che s'annidava tuttavia a Cufra. Oggi, quelle oasi, che per la loro smisurata lontananza, ai confini del Deserto Libico, erano state dai geografi battezzate « le Oasi perdute », si trovano saldamente presidiate dai soldati d'Italia.

Lo scritto che qui pubblichiamo offre di esse una interessante e compendiosa illustrazione, tanto dal lato storico, quanto da quello geografico.

Il titolo che ho voluto mettere a questo scritto è stato tolto dal libro di Hassanein Bey, Gran Ciambellano di Corte di S. M. Re Fuad e valoroso esploratore del Deserto Libico. Le Oasi Perdute sono quelle del gruppo di Cufra e tutte le altre sparse, a grandissime distanze fra loro e in mezzo a spaventose solitudini, verso i confini meridionali della Libia, confini ancora non definitivamente determinati e vivacemente contrastati a noi dai nostri vicini, alleati di ieri.

Ben pochi sono gli europei che hanno visitato queste terre per loro volontà, e alcuni vi furono condotti in prigionia di guerra.

La conoscenza abbastanza esatta di queste oasi è cosa molto recente e noi non sappiamo se i Romani, i quali si spinsero fino ai margini meridionali della Cirenaica, ne avessero consapevolezza o per lo meno ne avessero sentito parlare. Quelli che certamente le conobbero furono gli Egizii e gli Etiopi, che di quelle località furono signori nelle epoche più splendide dei loro vasti dominii. Pare che allora esistessero magnifiche strade che condu-

L'ARCIPELAGO DELLE OASI DI CUFRA ALL'ESTREMO LIMITE MERIDIONALE DEL DESERTO LIBICO.

cevano dalla valle del Nilo verso l'occidente libico, attraverso zone, non — come ora — deserte e aride, ma discretamente fertili, e cosparse di oasi ubertose, assai popolate e abbondanti di acque.

Certo è che i nostri antichi popoli mediterranei ignoravano il nome di Cufra e quindi anche le terre che la circondavano, tanto che per lungo tempo l'interno del Deserto Libico costituì una di quelle macchie nebulose delle carte geografiche su cui i geografi scrivevano: *Hic sunt leones*.

Data dunque la poca cognizione che si aveva allora di quelle zone, non si può nemmeno stabilire se Cufra corrispondesse alla « Berdoa » di cui parla Leone Africano. Fu questi un moro di Granata, il cui vero nome era el Hasan-ibn-Mohammed el Uazzan, cresciuto ed educato a Fez. Navigando sulle coste settentrionali dell'Africa fu preso da pirati siciliani, [illegible], si recò a Roma nel 1529, dove si convertì al cristianesimo prendendo il nome di Leone. Quello di « Africano » gli venne ag[illegible] scritto sull'Africa che conosceva assai bene. Morì a Tunisi nel 1596. Secondo questo scrittore, Berdoa sarebbe stata visitata nel secolo XV da una carovana proveniente da Augila, dove, oltre parecchi villaggi, sorgevano tre castelli.

Se non proprio Cufra, si potrebbe supporre che fosse Tazerbo, appartenente allo stesso gruppo, e di esso l'oasi più vicina alla Cirenaica e dove si riscontrano anche oggi rovine di castelli e avanzi di villaggi che mostrano la buona qualità della loro costruzione.

Circa il nome di Cufra alcuni vorrebbero che fosse dato in epoca lontana soltanto a Tazerbo e che poi si estendesse a tutto l'arcipelago delle oasi, mentre Cufra attuale era detta allora « Kebabo » dalle tribù che l'abitavano. Oggi « Kebabo » è fuori uso e si è sostituito il nome di Cufra, la cui origine si ritiene derivata dall'arabo *Kafir* (singolare: *Kafara*), che significa miscredente e che oggi gli abitanti dell' oasi dicono *el - Càfara*. Si giustificherebbe quindi l' ipotesi che Cufra fosse una località abitata da infedeli; tanto che il Brugsch, studioso di antiche lingue africane, afferma che, in lingua copta, *Kafir* vuol dire piccola oasi abitata soprattutto da pagani.

Così pure si ignora chi fossero i primi abitatori di questi territori; il Rohlfs ed altri scrittori sostengono che — prima ancora dei Tebu e dei Teda — le oasi fossero abitate dai Garamanti; certo è che gli abitatori di questa plaga dovettero rimontare a tempi antichissimi, essendosi rinvenute a Boema alcune armi di selce. I Tebu avevano il centro principale a Tazerbo ove risiedeva il loro sultanato; ma furono poi soggiogati da altre popolazioni, e non dagli Zueia, come vantano gli arabi e i senussi, bensì dai Ghauazi e dai Giahama, cosa provata dal nome dei due villaggi di Cufra, Tollab e Zurruck, che corrispondono ai nomi di due famiglie Giahama.

Qualche notizia su queste oasi si ebbe dall'Hornemann che, sul finire del sec. XVIII, viaggiando nei territori libici, raccolse vaghe voci della loro esistenza dagli indigeni che le descrivevano come un paese bello e fruttifero ed abitato da pagani.

***

L'oasi di Cufra, che appartiene all'Italia ed è stata saldamente occupata il 24 gennaio scorso dalle nostre valorose truppe, era stata fino a questo momento dominata dai Senussi

che quivi tenevano la sede principale. Questa setta fu fondata nella prima metà del secolo scorso da Saied Mohammed Ibn Alì el Senussi, chiamato poi Gran Senusso; espulso dalla Mecca per le sue idee, a cinquanta anni di età venne in Cirenaica e predicò creando quello che fu appunto chiamato *senussismo*. Fondò *Zauie* numerose in tutta la Libia e la più importante fu quella di Giarabub che divenne allora il centro culturale ed educativo della Senussia. Per chi non lo sapesse la *Zauia* è un fabbricato di tre locali, la cui grandezza dipende dalla importanza della località. Nella prima stanza trovasi la scuola ove i ragazzi sono istruiti dagli *ikhuan* sui principii del Corano; la seconda è la stanza dell'ospite ove si danno ai viaggiatori e ai pellegrini i tre giorni di tradizionale ospitalità. Nella terza vive l'*ikhuan* il quale può anche coltivare la terra. *Ikhuan* è parola araba plurale che vuol dire fratello, ma si usa anche quando si tratta di uno solo.

Non staremo qui a dilungarci sulla storia della Senussia già troppo nota per i rapporti che ha avuti con noi. Il fatto è che dopo sei anni dalla sua residenza a Giarabub il Gran Senusso fu invitato dagli Zueia a recarsi a Cufra, ove essi abitavano, per predicare i suoi insegnamenti; egli, non potendo assentarsi, vi mandò un celebre *ikhuan*. Morì a 74 anni e fu sepolto nella *Kubba* di Giarabub, succedendogli il figlio Mohammed El Madhi che aveva solo sedici anni.

Col crescere della sua età erano cresciuti continuamente anche i seguaci della setta raggiungendo oltre i 2 milioni di fedeli sparsi nell'Egitto, in Tripolitania, in Tunisia e — maggiormente — in Cirenaica, ove si contavano 38 *Zauie*.

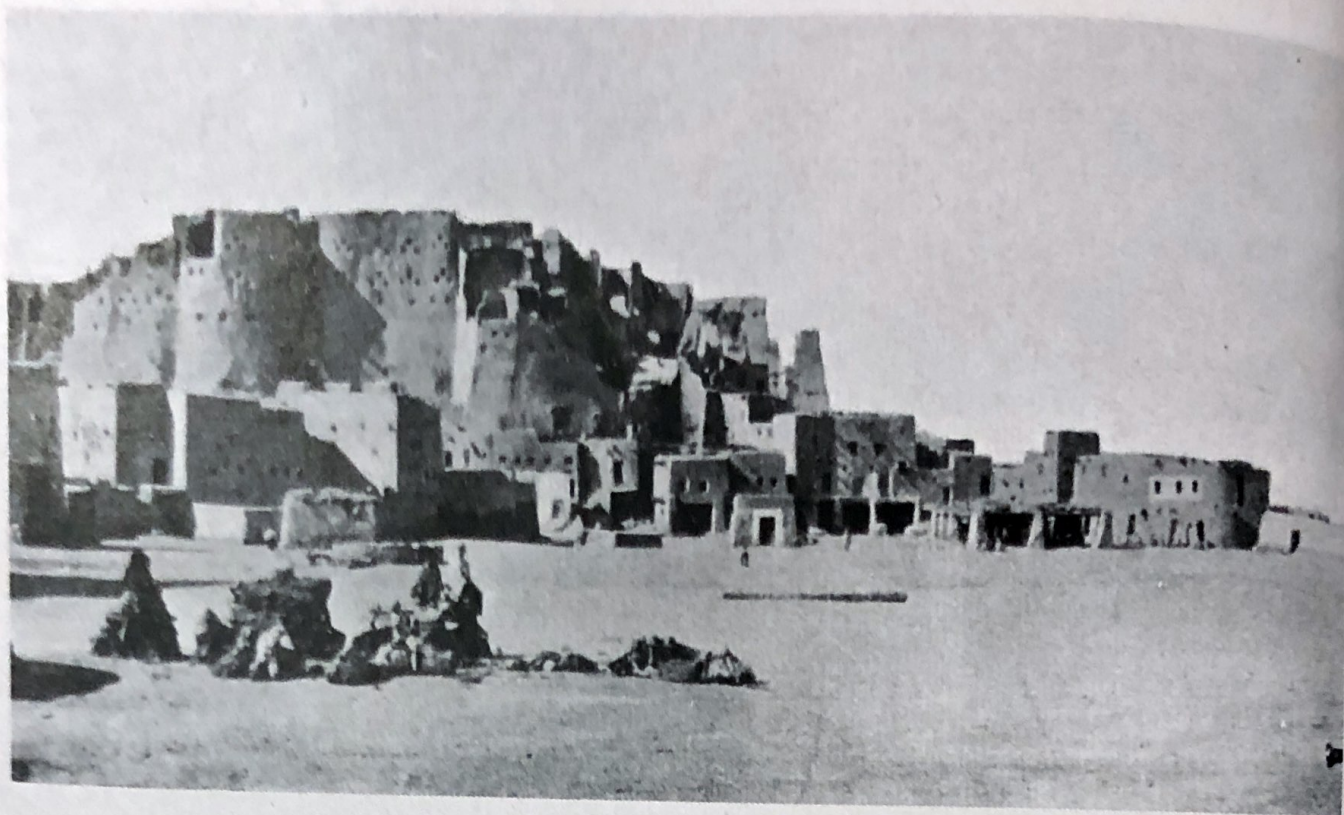
El Madhi comprese che ottima cosa era sviluppare la Senussia verso il sud e quindi nel 1894 trasportò la sede da Giarabub a Cufra, oasi più prossima alle plaghe che egli voleva convertire al Senussismo. Fu questo uno dei periodi più floridi del commercio carovaniero attraverso il Deserto Libico a sud della Cirenaica, poichè El Madhi riuscì ad eliminare i predoni che precedentemente assalivano e derubavano le carovane. El Madhi morì a Guro nel Tibesti nel 1900. Avendo figli tutti minori, a Saied Idris, che era il primogenito, fu dato per tutore Saied Ahmed, nipote di El Madhi.

Da qui comincia un triste periodo per i Senussi, poichè Saied Ahmed fu un uomo incapace e, durante la guerra, per trovare scampo, dovette fuggire a Costantinopoli in un sottomarino germanico.

SAIED IDRIS EL SENUSSI,
L'ATTUALE CAPO DELLA CONFRATERNITA.

Successogli Saied Idris, questi cercò di salvare quanto più poteva del dominio della sua setta, ma anche egli non vi riuscì. Rotti gli accordi con l'Italia, questa occupava prima Giarabub e poi le oasi di Augila e di Gialo, e, nel 1927, spingeva le proprie truppe fino a Bir Zakar con un *raid* audace e velocissimo. Saied Idris si ritirava a vivere in Egitto, isolato dal centro della Senussia e cioè da Cufra dove governava in suo nome il cugino Saied Mohammed el Abid.

***

L'arcipelago di Cufra è d'ogni parte circondato dal deserto che si stende in giro per un raggio minimo di circa 400 chilometri, ma che in alcune direzioni raggiunge anche i 500 e più. Solo a tali distanze si trovano altre oasi di una certa importanza; più vicino si incontrano soltanto rari pozzi, di poca e cattiva acqua.

OASI DI SIWA AI CONFINI DELL'EGITTO, DA CUI MOSSE HASSANEIN BEY PER IL SUO VIAGGIO D'ESPLORAZIONE A CUFRA.

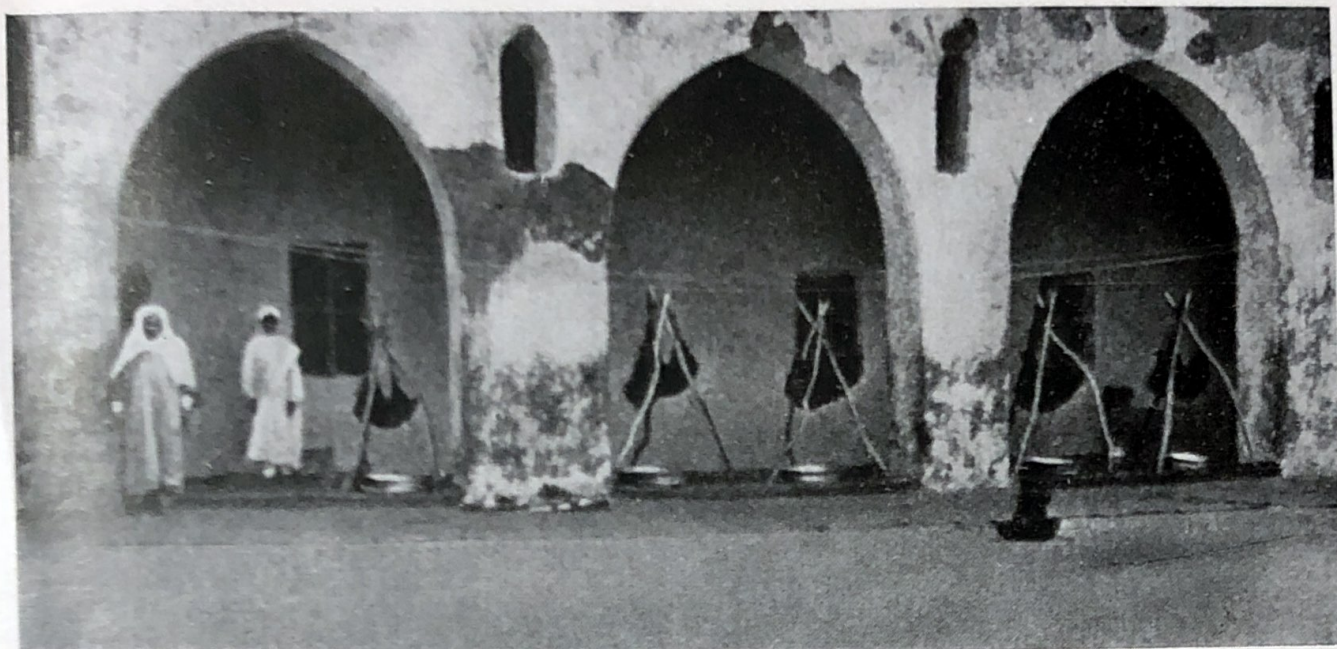
Le carovaniere che conducevano e conducono a Cufra non sono molto numerose. Dalla Cirenaica due vie conducono a Cufra e cioè *trik el Zighen* e *trik el Zakar;* la prima si diparte da Gialo e per Zighen va a Cufra, l'altra parte da Giarabub e per Zakar giunge pure a Cufra (1).

Verso occidente ve n'è una sola che conduce per Uan el Chebir verso il Fezzan; per il sud v'è quella che per Sarra e Tecro conduce al Borcu e all'Uadai e l'altra, più difficile e quasi mai percorsa, che passa per Archénu e Auenat da dove per l'Eadi può condurre all'Ennedi e al Darfur; ve n'è anche una terza che conduce al Tibesti ma non è quasi mai battuta. Verso l'est, e cioè in direzione dell'Egitto, non si conoscono carovaniere; si parla solo di una che congiungerebbe Auenat con l'oasi sconosciuta di Merga (2). Ai tracciati indicati non si escludono varianti, poichè ad esempio chi da Gialo si reca a Tazerbo, l'oasi più a nord-est del gruppo di Cufra, non ha bisogno di passare per Zighen. Le carovane sono composte in prevalenza di cammelli, ma alle volte vi sono uniti anche muli e cavalli. Una carovana cammina in media 12 ore al giorno, con una velocità di 4 km. all'ora, a seconda delle difficoltà che incontra, la qualità del suolo del deserto e le tempeste che possono succedere. Il deserto che abbraccia le oasi di Cufra non è uniforme ma secondo le varie zone è composto di sabbia, di *serira,* (qualità di terreno formato da granelli di sabbia dura come la ghiaia della grandezza di un grosso pisello), oppure di rocce aspre, spezzate in massi, o di distese di grossa ghiaia quando non s'incontrano rapidi pendii nudi e lisci, difficili a superare.

⁂

Le esplorazioni di Cufra rimontano ad epoca molto recente e la prima risale a poco meno di 50 anni fa. Hornemann, che fu un intrepido ed instancabile esploratore della Libia, pur desiderando di recarsi a Cufra non vi riuscì, non trovando chi ve lo conducesse, ed invece esplorò la Libia occidentale fino a Murzuk nel Fezzan; ugual sorte toccò ad Hamilton e nel 1868 a von Beurmann e allo stesso Rohlfs, che però vi riuscì più tardi, nel 1878. L'impresa non fu facile, anzi poco mancò che non perdessero la vita lui ed i suoi compagni non ostante che fossero muniti di salvacondotto del Sultano di Costantinopoli, il quale

(1) *El trik* è il vocabolo che gli arabi usano per indicare non solo il percorso delle carovane ma il tratto completo che unisce due località.

(2) Le oasi di Merga; Farafra e Auenat, furono visi- [illegible] dalla spedizione nel Deserto Libico-Egiziano, del [illegible] egiziano Kemal el Dìn, nel 1925.

LA CASA DI SAIED EL ABID'S A CUFRA.

in quelle plaghe lontane estendeva nel modo più effimero e nominale la sua autorità.

Compagni del Rohlfs furono il dott. Antonio Stecker, Francesco Eckart e Carlo Hubner, i quali, partiti per via di terra da Tripoli, visitando le oasi di Socna e di Zella, arrivarono a Bengàsi da cui poi ripartirono il 5 luglio passando per Gialo e seguendo la solita carovaniera dell'occidente. A quel tempo le carovane non camminavano a tappe come fanno ora, ma percorrevano anche le più lunghe distanze senza mai fermarsi. Così fece il Rohlfs per giungere a Tazerbo, la più vicina oasi di Cufra, percorrendo una distanza superiore ai 400 chilometri. Egli stesso scrive:

« La pianura è talmente piana che si potrebbe da Bettafal spingere lo sguardo fino a Cufra, se il campo visivo non fosse interrotto a causa dell'orizzonte formato dalla curvatura naturale del globo. Così però la vista spazia da tutti i lati alla distanza di 7 chilometri.

« E questa spaventosa solitudine venne attraversata in quattro giorni e 10 ore. Percorrevamo quindi circa 95 chilometri al giorno. Naturalmente non ci fermammo mai, nè giorno nè notte ».

Il Rohlfs raggiunse Tazerbo nella notte dal 1 al 2 agosto; era il primo europeo che metteva piede in quella terra, e che la visitò minutamente per alcuni giorni. Nel 1917 quest'oasi fu attraversata da un prigioniero di guerra: il sottufficiale francese Lapierre, poi nessun altro vi mise piede fino all'11 gennaio di quest'anno, data dell'occupazione da parte delle nostre truppe (magg. Torelli). Questa oasi risulta fertilissima; ha una ricca piantagione di palme e non manca di altri alberi fruttiferi. Nell'interno dell'oasi sorgono le rovine di un castello (Gasr Ghiranghedi m. 240), costruito con blocchi di *sebcha* indurita (sale pietrificato), residenza degli spodestati sultani Tebu. In tutte le oasi di Cufra, come vedremo in seguito, si trova un laghetto salato e questo non manca nemmeno a Tazerbo; attorno ai margini di esso cresce una fitta vegetazione di arbusti e il Rohlfs vi vide nuotare anitre ed oche selvatiche. L'oasi non è molto abitata e i pochi centri sono Ain Gelahàd, El Gedabia, El Mahbus, El Haua e El Zui nell'estremo sud occidentale, tutti con poche abitazioni.

Lasciato Tazerbo, il Rohlfs si diresse a Buseima (Bzema) a 90 km. nella direzione di Cufra: quest'oasi è assai più piccola di quella di Tazerbo e sorge alle falde del Gebel omonimo, alto 388 metri. Essa pure ha il suo lago salato, assai vasto in proporzione alla superficie dell'oasi; anche qui furono trovate alcune rovine di antichi villaggi in buona conservazione. La vegetazione è varia, oltre le palme abbondano i tamerici, fichi, acacie, giunchi, canne, bambù. La popolazione è in numero sì piccolo che non basta a coltivare l'oasi, che sarebbe assai fertile avendo anche sorgenti di acqua dolce. Non mancano i consueti animali e vi sono pure uccelli; alcuni di specie esclusivamente locale.

Partito da Buseima per dirigersi a Cufra

LA « SEBCHA » DI CUFRA.

(allora Kebabo) il Rohlfs percorse un cammino assai difficile perchè attraversato incessantemente da dune di sabbia e giunse alla meta il 13 agosto, rimanendovi fino al 27 settembre. Sicuro di non essere molestato, egli raccolse molti dati scientifici e rilievi geografici, nonchè esemplari geologici, botanici e zoologici quando, assalito da una turba di fanatici, questi gli rubarono e distrussero ogni cosa, compreso il diario, gli strumenti scientifici e il materiale raccolto. Avendo potuto riavere alcuni degli oggetti sottrattigli in seguito alle ingiunzioni venute dalle autorità del Sultano residenti in Cirenaica, egli tornò indietro con i suoi compagni rifacendo la medesima strada dell'andata.

Nel secolo scorso, solo un altro viaggio, dopo quello del Rohlfs, fu fatto a Cufra e precisamente nel 1896 dallo scieicco tunisino Mohammed Ben Ctmàn El-Hasciàisci che aveva fatto parte della disgraziata spedizione del Marchese De Morès da Tunisi a Ghat. De Morès, morto di malattia, lasciò allo scieicco il compito di eseguire l'esplorazione che egli si era prefissa. Ottenuti aiuti finanziari dall'amministrazione beylicale, El-Hasciàisci adempì compiutamente la missione affidatagli. Giunto a Bengàsi il 19 maggio 1896, si recò a Cufra passando per Zella, Tazerbo, Rebiana e Buseima giungendo a Cufra (el Giof), ricevuto dal Gran Senusso (25 giugno); quindi nuovamente per Zella, si recava per Uaddàn e Murzuch a Ghat. Da Ghat tornava poscia a Murzuch donde per Sòcna si recava a Misurata. Il racconto del suo viaggio fu tradotto in lingua francese.

***

Nel presente secolo gli esploratori che visitarono, volontariamente o no, le oasi di Cufra furono più numerosi; di italiani vi fu un nostro soldato, fatto prigioniero nel 1914 in un fatto d'arme presso Zuetina, e rimpatriato nell'agosto 1917: Stefano Mascio, nativo di Filignano nell'Abruzzo, il quale, poco istruito e di mediocre intelligenza, interrogato a Tobruk sulla sua prigionia, nulla seppe dire di interessante e di importante. Nel 1928-29, il capitano medico Giovanni Brezzi, del quale parleremo più oltre, fu pur esso a Cufra per quattro mesi in prigionia.

Un altro prigioniero fu il maresciallo d'alloggio francese Laurent Lapierre, catturato nel marzo 1916 con tutto il presidio del forte Charlet, di cui era comandante, nell'oasi di Gianet. Dapprima fu tradotto ad Uàu-el-Chebir nel Fezzan, dove si trovò insieme ad altri prigionieri italiani e francesi, fra cui il cap. Patrignani e il caporale Barbieri. Nell'agosto del 1918 fu trasportato a Cufra per la carovaniera dell'ovest, attraversando Tazerbo e Buseima. Restò in quest'oasi fino al 1° aprile 1919 e, inviato a Bengàsi, fu rimpatriato. Della sua prigionia scrisse un rapporto interessante e minuto che è diviso in due parti, la prima delle quali tratta del-

ACCAMPAMENTO AD ARKENU.

l'assedio di Gianet, la seconda della prigionia sia ad Uàu-el-Chebir, sia a Cufra.

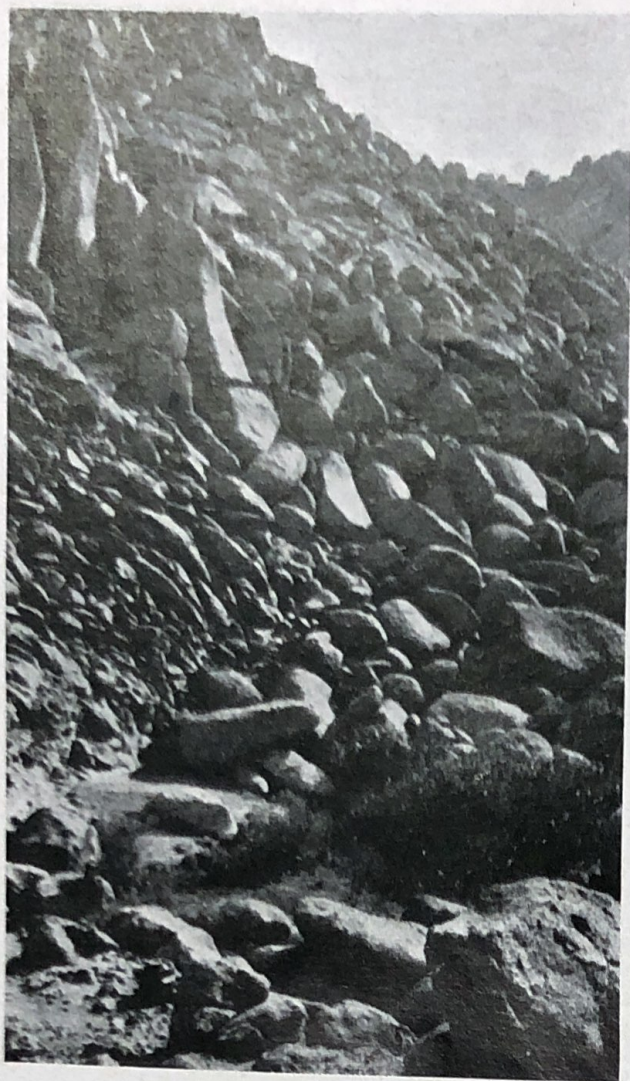
***

Ma i viaggi più interessanti nelle oasi in questione furono quelli dell'Egiziano Hassanein Bey; il primo, fu fatto nel 1921 insieme alla valorosa esploratrice inglese Rosita Forbes or Mc. Grath, la quale scrisse su questo viaggio un magnifico libro: *The secret of the Sahara: Kufara.* Entrambi i viaggiatori partirono da Bengàsi raggiungendo Gialo e di là puntando direttamente su Buseima e poi Cufra. Il viaggio di ritorno fu invece effettuato sull'altra carovaniera di Bir Zacar (Dacar), Giarabub e Siwa.

Nel secondo viaggio, che aveva uno scopo realmente scientifico, Hassanein Bey fu solo con la sua carovana. Dopo aver raggiunto Siwa, si diresse a Giarabub e di là a Gialo, sostando alcuni giorni in ciascuna di queste oasi per completare il meglio possibile l'equipaggiamento della sua carovana, dato il lungo viaggio che egli intendeva fare. Nel tragitto da Giarabub a Gialo egli attraversò alcune zone ove esistevano tronchi di alberi pietrificati e il terreno era cosparso di schegge e frammenti di questi tronchi. Ciò prova che il sud Cirenaico in epoca remotissima doveva avere una discreta vegetazione, dato il clima più mite in conseguenza del mare che lo bagnava dove ora è il deserto e faceva di questo paese un'isola fertile e pittoresca.

Uno dei rilievi che l'Hassanein fece, fu quello della altitudine di Gialo, che il Rohlfs aveva stabilita al livello del mare mentre essa è di 61 metri al di sopra. Lasciato Gialo il 15 marzo, si diresse ai pozzi di Zighen seguendo un percorso più ad est del precedente e raggiunse la meta prefissa il 26 marzo. Zighen non è un'oasi: ha poche e rare palme ed alcuni pozzi sparsi a varia distanza fra loro.

Il Rohlfs aveva saputo dagli indigeni che Zighen era una prateria coperta da verdi cespugli la quale si estendeva per parecchie diecine di chilometri.

Hassanein Bey trovò invece una vasta distesa di cespugli secchi (*hatab*), ma ebbe da un beduino della sua carovana la conferma che all'epoca del Rohlfs tutta la zona era verde. Nel deserto queste variazioni avvengono facilmente e dipendono in generale da mutamenti idrografici del sottosuolo. Hassanein potè stabilire, dalle osservazioni che fece nelle due giornate che sostò a Zighen, che essa era situata a 100 km. più ad est-nord-est della località dove l'aveva collocata il Rohlfs, il quale non era stato in quella località, ma ne aveva desunto la posizione con un calcolo approssimativo da quanto gli dicevano gli indigeni. L'altitudine di Zighen nel suo punto massimo

LA VALLE GRANITICA DI AUENAT.

fu calcolata dall'Hassanein a m. 310 sul mare. Lasciato Zighen si diresse verso Cufra, giungendo dopo quattro giorni di marcia all'oasi di Hauuari.

***

A nord-est dell'oasi di Hauuari si trova l'altra di el-Haueuiri, assai più piccola della suddetta, entrambi appartenenti al territorio di Cufra; da Hauuari a el-Giof vi sono poche ore di cammino su terreno ondulato, ora sabbioso e ora sassoso. La prima altura che si vede è el-Tag (475 m.), composta di una roccia oscura e nerastra e sulla cui vetta le mura della residenza del Capo dei Senussi si confondono con la roccia, poichè fatte della medesima pietra. El-Tag può definirsi una *zauia* vastissima, poichè oltre la Moschea, la Medresa e le abitazioni dei vari *ikhuan*, ha anche gli alloggi per i servi e i magazzini. Nell' interno vi sono cortili spaziosi. A el-Tag esiste la biblioteca di Saied Idris, la cui importanza è grandissima poichè vi sono numerosi manoscritti veramente preziosi, insieme a libri antichi e moderni stampati al Cairo e in India; altri provengono dal Marocco, dall'Algeria e dalla Tunisia. Ad eccezione di poche opere in lingua persiana, tutte le altre sono in arabo e trattano di filosofia, religione, teologia, poesia; i libri sono chiusi in casse le quali hanno appositi ganci per essere rapidamente caricate sui cammelli in caso di bisogno. Nella Moschea di el-Tag, che non ha nulla di speciale e di caratteristico, è conservato il sarcofago che contiene la salma di Sidi Mohammed El Mahdi. La bara è di forma rettangolare, di legno massiccio con la parte superiore spiovente e con dei sostegni sporgenti alle due estremità a guisa di portantina e può quindi essere sollevata e someggiata su due cammelli. Essa fu trasportata da Guro a Cufra nel 1902 per salvarla dalla occupazione francese.

El-Tag fu visitato soltanto da Hassanein Bey, che fu splendidamente ospitato dal cugino di Saied Idris mentre nè il Rohlfs, nè la Forbes, nè il Bruneau de Laborie vi poterono entrare.

Il territorio di Cufra, oltre alle oasi di Haunàri e di Haueuiri comprende el Giof, che è il centro più popolato di tutto il gruppo e dove si tiene settimanalmente il mercato; il territorio circostante è assai fertile ed esistono due o tre laghetti di acqua salata. Gli Zueia preferiscono coltivare l'orzo e il mais e per i loro lavori agricoli si servono di schiavi. Le palme sono numerosissime e non mancano anche olivi da cui l'olio viene ricavato con frantoi primitivi. Quando gli Zueia invitarono Sidi Ibn-El-Senussi a Cufra, ognuno diede ai Senussi un terzo delle sue proprietà sia di terre, sia di alberi di datteri: anche oggi si vedono i muri che dividono le due distinte proprietà. I Senussi, più progrediti degli Zueia, nelle loro terre coltivano uva, meloni, banane, zucche, fichi, limoni e altri vegetali di specie delicata. Hanno anche piantagioni di menta e di rose, da cui fanno l'acqua di rose e l'essenza di menta, cose che non mancano mai nelle loro cerimonie e nel ricevimento di un ospite. Gli animali che più specialmente si allevano sono i cammelli, le pecore, gli asini, pochi cavalli e pollame.

A Cufra vigeva, fino al momento della nostra occupazione, un orribile residuo di barbarie: il commercio degli schiavi, il cui prezzo era diventato molto caro per le difficol-

I COLLI DI AUENAT.

tà di trovarli, date le rigorose misure di sorveglianza della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia.

Altre oasi sono Buma, Buema a nord-est di El Giof e verso sud-ovest, a qualche distanza, el-Telaìb e el-Tollàb.

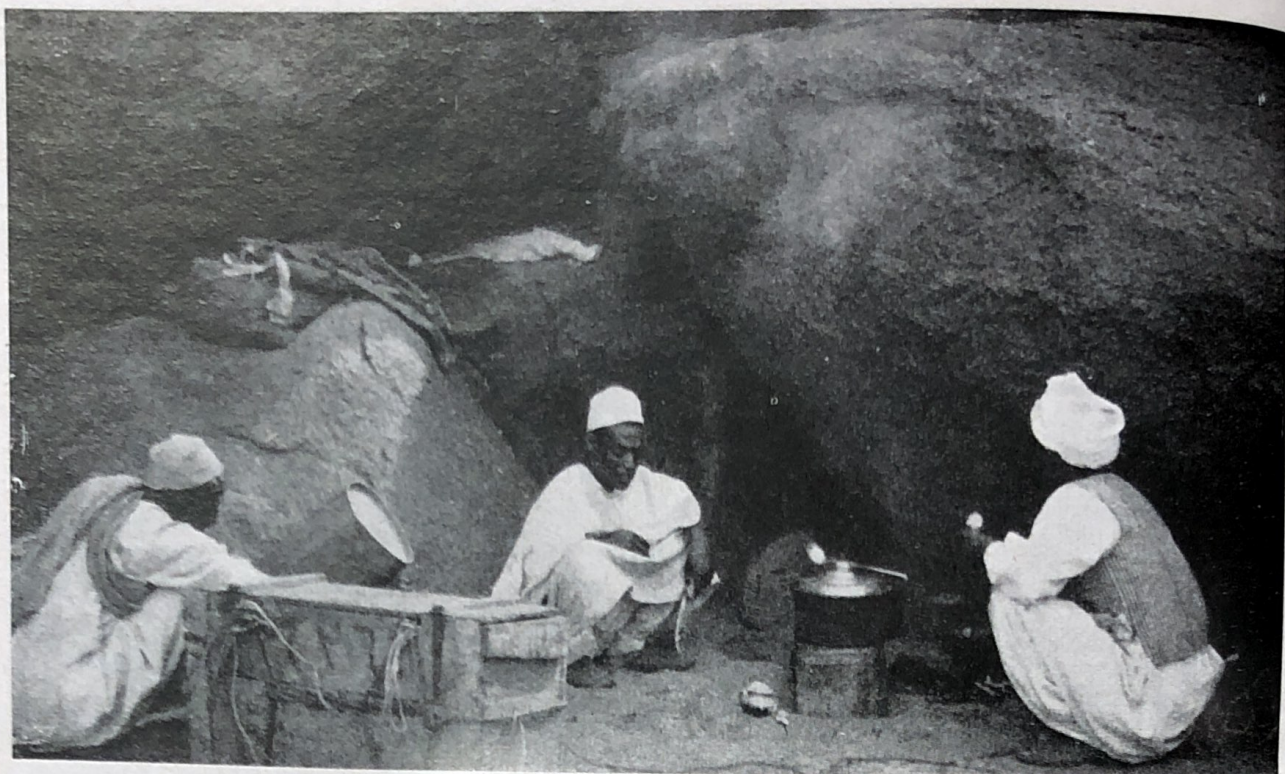
Un'altra oasi che appartiene egualmente a Cufra è Rebiane, che non è mai stata visitata da europei e quindi ben poco si sa di essa. Ha il suo laghetto salato e il Gebel omonimo, come Buseima. Trovasi a 120 km. ad ovest-sud-ovest di Cufra ed essendo sul passaggio della carovaniera del Fezzan è molto frequentata dai Fezzanesi. Ha una limitata popolazione stabile che si raccoglie in un villaggio a nord dell'Oasi, attorno all'abitazione dello sceicco Hascem Bzèma, capo di tutta l'oasi e della *zauia* del luogo.

Uno degli ultimi europei che visitò Cufra, prima della nostra occupazione, pure nel 1923, fu il francese signor Bruneau de Laborie, uno dei più grandi esploratori dell'Africa Settentrionale ed equatoriale, morto recentemente nell'Ubanghi Chari, ucciso da una belva. Egli proveniente da Daula (Golfo di Guinea) nel Camerun, attraversò il Baguirmi presso il lago Tchad, raggiunse il forte di Archambault nell'Ubanghi Chari, Abecker nell'Uadai, Um Scialaba nell'Ennedi e Faya nel Borku.

A Tekro egli lasciò il territorio coloniale francese per entrare in quello italiano.

Egli attraversò una zona fino allora inesplorata passando poco ad ovest di Talha, per Gef-gef, Gara Sufta, il pozzo di Sarra e quello di Bishra raggiungendo Cufra ove soggiornò per circa una settimana, accolto abbastanza bene dalla popolazione e dai Senussi.

Quando il de Laborie giunse a Cufra, l'Hassanein era già partito per la via del sud-est, percorrendo anch' egli un territorio completamente sconosciuto.

Finalmente nel 1928, il cap. medico Giovanni Brezzi, già nominato più sopra, venne chiamato a Cufra per curare un nipote di Sayed Idris. Tale missione sanitaria partiva da Gialo il 1° ottobre seguendo il consueto itinerario Bèttafal-Frighen-el-Hauuàri e giungeva il 10 a Zighen, a circa 400 km. da Gialo e poco meno di 200 da Cufra; qui veniva assalita da predoni della stessa Cufra, spogliata e condotta in quell'oasi ove fu trattenuta in stato di prigionia per 4 mesi. Dopo energici interventi poteva ripartire il 2 marzo del 1929 dirigendosi, anzichè a Giarabub, verso Siwa e percorrendo quindi circa 600 km. su una strada per la maggior parte mai battuta dagli Europei, molto difficile e disagevole. Siwa è una oasi vicina al confine fra la Cirenaica e l'Egitto e appartiene a quest'ultimo paese. La missione, non ostante la sua non lieta situazione riusciva a raccogliere molti dati interessanti sia dal punto di vista geografico sia

CUCINA DA CAMPO AD AUENAT.

per le nuove e recenti notizie sulla regione visitata e particolarmente su Cufra.

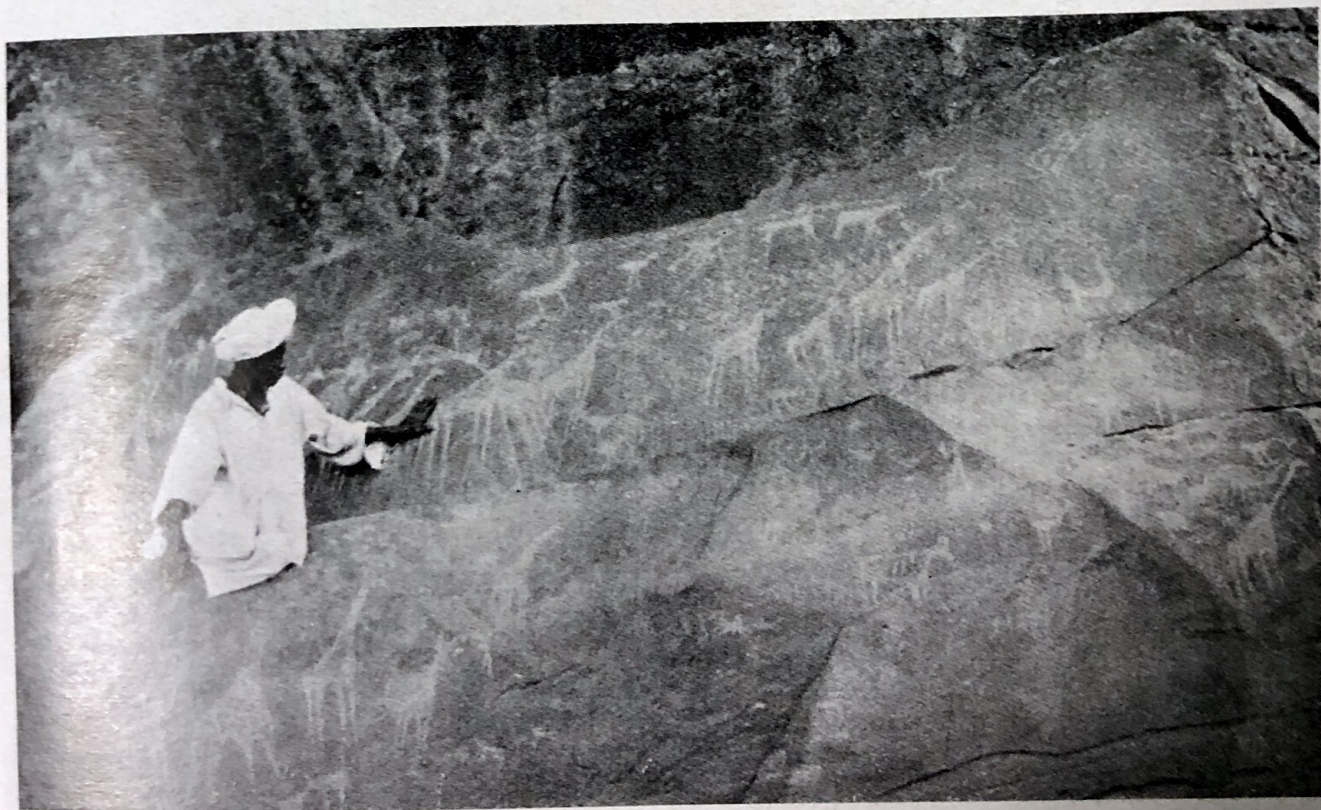
Il rapporto di questa missione fu pubblicato nel *Bollettino Geografico* del Governo della Cirenaica, ed oltre alle notizie di carattere geografico e delle oasi attraversate, in esso si parla delle risorse locali, si danno informazioni sulle popolazioni, si espongono le condizioni sanitarie, il clima, le caratteristiche di transitabilità, ecc. A questo rapporto sono annesse due cartine, una con il tracciato dell'itinerario seguito dalla missione (1 : 2 milioni), l'altra del territorio di Cufra (1 : 200.000) sui dati forniti dal cap. Brezzi, nonchè varie fotografie.

⁂

Hassanein Bey diversamente da quanto fece nel primo viaggio volle percorrere una zona diversa per conoscere le oasi di Arkenu (mai esplorata) e di Auenat, di cui aveva sentito parlare, per giungere all'Erdi, esplorato lungamente dal francese Luogotenente Colonnello Tilho, e proseguire poi verso il Darfur e il Cordofan.

Da Cufra (pozzo sud di Ezeila) ad Arkenu la distanza è di 266 chilometri, e dapprincipio si attraversa una zona di *hatab* come quella di Zighen, ma di minore estensione. Il territorio successivo è molto difficile a percorrersi incontrandosi spesso collinette pietro-

LA CAROVANA DI HASSANEIN BEY, SULLA VIA DI AGAH.

se e dovendosi attraversare dune di sabbia. Durante il suo viaggio, Hassanein Bey trovò segni lasciati sul terreno da uccelli che vi si erano fermati; presso Uadi Marahig si imbattè in uova di struzzo spezzate e più oltre uno dei suoi uomini trovò un nido di aquile con due aquilotti. Le montagne di Arkenu hanno l'aspetto fantastico di un ferrigno castello medioevale quando il sole del mattino vi batte sopra con i suoi raggi. Esse sono di granito e si elevano fino a 600 metri sulla superficie del deserto.

ROCCE SCOLPITE AD AUENAT.

FAMIGLIA BIDIAT A BAO.

Arrivando nell'oasi (se così si può chiamare, poichè non vi sono nè palme nè abitanti) si incontra un albero che i Gorani (abitatori temporanei di quella località) chiamano *arkenu*, da cui il nome dei monti. La valle di Arkenu è un *karkur*, ossia una stretta e tortuosa valle che si estende per 15 chilometri nell'interno delle montagne. Arkenu può avere importanza come punto di appoggio e di partenza per delle esplorazioni che si dirigessero verso l'Egitto.

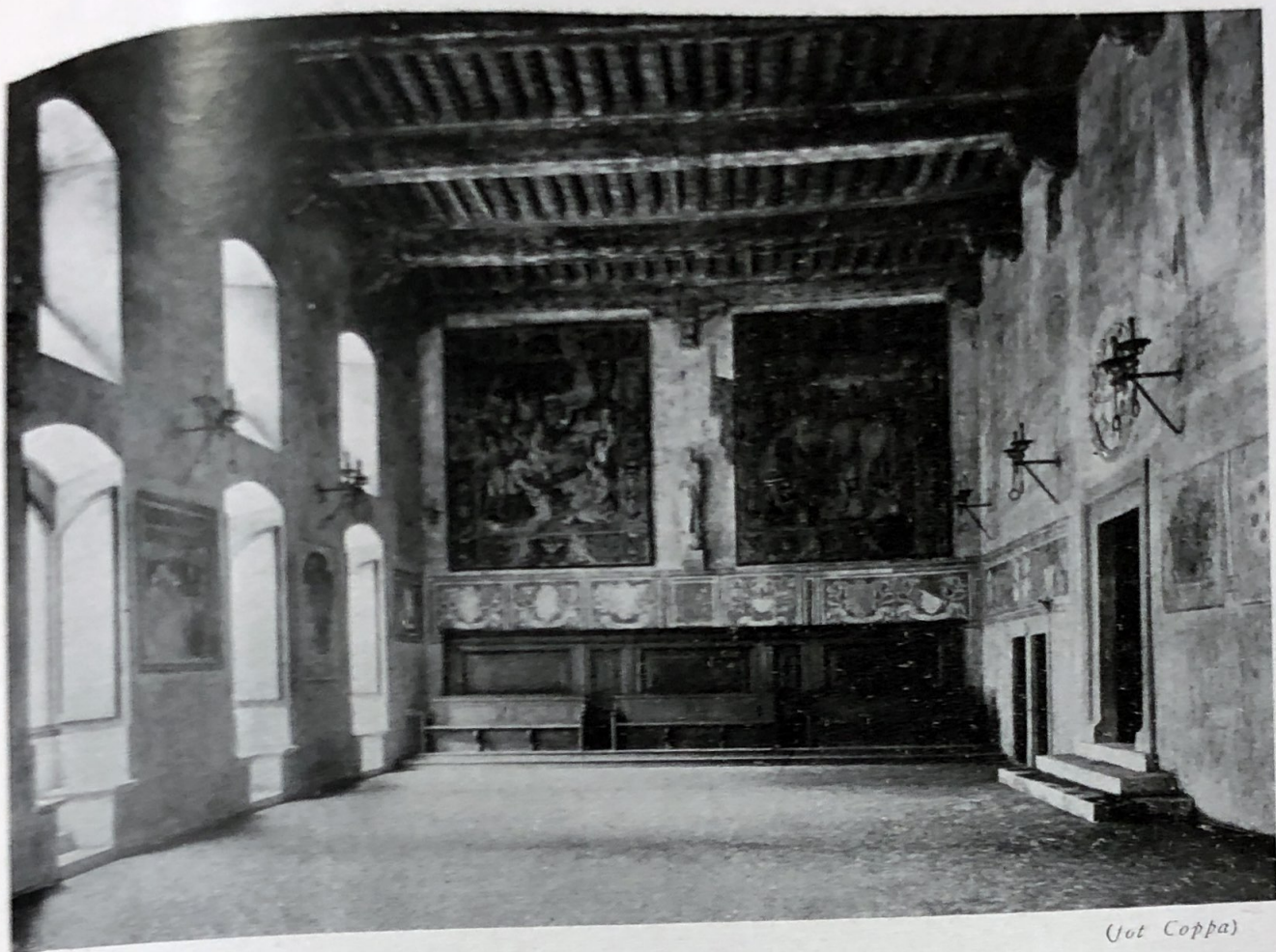
Il punto che da questa parte è più vicino ad Arkenu è l'oasi di Dacla, la quale ne dista ben 600 chilometri mediante una zona desertica priva di acqua, per attraversare la quale occorrono ben 14 giorni di viaggio. A una giornata di cammino da Arkenu si incontra l'oasi di Auenat; anche questa montuosa, e la cui caratteristica sono gli enormi massi di granito che fasciano la base delle sue alture, massi che i geologi chiamano *tabre*. Entro i recessi di questi blocchi ciclopici si trova l'acqua; le sorgenti scoperte furono in numero di quattro.

Auenat è abitata da Gorani ed ha una discreta vegetazione: fra le piante si trova la coloquintide (*Citrullus* o *cocomis colocynthis*) che produce frutti in grappoli di grani gialli, dai quali i Tebu e i Gorani fanno l'*abra* che è il loro pasto comune.

L'Hassanein scoprì in alcune caverne dei disegni scolpiti nella roccia che rappresentavano vari animali fra cui giraffe, gazzelle, leoni, struzzi e forse qualche bue, mancando assolutamente i cammelli. Ciò non fa meraviglia, poichè in molte altre caverne di oasi egiziane vi sono le medesime sculture, le quali rimontano a lontani tempi, quando queste terre erano fertili e ubertose.

Da Auenat all'altipiano di Erdi la distanza è di 430 chilometri in direzione sud-sud-ovest. Durante tutto il percorso per raggiungere Erdi non si trova acqua, ma di tanto in tanto si incontrano zone su cui cresce erba verde e ciò specialmente nella seconda metà del viaggio. Il nome di Erdi è dato ad un esteso tratto di territorio montuoso compreso fra il 21° e 24° meridiano. Quanti siano i pozzi, o meglio i serbatoi naturali di raccolta di acque non si sa; l'altezza raggiunta dall'Hassanein fu di 958 m. sul livello del mare. Verso mezzogiorno, l'Erdi discende con una ripida scarpata nella depressione sabbiosa che lo separa dall'Altipiano di Ennedi.

Qui ci fermiamo perchè siamo giunti agli estremi confini meridionali del Deserto Libico. Arkènu appartiene all'Italia, Auenat ci è contrastata dall'Inghilterra e l'Erdi ci è conteso dalla Francia.

FILIPPO GALLI.

(fot. Coppa)

PRATO - PALAZZO PRETORIO: IL SALONE D'UDIENZA RIFRISTINATO NEL 1926.

ARTE FIORITA TRA GIGLI D'ORO

Chi visitò la Toscana qual museo dell'Europa, trasse con sè, vicino o lontano, fino alla più lontana terra donde provenne, il ricordo di un paesaggio penetrato di dolcezza fiorentina e solcato da un affluente dell'Arno. Qui, lungo l'alveo p[illegible] del fiume minore, il borgo emancipato dalla caligine medievale che lo aveva infestato, non tardò ad asserragliare la propria libertà entro la difesa d'un baluardo e di [illegible]: quella libertà che, più delle torri te[illegible] e delle rocche spavalde del Comune, incuteva timore ai vicini.

Pareva, infatti, che si avverasse per Fiorenza la presaga invettiva dantesca:

> ...Tu sentirai di qua da picciol tempo,
> di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.

Ma quando l'aquila guelfa ebbe col rostro angioino divelto il fiore vermiglio, emblema di riscossa ghibellina; quando da Niccolò Acciaiuoli, l'*amadore* di colei che fu donna e assassina del prence di Taranto — Giovanna di Napoli — venne perpetrato l'iniquo baratto a vantaggio di Fiorenza, allora — fra un'aristocrazia acquietata con patenti gentilizie largitele dalla dominatrice, e una plebe mutevole fra nobili, ministri di servitù, e popolani ministri di licenza — artieri laboriosi e mercanti avventurati in traffici lucrosi, per terra ed oltremare, incominciarono a fondare una più bella fama alla città dei gigli d'oro. Chè — pur cibandosi di grossolane vivande e pur vestendosi di rozzi pannilani — quanto ben comprendevano, quei cittadini, il sommo pregio dell'Arte a decoro della Patria, antecursori, nel pensiero, al monaco ferrarese che, dal domenicano pergamo di Prato, avrebbe invocato, un giorno, il magistero della severa bellezza ideale a ravvivare la fede, a correg-

PRATO - IL PALAZZO PRETORIO RESTAURATO NEGLI ANNI 1924-'25-'26.

gere i costumi, a serbare in non interrotta ed onorevole tradizione le civili virtù!

I pratesi erano cresciuti alla luce delle memorie romane; e in pochi luoghi d'Italia si affermò, come in riva al Bisenzio, l'impronta della sacra maestà di quegli ordinamenti che dovevano più tardi consolidarsi nell'indipendenza di Comune libero, costituito e retto da Consoli fino dal Mille.

Ed ebbe istituzioni municipali, battè moneta e si dettò leggi proprie: leggi personali e non territoriali, in primo tempo, sicchè si avevano tre ben distinti diritti: il longobardo, il ripuario, il romano, comecchè Longobardi, Franchi e Romani erano arrivati a formar colonie finitime e a convenire in pacifico accordo in questa terra di Toscana.

Ma le istituzioni durevoli apparivano ripre-

se dall'uso romano.

Fino dal Mille — abbiamo detto — nel Comune di Prato ritrovansi i Consoli e la Curia: i Consoli rappresentano la magistratura eminente della *civitas* che sopravvive nel 1140 e di cui si ha traccia fino dal 1094.

È facile perciò stabilire come, delle tre stirpi insediatesi nella conca lacustre fra l'Appennino e l'Arno, a piè del monte e in riva al Bisenzio, i coloni romani già sparsi da Fiesole a Pistoia abbiano avuto influenza fondamentale e sovrana nello stabilire un locale ordinamento capace di dettar leggi e di regolare i pubblici affari.

Ma un' importante riforma doveva aversi nel 1203, quando Panfollìa Dagomari, ghibellino di schiatta longobardica, fu nominato signore a vita di Prato; ed egli scelse a sede di governo quel palazzotto che, nel 1284, doveva poi divenire proprietà del Comune, per l'acquisto che ne fece il Capitano del popolo, Fresco de' Frescobaldi fiorentino.

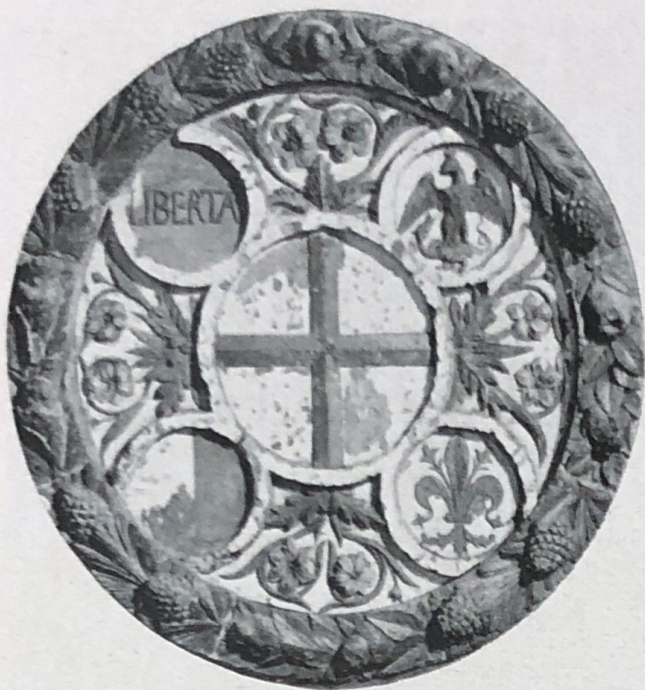
Appena che il munìto asilo di Panfollìa Dagomari divenne Palazzo pretorio, capimastri abili ed ingegnosi furon chiamati a completarne l'abbellimento. Sicchè lo stile dagli eleganti accorgimenti offuscò la primitiva architettura romanica, sovrapponendo al torrione rossastro nuove mura incuneate da sesti acuti e traforate da fiammeggianti bifore ogivali.

I vari Consoli del Popolo, le molte diecine di emissarî della Signoria fiorentina, in veste di orgogliosi magistrati, dal 1240 al 1800 (tanto per fissare un punto preciso di partenza e uno di arrivo), s'illusero di tramandare ai sudditi mal governati quei segni evidenti del loro

(*fot. Coppi*)

IL SALONE TRECENTESCO DELLA PINACOTECA DI PRATO (PALAZZO PRETORIO) LATO NORD, CON LA BRONZEA FONTE DEL BACCHINO, DI FERDINANDO TACCA.

rapido passaggio fra i saldi pilastri di una storia non sempre umile nè scevra di insegnamenti. Pareggiando archi, accecando bifore, aggiungendo mura posticce, fregiarono l'interno e l'esterno del fortilizio con numerosi emblemi pavesati fra date e leggende.

E come, sul cadere del Dugento, Bettino pittore pratese, vi aveva dipinto gli stemmi dei Consoli di Giustizia, così Guido, pittore senese, affrescava le stanze del Podestà, precedendo Piero di Miniato, pratese come Bettino, Tommaso di Pino, Michele Chiari, Ste-

(*fot. Alinari*)
PRATO, PALAZZO PRETORIO - MEDAGLIONE ROBBIANO, NEI PARTICOLARI DEL QUALE SI RIASSUMONO BEN DUE SECOLI DI FORTUNOSA STORIA (1100-1300).

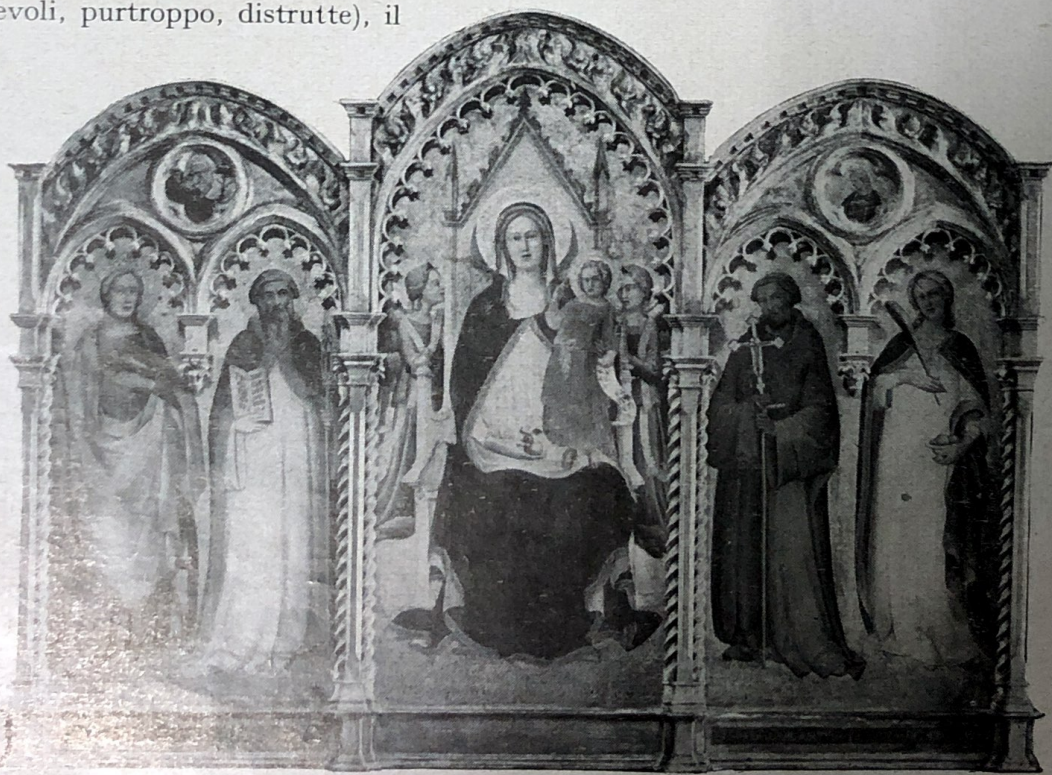
fano Casoni — per dire dei minori — e Fra Filippo Lippi e Fra Diamante suo discepolo — per citare i maggiori — fino a quell'ignoto disegnatore settecentista che, a consolazione spirituale dei pazienti torturati nella saletta inquisitoria ove davasi la corda, dipingeva con mediocri risorse una *Pietà*.

Per la storia sua, dunque, e per le vestigia che artisti non tutti ignorati ebbero a lasciarvi (le più pregevoli, purtroppo, distrutte), il Palazzo Pretorio appariva degna sede per una Pinacoteca, della quale mostrasi giustamente orgogliosa la *ingigliata figlia di Fiorenza*; ma s'imponeva anche il vasto restauro [illegible] che [illegible] ricostruzione storica [illegible]

sta, adunque, oggi, supremo e propizio il segno del Littorio (memore simbolo di unità, di volontà, di forza, di grandezza di Patria) ad ammonire che nell'esumazione del nostro glorioso passato si consolidano i sicuri auspici per l'avvenire. E visitando il salone ripristinato al di là della gran porta esterna ed antica dall'arco mozzo e dagli stipiti istoriati di stemmi, di targhe, d'iscrizioni e di date incise in più secoli, anche l'ammiratore meno sensibile ai richiami più significativi bene intuisce l'inestinta tradizione che ivi si conserva.

Sintesi commemorativa dell'imponente restauro consacrato dall'augusta visita inaugurale del Duce, il 25 maggio 1926, è l'epigrafe destinata a ricordare che « *questa sala, per varî secoli divisa in due piani e dodici vani, fu ricondotta all'antica nobile forma dalla prima Amministrazione fascista del Comune di Prato* ».

In questa sala, appunto, il visitatore, anche se rivolgerà un superficiale sguardo alle mura antiche, comprenderà sempre l'austera semplicità che lo circonda e nella quale son mòniti di muta eloquenza gli scarsi frammenti d'iscrizioni, di targhe, di stemmi affioranti sulle nude pareti.

Qui, fino dal 1258, si tenevano le civiche

(*fot. Brogi*)
[illegible] NACO DEGLI ANGIOLI - GRANDE ANCONA D'ALTARE RAFFIGURANTE LA VERGINE IN TRONO COL FIGLIO E SANTI.

udienze, finchè il Cinquecento, con la febbre di distruggere per rifare, passava al piano superiore del Palazzo le radunate pubbliche, riducendo — con murati tramezzi e molte stanze ad uso di abitazione — la sala inferiore.

Ugual sorte toccava, un secolo e mezzo dopo, anche al salone superiore che, prima dell'altro, e cioè nel 1911, veniva restituito alla sua ampiezza, per esser destinato a raccogliere il maggior nucleo di opere d'arte che formano la Pinacoteca comunale di Prato.

Questa Pinacoteca era la continuazione di un fortunato tentativo che valse a togliere ai monasteri, alle chiese, agli istituti pii, alle abitazioni private del luogo, quante opere d'arte ancora vi rimanessero pur ridotte nel numero dall'iconoclastica riforma di un vescovo gianseni-

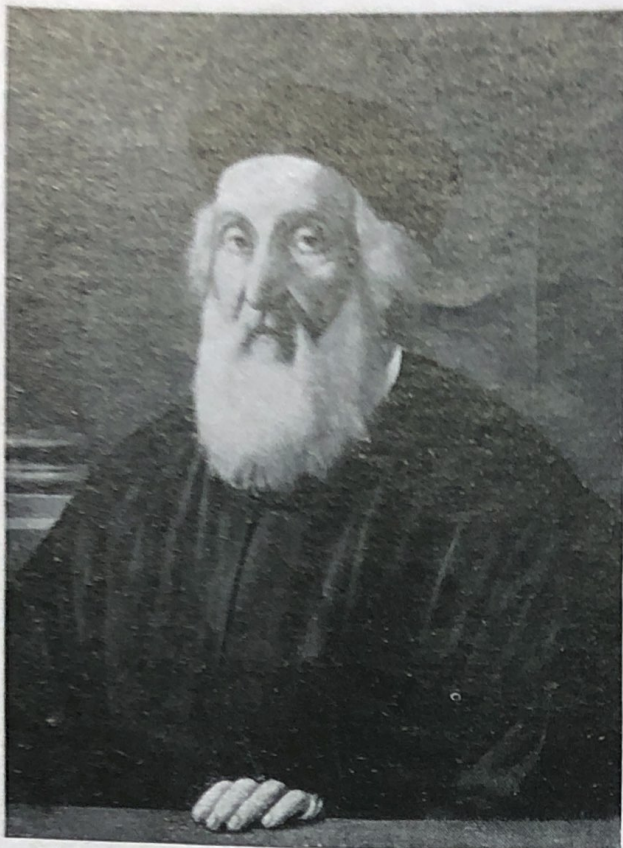
(*fot. Brogi*)

GIOVANNI DA MILANO - GRANDE E BELLA ANCONA D'ALTARE ESEGUITA PER LO SPEDALE DELLA « MISERICORDIA » IN PRATO. NEI CINQUE SCOMPARTI STANNO LA VERGINE COL BAMBINO, S. CATERINA D'ALESSANDRIA E I SANTI BERNARDO, SAN BARTOLOMEO E SAN BARNABA. - NEL PRIMO E NEL SECONDO GRADINO, STORIE VARIE RELATIVE ALLA VITA DI GESÙ, DI S. CATERINA E DI SAN BARNABA.

sta, don Scipione de' Ricci, e dalla rapacità francese del 1812, ma che restavano ancora affidate alla secolare trascuratezza di conservatori d'occasione, i quali le ritenevano per poco più che inutili suppellettili.

Erano ormai andate perdute le rare tempere di Fra Diamante e, in gran parte, disperse quelle di Fra Filippo e di Filippino suo figliuolo: anche di questi, che tante ne aveva dipinte nella terra natale *da sgomentarsi* — fu scritto — *a raccontarle tutte*. Sicchè dei « fiori di un orto angelicale » non rimasero qui, se altri non abbiano

(*fot. Brogi*)

RAFFAELLINO DEL GARBO - MADONNA COL FIGLIO E S. GIOVANNINO. (TEMPERA).

(*fot. Alinari*)
RIDOLFO DEL GHIRLANDAIO - RITRATTO DI BALDO MAGINI.

Venturi ravvisò nel risoluto disegno di Lorenzo Monaco degli Angioli, l'ispirato dalle mistiche meditazioni della clausura. Maestro quasi — Lorenzo — al fiorentino Andrea di Giusto, la cui ornata tavola tripartita dai sésti fiammanti sopra al gradino dalle cinque istorie, è posta accanto a quella del cenobita senese.

Ma come potè attribuirsi allo stesso Andrea la tavola che, affine all'ancona di Empoli, venne invece assegnata, con parola definitiva, all'arte del Botticini? Oh, il discepolo di Neri de' Bicci sapeva assai ben dipingere le sue Madonne piene di grazia, alla maniera di Fra Filippo, e una te ne appare in quella scura tempera, dove la Vergine, assisa in soglio marmoreo, fra i serafici san Francesco e sant'Antonio di Padova, tra san Girolamo e san Lodovico, allatta con materno atto di amore il divino Pargolo!

Quel frammentario polittico di Piero di Miniato, subì poi il vandalico sacrilegio del ricordato presule giansenista che ne asportò ben due pale. Ma le rimanenti, e i quadrelli dei

a tornare in luce, che il tabernacolo affrescato sul canto delle due casette acquistate (col denaro dovuto da Spoleto) all'erede di Fra Filippo, e la tavola con Nostra Donna, il Bambino, i santi Stefano e Giovan Battista, la quale, pur danneggiata dagli inesperti restauratori, è da ammirare nella citata Pinacoteca per unica opera del secondo Lippi, dopo che a lui fu tolta — per darla a Raffaellino del Garbo — la paternità della luminosa tempera dove, in un rotondo orizzonte, sta la Vergine rivolta con umano affetto al piccolo Gesù e a San Giovannino inginocchiato presso a lei, le mani giunte sulla canna dell'esile croce.

Trittici e polittici dallo splendore dorato dei fondi graffiti in celestiali aureole dietro le sacre immagini; ritorte ed agili colonnette, gracili pinnacoli angolari; fiorettati archi fiammeggianti e cuspidi ornate di foglie di quercia e di acanto; rosoni, ogive, cèntine intagliate, ben conservate, qualcuna, anzi, sapientemente ricostruita: è tutto un secolo di fede cristiana qui riassunto, nella gotica estetica di cinque grandi ancone.

Splendono sulle ingemmate pareti le forme « chiare e candide rallegrate dal rosa e dall'azzurro oltremarino fulgente sull'oro » che il

(*fot. Alinari*)
FRA FILIPPO LIPPI - LA VERGINE COL BAMBINO E SANTI, IL DATINI E I BUONOMINI DEL CEPPO.

due gradini, bastano a darci una sommaria idea dell'arte del mediocre dipintore pratese, mentre che Giovanni da Milano ha — nell'ancona allogatagli da frate Francesco, rettore dello spedale della « Misericordia » in Prato, intorno al 1354 — l' opera importantissima dell' artista comasco; non altrimenti che le mezze immagini della quinta ancona, attribuita già a Pacino di Buonaguida eppoi ad Agnolo Gaddi, fanno piuttosto fede delle opere ben condotte dallo scolare di Spinello Aretino, Bernardo Daddi.

E come avvenne per la rotonda tempera, assegnata a Raffaellino del Garbo; come per la tavola oggi ritenuta di Francesco Botticini, e come per l'ancona attribuita al Daddi, così, nella doviziosa collezione pratese, vari furono gli equivoci, chiariti spesso dal decisivo giudizio di Adolfo Venturi, lo « evocatore sensibile — come lo definì Roberto Papini — ed acuto, l'animatore fervente ed entusiasta, che è quanto dire Poeta ».

(*fot. Alinari*)

FRANCESCO BOTTICINI - LA VERGINE IN TRONO COL BAMBINO GESÙ E SANTI.

(*fot. Alinari*)

GIOVANNI DELLA ROBBIA - LA VERGINE COL BAMBINO.

Il cubicolario di Giulio II e castellano d'Ostia, l'uomo noto alla storia della beneficenza — Baldo Magini — fissa con paterne pupille il visitatore, nè lo abbandona, per qualsiasi parte della sala questi si muova.

La nera berretta in testa, la cappa magna stretta al collo, nel candore dei capelli e della barba mostra il piacevole volto di chi, in vita sua, fu arguto nel conversare e cortese nei modi.

Non pare che egli, avendo posato per Niccolò Soggi, per il Bronzino e per qualche altro pittore ancora, assai si compiaccia del discutere soverchio che si è fatto, per concludere con l'attribuire il suo ritratto migliore a Ridolfo del Ghirlandaio?

Chè essendo Baldo Magini gran benefattore, ebbe eseguita per « fiorino uno largho d'oro, a maestro Agnolo dipintore.... statua et imagine ».

Dunque: lo scolaro del Pontorno o il discepolo di Fra Bartolomeo?

Balduccio — come i beneficati di sua ma-

(fot. Alinari)

PIER DI LORENZO PRATESE - L'ADORAZIONE DEI MAGI.

no lo appellavano — tace ed ascolta. L'arguta faccia serena scruta per le paterne pupille il visitatore intento ad ammirare il « Bacchino » di Ferdinando Tacca.

Il paffuto ghiottoncello, fatto

> ... prigioniere nel museo
> squallido...

spreme i maturi grappoli folleggiando « sull'agil coppa » della sua fontana.

Non tanto squallido, per vero dire, potea sembrare anche a Gabriele d'Annunzio il primo museo d'arte pratese.

Era, certo, inferiore a quello riordinato più tardi (e sempre nelle sale del Municipio) dal Carocci, fino a quando Roberto Papini non sistemò l'attuale Pinacoteca nel Palazzo Pretorio, dando il miglior risalto all'unica, assoluta opera di Fra Filippo, che qui rimane: la bella tavola superiormente centinata, nella quale la Vergine è seduta in trono, col divin Figlio che benedice Francesco di Marco Datini e i « Buonomini » del Ceppo, che inginocchiati lo pregano.

Ogni prima luce di giorno sereno, filtrando a traverso i vetri lenticolari delle tre bifore ogivali, saluta Nostra Donna e la fa raggiante nell'aureo graffito del gigliato diadema che la incorona.

Or l'antico frate del Carmine doveva mostrare, anche nella terra di molta ospitalità per lui, quella « inclinazione singolare e quasi direi violentissima ».

Evochiamone, in corpo asciutto e nervoso, tutto l'irrequieto spirito che risentiva del Masaccio: calvo il capo, rasa la faccia adusta e furbesca (qual'egli ce la tramandò con il *Transito di Santo Stefano*), il dipintore fiorentino contrastava spesso con i Priori che gli allogavano le belle opere. E stendiamo pure un romantico velo sulla faccenda del ratto di una monacella Lucrezia, esile fanciullona scialba, un po' sparuta e timida, figlia di Francesco Buti, cittadino fiorentino.

Tale ce l'ha rivelata, in ritratti più o meno fedeli, lo stesso seduttore, figurandone in atteggiamenti sacri o profani le tenui sembianze, evanescenti spesso in un nimbo di vaporosi lini: sia che possa esser ravvisata nella Vergine di una *Presentazione al Tempio*, sia che più volte si riconosca fra le pagane fanciulle del *Convito di Erode*, nella Cattedrale di Santo Stefano.

Nè parlo di altre mirabili Madonne raffigurate in dipinti ove la mano maestra fu spesso aiutata e, magari, sostituita da quella di un discepolo preferito ed esperto; come nella *Natività* della Pinacoteca.

Ma dove finì il quadro dipinto nel convento di Santa Margherita, se l'altra *Natività* — sottrattaci dai francesi e oggi catalogata, come opera del Lippi al Louvre — non può dirsi sua, quando ci riferiamo al gradino che di quella tavola faceva parte e che con le sue tre storie (*Circoncisione; Adorazione dei Magi; Strage degli Innocenti*) costituisce un prezioso cimelio della Galleria pratese?

Questo meraviglioso gradino — fu detto — non è del Lippi, nè del Pesellino, sibbene di Piero di Lorenzo. Dovremo allora attribuire a questo pittore anche la *Natività* parigina?

Ma tra le grandi ancone stilizzate, fra le

(*fot. Alinari*)

LUCA GIORDANO - IL BUON SAMARITANO.

opere dei Lippi e dei loro seguaci, di Pier di Lorenzo e di Pietro Miniati, del Botticini e di Raffaellino del Garbo, dei discepoli di scuole fiorentine dei secoli XIV e XV, o del Beato Angelico o di Luca Signorelli o del Buonarroti, riluce nella terracotta invetriata (tra i bassorilievi in istucco, alla maniera fiorentina del XV e del XVI secolo) il bel robbiano, con una Vergine madre, dovuto alla mano di Giovanni.

Dai Della Robbia (o piuttosto dai Maiano) si volle derivare anche l'altro tabernacolo in cui traspare invece l'evidente influenza ghibertiana.

È tutta questa la parte veramente pregevole della raccolta pratese, mentre che arte italiana e straniera, maniere e scuole diverse declinano, dal '500 all'800, in altre salette del Palazzo Pretorio, con le opere originali del Cavalier d'Arpino, di Francesco Morandini da Poppi, di Carlo Maratta, di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, di Ettore Graziani, con gli olî d'ignoti, oppure dovuti ad imitatori di Gherardo delle Notti o di Pietro Van Bloemenn, o a discepoli del Vasari o del piacentino Gian Paolo Pannini.

Alle composizioni di carattere sacro si alternano cruente tenzoni — piccole tele alla maniera del Borgognone — di cavalieri armati in lizza; eppoi marine dovute a buoni seguaci di Salvator Rosa, paesaggi fiamminghi e vedute, di buone scuole. Nella piena luce di una saletta rossa risalta il *Samaritano* che deterge la cruenta ferita di un moribondo.

Lo aveva dipinto Luca Giordano per lo spedale di Prato, ed è uno dei numerosi quadri che il secolare istituto ospitaliero — ricco un tempo di notevoli opere d'arte — donò al Municipio della sua città.

Chè, nelle austere stanze del Palazzotto degli Spedalinghi (non raro esempio del come l'Arte bene intesa sia sempre la serena superatrice e conciliatrice d'ogni contrasto), Cristo era mescolato.... ai Samaritani.

Non soltanto; ma con le sacre immagini e le simboliche figure, le cuspidate tempere e le anconette trecentesche, alternavansi inverecondie nudità raggruppate in soggetti mitologici (ninfe al bagno, Angelica e Medoro) oggi trasmigrate sulle pareti di una saletta verde, dove alle tempere nitide del Vanvitelli, su carta e su pergamena, fanno sèguito

olì su rame, di Jan Breughel, e tele di Claudio Giuseppe Vernet, con gli imitatori di «Luca fa presto », di Francesco Albani e di Gaspare Dughet, e fantasie pagane si alternano a ieratiche vedute di platee romane, a tempestose marine, a georgiche campagne che tutte precedono le tele chiesastiche raccolte nell'ultima saletta, appese alle chiare pareti riservate al Naldini, che apprese il corretto disegno e la colorita freschezza dal Pontormo; al Balassi, l'ammanierato e mai soddisfatto pittore secentesco; a Lorenzo Mascagni, pura gloria pratese, che agli onori e agli oneri della magistratura alternava imitazioni sacre precedendo di un secolo il concittadino Antonio Marini, il restauratore di classici affreschi, di cui è raccolta una parte delle sue opere nelle salette adiacenti al primo salone del Palazzo Pretorio.

E soffermandosi nel vestibolo ov'è la rara silografia della *Crocifissione*, incisa e, con misterioso procedimento di trafori e di stampi, colorata da un ignoto ma abile artista del Quattrocento, il visitatore si ritrova alla luce delle finestre a crociera, fra altre insegne di podestà e gigli d'oro che infiorano i civici stemmi di Prato; e il più spirabil aere invita alla serena visione d'un tempo.

Allora, nell'aureo Quattrocento, in vetta al torrione quadrato garriva il bianco gonfalone scudato in rosso e azzurro, cosparso il campo di gialli fiordalisi.

Il biturrito Palazzo dei Priori era di fronte; sulla destra ergevasi, isolata, la fosca fortezza dell'imperatore Federigo. A ridosso della torre campanaria, da Giovanni Pisano allungata di due piani innalzati quasi a riprendere, con bell'alternanza di bianco e di verde, la marmorea fascia stesa larga sulle pareti esterne della Pieve, aggruppavasi il grosso borgo abitato dai laboriosi artieri e dagli industriosi mercanti

Nell'abside ottenebrata da mistica penombra, Fra Filippo, col discepolo suo e connovizio Fra Diamante, dipingeva le più belle opere sue, forse, e sotto ai nove merli, dalla parte di ponente, stavano riunite le molte case di Francesco ricco, attorno al gaio giardino fiorito « dal danaro di Pisa e di Avignone », e torno torno, oltre la cinta esagona delle bastite, le quarantotto *villae* dai nomi ancora oggi *umili* e *insigni* occhieggiavano fra la valle e la pianura solcata dal petroso alveo del Bisenzio, povero d'acque e ricco di memorie.

TOMASO FRACASSINI.

NOTA. - Altro interesse particolare offre oggi al visitatore il Palazzo Pretorio, chè una grande sala ricostruita di questo è destinata a raccogliere i gessi plasmati da Lorenzo Bartolini, insigne artista vissuto nella prima metà del secolo scorso.

E come nello stesso palazzo fu riunita una completa collezione di cartoni disegnati dal pittore pratese Alessandro Franchi, allievo del Mussini e succeduto al maestro nell'insegnamento all'Accademia di Belle Arti in Siena, così va formandosi questa gipsoteca bartoliniana che, fra i modelli originali dovuti allo scultore, anche egli pratese, già comprende quelli del gruppo monumentale Demidoff provenuti dal Museo Nazionale di Firenze, e quello della « Fiducia in Dio » che trovavasi al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Ciò per lodevole iniziativa del gr. uff. avv. Angiolo Badiani, Ispettore onorario alle Belle Arti e Conservatore della Pinacoteca di Prato.

(fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano)

LAGOPESOLE VERSO IL CASTELLO.

NELLA BASILICATA IGNORATA

CASTEL DI LAGOPESOLE

Il castello di Lagopesole, in vetta alla collina, largo, massiccio, poligonale, getta dalle sue mura giallo rossicce, una breve ombra intorno; i baluardi secolari sono piantati sulla terra declive, e intorno alla mole s'arrampica, fatto di basse casette coloniche, tagliate da viottoli legati da una larga via, tutto un villaggetto agricolo, raccolto, come ai tempi feudali, sotto la protezione della dimora fortificata. Il nome del castello è dato oggi ad una stazioncella sulla linea Potenza-Foggia, e alla frazione, posta in quel di Avigliano; il castello dista dalla stazione un chilometro e mezzo, in parte battuto sulla nazionale Potenza-Melfi, alla quale s'allacciano, intersecandosi, svariati tratturi serpeggianti nella vasta campagna a tipo submontagnoso; tratturi, animati da muli e da carri trainati da coppie di buoi. La terra scura pare distesa senza limite; i contadini, rara pianta in tanta terra, accompagnano in cadenza il passo delle loro bestie, e vanno silenziosi, contemplando il basso orizzonte e la terra madre, con volti immobili e atteggiamenti di simboli campestri, assai raramente spiegando, come in altre regioni del Mezzogiorno, la voce al canto.

Il castello, poggiato in cima al colle, ancora intatto nella magnifica forma esteriore delle moli sveve, sembra raccolto custode di secolari memorie; all'orizzonte si disegnano i monti del Carmine, dal cui nodo si gettano intorno a formare ampie valli i poderosi contrafforti, il M. Caruso, tutto boscoso, i M. di S. Fele, con lo storico castello, il M. Pierno, con l'antica chiesa, il M. Croce, dalle cui cime, nelle ore limpide, si contemplano il Tirreno, l'Adriatico e fin l'Jonio lontano. Ai piedi è l'ampia valle di Vitalba, un dì bacino lacustre amplissimo, quando gli immani ghiacciai ammantavano, nel periodo postpliocenico, i dossi e le vette, e le acque ne discendevano copiose, formando i laghi allo sbocco delle valli. Oggi la vallata appare come una conca di terreni seminativi, adattati alla cerealicoltura.

(fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano)

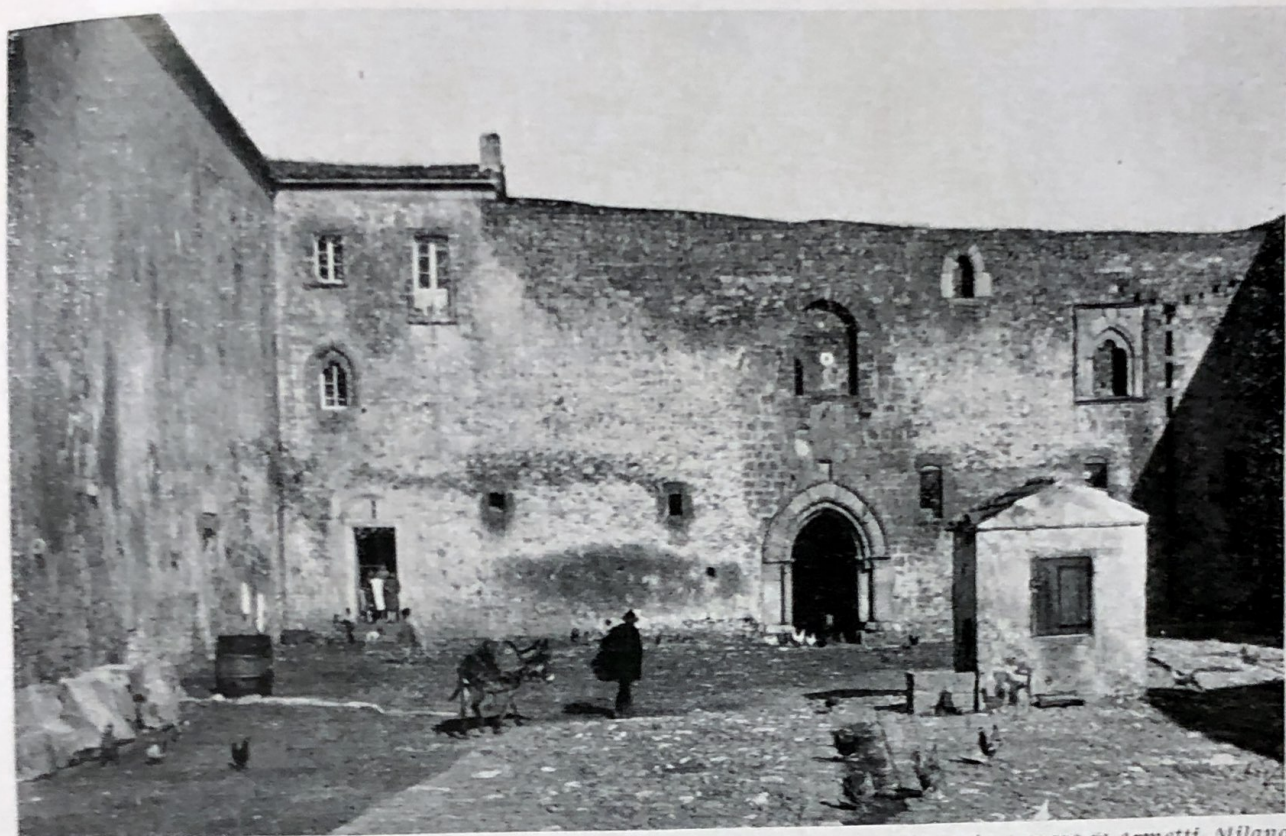
CASTEL LAGOPESOLE - L'INGRESSO ALLA ROCCA.

Lagopesole è il più alto dei nove casali della valle che domina; è una vasta estensione che, prima ancora della costruzione del castello, era tutta una distesa boscosa, respinta via via che la vita umana, svolta in un piccolo casale, richiedeva terreno seminativo e legna per il fuoco; un laghetto, ricco di piante lacustri, il « lacus pensilis », donde, in polle larghe, trae le sue origini il Bradano, si stendeva, orlato di canne; oggi è un pantano, ridotto dalla bonifica a minime proporzioni e quasi totalmente prosciugato.

Qui si annidarono, nel nono secolo, i Saraceni, consacrata la loro presenza nella toponomastica dalla valle degli Schiavoni, presso Rionero; nelle vicinanze del castello fu trovata una corniola con caratteri arabi del secolo X, quasi a testimonianza: la tradizione popolare ha poi coronato di strane leggende la presenza degli infedeli, narrando di trabocchetti e di paurosi supplizi nel torrione quadrato senza scala, che invece è di costruzione sveva.

Prima degli Svevi, così al tempo dei Longobardi come dei Normanni, Lagopesole era una casa imperiale, una *domus* che Federigo II trasformò poi nella mole castrense. Spenti gli Svevi, Carlo d'Angiò non trascurò il luogo di delizie e alcuni suoi atti sono sottoscritti da Lagopesole; poi i cavalli delle scuderie reali popolarono i cortili; i feudatari del tempo delle due Giovanne si succedettero, tramontarono Angioini e Aragonesi, e, con la dominazione spagnola, Lagopesole passò ad Andrea Doria, cui da Carlo V fu donata, con Melfi, Forenza e Candela, con diploma del 20 dicembre 1531; oggi, attraverso le successive generazioni, è proprietà del principe Doria Pamphili, semplice quanto munifico signore.

La rocca fu in origine alzata a guardia di tre valli, Bradano, Basento ed Ofanto: l'occhio acuto dell'Imperatore scelse la collina ove era la casa delle soste, per erigere la mole che guarda i limiti dell'« Apulia siticulosa ». Poi essa divenne luogo di riposo agli ozi fecondi di pensiero politico e poetico. La base è rettangolare, sensibilmente allungata nella direzione nord sud, con un cortile interno rettangolare nello stesso senso, sui tre lati del quale si affacciano le abitazioni, illuminate da finestrette ogivali e da bifore presso che intatte; il calcare usato per la costruzione, ricco di sali di ferro, s'è vestito, sotto l'azione degli agenti atmosferici, di una patina rossiccia.

In origine i locali di abitazione erano distribuiti sul cortile principale con grandiosa sem-

(fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano)

CASTEL LAGOPESOLE - IL GRAN CORTILE VERSO IL «QUARTO DELLA REGINA».

plicità: quattro vaste sale ai quattro angoli, legate da corridoi che correvano sui lati est e ovest; sul lato nord un meno vasto ambiente, ora in parte diruto e divenuto cortile, nel quale si entra per un semplice portale dugentesco, — questo spazio la tradizione popolare chiama *quarto* (appartamento) *della Regina* —; sul lato sud, un altro portale che conduce in un cortile minore, entro il quale si eleva il torrione quadrato senza porta di accesso, e con una finestra, ove due strane teste, scolpite evidentemente con intenzione di ritratto, si impongono all'osservazione. A destra è una testa femminile, ornata da chiome sparse, a sinistra una testa maschile coronata e fornita di due orecchie asinine o pecorine.

In quel di Avigliano, un ritornello popolare canta:

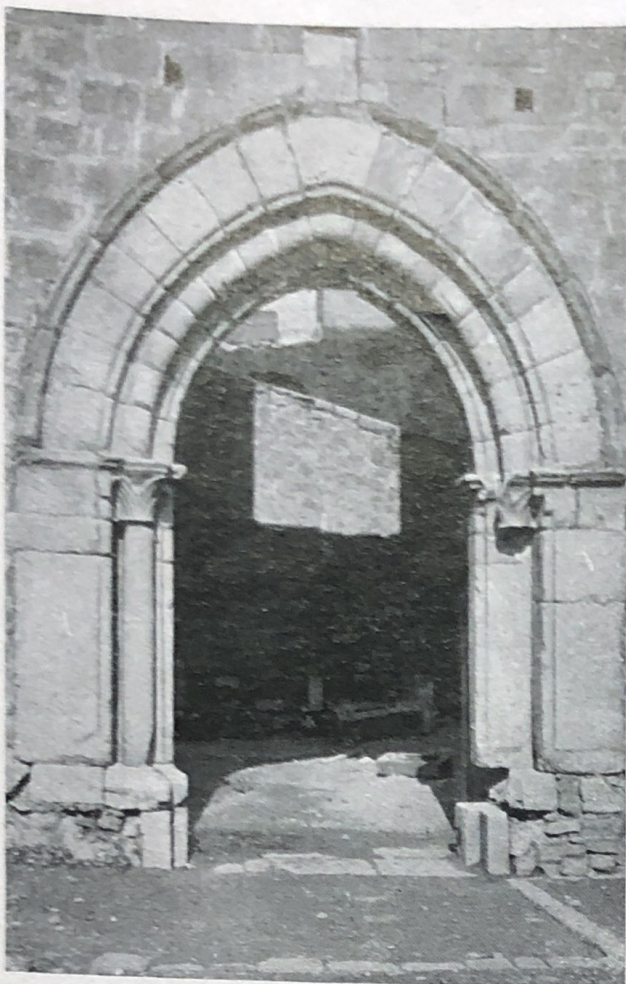
> Federigo Barbarossa
> Tène l'orecchie dell'asinà.

Così assicura il Claps, che ricerca l'origine del detto nel mito del re Mida e nei trapianti di esso. Ma l'origine è qui, semplice e chiara, in questo capo che ha sì strane appendici. (Si tenga conto che il popolo sostituisce alla persona di Federigo II quella dell'avo).

La mole castrense non fu compiuta: tale è il pensiero di Giustino Fortunato, ed è impossibile dissentire.

Basta osservare le poche vôlte concluse e conservate; gli archi acuti delle crociere poggiano su interessanti mensolette scolpite in vario modo; e di mensolette simili sono ricche le pareti del piano superiore. Sono disposte una di fronte all'altra e tutte diverse: quale utilizza semplici motivi geometrici e la classica foglia d'acanto, quale il motivo ornamentale della foglia di quercia con la ghianda, onde erano ricchi i vicinissimi boschi, quale cinghialetti, preda nelle sontuose cacce, care a Federico, o le scimmie, o i vari uccelli, o il pennuto pavone, misti a graziosi intrecci di fronde.

Da queste mensolette avrebbero dovuto prender lo slancio gli archi delle crociere, e tutta la mole si sarebbe sollevata nell'altezza; ma non bastò la vita a Federigo, e ai suoi figli fu serbato di lottare invano contro il rapido tramonto della dinastia.

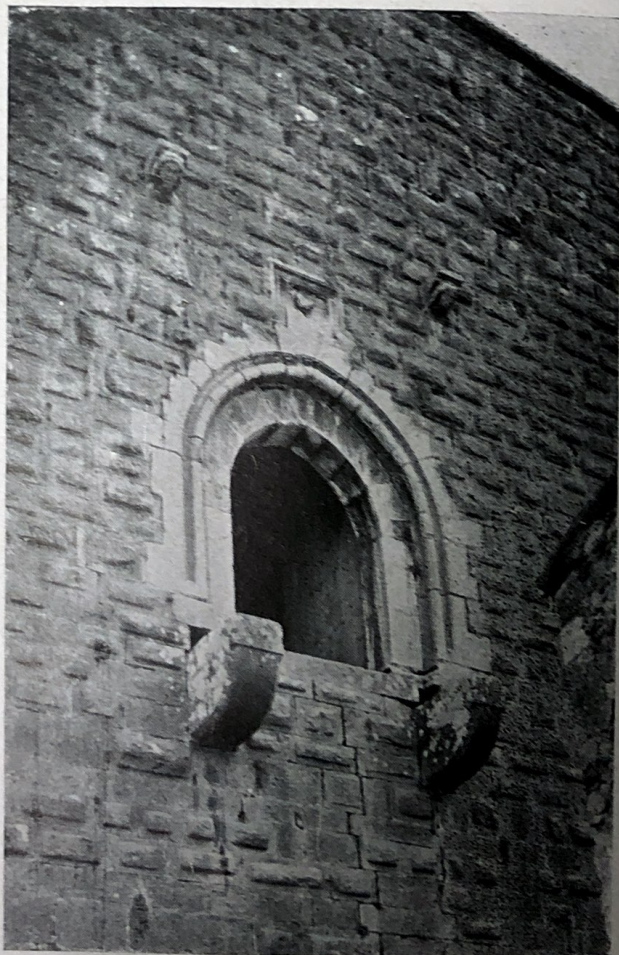
Nell'angolo sud ovest è la cappelletta: ben poco resta all'interno dell'antica costruzione, ma il portale, disegnato con estrema semplicità, nel trionfo dell'angolo e della spezzata, vi fa sognare, sotto il breve suo spazio, la figura di Bianca Lancia, chiusa nel fastoso abito del suo tempo.

(*fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano*)
PORTA CHE DÀ NEL « QUARTO DELLA REGINA ».

Ma le figure che solitamente animano il vasto cortile, se più non si addicono alla severa e malinconica architettura in così gentil contrasto con la varietà e la asimmetria dei motivi ornamentali, gli conservano tuttavia quel particolare aspetto di quiete e di incanto, che il movimento non guasta e a cui pare che il suono e la voce restino estranei.

Al tempo della raccolta, appena il sole si è levato, vi giungono, tratti dai massari, decine di muletti, recanti sul dorso i sacchi del grano, che devono essere scaricati nelle fosse dei depositi; si succedono con rumore ferrato sulle selci, colmando il vasto spiazzo interno: donne in costume avigliane se, con sul capo la tovaglia, con la lunga gonna pieghettata fino ai piedi e il bustino colorato stretto intorno alla bianca camicia, si mescolano al gruppo degli animali e degli uomini, e contadinelli messi alla men peggio sui muli, coi sacchi del grano, completano le viaggianti famiglie contadinesche.

Ma nella dura stagione qui soffia il vento impetuoso, e cade abbondante la neve; il freddo si combatte con la molta legna dei vicini boschi, ma non si vince lo sgomento che suscitano i lunghi ululati della tramontana tra le bifore e i portali, tra le torri e nei deserti cortili.

Intorno al castello i tetti rossi mettono una tinta viva sulle casette coloniche, piccole, pulite, provviste in gran parte di un porcile accanto alle due stanze di abitazione; c'è tutto in questo piccolissimo nucleo, che il giro di uno sguardo comprende: ufficio postale e telegrafico, stazione dei carabinieri, fontana pubblica, scuola, un piccolo albergo campestre (due stanze); fino il medico con la sua piccola farmacia, il quale, stipendiato dal Principe, cura le famiglie coloniche.

Di giorno, pei viottoli, donne e bimbi; di sera lunghe teorie di muli, che tornano dalle prossime campagne, recando uomini stanchi. Tutta la tenuta intorno si stende per 7800 ettari circa, « sui colli che dal Carmine, alto 1230 m. digradano verso il Bradano e la fiumara di Atella, a 400 m. dal ma-

(*fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano*)
LA FINESTRA DEL TORRIONE - A SINISTRA IL RE ORECCHIUTO.

(*fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano*)
PARTICOLARE DEL CORTILE VERSO IL LATO SUD.

re; costituiti da terre di mediocre o scarsa fertilità, ove pianeggianti, ove scoscese; coperte da boschi rigogliosi o perfettamente nude; compatte o scioltissime; argillose, calcaree, silicee; adunanti cioè tutte le condizioni delle tristi ed infeconde campagne di Basilicata ».

Di tutta la estensione, 4953 ettari sono coperti dal bosco; querce e cerri con sottoboschi di peri e meli selvatici, pomi e carpini contendono al sole il passaggio nei più fitti punti, mentre, nei più radi, spini e funghi e fragranze di erbe aromatiche invadono il suolo e l'aria. Il resto è terreno seminativo, coltivato a frumento, a leguminose, che arricchiscono il terreno d'azoto, e a foraggio: non un albero snoda la chioma tra questi campi di grano, chè il gran nemico del luogo, il vento, vince in quotidiana lotta i fusti isolati, che l'agricoltore cerca di drizzare per tentare la coltura arborea; qua e là qualche breve vitigno si appollaia, basso, coprendo coi pampini il grappolo, come la chioccia i pulcini; è un ondeggiamento bruno di sterili colline, e un decennio fa, sulla Mandra e sulla Serra dell'Olmo, costituiva un deserto di sassi travagliato dalla malaria, che, serpeggiando, risaliva le valli fino al laghetto e si annidava sulle alture a 6-700 metri di altitudine.

Nel centro della tenuta è il Piano del Conte, « *lu chian' lu cont* », antico fondo lacustre, ove s'è attuata la bonifica integrale.

Bonifica integrale: quale problema in due parole! Involge esso l'uomo, la terra, l'acqua e l'agricoltura; l'uomo è necessario elemento che deve popolare, lavorare, vegliare (la bonifica è anzitutto una questione demografica); la terra ha da essere resa feconda, onde, introduzione di macchine agrarie, insegnamento pratico al contadino, che repelle dalle novità, legato com'è alle tradizioni e alle norme consuetudinarie; l'acqua deve alimentare, non stagnare nè precipitare, chè nel primo caso crea la malaria e fuga l'uomo, nel secondo caso crea l'alluvione e la frana, e distrugge l'agricoltura. Questi tre elementi, che dovrebbero insieme essere curati e coesistere, rappresentano la bonifica agricola. Perchè l'uomo non fugga, bisogna evitare la malaria; perchè la malaria non falci, condurre la sistemazione idrica; e perchè la sistemazione possa esser condotta, occorre l'uomo. Questo il circolo: e occorrono a vincere la difficoltà e gli ostacoli mezzi finanziari — e il Principe Doria li ha largiti, — e sacrifici di ogni ora e passione di agricoltore innamorato del suo ideale — e il suo agente dott. Luigi Croce non li ha lesinati.

Egli, romano — come l'Azimonti, lombardo, di cui ognun sa quanto abbia detto, scritto e fatto per questa terra — sta a dimostrare come la fraternità delle altre regioni abbia giovato all' agricoltura basilicatese. Per opera

(fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano)

AI PIEDI DEL CASTELLO: LA VALLE DI VITALBA.

sua oggi Piano del Conte è irriconoscibile: 30.000 metri cubi di pietrame sono stati eliminati dal fondo e utilizzati; parziali opere idrauliche e piccoli canali di scolo hanno quasi totalmente fugato la malaria, sistemando il regime delle acque superficiali; una divisione in poderi, forniti di comode case coloniche, che hanno sostituito le capanne, ha dato modo ad ogni famiglia di contadini di avere un pezzo di terra da coltivare, sufficiente al suo bisogno, il bestiame, la stalla, il fieno.... Otto di questi poderi sono già costituiti, altri 17 sono in progetto, e i contadini sono Aviglianesi, qui stabilmente trapiantati, sicchè la bonifica di Lagopesole rappresenta, oltre tutto, un esperimento di colonizzazione interna, fatta con elementi locali: un esperimento riuscito, in cui l'educazione agricola del contadino ha gran parte e che dà più sicuri e interessanti frutti che non quella fatta con coloni di regioni centrali e settentrionali, che mal si adattano e mal si mescolano.

Gli Aviglianesi hanno i poderi in mezzadria: altra novità per queste terre, ove prevale il fitto di brevissima durata e pagato in natura (grano per lo più); e i mezzadri hanno avuto modo di apprezzare dai risultati il sistema introdotto.

Ma il mirabile fra tutti i poderi è il « podere modello »; da lungi scendendo verso il centro della conca si vedono i larghi caseggiati delle stalle, le vaste case coloniche, i *sylos* da foraggio, una villetta, la croce di una chiesa.

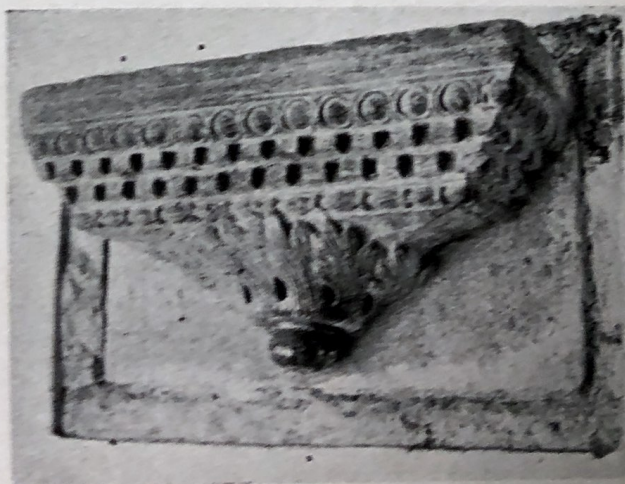
La villetta è la Scuola agraria, istituita dal Principe, disegnata, organizzata e diretta dal Croce; un asilo di quiete, ove la signorina Panceri porta un soffio d'amore e di fede, e, disdegnando la comoda vita di agi che il suo cospicuo censo le permetterebbe, lavora, come madre d'elezione, a tener lindi, sani e disciplinati gli scolari. In massima parte essi sono orfani di guerra, già passati per le istituzioni dell' Opera Nazionale per il Mezzogiorno; in un corso di due anni perfezionano la loro cultura generale e fanno due ore quotidiane di pratica agraria sotto la guida di un insegnante specializzato, che impartisce anche nozioni di scienze naturali in forma elementare.

Questa è la fucina dei futuri fattori di Basilicata, e può dirsi che tutto ciò che sorge intorno sia un po' creato con l'intenzione di dare completo campo alla loro pratica azione: una stalla con 90 bovini lattiferi, un caseificio lindo, aereato, con annessa l'abitazione del personale, un porcile per cinquan-

TREBBIATURA DEL GRANO. IL SISTEMA ANTICO È SEMPRE IN USO TRA I PICCOLI AGRICOLTORI, RESTII ALL'USO DELLA MACCHINA.

ta scrofe da allevamento, con relativa abitazione del personale, una scuderia per venti cavalle fattrici, e — presso — le case dei conducenti e dei custodi, una vasta rimessa per le macchine agricole, un gruppo di case destinate ad officine dove lavorano fabbro e falegname, un magazzino e la tettoia, un'abitazione pel capo coltivatore ed una pel dispensiere; insomma, tutto quello che si può desiderare in un podere modello.

Tornano, per naturale contrasto, al pensiero, le capanne montane del *terrachiere* basilicatese, ove la famiglia colonica coabita col bestiame, o il *sottano* di Potenza, ove il contadino torna la sera, dopo l' estenuante lavoro dei campi, a rifugiarsi nel sotterraneo; e vien fatto di pensare che sol qualche altra iniziativa, del genere di questa oasi porrebbe l'arida terra di Basilicata, già in benefica trasformazione — l'arida terra soggetta ai capricci delle irregolari precipitazioni atmosferiche, battuta di continuo da quel libeccio che Giustino Fortunato chiama « il demone dell'agricoltura meridionale », arsa nel periodo estivo da un calore di fornace — porrebbe l'arida terra di Basilicata a un ben più alto livello di produttività. Lagopesole infatti non rappresentava certamente un reddito, e ha dato una magnifica risposta al lavoro dell'uomo; ma quello che più va rilevato è il valore altamente sociale dell'opera, che tenta trarre dallo stato di secolare ignoranza e di abbandono i forti operai della nostra terra, che disciplina, migliora e ridesta l'esercito oscuro e indispensabile della zolla, col quale veramente si combattono le grandi battaglie della pace e si prepara un migliore domani.

GINA ALGRANATI.

(fot. Dalle Nogare & Armetti, Milano)

UNA MENSOLA DI PIETRA CALCARE.

NINFEE TUBEROSE PAINE. (*fot. E. Biagini*)

NINFEE

Se infinite sono le forme assunte sul globo terracqueo dai rappresentanti del regno animale, dalle più semplici e primitive alle più complesse e perfette — opera di secolare evoluzione — altrettante sono le forme del regno vegetale, che con i suoi ingegnosi adattamenti è riuscito a portare la vita perfino tra i nevai più gelidi e desolati, sulle rupi nude e inospitali, nei deserti riarsi e infiammati dal solleone.

La diffusione che hanno raggiunto i vegetali ha del meraviglioso: ora umili e appena percettibili piantine, ora maestosi ed eccelsi alberi svettanti le loro cime fronzute al cielo; dai terreni feraci del piano a quelli sterili del monte, fino a ricoprire i ruderi degli antichi monumenti, i muri diroccati, gli oscuri meandri delle grotte, le tegole dei tetti. Ma ancora più miracolosa, a noi che respiriamo l' ossigeno dell' aria, appare la vita delle piante nelle profondità delle acque del mare, o dentro i fiumi e i canali, i torbidi torrenti o i limpidi ruscelli, nei laghi pittoreschi o nelle tristi paludi, negli stagni putridi e morti delle pianure o nel gorgo vivo e cristallino delle sorgenti montane.

In questa flora mirabile, degna dei sogni più fantasiosi, risaltano per grazia e per bellezza le ninfee, i fiori del silenzio e del mistero.

L'acqua è uno dei migliori ornamenti dei giardini e dei parchi, nei quali essa porta sempre una nota di vivacità in tutte le stagioni dell'anno. Un laghetto, su cui nuotino candidi cigni, una cascatella ricca di spruzzi e di iridescenze, uno stagno pieno di riflessi e di poesia, uno zampillo che scaturisca da una artistica fontana, ci danno uno squisito senso del bello e ci fanno rimanere estatici, come dinanzi a un capolavoro.

(fot. E. Biagini)

« NYMPHAEA CAERULEA ».

Ma questa ammirazione aumenta se noi vediamo ornate le vasche e i ruscelli, i laghi e gli stagni, di ninfee dalle larghe foglie rotonde e smeraldine e dai bei fiori bianchi, gialli, turchini, rosa e vermigli.

La ninfea è la pianta acquatica per eccellenza, e certo la più conosciuta e la più bella: ben le si addice il nome derivatole dalle ninfe, divinità femminili che la mitologia vuole che presiedessero alle correnti e alle fontane (najadi), ai boschi e alle piante (driadi e amadriadi), ai monti (oreadi), e al mare (nereidi e ondine).

Della purità feminea, la ninfea ha tutto il candore e tutta la fragranza; nel Giappone, nell' India e nell' Egitto essa è tuttora considerata come simbolo della generazione e della vita, e come la generazione e la vita sembra infatti racchiudere imperscrutabili misteri.

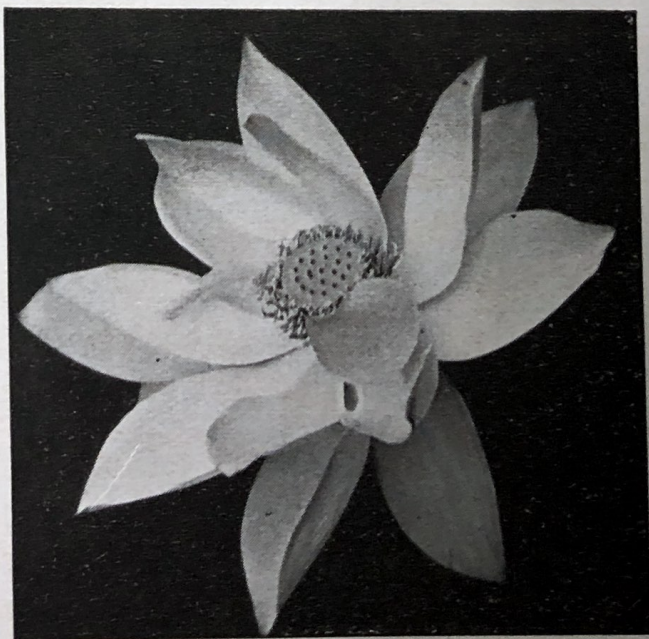
All'eleganza de' suoi fiori, brillanti in vari colori rugiadosi, la ninfea accoppia il misterioso fascino della sua esistenza, una vita affatto diversa da tutte le altre piante, in mezzo alle acque silenti, immerse nel gran sonno, che l'uomo rispetta quasi con superstizioso timore.

Una grande, svariata famiglia è quella delle ninfee o ninfacee, comprendente varie specie indigene ed esotiche.

Per farsene un'idea, basta esaminare una « nymphaea alba », volgarmente detta « giglio degli stagni », la pianta più bella tra i vegetali acquatici delle regioni temperate, che nasce negli stagni, nei laghi e nei fiumi a lento corso di quasi tutta l'Europa.

Il fiore, d'un candore niveo, si apre sopra l'acqua e sta dischiuso fino a che il sole splende sull'orizzonte; poi, al tramonto, si chiude del tutto e si nasconde sott' acqua, per sorgere nuovamente e riaprirsi quando i primi raggi del sole tornano a ravvivare la Terra.

Se noi strappiamo questa pianta dalle acque in cui germoglia e fiorisce, vediamo un grosso corpo nerastro, più o meno allungato, ricoperto di cicatrici: è la parte vegetativa della ninfea, il rizoma, come la chiamano i botanici.

Una delle estremità termina con una gemma e parecchie foglie semicircolari, largamente incavate alla base, sostenute da gambi o picciuoli più o meno lunghi, a seconda della profondità dell'acqua nella quale la

(fot. E. Biagini)

« NELUMBIUM » (FAMIGLIA DELLE NINFEE).

pianta è immersa.

Nell'ascella di queste foglie nascono i peduncoli floreali, portanti all'estremità i fiori a calice, con quattro sepali all'interno, nei quali si trova una corolla formata da più ordini di petali regolarmente disposti: il centro del fiore è occupato da numerosi stami di un giallo-oro bellissimo, e da un ovario. Presso la gemma, il rizoma presenta radici bianche lunghissime, che scendono fino nella melma al fondo degli stagni, per assorbire i materiali necessari allo sviluppo della pianta. I fiori, come abbiamo veduto, sbocciano alla superficie delle acque, e il loro diametro va da un minimo di due centimetri in alcune varietà nane, a un massimo di trenta in alcune specie tropicali: la fioritura dura tutta l'estate, prolungandosi per talune varietà rustiche anche in parte dell'autunno. Poi la pianta si sommerge, ed anzi, dalla sommersione più o meno pronta della ninfea, si potrebbe avere indizio di un inverno più o meno precoce e rigido.

(fot. E. Biagini)

« NYMPHAEA FLAVIA ».

Dopo la fioritura, il peduncolo s'inflette e il frutto si sviluppa in seno alle acque. Questo frutto presenta certe cicatrici, corrispondenti ai punti d'inserzione dei petali; una volta maturo, si spacca e lascia sfuggire i semi, che cadono sul fondo, dove, quando le condizioni di calore sono propizie, non tardano a germinare.

(fot. E. Biagini)

« NYMPHAEA ALBA ».

Così si svolgono i fenomeni germinativi delle ninfee, le quali oltrepassano le 50 specie, descritte dai botanici, ma che si potrebbero per praticità distinguere in due gruppi: rustiche e non rustiche, a seconda che hanno o no bisogno di essere riparate d'inverno. Le prime, tra cui è compresa la « nymphaea alba », dai francesi detta « nénuphar », di cui abbiamo parlato, non temono il freddo, e perciò possono essere coltivate sul fondo degli stagni e delle vasche senza alcuna speciale cura; le altre, che sono in genere quelle tropicali, debbono essere poste a riparo durante i mesi freddi, in bacini coperti da invetriate, oppure in vasi che a novembre dovranno essere ritirati nelle serre.

Una coltura completamente all'aperto non si potrà fare se non nelle regioni d'Italia più calde, avendo però l'avvertenza di porre in inverno i rizomi in acqua molto profonda, perchè non risentano delle basse temperature.

Nel nostro paese si contano però pochi coltivatori di ninfee, mentre all'estero, specialmente in Germania, sono oramai moltissimi

(fot. E. Biagini)

« NYMPHAEA ALBA ».

coloro che dedicano le loro cure a queste piante acquatiche, quantunque meno favoriti dal clima di quanto potremmo esserlo noi.

Il paese che possiede maggior quantità di ninfee è l' America. Tra le più belle sono da ricordarsi le « Ninfee tuberose Paine » del Nord degli Stati Uniti, che hanno un fiore, bianco alla periferia e giallo vivo nel mezzo; le «Ninfee odorose Aiton», molto comuni in tutti gli Stati Uniti e assai simili alla « Nymphaea alba», ma con petali più corti; e infine la « Nymphaea flava » della Florida, la più bella tra tutte, con fiori gialli e foglie marmorizzate di nero.

Le regioni tropicali sono ricche di un certo numero di tipi interessanti, quali la « Nymphaea rubra », dai magnifici fiori rossi, e le

(fot. E. Biagini)

« NYMPHAEA CASTALIA MYSTICA ».

ninfee « stellata » e « coerulea », appartenenti tutte al gruppo delle ninfee rustiche.

Notevole è pure la « Ninfea di Zanzibar », di un bel turchino carico, che fiorisce a preferenza nei canali e nelle risaie ed emana un odore soavissimo.

Troppo lungo sarebbe enumerare le principali varietà di ninfee oggi ottenute, che del resto vengono battezzate con nomi diversi a seconda dei paesi ove si coltivano: basti il dire che comunemente oggi si suddividono in tre grandi gruppi: marliacee, ibride e stellate.

La coltura delle ninfee è oramai assai facile, quantunque essa non sia stata praticata nei nostri paesi che nei tempi più recenti: la loro ricca e meravigliosa fioritura ricompensa ad ogni modo largamente delle cure che richiede la disposizione delle piante nell'acqua.

Come buona norma v'è in ogni caso da tenere presente che le acque nelle quali si pongono le ninfee debbono essere tranquille, pure ed esposte in pieno sole, e che non devono essere rinnovate altro che lentamente.

Le ninfee hanno dei terribili nemici, soprattutto in certe larve e certe alghe; ma si può proteggerle mediante vaporizzazioni di nicotina ed arricchendo le acque, dov'esse si coltivano, di pesci rossi, che a loro volta ritraggono grande vantaggio dalle stesse piante, sia perchè queste forniscono loro abbondante cibo (direttamente con i semi e le piccole foglie e indirettamente con le uova che vi depongono gli insetti), sia perchè sotto le loro larghe foglie i pesci trovano riparo dal sole nei meriggi troppo caldi, e infine perchè le piante mantengono l'acqua ricca di ossigeno.

Nel giardino « all'italiana », che ebbe il suo splendore intorno al '500 e al '600, tutto era regolare, dalle siepi tosate agli alberi trasformati in archi, al terreno ridotto a mosaico; come reazione a queste severe e complesse direttive, sorse verso la fine del '700 il giardino « all'inglese », nel quale si cercò di imitare, fin dove era possibile, la natura. Ampie distese di verde e di prati, alberi lasciati crescere a loro piacimento, qua e là ruscelli e laghetti pittoreschi: e mentre nel giardino « all'italiana » le ninfee sarebbero riuscite una stonatura, in questo tipo di giardino le piante acquatiche trovano la loro maggiore possibilità d'impiego, costituendo, con le loro grandi foglie e con i fiori galleggianti, un ornamento affascinante e di stupendo effetto.

(fot. E. Biagini)

« NELUMBIUM SPECIOSUM ».

Speriamo dunque che anche in Italia la coltura delle ninfee si estenda al pari che in Germania e in Inghilterra, e che queste piante non trovino, come fino a questo momento, soltanto il modesto e parco asilo che possono loro offrire i laghetti e le vasche degli orti botanici delle nostre Università; auguriamoci che la loro coltivazione sia adottata in tutti i nostri migliori giardini, siano essi privati o pubblici, l'incanto dei quali verrà così moltiplicato.

ERMANNO BIAGINI.

L'ARTE DEGLI ITALIANI NELLA CECOSLOVACCHIA

Sino a poco tempo fa si riteneva quale fatto incontrovertibile che l'arte boema si fosse sviluppata sino al secolo XIV in stretta ed esclusiva unione con l'arte tedesca e che le conquiste dell'arte italiana vi fossero giunte soltanto oltre gli adattamenti tedeschi. Le nuove ricerche degli studiosi cèchi, i quali, sotto la guida dell'esimio intenditore dell'arte italiana, prof. Adalberto Birnbaum, hanno intrapreso una nuova revisione nel campo artistico medioevale, provano, al contrario, che l'influsso diretto dell'Italia in Boemia si precisa molto per tempo e che l'attività degli italiani in questo paese è da presumersi iniziata già nell'epoca romana.

LA CHIESA DI REZNOVICE.

Vi è un gruppo di costruzioni ecclesiastiche della prima età del secolo XII, il quale presenta nei particolari architettonici una influenza diretta di motivi italiani. Derivano da questi certe forme di bifore, e specialmente i tiburii, che in questo tempo compaiono improvvisamente negli edifici centrali boemi. Ma non soltanto questi particolari architettonici, bensì la stessa tecnica costruttiva rivela chiaramente nel secolo XII la parte avuta dai costruttori italiani nell'evoluzione dell'arte boema. Valga a provarlo, inoltre, la regolarità delle murature a conci, che si trovano in questo tempo.

Ma breccia ancora più profonda l'arte italiana operò qui. Improvvisamente sorgono nuovi tipi edilizi a pianta centrale del così detto « *schema longobardicum* ». La demolita chiesa di S. Giovanni na Zábradlí a Praga, le chiese di Reporyje in Boemia e la chiesa di Reznovice in Moravia, appartengono a questo gruppo.

Anche nel campo della scultura si hanno fenomeni che non si possono spiegare se non con l'intervento dei lapicidi italiani. Il portale incompleto della chiesa di S. Jacopo presso Kutná Hora fu progettato quale imitazione di un prototipo figurato lombardo, ma esso rimase un tentativo soltanto e non ebbe proseguimento. Tuttavia lo sguardo era ormai rivolto verso l'Italia, da cui l'arte boema doveva apprendere di quando in quando fruttuosi insegnamenti.

Nella seconda metà del Dugento fu la miniatura a mettersi in stretto contatto con l'Italia. Pare che ciò avvenisse per opera dei Francescani da tempo trasmigrati in Boemia, i quali, sulle orme della miniatura dell'Alta Italia, aprirono una nuova via all'arte boema.

Nelle biblioteche céche si conservano dei

BIBBIA XII B. 13 NELLA BIBLIOTECA DEL MUSEO NAZIONALE DI PRAGA

manoscritti, la cui scrittura prova che furono eseguiti in Boemia; le miniature invece dimostrano una stretta parentela stilistica con le opere della scuola di Padova, Venezia e Aquileja. Alcuni dei libri (per esempio la Bibbia XII B. 13 nella Biblioteca del Museo Nazionale di Praga, a sua volta simile al Messale di Admont nella Stiria) rivelano tale una parentela con le opere dei Gaibana di Padova, che è da presumere quei miniatori siano stati educati nella cerchia del Padovano.

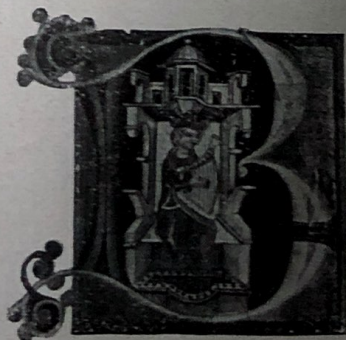
Dopo il 1300 l'arte boema si sviluppò sotto l'egida del gotico francese; ma già dopo il 1340 la pittura incominciò ad orientarsi verso l'Italia. Comparvero allora i primi libri miniati, nei quali si copiavano i modelli bolognesi; e le prime tavole italiane incominciarono a gettare buon seme nella pittura boema. La politica di Carlo IV, che aveva attratto nella sua sfera di interessi anche l'Italia, i viaggi di studio dei chierici boemi a Bologna, l'importazione di opere d'arte italiana d'ogni specie, tutto ciò valse a rafforzare le relazioni che strinsero Italia e Boemia sino al 1360. Specialmente l'arcivescovo Arnost di Pardubice favorì la nuova corrente artistica.

In quel tempo comparvero in Boemia le pale d'altare di Tommaso da Modena (nel castello di Karlstein) e i pittori d'ogni branca, tanto quelli del quadro a olio quanto quelli dell'affresco e i miniaturisti, si affaticarono ad appropriarsi le conquiste della nuova arte italiana. Grazie a questo importante insegnamento, la pittura boema poteva svilupparsi con rigoglio dopo il 1360 e sboccare nella più importante e feconda scuola dell'Europa Centrale, esercitando a sua volta un forte ascendente sopra una vasta cerchia artistica.

Le guerre degli Ussiti diminuirono tali rapporti, ma già circa nel 1500 l'antico legame fu rinnovato, e in un modo che mise la Boemia per secoli alle dipendenze dell' Italia.

Di tutti i paesi transalpini, la Boemia fu il primo ad aprire le porte alla nuova arte italiana del Rinascimento. Già nel 1493 uno scalpellino adornò i contorni alle finestre della sala di Ladislao, nel castello Reale, con motivi del Rinascimento; ma fu solo al principio del '500 che incominciò quell'immigrazione di muratori, stuccatori, scalpellini e frescatori, che ebbe appena nel secolo XVIII il suo compimento.

I primi artefici rimanevano in Boemia soltanto nel periodo dell'estate per poi far ritorno in patria. Erano quasi tutti oriundi dei paesi rivieraschi del lago di Lugano e di Como, e avevano trascorso il loro periodo di studio nelle città settentrionali d'Italia, tra Bergamo e Genova. Cominciarono poi a condurre seco aiutanti, cosicchè in breve vi furono in Boemia intere famiglie italiane, che si erano distribuite per il paese ad esercitarvi le loro diverse attività.

I matrimoni contribuirono poi a che si naturalizzassero già alla seconda generazione, senza perdere per questo i contatti con la terra madre. Così avvenne che dopo la seconda metà del '500, l'attività degli architetti e muratori si trovò, in quasi tutte le città della Boemia, in mano degli italiani, i quali in breve impressero alla architettura boe-

MINIATURA DEL BREVIARIO DI RAIHRAD, 1342.

ma il segno del Rinascimento.

Essi costruivano castelli, palazzi comunali, case, porte; fortificavano piazzeforti, adornavano le facciate con affreschi e graffiti, gli interni con stucchi e pitture. La loro superiorità era così grande che gli artieri locali, i quali sentivano l'arte ancora secondo lo spirito gotico, passarono completamente in seconda linea. È da riconoscere tuttavia che ad un certo punto lo spirito dell'ambiente non mancò di esercitare la sua influenza sui nuovi artisti, cosicchè l'arte loro si sviluppò in seguito come una variante dell'arte locale. Nel campo dell'architettura ecclesiastica, essi dovettero tener conto dei tipi gotici locali, e le costruzioni longitudinali gotiche tennero avvinta la loro volontà costruttrice sino al '600 avanzato. Così pure per la casa d'abitazione non fu tanto presto abbandonato lo schema gotico, mentre l'architettura castellana offriva un libero campo allo sviluppo delle nuove forme.

UNA FINESTRA DELLA SALA DI LADISLAO NEL CASTELLO REALE.

L'italianizzazione delle città e dei castelli gotici progrediva così rapidamente che già alla fine del '500 quasi tutti i luoghi céchi avevano quell'aspetto pittoresco che hanno in parte conservato sino ai nostri giorni. Con la imaginosa trasformazione del timpano gotico, le strade e le piazze assunsero un carattere assai pittoresco, e la loro bellezza fu aumentata dall'applicazione di numerose torri e torricelle. Portali decoratissimi, logge eleganti, facciate dipinte conferirono nuovo fàscino alle architetture. Nei castelli si ebbe una magnificenza decorativa anche maggiore e più liberamente sviluppata. Quivi i loggiati a più piani formavano membrature di unione con le ali del palazzo, timpani e torri incoronavano raggruppamenti architettonici con mirabile senso; l'arte del giardino poteva inoltre sposarsi all'architettura. Sorgevano così e si affermavano le pure creazioni del nuovo Rinascimento.

I primi gruppi veramente importanti di artisti italiani comparvero a Praga dopo il 1530, al servizio dell'Imperatore Ferdinando I e dei signori di Pernstein, i quali volevano rinnovare il loro castello di Pardubice. Al castello di Praga giunse l'architetto italiano Spazio, al quale seguirono gli architetti-scultori Stella e Ferabosco di Lagno. Dal 1536 al 1556, essi costruirono in collaborazione il bel Casino (Belvedere) in cui lo schema del Salone Padovano fu elaborato secondo lo spirito del Rinascimento.

Nulla v'è nell'Europa Centrale di codesto tempo che si possa paragonare con questo Belvedere, per purezza di stile e finitezza di particolari decorativi; ed i rilievi di Paolo Stella, imbevuti di spirito classico, appartengono alle migliori creazioni dell'arte ornamentale dell'Alta Italia.

Un po' più tardi gli italiani costruirono nel Parco reale, presso Praga, un castello di caccia, che dalla singolare forma stellata trasse appunto il nome di « Stella ». Nel suo interno artisti italiani ignoti decorarono gli ambienti con stucchi di inusitata magnificenza e bellezza.

Naturalmente con queste grandi imprese di Corte non poteva competere l'architettura cittadina; ma nondimeno Praga ed altre città boeme presentano nell'architettura esempi ragguardevoli d'arte italiana adattata all'ambiente. Vogliono esser ricordati, tra i più be-

L'EDIFICIO DELLA FONTANA BRONZEA NEL GIARDINO REALE DI PRAGA.

gli esempi, i castelli di Pardubice, Litomyșl, Nelahozeves, il castelletto di Kratochvíle, che sorge in uno stupendo giardino della Boemia meridionale; e insieme con essi possiamo citare, perchè veramente notevoli, il Municipio di Pilsen, opera di un Giovanni di Statio, e il Palazzo Schwarzenberg, a Praga.

La scultura e la pittura sono in questo tempo generalmente di qualità inferiore; pure qua e là si cercò di creare qualche opera di maggiori pretese, come la fontana bronzea del giardino Reale di Praga, per la quale fornì i disegni Francesco Terzio.

Sino circa il 1570 prevaleva, nell' arte degli italiani in Boemia, lo stile del primo Rinascimento; ma in questa epoca incominciarono già a penetrare le forme strutturali del più maturo Rinascimento e — con esse — un senso formale classico più severo. Già gareggiavano ora con gli italiani, i tedeschi e gli olandesi, che al tempo di Rodolfo II dovevano prendere il sopravvento. Ma sin dall'inizio del '600 giunse a Praga una nuova ondata di artisti italiani, che recavano seco elementi dell'arte barocca. Erano in tanti, che nella Praga protestante costrussero un proprio ospedale con una Cappella dedicata a S. Carlo Borromeo (nella strada italiana). Un'altra Cappella era stata già eretta sin da 1590-97 presso la chiesa del Salvatore nella città vecchia. La nuova cappella italiana era il secondo edificio ecclesiastico di pianta centrale a Praga, essendo il primo, ma ben più ricco e complesso, la cappella decagonale di S. Adalberto avanti il Duomo, fatta erigere dal 1575-76 da un Ulrico della famiglia Aostalis de Sala, domiciliata in Boemia, stimato architetto del tempo, che raggiunse alti gradi al servizio Reale.

***

Nel secondo quarto del '600, mentre imperversava la Guerra dei Trent'anni, sorgevano a Praga i primi edifici del Barocco, ideati da italiani, che già avevano assorbito in sè le nuove norme dell'arte Romana. Un architetto sconosciuto trasformò, verso la metà del secolo, la vecchia chiesa luterana nel tempio di S. Maria della Vittoria, ispirandosi alla chiesa romana di S. Trinità dei Monti; un altro costruttore italiano progettò il grande palazzo Wallenstein, che è il primo edificio del

CASTEL LITOMYSL.

Barocco in Boemia, e in cui il bel loggiato del giardino è opera di Andrea Spezzo. Si iniziò allora una grande epoca costruttiva, per le naturali ambizioni della nuova società uscita dalla guerra; l'aristocrazia straniera costruiva a Praga palazzi stupendi e nella provincia nuovi castelli.

La Riforma vittoriosa diede un forte impulso ad una vasta attività edilizia religiosa; sorsero nuove chiese, le vecchie furono trasformate, nuovi conventi e badie furono edificati nelle strade di Praga. Sin le piccole città, che avevano fortemente sofferto durante la guerra, ebbero una nuova veste artistica.

Nella sua origine, lo stile accenna precipuamente all'Italia Settentrionale (Genova, Milano); taluni concetti corrispondono ad una volontà artistica maggiormente evoluta, taluni altri invece rivelano l'assimilazione di elementi di seconda mano.

Vienna assume una parte importante quale mediatrice. Fra i costruttori si trovano anche vere personalità artistiche, le quali, chiamate in paese dai nobili, propagano nuovi indirizzi architettonici. Ad esse appartiene Giovanni Batt. Matthaei, borgognone di nascita, formatosi a Roma sotto l'influsso del Vignola e del Fontana, il quale introdusse a Praga, con le sue numerose opere, nuovi tipi architettonici. Il suo capolavoro religioso, la chiesa dell'Ordine dei Crociati nella capitale boema (1679-88), è il primo edificio centrale, con cui l'architettura romana — in realtà di una fase stilistica allora già superata — fece il suo primo ingresso in Boemia. Nel Castello di Troja (1679-96) presso Praga, costruito per la famiglia Sternberg, il Matthaei creò una deliziosa villa di gusto romano e un giardino esemplare.

Gli architetti del '600 appartenevano, come il Matthaei, alla corrente conservatrice romana; ma le nuove tendenze del barocco in senso borrominiano non si fecero attender molto. Il celebre architetto italiano Domenico Martinelli, professore dell'Accademia italiana di S. Luca, il quale fornì progetti per alcuni edifici in Boemia, rappresentava pur sempre la corrente conservatrice, ma i committenti praghesi incominciavano già a favorire gli intendimenti del tardo Barocco.

Praga conobbe i principii della nuova arte spaziale basata sulla penetrazione di corpi geometrici, dal progetto che il Guarini, grande innovatore, disegnò nel 1679 per la chiesa dei Teatini. È anzi verosimile che il Guarini stesso venisse a Praga per eseguire il suo progetto, il quale purtroppo non fu messo in opera. Ma già affluivano artisti che si erano

appropriati i principii dell'arte nuova e riuscivano ad imporli trionfalmente dopo il 1700. Accanto a Vienna, Praga occupa un posto importante quale centro di raccolta delle forze nordiche, che svilupparono ulteriormente i concetti borrominiani e guariniani.

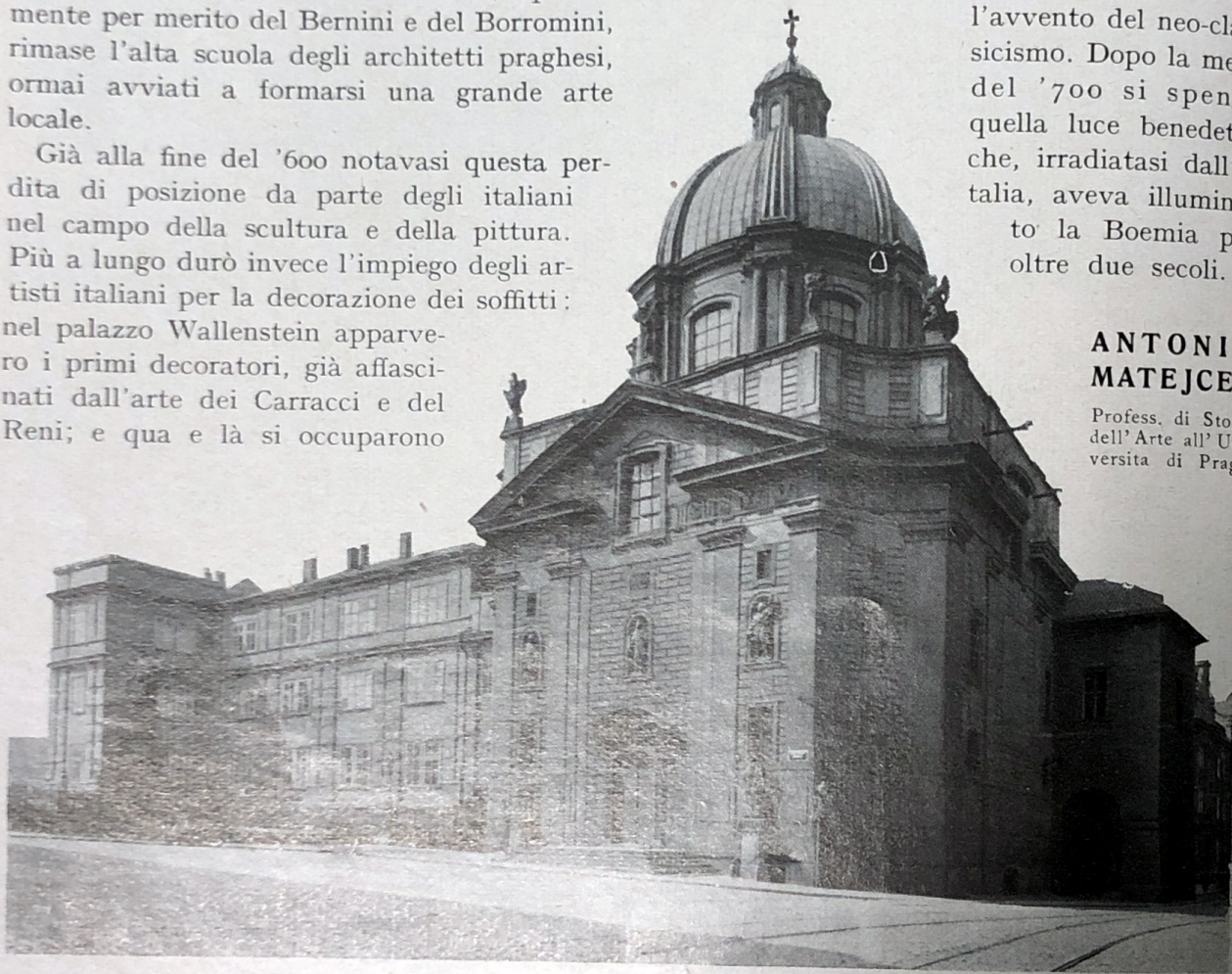
Da Vienna esercitano la propria influenza in Boemia Fischer von Erlach ed Hildebrand, e le nuove tendenze vengono svolte da quel ramo della famiglia dei Dienzenhofer che si era stabilito a Praga, il quale, dominando completamente l'architettura boema nella prima metà del Settecento, ne determinò la fisionomia artistica. La chiesa di S. Margherita nel convento di Brèvnov, presso Praga, è il primo edificio che inizia quest'epoca. Gli italiani non potevano più tenere il passo con questi modernisti; tuttavia l'Italia, specialmente per merito del Bernini e del Borromini, rimase l'alta scuola degli architetti praghesi, ormai avviati a formarsi una grande arte locale.

Già alla fine del '600 notavasi questa perdita di posizione da parte degli italiani nel campo della scultura e della pittura. Più a lungo durò invece l'impiego degli artisti italiani per la decorazione dei soffitti: nel palazzo Wallenstein apparvero i primi decoratori, già affascinati dall'arte dei Carracci e del Reni; e qua e là si occuparono nella decorazione dei palazzi in collaborazione con gli stuccatori.

Ma già nella seconda metà del '600, la Boemia disponeva, nel campo della pittura da cavalletto, di buone forze locali, che raggiunsero notevole altezza artistica nel '700. I boemi Skreta e Brande, e con essi un numero di artisti minori, eseguirono quadri per chiese e palazzi; mentre col Reiner vediamo affermarsi un grande affrescatore che aveva saputo assimilare gli insegnamenti di Padre Pozzo.

La tradizione locale si rafforzò poi coll'avvento dei pittori e decoratori tedeschi che determinarono l'ulteriore evoluzione della scultura. Nella prima metà del secolo XVIII la Boemia disponeva di numerosi e valenti intagliatori e scalpellini, i quali continuarono l'estetica berniniana, fino all'avvento del neo-classicismo. Dopo la metà del '700 si spense quella luce benedetta che, irradiatasi dall'Italia, aveva illuminato la Boemia per oltre due secoli.

ANTONIO MATEJCEK

Profess. di Storia dell'Arte all'Universita di Praga

LA CHIESA DEI CROCIATI A PRAGA.

LA GUIDA GASTRONOMICA D'ITALIA

DEL TOURING CLUB ITALIANO

Il mite ed eroico apostolo dell'indipendenza indiana, il *mahatma* Gandhi, ha vissuto per otto mesi nel carcere di Yeroda nutrendosi con un pugno di farina, un limone e un bicchier d'acqua. Dieta da penitente, regime da eremita, in cui la mortificazione della carne splende d'una bellezza mistica e illumina una figura da santo, dinanzi alla quale si china riverenti il capo. Assai meno ammirabili appaiono al confronto — ed anzi alcun poco repellenti — quei digiunatori che si offrono a spettacolo, racchiusi nell'urna di vetro; nè ci persuadono troppo quei fedeli dell'islamico « ramadàn », la cui astinenza diurna non sembra avere altra mira od ufficio che la miglior preparazione o la più sicura digestione delle scorpacciate notturne. Meglio, allora, la cristiana quaresima, pausa annuale, o il venerdì di magro, tregua ebdomadaria di purificazione.

Predicare il freno alla vorace ingordigia degli uomini è igienicamente necessario e socialmente utile, ma basta il mònito, per chi voglia intenderlo, e non è giusto trasformare il consiglio in un castigo. Si mangia forse troppo, sia pure, e moderarsi bisogna; ma non può certo sorridere la prospettiva dei cibi in pillole, auspicata da taluno; e se è vero che le piante sono più progredite di noi perchè si appagano dell'alimentazione chimica, noi accettiamo senza vergogna che il primato del vivere perfetto appartenga al mondo vegetale, e conserviamo le nostre preferenze per le vivande meno sintetiche, pronti ad accettare anche il « carneplastico » proposto dai futuristi, ma altrettanto risoluti a non rinunciare a quella vecchia e gloriosa istituzione ch'essi vorrebbero distruggere: la pasta asciutta.

Nè anatemi iniqui, nè esaltazioni deliranti. Il nostro dev'essere un atteggiamento di sereno equilibrio e di bonaria tolleranza, come si addice a un popolo che non a torto è additato a modello di sobrietà. Nella cucina italiana c'è posto per tutti, per i carnivori come per i vegetariani, per i tradizionalisti e per gl'innovatori, per i pastaiuoli e per i risaiuoli, per i partigiani delle pietanze essenziali e del succo di limone, come per i paladini delle grasse composizioni culinarie e del sugo di pomodoro. Libero il culto, libera la scelta, e per i peccati di gola sia penitenza la magnesia.

Vivere per mangiare è indegno di un essere pensante, ma mangiare per vivere è legge elementare e comune dell'esistenza e si ha un bel vituperarne l'animalesca materialità, ma nessuno vi si può sottrarre. Convien dunque pigliar la cosa con filosofia e si deve infatti riconoscere che l'immensa maggioranza degli uomini si rassegna alla prosaica operazione e lo fa anzi con un entusiasmo giustificato dal piacere ch'essa procura. In verità è assai più difficile rassegnarsi alla rinuncia, mentre tutto concorre a render gradevole la quotidiana fatica del pasto, dalla soddisfazione dello stomaco a quella di almeno quattro dei cinque sensi, poichè si può escludere l'udito, ma tutti gli altri sono inevitabilmente impegnati nella semplice e pur complessa funzione, quadruplicandone insieme gli stimoli e gli effetti.

Cercar di mangiare non più che si può, ma meglio che si può, è un onesto diritto, è una aspirazione legittima, dalla quale ha tratto origine e sviluppo l'arte della mensa con tutte le sue geniali e saporite invenzioni, così che nella sostanza e nella forma la procedura della nutrizione è assurta alla dignità d'un rito, rivestendosi d'orpelli eleganti e circondandosi d'un alone di dolce ed intima poesia. Certo ci commuove lo spettacolo dell'asceta che si macera nel digiuno, ma ci turba soavemente anche la visione d'un tavola imbandita, e magari quella meno solenne del consueto desco casalingo, e nulla vale a cementare i vincoli familiari più d'un pranzetto ben preparato e amabilmente servito.

Fascino rasserenante d'una candida tovaglia su cui sorride un piccolo cespo di fiori e scintillano i vasellami, brillano i bicchieri e le bottiglie, sprizzano bagliori argentei i cucchiai e le forchette e su dalla zuppiera turgida salgono bianchi vapori e si effondono sapide fragranze, e intorno i visi si spianano, si coloriscono, gli occhi s'avvivano in una lucentezza ilare e dalle bocche ruminanti traspira un sentore di felicità. Bello, clemente e salubre è sempre il quadro delle liete agapi, nel-

l'osteria rusticana, nel ristorante sfarzoso, nella gentile armonia della nostra casa: dappertutto ove si celebra con animo riconoscente la schietta gioia del buon mangiare.

***

Per noi, figli d'una razza profondamente sana nel costume e orgogliosa delle vecchie morigerate tradizioni, non sembra irriverente nè fantastica l'immagine dell'Italia a tavola. Visione spettacolosa e letificante, contemplare da un capo all'altro del Paese i camini fumanti come accade sull'ora fatidica del mezzodì, le cucine dai rami splendenti, le pentole e le casseruole che borbottano sul fuoco, le padelle che sfriggono sui fornelli, le cuoche e le massaie in faccende, le dispense colme di proviande, le cantine gremite di barili e di fiaschi, e qui veder uscire una profumata minestra tipica, là una provocante pietanza caratteristica, un dolce particolare, un vino unico nella sua virtuosa specie, e per tutto affollarsi e offrirsi manicaretti famosi, intingoli popolari, celebrati capolavori di questa cucina italiana che ha bensì un suo sfondo nazionale, una sua propria impronta inconfondibile per cui si distacca nettamente dalla cucina francese, come dalla tedesca o dall'inglese, ma che varia poi da regione a regione, da città a città, per il fertile talento culinario delle popolazioni diverse, che ha saputo creare cibi di marca locale, specialità distinte, variazioni infinite del tema generale, tutte singolarmente attraenti e ghiotte.

Saggi parziali, squarci limitati, apparizioni frammentarie del grande quadro se ne sono avute, a tratti, a caso, sparse, incompiute e un poco effimere. Mancava sinora la prospettiva totalitaria, la scena completa e intera, il panorama fedele e complessivo. E ce lo dà finalmente il Touring Club Italiano. Fra le tante forme di turismo in cui esso si è esercitato attraverso la penisola per descriverla e illustrarla in ogni suo aspetto, ecco ora questo giro ampio e minuzioso tra le mense italiane. Fra le tante Guide che han fatto conoscere strade e paesaggi, palazzi e monumenti, ecco, più discorsiva, più cordiale, più intima per la sua stessa natura domestica e conviviale, questa *Guida Gastronomica d'Italia*.

La sua storia è semplice e breve. Un primo capitolo, o piuttosto un prologo, lo si ebbe nel 1923, allorchè Luigi Vittorio Bertarelli, precursore anche in questa come in tante altre materie, introdusse nella *Guida d'Italia per gli stranieri*, edita in quell'anno dal Touring, un succoso e ben gradito capitoletto sui cibi caratteristici e sui vini italiani. Ma l'origine diretta è più recente. Questo libro dedicato alla tavola è nato da una tavola dotta e arguta: quella a cui sedevano un giorno di primavera del 1928 i membri del Rotary Club di Milano. Fu da quel consesso che sbocciò la idea, subito patrocinata e prontamente accolta, di comporre un volume per « segnalare i cibi e le bevande proprie a ciascuna regione italiana, in generale, e quelle eventualmente particolari a singole località di esse ». Il proposito venne comunicato al pubblico sulle pagine di questa nostra Rivista nel gennaio del 1929, ed oggi se ne annuncia l'avvenuta realizzazione.

Il frutto è maturo, il libro è pronto, il grande banchetto ideale è servito. Ma che lavoro per prepararlo! Si può dire che forse davvero soltanto il Touring, con la sua vasta e potente organizzazione, con la diffusa rete dei suoi fiduciarii e con l'innumere coorte dei suoi amici e simpatizzanti, poteva sobbarcarsi a un còmpito di tal mole e mettere insieme una opera se non sin d'ora perfetta, almeno piantata su salde basi e perciò capace di divenirlo; non approssimativa, incerta, fatta a orecchio, ma quanto più possibile precisa, documentata, controllata; frutto di ricerche diligenti, di informazioni minuziose, nutrita dalla amorosa collaborazione di persone d'ogni luogo, d'intenditori, di esperti, di tecnici autorevoli, di conoscitori pratici, d'illuminati competenti.

Una vera e propria inchiesta si è estesa a tutta l'Italia attraverso un minuto questionario diramato direttamente ai 5000 Consoli, ai 1800 Medici, ai 600 Farmacisti ufficiali del Sodalizio, e, col tramite della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, alle Federazioni provinciali che ne dipendono; nonchè ai 92 Consigli Provinciali dell'Economia, a cento fra Associazioni, Cooperative, Consorzi Agrari e ai Fasci femminili provinciali; a 400 Podestà, 300 Direttori didattici, 500 Maestri comunali; ad Associazioni regionali diverse, a più di cento Ditte produttrici di specialità gastronomiche, a numerosi direttori e cuochi di alberghi e trattorie. Ordinata e selezionata la larga messe di notizie così raccolta, e compilato il testo in una prima stesura, se ne inviarono oltre 700 bozze ad altrettanti intenditori, che lo compulsarono rettificandolo ed aggior-

nandolo con volonteroso impegno.

Questo per dare un'idea dello scrupolo con cui si è proceduto nella preparazione e redazione dell'opera. Ne è risultato un volume di circa 600 pagine del consueto formato dei ben noti volumi della Guida d'Italia. La nuova opera segue il raggruppamento regionale, e ciascuna regione, premesso uno sguardo generale, è trattata provincia per provincia incominciando naturalmente dal capoluogo per passare alle altre località, anche le più secondarie, ove offrano qualcosa che meriti rilievo in tutto ciò che si riferisce alla mensa; dal pane ai carnami, dalle minestre alle verdure, dal pesce alle frutta, dai formaggi ai dolci.

Non un ricettario da « Re dei Cuochi », ma neppure un arido elenco, una fredda lista di antipasti e di minestre, di pietanze e di « piatti del giorno ». Ogni cibo è descritto nelle sue particolarità e negli ingredienti che lo compongono, spesso nella sua storia, nonchè nel modo di prepararlo, di cuocerlo e di servirlo. E di ognuno si precisa l'orbita, si cita il nome dialettale, si indica l'epoca favorita, si accompagnano richiami poetici.

E' un'imbandigione pantagruelica che s'inscena con questa lettura stuzzicante, da cui traspare tutta la ricchezza inventiva del nostro popolo e la sua antica sapienza di vita e la robusta salute che lo fa sdegnoso di formule lambiccate e di vivande camuffate, di astruserie alchimistiche e di pallide brodaglie neutre come quelle che adornano l'anemica cucina internazionale. Al nostro popolo piacciono le cose sincere e dichiarate, i cibi di buona cera e di connotati riconoscibili alla vista, all'olfatto, al gusto; i « piatti » che hanno uno « stato civile » autentico e un contegno leale. La nostra Guida li sciorina tutti, in un appello affettuoso e sorridente, in una rassegna che non trascura nulla e nessuno, in un gran viaggio che va da un capo all'altro d'Italia.

E come dopo il copioso mangiare s'ha pur da bere in adeguata misura, ecco, regione per regione, i bei vini biondi o sanguigni che fan gioconde le mense e colorano di rosa il prisma delle brevi ore fortunate nelle quali non s'invecchia.

***

E' veramente un libro di piacevole lettura, questo che ci richiama tante immagini allettanti, e amabilmente ci erudisce su tante cose che ignoravamo: libro doppiamente succoso, per la materia che tratta e per il modo con cui la manipola e la presenta: libro pien di dottrina e pur così fresco e lieve per il suo garbo signorile, per la sua sorridente buona grazia, per la sua serenità, per il suo gusto di arte.

Nello scorrere queste pagine tutte dense di notizie e prodighe d'informazioni, impensati orizzonti si dischiudono dinanzi al nostro spirito naturalmente incline ad apprezzare il beneficio morale, oltre che materiale, d'un cibo ben fatto, d'una vivanda ben combinata; e forse un desiderio segreto — ma pienamente confessabile — ci punge, via via che c'inoltriamo nella lettura e ci sentiamo proporre tanta grazia di Dio: quello di compiere nella realtà questo viaggio fantastico, a titolo di effettiva ricognizione: di andare di luogo in luogo a verificare di persona, a controllare praticamente, ad assaggiare le pietanze e i vini delle varie contrade. Non sarebbe una buona idea quella d'una specie di Fiera Campionaria dei cibi d'ogni paese, ammanniti in una sorta di grandioso ristorante nazionale, con cuochi delle diverse regioni? Un gigantesco banco di degustazione, un « referendum » mangereccio da cui trarre e proclamare il « piatto » per eccellenza, eletto con una pappata plebiscitaria? Ma forse il giudizio sarebbe viziato *a priori*, snaturato addirittura perchè richiesto in ambiente non idoneo. Ogni cibo, sia pure il pane che sembra il minimo comun denominatore della infinita varietà commestibile, vuole il suo clima, la sua aria, la sua acqua, il suo sole, per riuscire in quel dato modo, con quei particolari requisiti; per essere quello e non un altro. Guardate il pane di Como, guardate il panettone di Milano, per citare due esempi classici: scambiateli di città, invertite i luoghi di fabbricazione e non avrete più lo stesso pane nè lo stesso panettone. La prova fu veramente tentata e invano, e figuratevi poi se si trattasse di operare uno scambio di sede fra il panforte di Siena e la cassata di Palermo! Ed è appunto questo, del resto, l'intimo valore del caleidoscopio culinario italiano: che ogni paese nostro possiede le proprie specialità gastronomiche e se le tiene e se le governa con un dominio assoluto.

Certo, come ben rileva la Guida, vi sono cibi che non è facile assegnare ad una località piuttosto che ad un'altra. Il lesso di manzo, per citarne uno. E tuttavia v'è differenza

nel modo in cui lo si prepara e lo si presenta a Torino in confronto di Milano, così che ciascuna delle due città vanta il proprio come un piatto tipico. Altrettanto si potrebbe dire della zuppa di pesce, comune bensì a tutti i paesi marinari del Mediterraneo, ma cangiante di nome, d'aspetto, di sapore, a seconda dei luoghi. D'altra parte, se i tortellini sono inoppugnabilmente bolognesi e la polenta e uccelli bresciano-bergamasca, è fuor di dubbio che questa e quelli si fanno e si mangiano anche altrove.

Ma via, che il meglio che rimanga da far per chiarire i concetti e fissar le idee è di seguir la Guida passo passo nel suo molto devoto pellegrinaggio attraverso questa nostra Italia bonaria e piena di spirito e di talento anche per ciò che interessa la tavola; e se per tutto s'incontrano volti raggianti di gente con lo stomaco in regola e si ascoltano discorsi alla buona e vocaboli e titoli dialettali, gli uni e gli altri siano i benvenuti, poichè ci dànno un grato sentor di casa, di patriarcali tinelli e di focolari venerandi, e magari di allegre tavolate rustiche sotto la pergola dell'osteria paesana.

* * *

Ecco il vecchio Piemonte con le sue friabili siepi di grissini, con la celeberrima *fondüa* e con la prelibatissima *bagna càuda* accompagnata dai cardi rituali; il Piemonte degli agnolotti e dei tartufi, della minestra di riso e latte e della zuppa « mitonà »; dei peperoni e dei pomidori ripieni, dei quadretti e dei timballi di riso, delle pernici allo zabaione e delle pesche con gli amaretti inzuccherati al posto della polpa. Ogni paese vanta i suoi prodotti e le sue preferenze, dalla conserva di rose di Oulx al liquore di menta piperita di Pancalieri, dagli asparagi di Sàntena ai dolci « bicciolani» di Vercelli irrorati dal Barolo o dal Barbaresco, dal Nebiolo o dal Barbera, dal Frèisa o dal Grignolino, dal Moscato o dal Vermouth o da qual altro nettare vi piaccia fra quanti ne produce questa terra ferace e generosa.

Grassa è invece quella di Lombardia, che ostenta in prima linea con giusto orgoglio il suo burro e i suoi formaggi: il candido Mascherpone e il giallognolo Bel Paese, il verdognolo Gorgonzola e il bianco Quartirolo. Nove o dieci sono le specialità autenticamente ambrosiane, famose anche fuori di Milano e fuori d'Italia: l'aureo risotto allo zafferano, la « busecca » o zuppa di trippa, il solido e fragrante minestrone di riso e verdure con le cotiche, la bionda costoletta impanata, il succosissimo osso buco col contorno di risotto, la pepata *cassöla,* sinfonia d'aromi e di sapori, il tenero brasato, gli arrostini « annegati », il chilometrico luganeghino, e, *dulcis in fundo,* il pomposo e insuperabile panettone con l'*ughetta,* delizia del Natale... e d'ogni altra festa.

Bergamo ci adesca coi ravioli *casonsèi;* le *bardèle col moràì* (lasagne con foglie di borragine), la *polenta taragna* e la polenta e *codeghì,* e divide con Brescia la gloria della *polenta e osèi.* Ma la Leonessa vanta poi per suo conto la minestra di *brofadèi* e quella di *mericonde,* nonchè il « riso alla pitocca », e se proprio vi assilla la curiosità di sapere di che precisamente si tratti... la Guida è pronta per fornirvi ogni ragguaglio.

Se Brescia si nutre volentieri con lo squisito pesce del Garda, Como fa altrettanto con quello del Lario, menando strage sopra tutto di agoni o di « misoltini », che cucina in svariate maniere. Cremona va fiera dei suoi cotechini alla vainiglia ed ancor più dei suoi deliziosi torroni, Mantova dei suoi « bussolani », Pavia della sua zuppa (appunto quella « pavese » ch'è universalmente pregiata), nonchè della sua finissima torta del Paradiso. Sondrio ha una filza di piatti caratteristici: la « polenta in fiore », i « pinzoccheri » di tagliatelle, i gnocchi « malfatti », le frittelle *sciatt,* la *bresàola,* la torta *cicc* o *chisciö,* e perfino la « minestra de Giusepp Ignazi », ch'è poi una broda di farina e di verdure.

Qual è la minestra veneziana per eccellenza, quella che agli stessi Dogi veniva servita nel giorno di San Marco, quella che oggi ancora è prediletta non solo sulle mense di Venezia ma di tutto il Veneto? Forse non v'è alcuno che non lo sappia: il riso coi piselli, i *risi e bisi* popolarissimi, preparati con un soffritto particolare, che serve anche per altre minestre a base di riso, come i *risi e bisi con l'oca in onto,* i *risi in sbiraglia,* i *risi in cavroman,* il *risotto alla bechèra,* il risotto di zucca e i *risi e peoci,* ossia il risotto con pidocchi di mare. Cibi caratteristici di Venezia sono poi il baccalà e le *sfogie in saòr* (piatto tradizionale della notte del Redentore), il notissimo e diffusissimo fegato alla veneziana, i *zaleti,* le *fritole,* i *baìcoli* e i *galani* o nastri di sfoglia dolce.

LE PIÙ RINOMATE SPECIALITÀ GASTRONOMICHE, CELEBRATE IN UN «GIUOCO DELLA CUCCAGNA». (STAMPA DEL MITELLI, DI BOLOGNA, 1690, DALLA «RACCOLTA BERTARELLI» PRESSO IL MUSEO CIVICO DI MILANO.

Belluno si distingue per il minestrone d'orzo, Padova per il fegato alla *sbròdega*, Treviso per il radicchio rosso e per la salsiccia, Udine per le rape *broàde*, San Daniele del

Friuli per il prosciutto, Verona per i gnocchi e il salame all'aglio, nonchè per il « pan d'oro », Vicenza per la « focaccia della Meneghina », Bassano del Grappa per i suoi rinomati asparagi e Marostica per le sue ciliege. E quanto ai vini, basterà citare il Prosecco e il Raboso, il Valpolicella e il Bardolino. Anche per ciò che riguarda la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, la Guida è un testo prezioso di notizie su tutti i cibi speciali di quelle provincie e se non crediamo di diffonderci qui in proposito è per non togliere ai lettori del volume il piacere delle piccole sorprese e delle curiose scoperte personali. D'altronde siamo ancora al nord della penisola, e il cammino è lungo.

⁂

Volgiamo un rapido sguardo alla Liguria, dove quel forte popolo si nutre di cibi sodi conditi largamente con lo squisito olio dei suoi fruttiferi uliveti e col famoso *pesto* d'odoroso basilico, quello che insapora il sacramentale minestrone genovese, le appetitose *trenette* e molt'altre e ottime paste asciutte. Popolare è in Liguria la mattutina focaccia e in gran voga la « torta pasqualina ». A Rapallo esaltano con ragione i *pansöti cu a salsa de nuge*, ossia i ravioli con la salsa di noci, ad Imperia la « bottarga » o compressa d'uova di pesce, a Spezia la *mescina* di ceci, fagioli e grano e il fiero « vino delle cinque terre ».

Emilia e Romagna: patria di vigorosi mangiatori l'una e l'altra; caposaldo la sfoglia o pasta fatta in casa, madre di tortellini e cappelletti, di tortelli e tortelloni, conditi di copioso *ragu*. Da Bologna grassa e dotta, queste minestre si son diffuse ovunque e così la celebrata mortadella, come pur fama vasta e lusinghiera ha arriso allo zampone di Modena, ai salami e culatelli del Parmense, alla salama di Ferrara. Parma poi dal suo canto è orgogliosa d'aver dato il suo nome ad un formaggio che ha conquistato il mondo. Bologna vanta ancora a buon diritto le sue illustrissime tagliatelle, e le sfràppole, le mistocchine, il pan speziale o Certosino e la ciambella; Ferrara il pampepato e la persicata, i mostaccioli e i lupini di pasta dolce; Modena la schiacciata « Benzone », Piacenza il pan di zucca, Reggio il primaverile « erbazzone » o *scarpazzòn*, le sfogliate *chizze*, i *bertadèi* di trippa di maiale e la dolce « spongata » di Brescello. E chi non conosce, non foss'altro di nome, la *piè*, la purissima stiacciata che i romagnoli amano d'un religioso amore? Essi tuttavia non nascondono una certa gaia tenerezza per altri cibi, come la minestra ripiena e la « *minestra di riso legato* », la trippa in guazzetto, le palle di cotechino, il « migliaccio » di sangue di maiale e la *sapa* di mosto cotto, tutte vivande solide che digeriscono benone con l'aiuto consolante dell'Albana e del Sangiovese.

Vini di gran nome sbandiera la Toscana, a cominciar dal Chianti, il più conosciuto, il più diffuso dei vini d'Italia, lieve frizzante arrubinato e gaio, com'è leggera e allegra la cucina a base di bianchi fagioli e di chiaro limpido olio. Il risotto nero, gli agnellotti e i cannelloni e fin le crocchette « strozza preti » van giù lisci e spediti con quel magico lubrificante. Bistecca alla fiorentina, trippa alla fiorentina, fritto misto alla fiorentina, asparagi alla fiorentina, fagioli alla fiorentina, tortino di melanzane alla fiorentina, tortino d'uovo alla fiorentina, rognoni alla fiorentina, testina di vitello alla fiorentina, ranocchi alla fiorentina, anguille alla fiorentina, frittelle alla fiorentina, voi vedete come Firenze si faccia onore battezzando tante amabili cose; ma anche Arezzo non sta indietro e battezza all'aretina pappardelle e fagioli, carciofi ripieni, arrosto d'agnello, pollo grillettato, anguille; Grosseto tira in campo la Maremma per i suoi granelli, per gli uccelletti e per le chiocciole, mentre Livorno dà il nome alle triglie alle arzelle e allo stoccafisso per farli alla livornese; ma soprattutto si pavoneggia per quella sua zuppa di pesce che sfoggia il bizzarro nome di « cacciucco ». Specialità di Lucca è il pan dolce buccellato, e di Siena — chi non lo sa? — il panforte.

Di Roma e del Lazio è fin superfluo rammentare la ricotta e l'abbacchio, i carciofi alla giudèa, i gnocchi e le fettuccine, i maritozzi e il pangiallo, cibi prelibati che stupendamente si annaffiano col dorato vino dei Castelli. L'Abruzzo ha il suo « piatto nazionale » nei « maccheroni alla chitarra » e il suo condimento tradizionale nei peperoni, dei quali si fa pur larghissimo uso in tutto il Mezzogiorno. Rinomati sono i sedani d'Aquila, il « brodetto » e lo « scapèce » di Vasto, i torroni di fichi secchi di Chieti, il *parrozzo* di Pescara, e tante altre specialità a cui quelle

schiette popolazioni si tengono fedeli, così come Napoli non vorrà mai rinunziare ai maccheroni col pomodoro o con le vongole, alle zuppe di pesce e alle minestre marinate, alla pizza e alle mozzarelle in carrozza, al caciocavallo e al provolone, agli strùffoli e ai gelati, che costituiscono davvero una sua gloria autentica e indiscussa.

Le « cipollette col fiocco » della Puglia, gli « schiaffettoni » e le « scalille » di Calabria, le arance e i mandarini, i fichidindia e le nespole di Sicilia, con le frutta candite e le cassate di Palermo e l'arabo *cùscusu* di Trapani e il balsamico Marsala, allegrano le mense dei fratelli meridionali sulla punta dell'italico stivale e nell'isola fiammante che la lambisce. Nell'altra grande isola rude e fida, l'aspra e gentile Sardegna, impera una cucina tutta speciale, che va dal pane strettamente casalingo alle minestre particolari come *sa frégula* e *su farri*, dai magistrali arrosti ai pesci, ai salumi, ai formaggi e sopra tutto ai dolci caratteristici, segnati da nomi singolari e strani, come i *pirichittus* e i *pistoccheddus*, i *candelaus* e i *suspirus*, gli *zippulas* e i *ziddinis*, e via via, in una varietà di termini e di tipi che ci riempie di lieta meraviglia.

Guai a citarli tutti, guai soltanto ad elencare tutti i cibi, le composizioni e le leccornie di cui è fittamente popolato questo libro eccezionale. Bisogna leggerlo da capo a fondo!

***

Tante e così mirabili ragioni d'interesse per il pubblico sarebbero bastate da sole a persuadere la pubblicazione ad un qualsiasi editore, preoccupato anzitutto, se non esclusivamente, del successo librario. Ma non dovevano esse bastare al nostro Sodalizio, che per costante tradizione, in ogni sua iniziativa viene considerandosi come investito di un ufficio educativo e di collaborazione nazionale. La sua stessa compagine, che si stende ad ogni parte d'Italia e penetra in tutti gli ambienti e in tutti i ceti della vita sociale, contribuisce a questa identificazione di intenti e di scopi, per cui non v'è attività sua che non sia intesa alla conoscenza, all'incremento economico, al progresso morale e culturale del Paese. Nè furono estranei o meno presenti questi motivi superiori d'ogni nostra azione, quando ci proponemmo di compiere l'opera che oggi annunciammo ai nostri Soci; poichè non fu certo per soddisfare l'oziosa curiosità di qualche ricercatore, o la ghiottoneria di qualche raffinato e sfaccendato buongustaio, che il Touring poteva accingersi a così laboriosa impresa. Le ragioni da cui fu mosso sono assai più nobili e di sua specifica competenza: cioè d'indole economica, turistica e morale.

D'indole economica anzitutto, poichè l'umile cucina familiare dà vita al più vasto e imponente mercato: quello delle derrate alimentari; mentre da questo a sua volta prende vita tutta l'immensa attività agraria e delle industrie alimentari, che costituiscono come l'impalcatura economica del Paese. Questo è stato così profondamente sentito da un autorevole uomo di Governo, S. E. Arturo Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste, da indurlo — nonostante le gravi e alte cure del suo Ufficio — ad aiutare personalmente l'opera nostra ed a collaborarvi con intensità specialmente per quanto riguarda il nostro patrimonio enologico. E dello stesso onorevole Marescalchi, al quale va tutta la riconoscenza del nostro Sodalizio, è l'autorevolissima presentazione del volume.

Additare come si possa fare un uso più appropriato delle derrate di produzione del nostro suolo, come si possa ricavarne nuove e maggiori fonti di benessere, di godimento, di energia e di vita, corrisponde in certa guisa ad una valorizzazione del suolo medesimo e ad un elevamento economico di tutta la vita nazionale. E difatti la schietta cucina tradizionale e paesana, che nell'opera nostra abbiamo voluto documentare e celebrare, è portata di preferenza al consumo delle derrate di produzione locale, e però conduce ad un equilibrio fra produzione e consumo nazionale che oggi importa di ristabilire per le necessità stesse della bilancia economica del paese. Chi potrebbe dunque prevedere ed enunciare tutti i possibili riflessi di una buona propaganda intesa al consumo razionale e conveniente delle derrate nostrane? Essa potrebbe raggiungere l'effetto di ristabilire il contatto fra le masse dei consumatori e le condizioni e le necessità reali dell'agricoltura. È la sommaria, frettolosa cucina stereotipata a base delle solite paste alimentari e di bistecche di manzo e di manzo lesso che crea i lamentati disquilibri economici, per cui un paese di così ricca e varia produzione agraria come il nostro, deve importare il grano e le carni dall'estero. La buona cucina tradizio-

nale è invece una sapiente utilizzatrice di tutti i prodotti, d'ogni risorsa locale, e perciò assume una funzione economica di primissimo ordine. Rappresenta in certa guisa un ritorno a consuetudini alimentari abbandonate troppo facilmente in tempi di apparente prosperità, di facili scambi e di più semplici rapporti internazionali. Chi potrebbe dubitare più dell'utilità della modesta opera nostra, solo che essa riuscisse a persuadere alle popolazioni meridionali un uso meno eccezionale del riso, seguendo l'esempio della cucina piemontese, lombarda e veneta? O alle popolazioni del settentrione un uso più generale e diffuso del buon olio d'oliva dallo schietto sapore asprigno del frutto, in luogo dei molti insipidi oli di seme, in gran parte importati, o del molto burro, che meglio dell'olio troverebbe mercato nei paesi esteri? E quale utilità potrebbe derivare da un maggior consumo in Italia delle patate di nostra produzione, se esso riuscisse a ridurre la richiesta di grano; e quali tesori alimentari non si potrebbero ritrovare nelle frutta nostrane, solo che si generalizzasse l'arte di conservarle e di lavorarle sotto forma di composte, di marmellate, di bodini, ecc.! Gli è che la cucina è arbitra dei consumi e dei mercati, e che essa opera su vasta scala e su grandi unità, sicchè ogni azione svolta nel suo campo ha immense e imprevedute ripercussioni.

Vi sono poi i motivi d'indole turistica, i quali si possono considerare pure come una sottospecie di quelli economici. La varietà della mensa può divenire un motivo e un'attrattiva non trascurabile, se non la principale, del viaggiare, come vengono dimostrando tanti turisti buongustai che fanno meta preferita delle loro escursioni una località ove sanno di trovare un buon mangiare e vini generosi. E nello stesso grande turismo internazionale la tavola, e specialmente il buon vino, hanno sempre esercitato una grande attrattiva. Ben a ragione Gaston Gérard, Alto Commissario del Turismo di Francia, salutava in un suo articolo di schietta ispirazione lirica il vino ambasciatore di Francia: Sua Eccellenza il Vino, Ambasciatore! E infatti anche noi siamo persuasi che pochi rappresentanti diplomatici — sia detto col più ossequioso rispetto per ognuno — saprebbero ridestare nei cuori il desiderio nostalgico del nostro paese soleggiato, come il frizzante sapore, o anche solo il ricordo di un bicchiere di buon vino, sangue e profumo della nostra terra e del nostro sole. E questo stesso esempio dell'azione svolta in Francia, ci richiama alla memoria le molte pubblicazioni intese colà a celebrare le derrate e le specialità culinarie tradizionali. Una di tali pubblicazioni fra le altre, quella del sig. J. A. P. Cousin, illustra tutto il suolo nazionale in un centinaio di itinerari gastronomici, contenuti in una decina di volumi, in cui la descrizione delle vivande e dei vini si intreccia piacevolmente con la storia aneddotica delle locande e coi racconti dei cordiali albergatori e delle floride locandiere. Ci vorrà del tempo prima che il nostro Paese possa arricchirsi di una letteratura del genere parimenti ricca: però nessuno vorrà mettere in dubbio l'opportunità di questo nostro modesto inizio.

Infine vogliamo accennare ai motivi d'indole morale che hanno ispirato la nostra indagine. Non è mai sfuggito agli acuti osservatori l'intimo rapporto che esiste fra il carattere dell'uomo e i suoi gusti alimentari. È propria dei popoli più tenacemente conservatori la fedeltà alle consuetudini e alle tradizioni alimentari. Vedansi per esempio gli Inglesi, che anche trasportatisi in paesi e climi tanto differenti dal loro, per tener fede alle loro consuetudini gastronomiche arrischiano molte volte di rimetterci la salute. Non è certo questo eccesso che vogliamo lodare e proporre ad esempio; ma l'affermazione che sul nostro suolo, nel nostro clima, è dovere di fedeltà, è altresì prudente norma igienica nutrirci come si nutrivano le forti generazioni dei nostri padri, che dai prodotti del nostro suolo trassero tanti tesori di energia e di attività.

Queste, in breve, sono le ragioni superiori che hanno indotto il nostro Sodalizio all'impresa. La realtà delle intenzioni enunciate risulterà però dall'effettivo incremento che essa riuscirà a recare alla sana tradizione gastronomica nazionale; cioè dal diffondersi per opera sua nelle famiglie, negli esercizi pubblici, in ogni collettività, delle schiette cucinature paesane, raccolte ed illustrate nell'opera nostra.

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

Il volume, di circa 600 pag., elegantemente rilegato è in vendita ai seguenti prezzi: per i Soci del T. C. I., alla Sede L. **18**; Italia e Colonie L. **20**; Estero L. **22**.

IL CAMPIDOGLIO ISOLATO

Nei secoli che si svolsero fra il mille e il settecento avanti Cristo la tradizione ci presenta tre popoli in stretto contatto sulle alture che emergono dalla bassa valle del Tevere, a poca distanza dalla sua foce: i Latini, bene asserragliati sul quadrato Palatino, i Sabini sull'aprico Quirinale e sul Campidoglio, in quei tempi separati soltanto da una leggera sella e quindi considerati come un unico gruppo, gli Etruschi in formazione sparsa sui Monti Vaticani e con un nucleo sul Celio, a guardia della sponda opposta del Tevere. I Latini occupavano probabilmente anche l' Esquilino, formato allora di tanti *pagi,* o villaggi, sulle cime dei colli Oppio, Cispio, Fagutale e Carine.

La fusione di questi elementi diversi in un unico popolo e sotto una legge comune, condusse alla fondazione della città dei sette monti, cioè Roma; se ciò sia avvenuto per normale andamento di fatti, oppure per la decisa volontà di un condottiero, e primo re di essa, Romolo, non potremo forse mai sapere. Le scoperte archeologiche di questi ultimi decenni hanno dimostrato che la data della fondazione di Roma, che si pone verso la metà circa dell'VIII sec. a. Cr., corrisponde, in massima, alla realtà. Quantunque nei primi tempi sia evidente un'egemonia etrusca su Roma, tuttavia dobbiamo intendere questa egemonia soltanto come una supremazia culturale e politica, come l'imposizione di una casta privilegiata e ristretta sulla massa ancora grezza dei modesti pastori e agricoltori della paludosa piana tiberina; perciò quando i Latini e i Sabini, sotto l'impulso della nuova coscienza nazionale, si organizzarono e si fortificarono, fu loro facile cacciare gli etruschi dominatori, e quasi usurpatori, e rendersi indipendenti.

La tradizione ci parla fino *ab antiquo* di una alleanza stretta e fedele fra gli abitanti delle due colline a contatto, i quali assimilano i loro riti religiosi, si scambiano le donne, stringono saldi patti di alleanza, si fondono in una compagine unica. La valle che separa il Palatino dal Campidoglio è prosciugata e diviene il centro dei loro mercati, il Foro di Roma.

(fot. Alinari)

L'IMPERATORE MARCO AURELIO CHE SACRIFICA DINANZI AL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Perchè mai, nella costituzione della città, e soprattutto nella sua fortificazione per opera di Servio Tullio, proprio il Campidoglio fu scelto come l'acropoli e non il Palatino, donde era partito il primo soffio della vita nuova? Nelle città italiche, l'acropoli era di solito una collina più alta del-

IL VETUSTO SPRONE DELLA RUPE TARPEA SUL QUALE SORGEVA IL TEMPIO DI GIOVE.

la città stessa, e a contatto con essa, ma situata un po' al di fuori, per essere indipendente in caso di un assalto nemico. In Roma, invece, si riscontra il contrario; probabilmente fu scelto il Campidoglio perchè si trovava in una posizione intermedia e quindi presentava un'eguale garanzia rispetto ad ambedue i popoli; inoltre il Palatino era troppo isolato, e tagliato a picco per tutti i lati, mentre l'acropoli doveva avere sempre un lembo di terra che la unisse alla città, come un promontorio alla terra ferma.

Fu soltanto Traiano, come è stato con evidenza dimostrato dagli scavi recenti, che tagliò la sella che univa il Campidoglio al Quirinale e lo rese isolato, ma isolato per modo di dire, perchè fra uno e l'altro eresse una fitta rete di costruzioni che risalirono fino sulla vetta del secondo e fino quasi a mezza costa del primo.

Non è chiaro se il Campidoglio, nella sua funzione di acropoli, ebbe una cinta particolare, oltre a quella generale della città; in ogni caso esso fu bene fortificato e ritenuto sempre come l'estremo baluardo della romanità.

Da questo momento — siamo nel VI sec. a. Cr., sotto il tradizionale regno di Servio Tullio — il Campidoglio è già l'anima della città nuova che si appresta alla conquista del mondo. Qui sorge il tempio più cospicuo, dedicato al capo degli dei, Giove, in unione con le altre due divinità protettrici, Giunone e Minerva (Giunone protettrice della famiglia e Minerva della guerra); qui, sulla vera arce, l'altro tempio di Giunone, detta *Moneta*, forse perchè nel suo tempio avvenne la prima monetazione romana (269 a. Cr.); qui si concentrano le principali cerimonie religiose del popolo primitivo; qui si svolgono alcuni episodi violenti della lotta tra patrizi e plebei. Si ricordino tra gli altri fatti: l'occupazione del colle da parte della plebe, sotto il consolato di Claudio Sabino e Quinzio Capitolino; l'altra occupazione che ne fece di sorpresa il sabino Erdonio con una schiera di

(*fot. Anderson*)

CORRIDOIO DEL SECONDO PIANO DEL « TABULARIUM », VERSO IL FORO ROMANO.

IL « TABULARIUM » VISTO DAL FORO ROMANO.

4000 uomini, e il conseguente assalto dato dal console Valerio Publicola nel 460 a. Cr.; il tumulto in cui trovò la morte Tiberio Gracco nel 133; e il celebre combattimento tra i partigiani di Vitellio e quelli di Vespasiano, che condusse per la terza volta alla distruzione del tempio di Giove.

Nei tempi normali, sul Campidoglio si svolgevano specialmente due manifestazioni della vita pubblica: le processioni e i trionfi. I fastosi cortei partivano da un tempio o da una porta della città, e per la via Sacra, attraverso il Foro e il clivo Capitolino, salivano al tempio di Giove Ottimo Massimo, deponendo i doni e le spoglie opime ai piedi del nume.

Alcuni rilievi romani riproducono il corteo del trionfo e il sacrificio dinanzi al tempio, che era il più grande di Roma, almeno durante la Repubblica, diviso in tre celle, con un porticato intorno, di ordine corinzio, coronato da ricco fastigio in ambedue i lati. Del grande monumento resta oggi, per un caso singolare, solo una parte del podio, che è ancora quello originale dei Tarquini che lo fondarono verso il 515 av. Cr., e qualche frammento dell' ultima ricostruzione domizianea.

Già alla fine della Repubblica la febbre edilizia e la conseguente mancanza di spazio fecero sì che numerosi edifici si venissero a poco a poco addossando al colle fino a racchiuderlo quasi in un anello. Tacito, descrivendo l'assalto dato dai partigiani di Vitellio ai Flaviani assediati, dice che da una parte e dall'altra si cercava una via di uscita, e che la lotta era difficile a causa delle molte case che erano sorte intorno, una accosto all'altra e così alte da eguagliare la vetta del monte.

Queste case sono tornate in luce nei lavori di ampliamento intrapresi dal Governatorato di Roma nel passato anno, per l'allargamento della via di Tor dei Specchi e per l'isolamento del Campidoglio. Certo, il mettere le mani sul Campidoglio è opera tale da far tremare anche le tempre più salde, e se oggi tornasse Michelangelo e dovesse compilare un progetto di sistemazione delle pendici, come

(fot. Governatorato)
ANTICHE COSTRUZIONI SOTTO LA RUPE TARPEA, DOVE PRIMA SORGEVA LA CHIESA DELLE SS. ORSOLA E CATERINA.

già egli fece della sommità, si troverebbe seriamente in imbarazzo. Occorre infatti conciliare due principi che non sempre vanno d'accordo: cioè le moderne esigenze della viabilità e della edilizia, che si fanno sempre più gravi in una città come Roma, e il rispetto dei monumenti che ogni colpo di piccone rimette allo scoperto e che sono le orme della nostra storia gloriosa. Gli uomini preposti agli uffici competenti del Governatorato di Roma hanno compreso il difficile problema ed hanno proceduto con ogni cautela, consci della grave responsabilità che incombe su di loro: ogni rudero è stato accuratamente esaminato prima di decretarne la demolizione e il seppellimento; ogni angolo del monte è stato studiato secondo i vari punti di vista, prima di stabilire come dovesse essere completato, specialmente là dove i tronconi di case moderne si erano innestati negli squarci della roccia.

Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare; tutta la pendice del colle che guarda verso il teatro di Marcello attende che le varie balze, oggi rivestite soltanto di verde, abbiano i loro muri che permettano all'occhio e allo spirito di salire di balza in balza fin sulla vetta, in armonico nesso di nicchie e contrafforti, di statue e fontane, come fece il Valadier per la facciata del Pincio che guarda verso la piazza del Popolo, esempio mirabile di architettura paesistica.

Il Campidoglio è senza dubbio in tutti i secoli il colle più sacro di Roma, l'esponente della sua vita e della sua grandezza, la divina custodia data dai Fati allo spirito sublime della romanità, che di là irradia con le sue leggi e con i suoi destini: grande deve perciò rimanere, non solo come simbolo ma anche come forma, come architettura, come già lo pensò Michelangelo, come lo vollero i secoli, che hanno mirabilmente stra il superbo palazzo Senatorio piantato sul vetusto *Tabularium*, cioè l'archivio dello Stato romano, fuso l'antico col nuovo, come mo- Il *Tabularium* è il più grande monumento di Roma repubblicana che ci sia pervenuto e in condizioni veramente eccezionali, dopo più di venti secoli, avendo perduto soltanto il suo coronamento di arcate; fu eretto dal Senato nel 78 a. Cr., promotore e ideatore il console Q. Lutazio Catulo, per conservare gelosamente le *tabulae*, cioè le lastre di bronzo delle sagge leggi per mezzo delle quali Roma governava il mondo (deliberazioni del Senato, plebisciti, trattati di pace, decreti, ecc.).

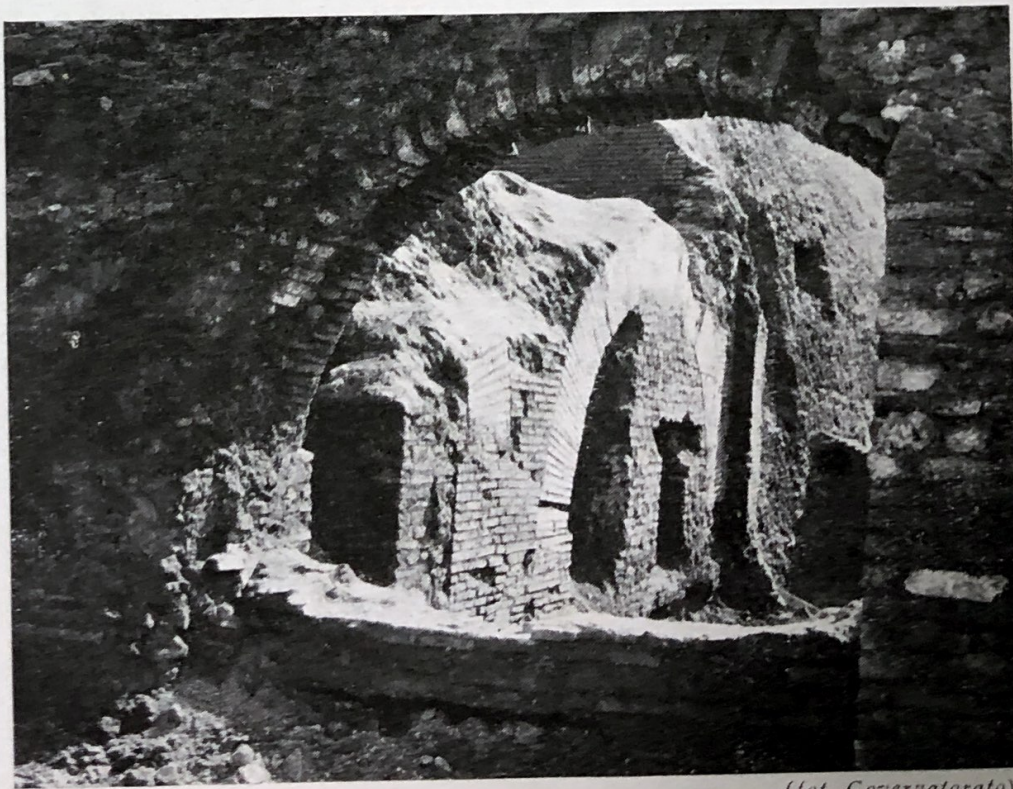
Questo grandioso edificio fu innalzato a ridosso del colle verso il Foro per dare al Foro stesso uno sfondo monumentale e nel medesimo tempo per colmare il dislivello che esisteva tra la piazza e l'*asylum*, cioè la sella fra le due sommità del Campidoglio.

Concezione di un grande artista degno di Michelangelo, il quale fuse così con alta armonia natura ed arte, imponendo una sistemazione che restò immutata nei secoli. A quale grado di perfezione fosse arrivata già allora l'architettura, come fosse già risolto il problema dei vuoti e dei pieni, della di-

(*fot. Governatorato*)

ANGIPORTO DELLA CASA ROMANA SOTTO LA RUPE TARPEA.

sposizione delle masse, del raccordo tra scoscesi dislivelli (circa 24 metri), della stabilità delle vòlte, delle esigenze della viabilità, è dimostrato dai resti dell'edificio stesso, che forma oggi il basamento al palazzo Senatorío, sede del Governatore di Roma.

Esso ha la forma di un trapezio, le cui fronti misurano rispettivamente m. 85 e metri 80, e i fianchi circa m. 45. Dei quattro lati si conservano ancora per notevole altezza la fronte verso il Foro e il fianco verso il Palazzo dei Conservatori, dove è l'ingresso principale, composto di un grande arco che immette in un ampio corridoio sostruttivo. Della fronte verso la Piazza del Campidoglio rimane invece solamente il basamento con un podio di travertino scorniciato.

(*fot. Governatorato*)

CORTILE DELLA CASA DEI MOLINI.

(*fot. D'Amico*)

SCALA INTERNA DI UNA CASA ROMANA (DISEGNO DEL BOTTONI).

Le principali scoperte sono avvenute lungo il fianco Nord-Est del colle, nei lavori di allargamento della via di Tor de' Specchi.

Il più importante avanzo che è stato rimesso in luce è un bel tratto delle mura di Servio Tullio, costruito in piccoli blocchi di una pietra tenera che si trova sul suolo stesso di Roma e si chiama cappellaccio; il muro non era collocato sulla cima, ma, come generalmente nelle fortificazioni antiche, piuttosto a mezza costa e fondava sul terreno vergine, tagliato a picco per notevole altezza. Siamo di fronte ad uno dei più antichi manufatti romani, trattandosi delle vere mura che la tradizione attribuisce a Servio Tullio (tra il VII e il VI sec. av. Cr.) e che la critica moderna ha ora riconosciuto e rivendicato al periodo regio.

La conformazione di tali mura, che conosciamo per numerosi altri avanzi rinvenuti in varie parti della città, è molto differente da quella delle note mura a grossi blocchi di tufo litoide, che passano comunemente sotto il nome di Servio Tullio, e che si debbono ritenere invece della prima metà del IV sec., erette a rinforzo delle prime, subito dopo la invasione gallica (390 a. Cr.). Avanzi di questo secondo recinto furono scoperti un po' più in alto, nel 1872, nella salita delle Tre Pile, dove forse esisteva in antico un passaggio per salire al Campidoglio dal Campo Marzio.

Il primitivo muro serviano rimase — nell'Impero — sotterrato da nuove fabbriche fornite di taberne e magazzini, che avevano racchiuso anche una torre, innalzata a quanto pare nell'età dei Gracchi per meglio custodire il passaggio di cui si è detto di sopra.

Seguiva quindi un edificio del secondo secolo dell'Impero, che aveva un vasto cortile adibito a molino, con 4 macine di pietra, proprio a ridosso della Rupe Tarpea. La famosa Rupe, ora interamente isolata, ha perduto veramente un po' di quel fascino che aveva prima, quando era racchiusa dentro una piazzetta di modeste case d'affitto e bisognava volgere lo sguardo in su per ammirarla e sembrava grande e incuteva soggezione; il pensiero andava alle oscure leggende dei primitivi tempi di Roma, a coloro che erano precipitati giù per la ripa per espiare i delitti commessi contro lo Stato: come quel Manlio Capitolino accusato di avere aspirato alla tirannia; come i traditori della Patria, gli incestuosi, i rapinatori, le donne infedeli. Quello sperone di roccia, non grande invero e sbocconcellato nei secoli a profitto delle nuove costruzioni, spaccato da arbusti insinuosi, traforato da cave e da gallerie misteriose, rappresenta per noi la storia di tanti secoli ed è il saldo piedistallo della potenza e della eternità di Roma.

Si è cercato di fare qualche saggio ai piedi della Rupe per ritrovare ancora qualche resto della decorazione del tempio di Giove, ma le condizioni malferme del terreno e la friabilità della roccia, hanno sconsigliato di proseguire, almeno per il momento, l'esplorazione. Lo spazio esistente tra lo sperone e la demolita chiesetta di S. Pietro in Vincis era occupato in antico da una casa dell'età adrianea, composta di più ambienti che si svolgevano intorno ad un cortile selciato, specie di angiporto ad arcate di mattoni con finestre sovrapposte, interessante tipo di facciata interna di abitazione.

Ma una casa ancora più caratteristica, o per meglio dire un gruppo di costruzioni che formavano una grande *insula*, è venuto in luce nell'angolo prospicente il teatro di Marcello, dove era la chiesetta sopra ricordata.

(*fot. Governatorato*)

SALA DI EDIFICIO BALNEARE SOTTO LE PENDICI CHE GUARDANO IL TEATRO MARCELLO.

Si aveva già notizia di pitture esistenti nei sotterranei della chiesa; queste sono riapparse dallo scavo in condizioni molto svanite, ma tali da potervi ancora riconoscere un'*Orante* e alcune figure che sembrano cristiane, il che ci fa pensare ad un centro primitivo di fedeli, esistente sul luogo fino da età molto remota.

Dove il colle forma un angolo, proprio di fronte al teatro di Marcello, esisteva un bel bagno, forse di uso pubblico, fondato nell'epoca di Adriano e riattato poi successivamente nel III e nel IV sec. dell'Impero. Si distinguevano sale con ipocausti, serbatoi di acqua, cortili con pavimenti di cotto a spina di pesce, e una grande sala con pavimento a mosaico e pitture nelle pareti: una specie di palestra o di sala di ritrovo, poichè vi si accedeva per mezzo di tre vaste aperture ad arco ed aveva tutto intorno un bancone in muratura. In una nicchia, che faceva parte di un piccolo ninfeo, fu scoperta una graziosa pittura che rappresenta l'eroe peloponnesio Perseo, che salva Andromeda dal mostro marino: al ritorno dall'impresa contro le Gorgoni, l'eroe scorge la bella fanciulla legata ad uno scoglio presso il mare, destinata dall'oracolo a scontare con la sua vita la superbia della madre Cassiopea, regina d'Etiopia; Perseo, con la falcetta avuta da Mercurio, uccide il mostro, libera la fanciulla e la conduce sua sposa in Argo, dove nell'età classica gli fu dedicato un santuario.

(*fot. Governatorato*)

NICCHIA DI UN NINFEO TERMALE CON LA PITTURA DI PERSEO E ANDROMEDA.

Le esplorazioni intorno al Campidoglio non si sono arrestate a questo lato. Lungo la via Giulio Romano, tra la gradinata dell'Aracoeli e il Monumento a Vittorio Emanuele, nel demolire la chiesa di Santa Rita è riapparsa quasi insospettata una casa romana di buona età imperiale, che conserva — caso più unico che raro — l'elevazione per quattro piani sovrapposti, oltre i resti di altri due un po' arretrati; la bella facciata ad arcate e finestre, molto simile alle nostre case moderne, dà su di un cortile selciato e girava su almeno tre lati. Sul primo ordine di archi, che si trovano oggi al di sotto del piano stradale, corre un ballatoio sospeso su mensole di travertino, si-

(*fot. F. Reale, Roma*)
LE PENDICI DEL CAMPIDOGLIO E LA NUOVA VIA DEL MARE DOPO L'ISOLAMENTO.

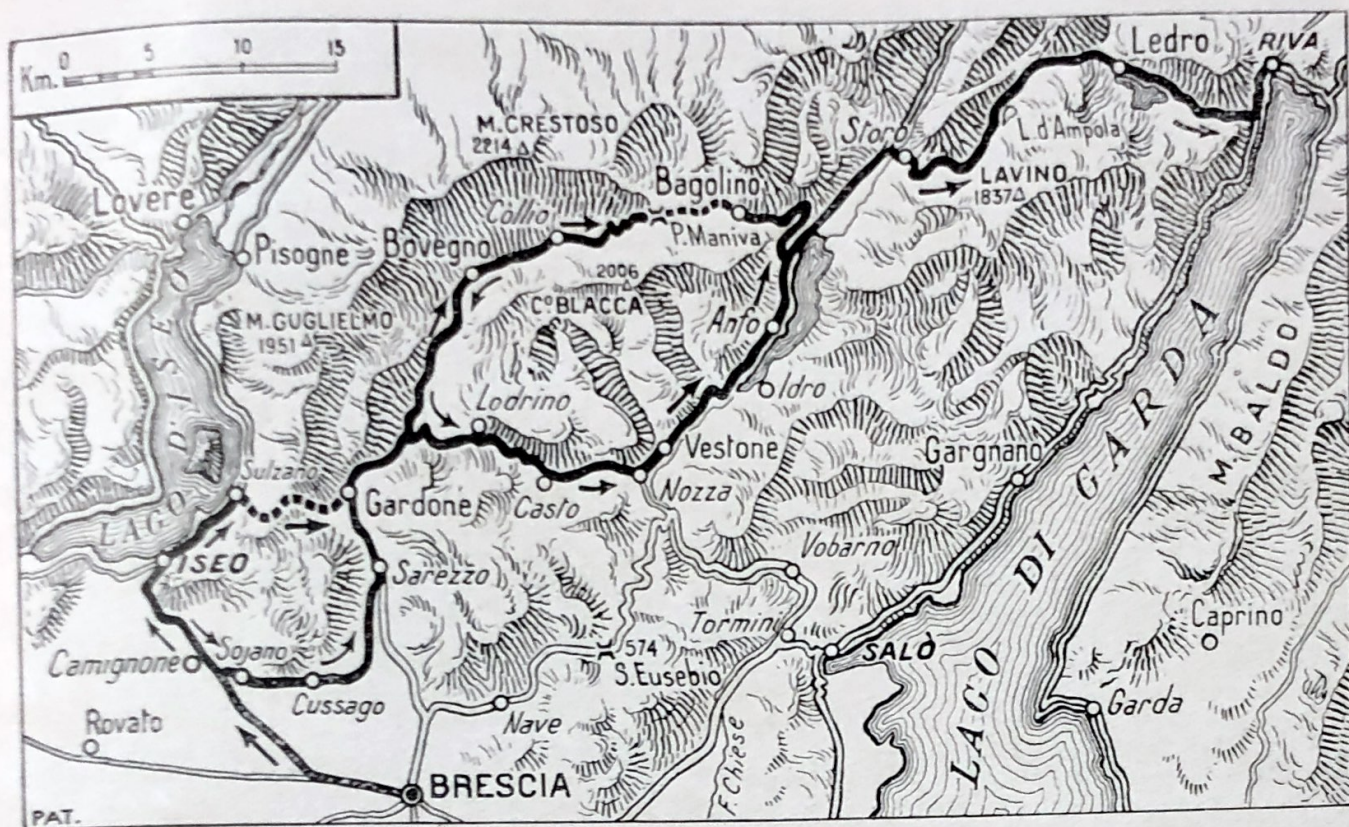
stema molto in uso nelle case romane; la parete che si appoggia alla roccia è in un *opus reticulatum* piuttosto irregolare, mentre il rimanente dei muri è in opera laterizia del I sec. dell'Impero. Molto interessante è la disposizione dei vari piani, riuniti da una scala interna, con le stanze ben disposte e bene arieggiate mediante bifore e trifore, e adorne con pitture di cui si notano tracce debolissime.

Una casa, insomma, che, con pochi restauri, sarebbe abitabile anche oggi e potrebbe soddisfare alle esigenze di numerosa famiglia; nel Medioevo vi fu addossata una chiesetta e vi fu eretto un piccolo ma grazioso campanile, che giustamente i tecnici hanno lasciato come documento storico della sovrapposizione dei secoli.

Giriamo ora il colle e rechiamoci dalla parte opposta del Monumento a Vittorio Emanuele. A ridosso della scarpata, sulla quale sorge la chiesa dell'Aracoeli, si sta ora costruendo il nuovo Museo del Risorgimento su progetto dell'architetto Brasini; per il nuovo edificio, che taglia bruscamente il colle, dove questo scendeva piuttosto dolcemente a terrazze, sono stati demoliti notevoli ruderi romani che avevano una particolare importanza perchè erano simili ai *Mercati di Traiano*, e dimostravano come questo imperatore, quando costruì il suo Foro, compiendo il famoso taglio del monte, si preoccupò di sistemare anche le pendici delle due opposte colline, il Quirinale e il Campidoglio, con uno stesso sistema di ripiani collegati mediante rampe e scalee, e sostenuti da muraglioni variamente adorni.

Sotto l'Aracoeli si poterono riconoscere almeno tre terrazze, delle quali l'inferiore e la superiore fornite di taberne del solito tipo, e la intermedia composta di un muro, lungo oltre venti metri e alto otto, con ampie nicchie per ornamento.

Come si vede, tutto il Campidoglio era nell'Impero serrato da fabbricati e aveva perduto quel carattere di rocca che aveva in antico. Scomparse le preoccupazioni belliche, l'Acropoli di Roma era ormai considerata alla stessa stregua degli altri colli, e cioè come suolo assai adatto per costruzioni, anche a causa della sua posizione centrale tra il Foro Romano e il Campo Marzio, i due quartieri monumentali della città.

GIUSEPPE LUGLI.

CARTINA DELLA ZONA PREALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA, CON LO SCHEMA DEGLI ITINERARÎ COMBINATI (AUTOMOBILISTICO E PEDESTRE) DAL LAGO D'ISEO AL LAGO DI GARDA, CHE VERRANNO PERCORSI DURANTE L'ESCURSIONE PASQUALE DEL T. C. I. (VEDI A PAG. *89*).

DAL SEBINO AL BENACO PER L'ERIDIO

TRE VALLI E TRE LAGHI

Or che la primavera s'avanza e mi àlita in viso il suo fiato molle, un nuovo desiderio di viaggio s'apre l'àdito al cuore, insonne per la nostalgia. Il « solengo » delle mie vallate mi chiama con voce irresistibile, ed ecco, le ferie brevi della Pasqua mi offrono il destro per una di quelle peregrinazioni cui ho tanto pensato, a cui tanto ripenserò quando il verno tornerà di nuovo. Lascio gli sci per brandire un semplice stocco e caricarmi in ispalla un sacchetto leggero, senza tanti maglioni, senza *thermos* e senza cucinetta. So dove troverò le osterie ospitali, che m'improvviseranno un pasto semplice e gustoso, inaffiato da un vinetto pungente e salato; e so alberghetti alla buona, con letti che odorano di bucato e di lavanda, che accoglieranno le mie membra dopo l'onesta fatica della marcia; e conosco i rifugi che, se vi sarà ancora la neve, mi daran la gioia di una buona fiammata di rododendri crepitanti e di larice profumato.

Tre laghi e tre valli ho per meta; e chi ha voglia di seguirmi, ben venga, che faremo quattro chiacchiere assieme nelle soste, e guarderemo in compagnia i bei panorami, e considereremo d'accordo le opere e i giorni delle buone e semplici genti valligiane. Dopo tutto, sono sicuro che, lasciandomi a viaggio ultimato, non sarete delusi. O io non m'intendo più di turismo pedestre e di bei siti.

Ah! ma ho già trovato varî amici quando a Brescia prendo il trenino per Iseo, e io posso già incominciare la mia funzione di cicerone e di guida! Grazie per la fiducia. E allora, avanti.

No: già vi ho detto che non si tratta di impresa alpinistica. Quelle colline che vedete sfilare alla destra sono, è vero, soltanto l'antemurale; ma quando anche avremo raggiunto la più alta quota del viaggio, a circa millesettecento metri, ci saremo arrivati per una bella strada militare, e se la neve, putacaso, si incontrerà ancor alta, ci sarà qualcuno che avrà provveduto a calcarla per noi, creandoci una solida pista: gli ultimi ostinati sciatori

(*fot. D. Bravo, Brescia*)

IL BACINO CENTRALE DEL LAGO D'ISEO, VEDUTO DALLE ALTURE DI S. MARIA DEL GIOGO (SPARTIACQUE OGLIO-MELLA).

della stagione, e i custodi del Rifugio, quelli — sapete — che ci prepareranno lassù ogni ben di Dio per il nostro sacrosanto appetito di camminatori.

***

Sfilano le belle colline vitifere, punteggiate al piede dai paesetti che si crogiolano al sole dell'aprile giovinetto, e già stiamo superando le blande colline moreniche dell'anfiteatro Sebino, quando ci appaiono i primi santuari campati sulle rupi di Provaglio, a specchio del geometrico paesaggio delle Lame d'Iseo, le instancabili fornitrici di torba, le inesauribili produttrici di candide corolle di ninfee, gentile poesia di vita nello squallore delle acque morte.

Iseo, culla di patrioti: la prima delle infinite città che hanno eretto un monumento al biondo Eroe di Caprera; l'ultima che ha visto conchiudersi tra le sue mura la vita del grande evangelizzatore dei monti retici e trentini, San Vigilio; la città che ha imposto il suo nome al Lago negletto, spodestando il romano indicativo di Sebino (*Sinus Binus*, « il duplice lago »; poichè esso è tagliato in due dalla grande isola che vi si accampa, alta e massiccia nel bel mezzo).

Noi la sfioriamo appena la città, sotto le mura merlate, residuo di ben più munito castello, per correre al Montecolino e al seno di Pilzone, dove il lago ci apre alla vista il suo ramo meridionale con spettacolo di rupi ed oasi gentili di paesetti. Ancora una breve corsa ed eccoci a Sulzano, il vecchio abitato, la modestissima sede di pescatori, che è stata sopraffatta da tutto un corteggio di villette civettuole, e donde sarebbe facile traghettare a Montisola (oh! le squisite sardelle di Peschiera e di Sensò!), oppure all'isolino di San Paolo, per una buona remata sulle placide acque. Ma noi resisteremo all'invito, per ora.

Da Sulzano comincerà la nostra fatica e il nostro diletto. Fatica, perchè la mulattiera selciata attacca subito l'erta; diletto, perchè andiamo incontro ad un paesaggio caratteristico, dove l'ulivo si sposa al lauro ed al castagno, in mezzo ad una serie di vallecole incise in un rosario di speroni tondeggianti, cosparsi di chiesuole e di casali circondati di vigne. La nota agreste si afferma con lo sparire del lago alla vista: alle case del Nestisino, a

(fot. D. Bravo, Brescia)

L'AMENA CONCA DI COLLIO (VAL TROMPIA).

circa 600 metri d'altezza, il mondo par conchiuso tutto in una breve conca pianeggiante, terrazzamento fluvio-glaciale di quell'immane massa gelida ch'era il grande ghiacciaio quaternario di Valcamonica. Ogni muricciuolo ne narra la storia e la potenza: chè tu vi vedi raccolto un completo campionario di tutte le rocce strappate alle alte creste verso Valtellina, verso il Tonale, verso l'Adamello, dalla gigantesca lima nel corso dei millenni. Qui intorno non hai che rupi calcaree; ma nei muretti ecco lo scintillio delle miche e dei graniti, e gli straterelli contorti degli scisti cristallini azoici, e le chiazze verdi dei porfidi, e i masselli rossastri delle arenarie permiane; e la tua fantasia ti fa risalire il corso del tempo e ti pare che tu abbia vissuto le mille vite prima di contemplare questo quadretto, dove tutto è pace e silenzio e serenità.

Ma là in alto, ecco il Santuario di S. Maria che ti toglie alle tue meditazioni, e poco più a sinistra il fabbricato dell'osteria che t'invita per la prossima colazione di mezzodì. La strada si fa erta, lo so; ma la felicità, anche quella dello stomaco, non si conquista che con la fatica.

Se il tempo poi è bello, lassù avrai il premio di consumare il tuo pasto in mezzo ad uno scenario che non dimenticherai più. Sprofondato a quasi 800 metri sotto di te, pressochè l'intero bacino del Sebino sciorina le sue venustà, con monti plastici attorno, dai profili variatissimi e così nitidi che sembrano stagliati con le cesoie. La sua topografia non ha più segreti per te: ecco Montisola, la più grande di tutti i laghi italiani, col suo santuario in vetta, circondata dai due rami dell'azzurro vaso e fiancheggiata, a settentrione e a mezzodì, dagli isolini satelliti di San Paolo e di Loreto; ed ecco i paesi della sponda bresciana (Sulzano, Sale, Marone) e della sponda bergamasca, da Sarnico fino a Riva di Solto, con nelle alte vallette gli abitati montani. Da lungi un candore di nevi ti indica le vette più elevate della Bergamasca. Azzurro, verde, bianco sono gli elementi cromatici di un superbo quadro, senza impeti eroici, ma di una così diffusa e pacata armonia che conquide ed estasia.

Verso Valtrompia, quando a sosta compiuta scenderemo sull'opposto versante, sarà una lunga passeggiata pianeggiante a mezza costa fino alle Case di Domaro, di fronte ad una collana di groppe tonde e bonarie, d'aspetto riposante. E poi, ahimè — qui è meglio essere sinceri! — vi sarà una stilla d'amarognolo

(fot. Micheletti, Brescia)

SULLA STRADA PEL GIOGO DEL MANIVA; A DESTRA, IL DOSSO ALTO.

in tanta dolcezza: la lunga, ripida gradinata della mulattiera che dalla cappelletta precipita a Gardone Valtrompia. Che importa? per oggi il nostro itinerario pedestre è terminato; chè, di là, procederemo comodamente seduti in automobile.

Gardone appare dall'alto quel centro importante quale realmente esso è. Questa è la culla di quella rigogliosa e celebratissima dinastia di armieri che diede — tra altro — le stupende armature a principi e capitani del medio evo (Ascanio Maria Sforza, i Gambara, i Martinengo), di cuì la Reale Armeria di Torino ed i musei di Londra si gloriano come dei gioielli più preziosi ch'essi posseggano. Da Gardone, da Inzino, da Zanano, per secoli sono usciti dardi, picche, lance, spade, celate, corsaletti, corazze e scudi, contesi per la loro eccellenza a suon di zecchini per tutta Europa; e da Gardone uscirono le prime bombarde e quelle famosissime « lazzarine », nonchè i pistoloni e i pistoletti, di cui ammiriamo pure ottimi esempî a Torino; a Gardone, infine, Venezia, il Regno Italico e il Governo Italiano si sono successivamente e largamente provvisti d'armi di difesa e d'offesa. Oggi ancora vi è in attività l'arsenale ed il banco di prova per armi da fuoco portatili.

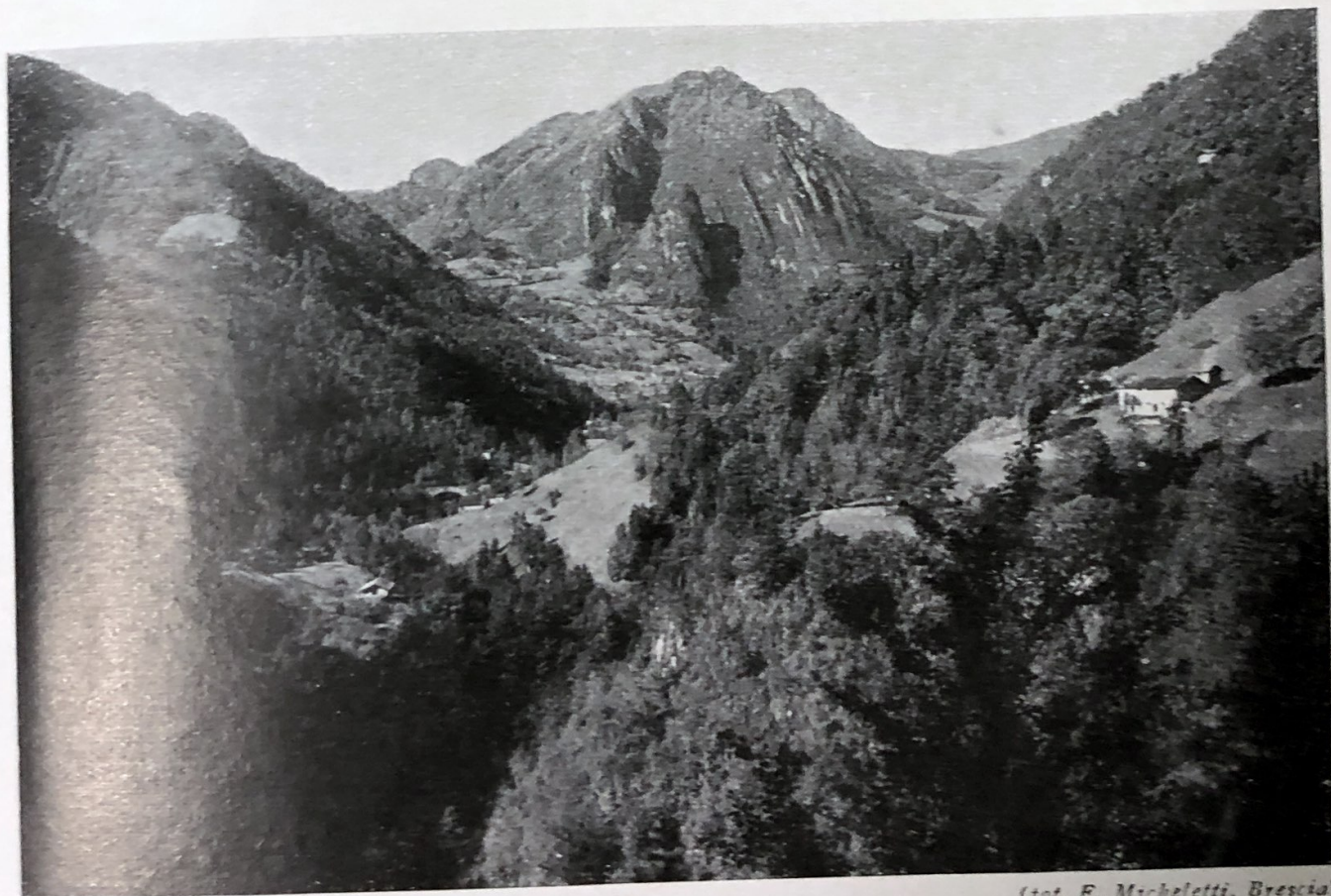
Ma non minore fama circonda le fabbriche di fucili da caccia: per queste ultime vige ancora un vero e proprio artigianato e sarà gran fortuna se potremo visitarne una per apprezzarne le geniali lavorazioni.

Proseguiamo ora per la valle. Altri paeselli ci attendono: Inzino, allo sbocco della valletta omonima, che scende dalle pendici del Guglielmo, e Marcheno, allo sfociar della valle di Vandé, che ci presentano uno scenario di rupi, delizia dei rocciatori bresciani e loro scuola d'arrampicata nella stagione in cui imprese più ardue sono precluse alla loro attività di « quadrumani volontari »; Brozzo, (donde si stacca a destra una magnifica rotabile che mette pel valico stupendo della Cocca di Lodrino a Nozza, in Valsabbia); e Tavernole, il nome del quale ci rivela nella sua accezione latina la funzione di luogo di concentramento e di sosta che esso aveva ai tempi romani, quando qui convergevano i minerali e le legne ricavate dall'alta valle.

Strada e fiume (il « flavo » Mella, sembra qui apertamente smentire i poeti latini col bell'azzurro delle sue limpidissime linfe!) procedono ormai da vari chilometri affiancati in bell'armonia, dipanando una serie di sinuosità fra un ininterrotto alternarsi di quinte montuose con effetti variatissimi. A Lavone domina la scena il fantastico roccione del Castel dell'Asino, con un ampio grottone aperto nel fianco abrupto; poi, dopo la stretta di Ajale, ecco aprirsi improvvisa la bella conca di Bòvegno, conca di vivo smeraldo, in cui tutta la valle sembra respirare, permettendo ai villaggi che ne costituiscono il Comune, di sciamare fuor del fondo, su per i dossi aprichi, a godersi il sole.

Bòvegno conta per sè una storia abbastanza gloriosa; già centro del popolo dei Triumplini prima ancora che la romanità qui salisse con aquile ed insegne a domarne la rude fierezza, fu di poi sempre il cuore dell'alta valle: cuore davvero « ferreo », e non soltanto figuratamente, chè quivi fin dai tempi più antichi si esercitava l'industria mineraria e principalmente quella del ferro di cui i suoi monti son ricchi. Bòvegno, a questo proposito, rivendica a sè il vanto di un codice mon-

(fot. F. Micheletti, Brescia)

IL TIPICO ASPETTO DI BAGOLINO, CHE ALLINEA LE SUE CASE SU ALTI MURAGLIONI IN RIVA ALLA FORRA DEL CAFFARO.

(fot. F. Micheletti, Brescia)

LA VALLE DEL CAFFARO NEI PRESSI DI BAGOLINO.

(*fot. S. Stagnoli, Nozza*)
GLI IMPONENTI RUDERI DELLA ROCCA DEI CONTI DI LODRONE, SOPRA BONDONE (LAGO D'IDRO).

tanistico (incluso ne' suoi celebri « Statuti » del 1341), che è il più antico, dopo quello celebre di Massa Marittima e che, pubblicato dal Nogara nel 1898, fu profondamente studiato dal sacerdote Achille Ratti, l'attuale Pontefice Pio XI, quando era Prefetto dell'Ambrosiana. Oggi Bòvegno, in attesa di una ferrovia che permetta all'industria ferrifera di risorgere, si accontenta di dare il più largo sviluppo alla pastorizia ed alla casearia e di offrire la sua ospitalità e le aure balsamiche ai villeggianti che numerosi vi salgono ad estivare, spargendosi nei molti ed ospitali — se pur modesti — alberghi, condotti da premurosi triumplini.

Brava gente, questi valligiani; e tranquilla atmosfera quella in cui vivono, che fa rammemorare un po' quella di quando, nell'anno fatidico di Lepanto, si suonavano lassù le campane e si pregava agli altari per propiziare la vittoria alla Serenissima contro i Turchi,.... mentre da quasi tre mesi le armi avevano dato ragione al Leone di San Marco!

Qui, come a Collio, come a San Colombano, dove ancor saliremo oggi stesso lungo la stupenda valle sempre più alpestre e rocciosa, per concludere la nostra tappa, sono realmente i luoghi della pace serena.

Anche Collio e San Colombano, estremi paesi della Val del Mella, se oggi sono soltanto ricercati centri di turismo alpino e di sosta estiva, hanno avuto il loro momento di gloria nelle attività economiche ed in quelle dello spirito. E voglio qui ricordare (mentre per noi si appresta il desco e calano le ombre della sera sulla nostra giornata operosa), che in Collio verso la fine del Quattrocento fioriva una tipografia, condotta da stampatori tedeschi quivi riparati e che si mantenne poi fino al 1555, quando fu distrutta da un incendio. Essa era allora diretta da tre fratelli (Maffeo, Giacomo e Gabriele Fracassini), passati poi a Trento a fondarvi la tipografia di quel Principe Vescovo. Molto rare sono oggi le edizioni di questa piccola imprimeria; e molto strana appare la sua esistenza, in quell'epoca, in cima ad un valle dove soprattutto doveva essere un risuonar di martelli di minatori e un fumar di fornaci. Ma la spiegazione riesce facile quando si pon mente che allora Collio era terra di confine verso il Trentino, nella quale « era tradizionale una cultura, non dirò letteraria o scientifica, ma legale e commerciale, di cui si conserva memoria nelle stesse tradizioni della Valtrompia ».

⁂

Nel chiaro mattino, dopo il meritato riposo, riprendiamo la nostra marcia per la seconda tappa. La bella conca che ieri avevamo appena intravista, ci si disvela adesso con l'austera corona di monti: a sera il Muffetto e le Colombine, con lunghe praterie unite, sparse di casolari arrampicati su per i dossi; a mezzodì, il bel trapezio del Dosso Alto e le ardite creste calcaree della Corna Blacca, che guardano alla Valsabbia. I loro fianchi sono rigati da una fitta rete di stradette militari che ci spiegano come questo fosse un punto sensibile del nostro allineamento difensivo verso il vecchio confine con l'impero degli Absburgo. Esse servivano infatti a collegare, in un sistema logico di arroccamento, le fortificazioni del Lago d'Idro con quelle erette sulla lunghissima dorsale fra la Val Camonica e la Val del Caffaro.

Dopo la guerra vittoriosa, molte di queste strade avevano perduto la loro funzione ed il loro significato, ed erano perciò state abbandonate al loro destino. Ma una di esse continuava tuttavia a rivestire un suo preciso valore economico e turistico: quella che saliva a raggiungere il Giogo del Maniva. Il Governo Nazionale ha mostrato di ben com-

(fot. F. Micheletti, Brescia)

IL TORTUOSO BACINO DEL LAGO D'IDRO DAI MONTI DI [illegible] (TREVISO BRESCIANO).

prendere il fatto, ed è del tutto recente la sistemazione completa di questo tronco di rotabile, che permette così di raggiungere l'alto valico con automezzi; non solo, ma è di ieri la decisione di prolungare la strada sul versante opposto del Caffaro, saldandola a quella che dal Lago d'Idro sale a Bagolino.

È appunto lungo la strada così a proposito riattata che iniziamo oggi il nostro cammino e che in un paio di orette di comoda marcia raggiungiamo il culmine a ritrovare le origini del Mella. Un breve tratto più a nord, sul crinale che si dirige a Valcamonica, classica plaga di botanica alpina e di fenomeni geologici interessantissimi, toccheremo Casa Lite (nome significativo, che ricorda le lunghe ed aspre contese di confine tra i Triumplini ed i potenti Conti di Lodrone, feudatari di Bagolino), dove l'attivo « Sci Club » Bresciano ha creato il suo quartier generale per l'inverno, trasformando una grande caserma in un ampio, confortevolissimo rifugio alpino, punto di partenza di dilettevoli escursioni sugli estesi campi nevosi della zona.

Per il momento, poniamo anche noi quartiere, ché ci aspetta una bella zuppa fumante. Poi, caliamo, in vista di cime nuove ancora ammantate di neve, nella Valle del Caffaro, tributaria del Chiese. La discesa è piacevole fra i pascoli e le selvette della Resigana, cui seguono castagneti ed altri ripiani prativi popolati di malghe: vero paesaggio georgico, benché in questa stagione ancora non vi risuoni muggito di giovenche e tinnir di campani. Traversiamo il fitto bosco sulle pendici inferiori, cavalchiamo le acque limpide sul rustico Ponte della Selva, e presto ci apparirà la scenografica visione di Bagolino, proprio quando la chiesetta di San Rocco ci offre una squisita nota d'arte con le stupende pitture del suo interno, già attribuite al Foppa, e oggi riconosciute di quell'abile frescatore quattrocentesco, Pietro Giovanni da Cemmo, che diffuse per queste valli e nella sua nativa Camonica innumeri segni della sua arte mantegnesca, degna di trovare finalmente un illustratore che le dia fama giusta e meritata.

Di Bagolino, che lungamente distende le sue tipiche case lungo la forra del fiume, se tutte dovessi dire le notevoli caratteristiche, prenderei qui troppo spazio. Ad altro scritto rimando le informazioni, quando verrò proporne altri itinerari per le vostre peregrinazioni domenicali. Il cammino odierno è ancor lungo ed occorre affrettarsi.

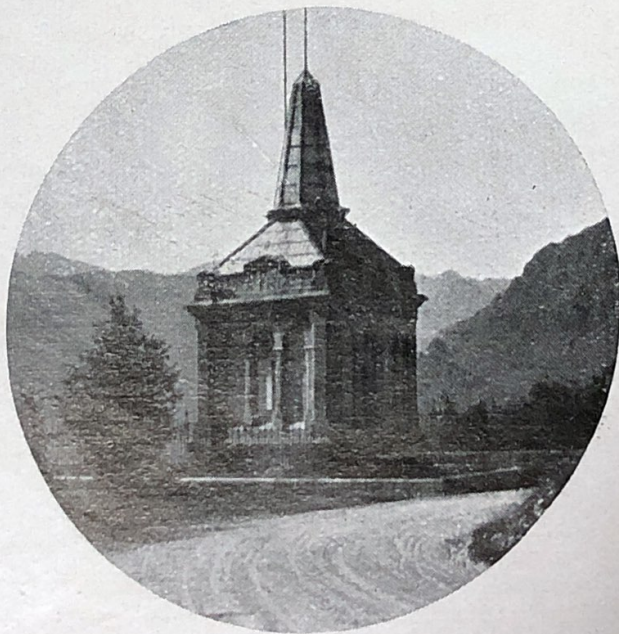
Una bella strada cala lungo la forra profonda, tenendosi alta sul fianco fino a raggiungere un altissimo ponte — opera notevo-

le davvero! — che la scavalca per passare sul lato opposto a procedere, sempre scavata in roccia, fino allo spigolo di un elevato sperone, dal quale d'improvviso appare in tutta la sua superba meraviglia un grandioso spettacolo. Sotto di noi, sprofondato a parecchie centinaia di metri, tremola fra sponde arcigne di viva rupe lo specchio azzurro di uno dei meno noti e de' più romantici laghi di carattere alpino: il Lago d'Idro, l'Eridio degli antichi, che si stende per una decina di chilometri fra sponde quasi deserte. È un bacino rude, asprigno, non cantato da poeti, non celebrato da pittori. E a torto. Ma non per colpa sua. Qui non era regione da villeggiatura: qui eran luoghi di guardia e di fortezze. Già nell'antichità esso separava e non univa le terre circonvicine. I padroni delle singole rive si guardavano in cagnesco: da una parte il principato vescovile di Trento; dall'altra i potenti e prepotenti feudatari di Lodrone, Arco e Castelbarco; dal terzo lato, la Repubblica bresciana. E però dovunque erano rocche di spia, di difesa e di offesa. In tempi più recenti, di fronte ai castelli di Lodrone e di Bondone, Venezia aveva eretto in Anfo la poderosa fortezza, di poi due volte atterrata, due volte ricostruita, che era diventata fino ai giorni del grande riscatto una delle porte d'Italia più saldamente difese contro la superba tracotanza di Vienna. « Angusta primum et debilis, nunc amplior valde et inexpugnanda sum », si legge ancora nella lapide apposta alle sue mura.

Ma sulla strada che noi percorriamo, mentre ci avviciniamo alle acque, altri ricordi ci vengono incontro. Ecco i vetri scintillanti al sole ed ecco la guglia del sacello poligono eretto là dove Garibaldi il 3 luglio del 1866 respingeva i « kaiser-jäger » che premevano le alture di Montesuello, e rimaneva ferito. E là, sui monti che ci fronteggiano, ecco la ragnatela delle strade e delle mulattiere di guerra che alimentavano nell'ultimo grande conflitto le nostre prime linee verso Val di Ledro. Il paesaggio acquista così ai nostri occhi tutto intero il suo valore epico, ed una fanfara gloriosa echeggia nei nostri cuori commossi; ma più echeggerà continuando il nostro viaggio, reso ora più rapido dall'automobile, giù a Ponte Caffaro, alla Casa Rossa, a Storo, e su per l'orrida e pur magnifica gola del Palvico, presso la stretta di Ampola, ed a Bezzecca. Viaggio magnifico, che tiene sempre desta la nostra attenzione con un crescendo di spettacoli grandiosi e di opposto carattere. Dopo gli orrori rupestri del Palvico, la serena conca dei due Tiarni, di Bezzecca e di Ledro, con i campi pettinati ed il laghetto mite, occhio di cielo a specchio di monti che invano tentano di fare il cipiglio fiero; dopo la gola di Legos e di Biacesa, la incomparabile cornice aerea della strada del Ponale, che ci apre alla vista il vasto bacino del Garda e il Monte Baldo, ancor corrusco di nevi, e Riva di Trento, con Torbole ed Arco; sinfonia divina, degna di conchiudere la partitura sublime che in queste due giornate abbiamo avuto davanti.

⁂

Sono giunto alla meta, ed anch'io raccolgo il mio premio. Chè nei vostri occhi io scorgo la stessa commozione che deve brillare nei miei. A rivederci, amici! Io so che ci ritroveremo assieme ancora qualche altra volta a compiere queste, che sono un poco scoperte delle nostre valli men note. È fuor degli itinerari comuni, tra questi paesaggi non catalogati dalle agenzie di viaggio, che sentiamo più vivamente quanto la nostra terra sia meritevole d'esser meglio nota per essere meglio amata.

GUALTIERO LAENG.

(fot. F. Micheletti, Brescia)
L'OSSARIO DI MONTE SUELLO, CHE RACCHIUDE LE SPOGLIE DEI GARIBALDINI CADUTI IL 3 LUGLIO 1866.

OSCILLAZIONI GLACIALI

Ormai tutti sanno che i ghiacciai montani, apparentemente così fermi, fissi, quasi fiumi irrigiditi dal gelo, in realtà si muovono, lentissimamente è vero, ma scendono; tanto che, portando sul loro dorso e nel loro interno il materiale roccioso detritico che cade loro addosso dall'alto della montagna, vanno poi a scaricarlo giù in basso, talora sin presso ai luoghi abitati e coltivati: basti ricordare il Ghiacciaio della Brenva che sparse già il suo detrito, proveniente dai fianchi del M. Bianco, sui campi di Entrèves presso Courmayeur (fig. 14).

Questa discesa dei ghiacciai è tutt'altro che regolare ed uniforme; essa varia non solo da luogo a luogo (secondo la massa glaciale il pendio vallivo, la forma della vallata, ecc.), ma, anche nella stessa valle, nel tempo. Presentano cioè i ghiacciai dei rigonfiamenti e degli allungamenti, alternati con abbassamenti e raccorciamenti, che si possono specialmente bene osservare dove essi terminano in basso, cioè là appunto dove trovasi la cosidetta fronte dei ghiacciai vallivi.

Cioè i ghiacciai hanno anch'essi delle piene e delle magre, come i corsi d'acqua; solo che nei fiumi (data la velocità dell'elemento acqueo) trattasi di fenomeni che durano poche ore o pochi giorni; pei ghiacciai invece il fenomeno si verifica attraverso una durata di anni o di secoli e, pel geologo, anche di millenni, di decimillenni o persino di milioni di anni.

La causa, in ambi i casi, è, in complesso ed in via principale, la medesima o almeno l'analoga: cioè la varia precipitazione atmosferica, nivale in un caso, pluviale nell'altro. Ma nell'esplicazione del fenomeno, prevalgono numerose varianti, in rapporto specialmente alla natura dei due elementi in gioco, neve-ghiaccio oppure acqua.

Nei corsi acquei vediamo l'effetto delle piene e delle magre in modo speciale, rispettivamente, nelle inondazioni oppure nell' ingracilirsi del corso stesso; nei ghiacciai invece ciò che più colpisce è l'avanzarsi od il ritirarsi della loro fronte terminale, la quale sembra quindi quasi oscillare nel senso longitudinale, donde il nome di *oscillazioni* dato a questo fenomeno.

Però mentre vediamo le inondazioni verificarsi anche solo poche ore dopo che ha piovuto, gli avanzamenti delle fronti glaciali si osservano invece solo dopo due anni, od anche dopo decenni, dacchè ha abbondantemente e ripetutamente nevicato nell'alto bacino di raccoglimento, da cui parte, si può dire, l'onda di rigonfiamento glaciale che, attraverso un tempo più o meno lungo (secondo la lunghezza, la massa, la pendenza, ecc. del ghiacciaio), giunge finalmente alla sua fronte e la fa avanzare, o viceversa.

Di tali oscillazioni sonvene di quelle stagionali, per cui il ghiacciaio si abbassa superficialmente e si accorcia frontalmente nella stagione estiva per puro effetto della più intensa ed estesa fusione per azione solare, verificandosi il fenomeno opposto nella stagione invernale.

Il fenomeno fu accuratamente studiato e graficamente delineato per il Ghiacciaio del Rodano e di esso diamo il grafico (fig. 1).

Chiunque può osservare, del resto, tale va e vieni della fronte dei ghiacciai, se la esamina in primavera ed in autunno.

Ma vi sono nei nostri ghiacciai alpini oscillazioni ben più importanti, per durata ed estensione, che possiamo pure facilmente constatare *de visu*, oltre che averne notizia dai vecchi montanari o dalle tradizioni popolari od altrimenti.

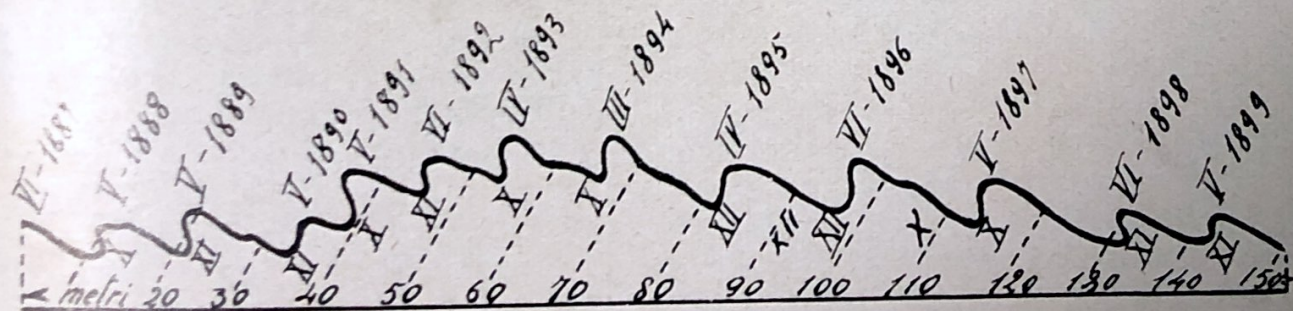



FIG. 1 - OSCILLAZIONI STAGIONALI (PERIODO PRIMAVERILE IN CURVA SUPERIORE, PERIODO AUTUNNALE IN CURVA INFERIORE) DELLA FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL RODANO, DAL 1887 AL 1900.

(fot. Romeo)

FIG. 2 - LINGUE TERMINALI DEI GHIACCIAI DI TRIOLET (A SINISTRA) E DI PRÉ-DE-BAR (VERSO IL CENTRO) COLLE RISPETTIVE BEN DISTINTE, ALTE E STACCATE (SPECIALMENTE QUELLA DI SINISTRA) MORENE VECCHIE (DEL 1820), FRA CUI ORA TALI LINGUE GLACIALI SONO INCASSATE, DEPRESSE, IN FORTE RITIRO.

***

Saliamo per esempio ad esaminare la fronte dei nostri ghiacciai; vediamo quasi sempre, là dove il fondo valle è un po' ampio, che sui fianchi dell'attuale terminazione glaciale esiste, da ambe le parti, una collina detritica, morenica, più o meno lunga e complessa, più o meno alta, generalmente più elevata del ghiacciaio attuale, di aspetto ancora fresco, come depositata ieri, talora appena un po' inerbita sul dorso esterno (fig. 2 e 16). Davanti alla fronte, ma a distanza anche di qualche centinaio di metri, sonvi spesso collinette moreniche arcuate, per quanto più o meno sbrecciate dal divagante torrente subglaciale; sono appunto le morene frontali collegate alle sovraccennate morene laterali.

Sono morene storiche, cioè relativamente recenti, risalendo la loro deposizione appena al secolo XIX; cioè le più esterne ed elevate risalgono al principio del secolo scorso con un *maximum* verso il 1820, e quelle più interne alla metà del secolo scorso, verso il 1850-60; mentre in seguito le fronti glaciali si ritirarono gradatamente toccando un *minimum* verso il 1880-85; dopo di che, con diverse oscillazioni — varie a seconda dei ghiacciai — dette fronti andarono di nuovo avanzando alquanto (specialmente intorno al 1890 ed al 1920) mai però sino a raggiungere la grande avanzata del secolo scorso; dal che risulta il sovraccennato distacco delle morene della prima metà del secolo XIX dai fianchi e dalle fronti dei ghiacciai attuali.

Per molti dei nostri grandi ghiacciai alpini si hanno dati che ci permettono di presentare dei grafici, precisanti appunto le oscillazioni delle loro fronti sin ad un secolo addietro; così per il Ghiacciaio della Brenva nel Gruppo del M. Bianco (1), per quello di Macugnaga (fig. 3) (2) e del Lys (fig. 4) (3) nel Gruppo del Monte Rosa, ecc. È notevole che pel Ghiacciaio del Lys abbiamo anche un prezioso documento fotografico, preso un po' prima del 1870, che ci mostra quanto fosse allora più avanzata la sua fronte glaciale rispetto a pochi anni dopo (figg. 5 e 6).

Pel Gruppo del Gran Paradiso (4) abbiamo

(1) F. SACCO, *I Ghiacciai italiani del Gruppo del M. Bianco* (1918).

(2) F. SACCO, *Il Glacialismo nelle Valli Sesia, Strona, Anza e dell'Ossola* (1930).

(3) F. SACCO, *Il Glacialismo antico e moderno nelle alte Valli d'Ayas e di Gressoney* (1920).

(4) F. SACCO, *Il Glacialismo nel Gruppo del Gran Paradiso* (1921-23).

FIG. 3 - OSCILLAZIONI DELLA FRONTE DEL GHIACCIAIO DI MACUGNAGA (MONTE ROSA) DAL 1780 AD OGGI.

le preziose osservazioni fatte dall' Abate Chamonin, antico parroco di Cogne, poi dal Capitano De Albertis e dall'Abate Carrel, ecc., che ci permettono di segnare graficamente le principali fasi di regresso del Ghiacciaio di Valnontey che oggi, sempre più retrocedendo, si è diviso in diversi ghiacciai minori, cioè di Money, di Gran Croux, della Tribolazione, ecc. (fig. 7).

Pure molto interessante è la storia delle oscillazioni del Ghiacciaio del Rutor (5) nel Gruppo dell'Assaly sopra La Thuile (alta Valle di Aosta), perchè esso aveva un gigantesco glaciometro, il lago del Rutor o di S. Margherita. Questo lago infatti, sito sopra i 2400 metri, era originato appunto per uno sbarramento formato dalla fronte del Ghiacciaio del Rutor quando questo era in periodi di avanzata; quando invece il ghiacciaio retrocedeva, ecco che il lago si svuotava rapidamente producendo lungo la Valle aostana vere inondazioni e quindi asportazioni di ponti, strade, case, ecc. Siccome tali momenti disastrosi sono segnalati dalle cronache del tempo, da ricorsi ai Duchi di Savoia per aiuti, ecc., inducendo anche a processioni religiose, alla costruzione di una cappella propiziatoria, ecc., così indubbiamente si può ricostruire a grandi tratti la storia delle oscillazioni del ghiacciaio rutorino e dei suoi periodi di regresso a cominciare dal secolo XV, specialmente nel 1430, nel 1594-97 e negli anni 1630, 1640, 1646, 1679-80, 1751 e finalmente nel 1864; dopo di che essendosi di molto ritirata la fronte del Ghiacciaio del Rutor, come quella di tutti i ghiacciai alpini, il Lago di S. Margherita si svuotò quasi completamente, riducendosi ad una vasta pozzanghera (fig. 8); attorno ad essa, sui fianchi della montagna vediamo ancora, ad una quarantina di metri sopra il pelo della attuale palude residua, i resti sabbioso-ciottolosi del litorale dell'antico Lago, quando era vasto ed imponente per sbarramento glaciale; questo lo obbligava a defluire parzialmente in grandiosa cascata sopra il sottostante Plan du Glacier, come raccontavano di aver visto ancora i vecchi montanari della regione e come del resto descrisse A. Favre nelle sue « Recherches géologiques », figurando anzi il grande Lago di S. Margherita come si presentava verso il 1862.

Però l'interesse di questo ghiacciaio rutorino non cessa con lo svuotamento del Lago di S. Margherita, ma continua per la sua ulteriore evoluzione regressiva che ci è descritta dai geologi (fig. 8) e precisata dai fotografi; così il libraio-editore ed alpinista Fr. Casanova fece una preziosa fotografia che ci mostra il ghiacciaio ancora assai lungo nel 1886 (fig. 9), occupando l'area dell'attuale lago cosidetto « dei Seracchi » (che non ha nulla a che fare con quello antico di S. Margherita); l'astronomo F. Porro prese nel 1905 una fotografia della fronte glaciale stendentesi ancora su quasi la metà del detto Lago dei Seracchi; dopo di che altre fotografie dei prof. Brocherel, Monti, Sacco, ecc., ecc. mostrano (figg. 10, 11) il graduale ritiro di detta fronte in modo da lasciar libero, come è oggi, il Lago dei Seracchi, in cui appena viene ad immergersi per poco l'estrema fronte del Ghiacciaio del Rutor. Probabilmente col tempo il ghiacciaio riavanzerà e la sua storia, si potrebbe dire, oscillatoria, continuerà con varia vicenda come nel passato.

Detto fenomeno

(5) F. [illegible], *Il Ghiacciaio ed i Laghi del Rutor* (1917).

FIG. 4 - OSCILLAZIONI DELLA FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL LYS (M. ROSA), DAL 1790 AD OGGI.

FIG. 5 - PARTE TERMINALE DEL GHIACCIAIO DEL LYS (ALTA VAL DI GRESSONEY) COME SI PRESENTAVA ANCORA VERSO IL 1870. - NELLO SFONDO IL LYSKAMM E LA PARETE MERIDIONALE DEL GRUPPO DEL MONTE ROSA.

oscillatorio non è affatto limitato a questi due ultimi secoli, giacchè consultando vecchi archivi parrocchiali o comunali o statali, specialmente in rapporto ai danni che i ghiacciai producono nelle regioni vallive, si trovano talora indicazioni di notevoli oscillazioni risalenti a parecchi secoli addietro; come si potè stabilire, ad esempio, pel Gruppo del Monte Bianco sin dal secolo XVI (figura 12).

Inoltre esiste nella letteratura e nelle tradizioni alpine una quantità di dati, di leggende e di fatti che provano tali antiche variazioni dello sviluppo glaciologico nelle nostre Alpi.

Così, per esempio, le alte vallate delle Alpi ed una quantità di elevati valichi alpini erano, alcuni secoli fa, molto più libere da glacio-nevati che non in seguito; ciò che rendeva le valli montane più coltivabili e più abitate, anche d'inverno, che non nei secoli seguenti. Ciò ci spiega anche certe curiose colonizzazioni per migrazioni di interi gruppi di famiglie per esempio dalla Valle Soana alla Valle di Cogne, e ancor più grandiose dal versante svizzero (specialmente dal Vallese in alcune alte vallate alpine italiane, particolarmente attorno al Monte Rosa (come pure tra Gressoney e Macugnaga attraverso un'antica alta via), ecc. Colonizzazioni complesse accompagnate naturalmente da relative costumanze e rapporti etnici, commerciali (con stradette talora per-

(fot. F. Casanova, luglio 1891)

FIG. 6 - PARTE TERMINALE DEL GHIACCIAIO DEL LYS (ALTA VAL DI GRESSONEY) IN FASE DI NOTEVOLE RITIRO, NEL 1891, COME SI È CONSERVATA, CON NON FORTI OSCILLAZIONI, SIN QUASI AD OGGI.

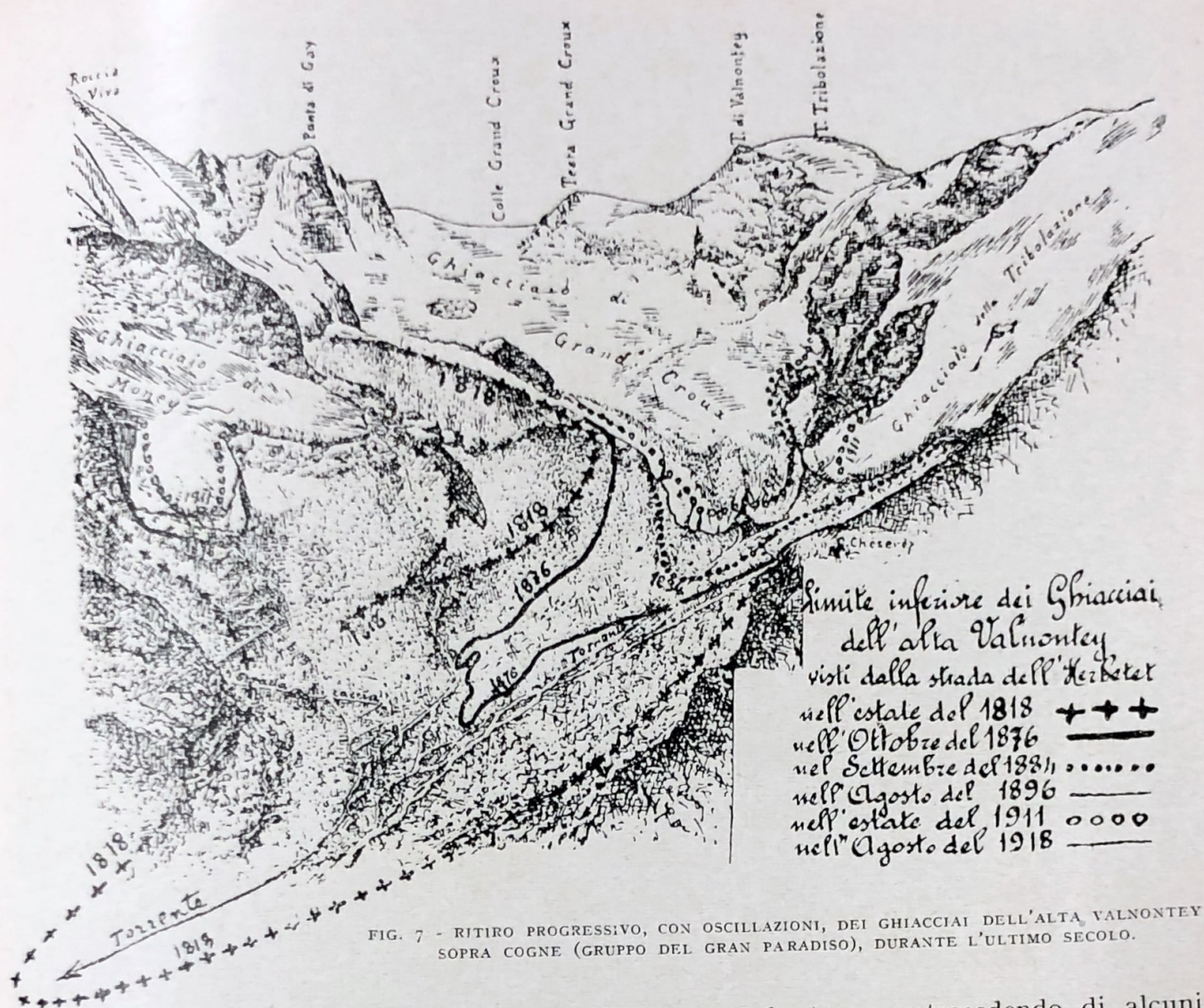



FIG. 7 - RITIRO PROGRESSIVO, CON OSCILLAZIONI, DEI GHIACCIAI DELL'ALTA VALNONTEY SOPRA COGNE (GRUPPO DEL GRAN PARADISO), DURANTE L'ULTIMO SECOLO.

sino selciate, ora impraticabili), politici (con giurisdizione dei Vescovi di Sion su certe regioni italiane), religiosi (con processioni da un versante all'altro, ecc.), linguistici (come la lingua tedesca in Val Gressoney, ecc.).

Esistono varie tradizioni e leggende di città (forse erano semplici borgate, come Felik in Val Gressoney, S. Jean de Pertuis sopra Courmayeur, ecc.), già anticamente prospere in alte regioni alpine, poi distrutte da grandi nevicate, da inondazioni, da valanghe ed altri fenomeni connessi con un glacialismo invadente.

Tutto ciò ci indica che per lungo tempo attraverso il Medioevo, e particolarmente dal secolo XI al XVI, l'ambiente alpino fu assai più favorevole allo sviluppo umano che non dalla fine del secolo XVI in poi.

Del resto anche in gran parte dell'epoca romana le condizioni di abitabilità nelle valli alpine dovevano essere complessivamente assai buone se vi si verificarono estese propagazioni di genti, per esempio dei Salassi e dei Leponzi, non solo pastori, ma anche coltivatori di terre e di miniere.

Ma non basta; se retrocedendo di alcuni secoli vengono a mancarci i dati storici sul movimento dei ghiacciai, siccome questi sono in strettissima relazione coi cangiamenti climatici e specialmente con le variazioni delle precipitazioni atmosferiche, ecco che gli scienziati sono ricorsi ad altri e svariatissimi metodi come basi di ricerche a tale riguardo.

Infatti, che alternanze od oscillazioni climatiche siansi verificate, ne abbiamo la prova in diversi curiosi fenomeni; così per esempio nelle variazioni dei livelli del Mar Caspio (che sappiamo esser dovute alle variazioni di piovosità di una parte dell'Eurasia) segnate da una speciale terrazzatura del suo litorale; così pure coll'esame minuto degli annui anelli legnosi delle piante (anelli che si sa essere di varia larghezza ed intensità secondo che si sono formati in periodi piovosi od asciutti), si potè constatare, specialmente osservando i tronchi di piante plurimillenarie (come per es. gigantesche Sequoie), che vi furono negli ultimi millenni oscillazioni climatiche abbastanza notevoli e corrispondenti, complessiva-

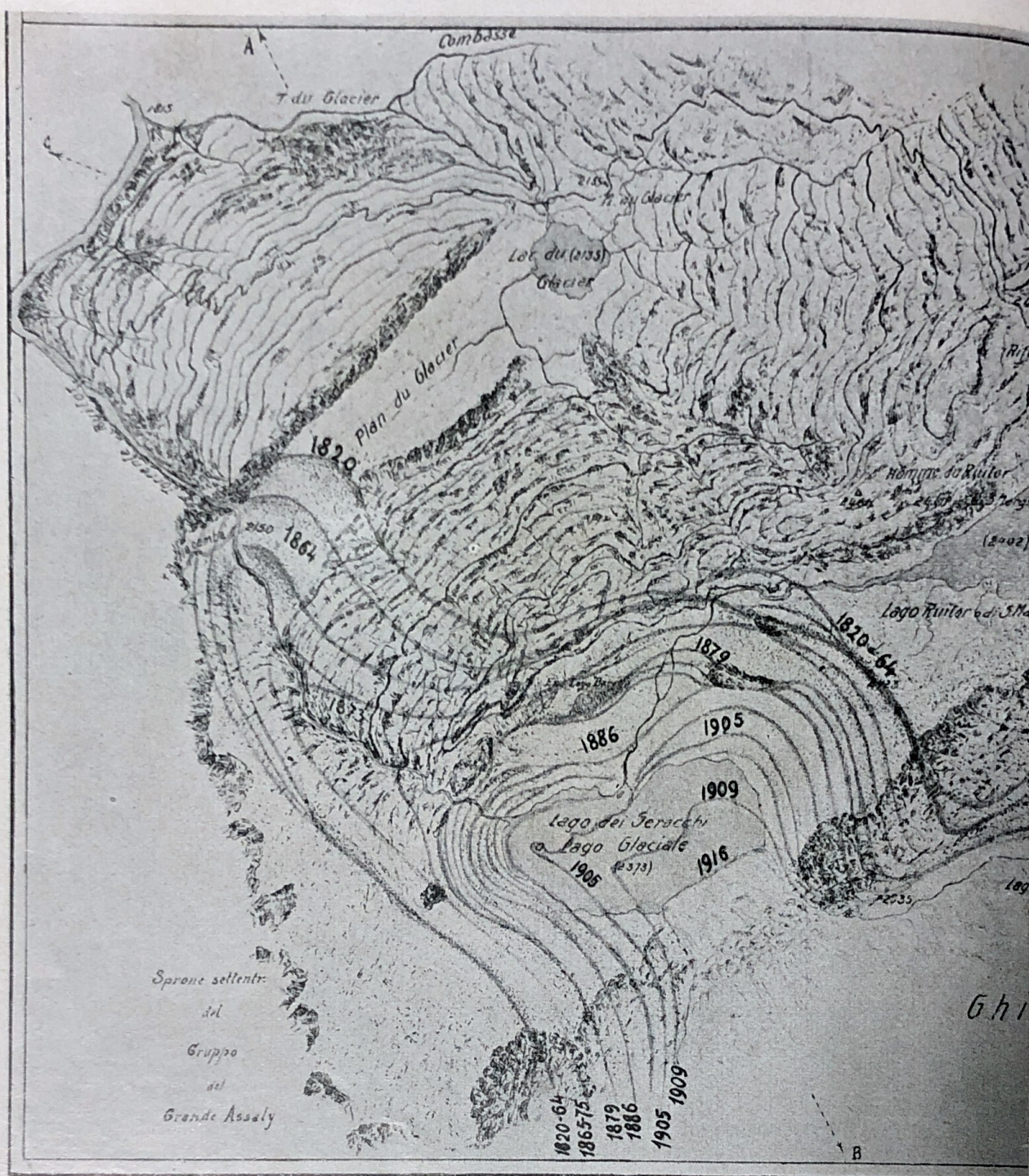



FIG. 8 - LA FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL RUTOR (SOPRA LA THUILE IN VAL D'AOSTA) ED I SUOI DIVERSI LIMITI DI SVILUPPO, DAL 1820 (IN CUI GIUNGEVA SINO AL PLAN DU GLACIER E ORIGINAVA PER SBARRAMENTO IL LAGO DI RUTOR O S. MARGHERITA) AL 1886 (FIG. 9), AL 1909 (FIG. 10 E 11) AL 1916, DOPO DI CHE ESSA RIMASE QUASI STAZIONARIA CON POCHE E LIEVI OSCILLAZIONI IMMERGENDOSI PIÙ O MENO, MA RELATIVAMENTE POCO, NEL LAGO GLACIALE O DEI SERACCHI.

mente, a quelle segnate dalle terrazzature del Mar Caspio.

Ecco quindi come si poterono riconoscere e delineare le oscillazioni climatiche attraverso oltre tre millenni, dal 1300 a. C. sino ad oggi (fig. 13).

Ricordo qui che le decine di migliaia di incisioni fatte, a scopo probabilmente religioso (1), da genti preistoriche sulle rocce levigate nel Gruppo del Monte Bego (Alpi Marittime) specialmente tra i 2000 ed i 2600 metri, paiono indicarci che nel periodo del bronzo e sul principio di quello del ferro, cioè 4

(1) Vedere i lavori fondamentali di Cl. Bicknell ed il recente riassunto di F. Sacco « Le Meraviglie del Monte Bego », 1930.

(*fot. F. Casanova, agosto 1886*)

FIG. 9 - FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL RUTOR NEL 1886, QUANDO OCCUPAVA ANCORA QUASI TUTTO IL LAGO GLACIALE O DEI SERACCHI, ALLORA PIÙ ELEVATO ED ESTESO CHE NON OGGI. - SULLO SFONDO IL GRANDE ASSALY.

o 3000 anni fa, la climatologia alpina era un po' migliore dell'attuale e quindi lo sviluppo glaciologico non era molto accentuato.

Il sovraccennato penetrare ed estendersi di varie genti entro le regioni alpine, almeno tre millenni fa, appoggia pure tale idea; ciò che s'accorda del resto colle fasi complessive di diminuita piovosità e quindi di disastrosa aridità e secchezza che si verificarono su vaste regioni, per esempio dell'Asia e dell'Africa settentrionale, facendo emigrare popoli, scomparire civiltà, ecc., naturalmente con alternanze circa i momenti di maggiore e di minore intensità di tali fenomeni.

Ma se col 2° millennio prima dell'Era volgare cessano i dati protostorici e del genere sovraccennato, per conoscere — almeno approssimativamente — i movimenti antichi dei ghiacciai, lo studioso non si dà per vinto: entra in campo il geologo ed osserva. Egli nota allora che nelle vallate alpine, a distanze varie (di qualche chilometro ed anche di parecchie diecine di chilometri) dalle attuali fronti glaciali, si trovano quei caratteristici, caotici, accumuli di detrito roccioso, detti morene, che rappresentano il deposito stato fatto anticamente dal relativo ghiacciaio vallivo, evidentemente quando esso era immensamente più esteso, più lungo che non oggi; anzi sovente il geologo, dalla natura dei detriti morenici, può precisare da quale punto dell'alta valle si staccarono detti detriti, i quali furono poi portati, dal ghiacciaio, sino al luogo dove furono infine depositati ed ora si ritrovano.

Questi accumuli morenici, talora bassi, ma talvolta anche alti come colline, situati sui fianchi ed attraverso le valli, indicano evidentemente fasi o periodi di rallentamento o di sosta (detti periodi stadiari) nel movimento frontale dell'antico ghiacciaio e quindi servono per riconoscere antiche oscillazioni glaciali che rimontano a diecine di migliaia d'anni fa.

Così, per citare un esempio, se noi partendo dal Ghiacciaio della Brenva o del Miage o da altri del Gruppo del Monte Bianco, che mostrano ben nette sui fianchi le loro morene storiche della prima metà del secolo XIX (figura 2 e 14), discendiamo la Valle d'Aosta, vediamo che, oltrepassata la bella conca in cui si adagia Courmayeur, si sviluppa una grandiosa, complessa, formazione morenica su cui

(fot. G. Brocherel)

FIG. 10 - LA FRONTE, O LINGUA TERMINALE SINISTRA DEL GHIACCIAIO DEL RUTOR, COME SI PRESENTAVA ANCORA ABBASTANZA ESPANSA SUL LAGO GLACIALE DEI SERACCHI NEL 1909, MENTRE DAL 1916 IN POI ESSA ARRIVA AD IMMERGERVI QUASI SOLO PIÙ LA PUNTA; A SINISTRA, VERSO LA METÀ DELLA FOT., SI VEDE L'ATTUALE LAGO - POZZANGHERA DEL RUTOR O DI S. MARGHERITA SUL CUI MARGINE DI SFONDO VEDESI UNA LINEA ORIZZONTALE BIANCASTRA CHE È IL RESIDUO DELL'ANTICO LITORALE DI TALE LAGO; GIACCHÈ QUESTO SINO AL 1864 ERA MOLTO PIÙ ALTO E LARGO CHE NON ORA. - IN BASSO, A SINISTRA, IL TORRENTE RUTOR CHE VA POI A FORMARE LE FAMOSE CASCATE. - NELLO SFONDO, IN ALTO, IL GRUPPO DEL M. PARAMONT.

sorge il villaggio di Verrand, a più di 5 chilometri dalla fronte glaciale della Brenva.

Evidentemente allora tutti i ghiacciai del Monte Bianco, ora arretrati, smembrati, individualizzati, annidati negli alti valloni che solcano il fianco italiano del colosso alpino, erano riuniti in un grande ghiacciaio unico che spingeva la sua fronte a circa 4 chilometri dalla loro regione di confluenza, l'odierno piano di Entrèves, adagiandosi nell' attuale bacino di Courmayeur; possiamo denominare questa fase stadiaria col nome appunto di tale mirabile verde conca alpestre, dove nell'estate si agita tanta intensa ed elegante vita turistica ed alberghiera.

Discendiamo ancora la valle aostana, ed ecco che, dopo una trentina di chilometri, tra Aymaville e La Sarre, incontriamo un'altra grandiosa serie di 4 o 5 colline moreniche concentriche (sulle cui alture torreggiano i castelli di detti paesi) che tendono quasi a serrare la grande vallata ed attraverso le quali la Dora Baltea (pur avendo costituito per lungo tempo un grande slargo, pseudolacustre, di rigurgito nella vasta regione ora pianeggiante di Villeneuve), si aprì la strada scavandovi per circa un chilometro una profonda incisione.

Risulta quindi in questa fase stadiaria, che si può denominare di Aymaville, che il Ghiacciaio del Monte Bianco, o meglio balteo, perchè già notevolmente accresciuto da poderosi tributi portatigli dalle valli laterali, specialmente di destra (Thuile, Grisanche, Rhêmes, Savaranche, Grand'Eiva), aveva la lunghezza d'una trentina e l'ampiezza anche di un paio di chilometri.

Continuiamo la discesa lungo la grande vallata e passando tra Nus e Fénis possiamo vedere che il fiume, come del resto anche la ferrovia, si è aperta la strada attraverso ad una regione ondulata cosparsa di massi erratici angolosi; è la solita formazione morenica tipica, solo molto abrasa, rimaneggiata dalla fiumana della Dora Baltea, nel suo impetuoso e grandioso corso erodente, dilavante, al-

(*fot. G. Brocherel*)

FIG. 11 - FRONTE DEL GHIACCIAIO DEL RUTOR NEL 1909, QUANDO SI ESPANDEVA ANCORA ABBASTANZA NOTEVOLMENTE SUL LAGO GLACIALE DEI SERACCHI (COI PICCOLI « ICEBERG » GALLEGGIANTI SUL LAGO). - LA LINEA BRUNA OBLIQUA SUL GHIACCIAIO È LA MORENA MEDIANA VIAGGIANTE.

luvionante. Rappresenta la fase stadiaria che possiamo denominare di Fenis, giacchè il suo mirabile e ben conservato Castello è appunto poggiato in parte sopra un gigantesco masso erratico.

Dobbiamo quindi ammettere che allora il grande ghiacciaio aostano, pur espandendosi, con 2 o 3 chilometri di larghezza nella vasta conca di Aosta, raggiungeva la lunghezza di una buona cinquantina di chilometri, quella cioè dei grandi ghiacciai che solcano oggi la gigantesca catena himalaica.

Per semplicità si sono accennate nella Valle d'Aosta dette tre fasi o periodi stadiari come i principali; ma in realtà essi furono ben più numerosi. Basti ricordare, ad esempio, che nella laterale Valle dell'Evançon (detta anche di Ayas o di Challant) si può constatare, dalla fronte del Ghiacciaio di Verra a Verrès dove termina la valle, la successione di una trentina di cordoni morenici grandi e piccoli che indicano altrettanti momenti stadiari, i quali si possono però raggruppare in tre o quattro fasi principali, cioè (dalle più giovani alle più vecchie) di St.-Jacques, di Brusson, di Ayas e di Challant.

Possiamo renderci un'idea di queste colline stadiarie osservando quella su cui si appoggia il villaggio di Arcesa (fig. 15); ma in tutte le valli alpine sonvene in quantità; ricordo fra le più note quella che chiude il Piano della Mussa nell'alta Valle di Lanzo (fig. 16).

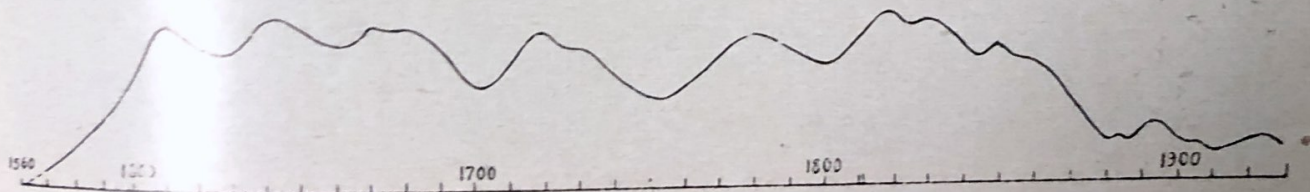



FIG. 12 - SCHEMA DELLE OSCILLAZIONI PRESENTATE COMPLESSIVAMENTE DAI GHIACCIAI DEL MONTE BIANCO NEGLI ULTIMI QUATTRO SECOLI.

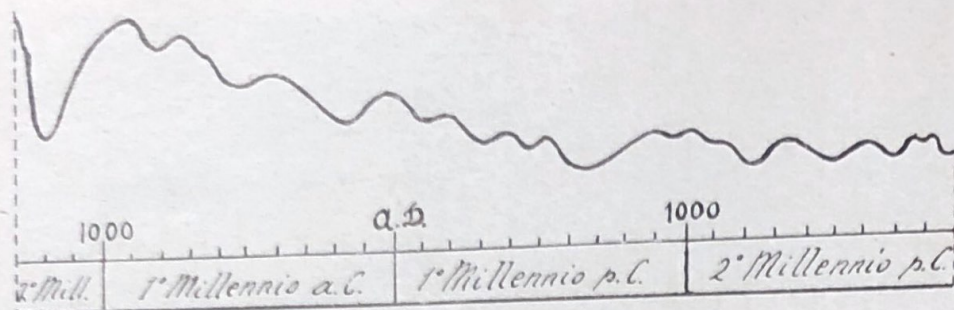



FIG. 13 - SCHEMA DELLE OSCILLAZIONI CLIMATICHE NEGLI ULTIMI TRE MILLENNI.

Eppure le suddette fasi stadiarie del ghiacciaio aostano vengono attribuite dai geologi al cosidetto periodo olocenico o postglaciale, perchè esse sono assai posteriori alla grande epoca glaciale che pervase, invase e coprì circa metà dell'Europa durante la prima metà dell'Era quaternaria.

Infatti, se continuiamo il nostro viaggio di discesa lungo l'ampia vallata aostana, non vi troviamo più depositi morenici lungo l'asse vallivo, ma vediamo solo i fianchi rocciosi della valle mirabilmente arrotondati, levigati, striati, sino a più centinaia di metri d'altezza, a provarci che là è passato anticamente un gigantesco ghiacciaio che con la sua mole possente, armata dello smeriglio morenico, sfregava, limava, striava i duri fianchi rocciosi smussandone ogni asperità, spazzandone via i detriti di falda e portando a valle tutto un immenso materiale detritico.

Infatti, quando finalmente giungiamo al termine della valle aostana, ad un centinaio di chilometri dal Ghiacciaio della Brenva da cui siamo partiti, ecco aprirsi davanti a noi un immenso piano circondato da una gigantesca muraglia di altissime colline, costituenti nell'assieme ciò che fu denominato *Anfiteatro*

(*fot. ing. A. Druetti, 24 agosto 1897*)

FIG. 14 - FRONTE TERMINALE DEL GHIACCIAIO DELLA BRENVA (GRUPPO DEL M. BIANCO) IN STADIO DI NOTEVOLE RITIRO NEL 1897. IN ALTO, L'AIGUILLE DE PÉTÉRET (A SINISTRA), ED IL MONTE BIANCO DI COURMAYEUR; IN MEZZO LA « PIERRE À MOU-[illegible] »; IN BASSO, A DESTRA, L'ALTA VECCHIA MORENA SINISTRA DEL 1820, RISPETTO ALLA QUALE IL GHIACCIAIO SI PRESENTA DEPRESSO, INGRACILITO. – DOPO LA GIGANTESCA FRANA DEL 1920, QUESTA REGIONE FRONTALE, RAPIDAMENTE INGROSSANDO ED AVANZANDOSI DI UNA CINQUANTINA DI METRI ALL'ANNO, TENDE A RITORNARE ALLE DIMENSIONI CHE AVEVA UN SECOLO FA.

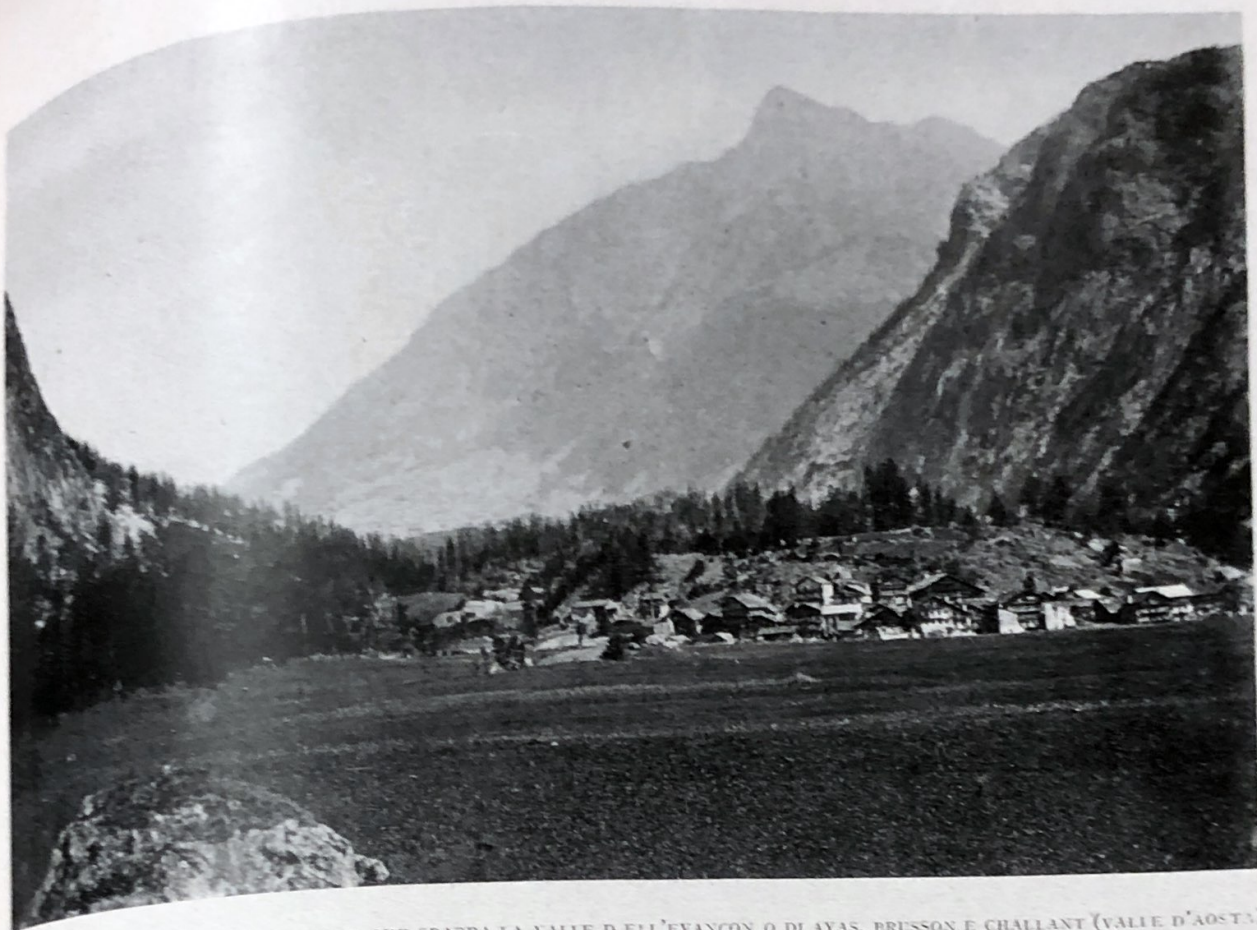



FIG. 15 - MORENA STADIARIA DI ARCESA CHE SBARRA LA VALLE DELL'EVANÇON O DI AYAS, BRUSSON E CHALLANT (VALLE D'AOSTA).

morenico d'Ivrea, dalla città che vi siede nel mezzo (1).

Evidentemente questo immenso anfiteatro (il cui fianco sinistro è costituito dalla famosa *Serra* (fig. 18), lunga una ventina di chilometri ed alta circa 600-400 metri) fu depositato dal gigantesco ghiacciaio aostano o balteo,

(1) F. SACCO, *Il Glacialismo nella Valle d'Aosta* (1927).

FIG. 16 - MORENA STADIARIA CHE SBARRANDO, SOPRA BALME, L'ALTA VALLE DI ALA (STURA DI LANZO), ORIGINÒ L'ANTICO LAGO, CANGIATOSI POI, PER ALLUVIONAMENTO, NEL GRANDE PIANO DELLA MUSSA (FOTOGRAFIA PRESA, DA MONTE A VALLE, DA F. SACCO).

NB. Si noti la grandezza e la quantità dei massi erratici sparsi sulla e nella collinetta morenica.

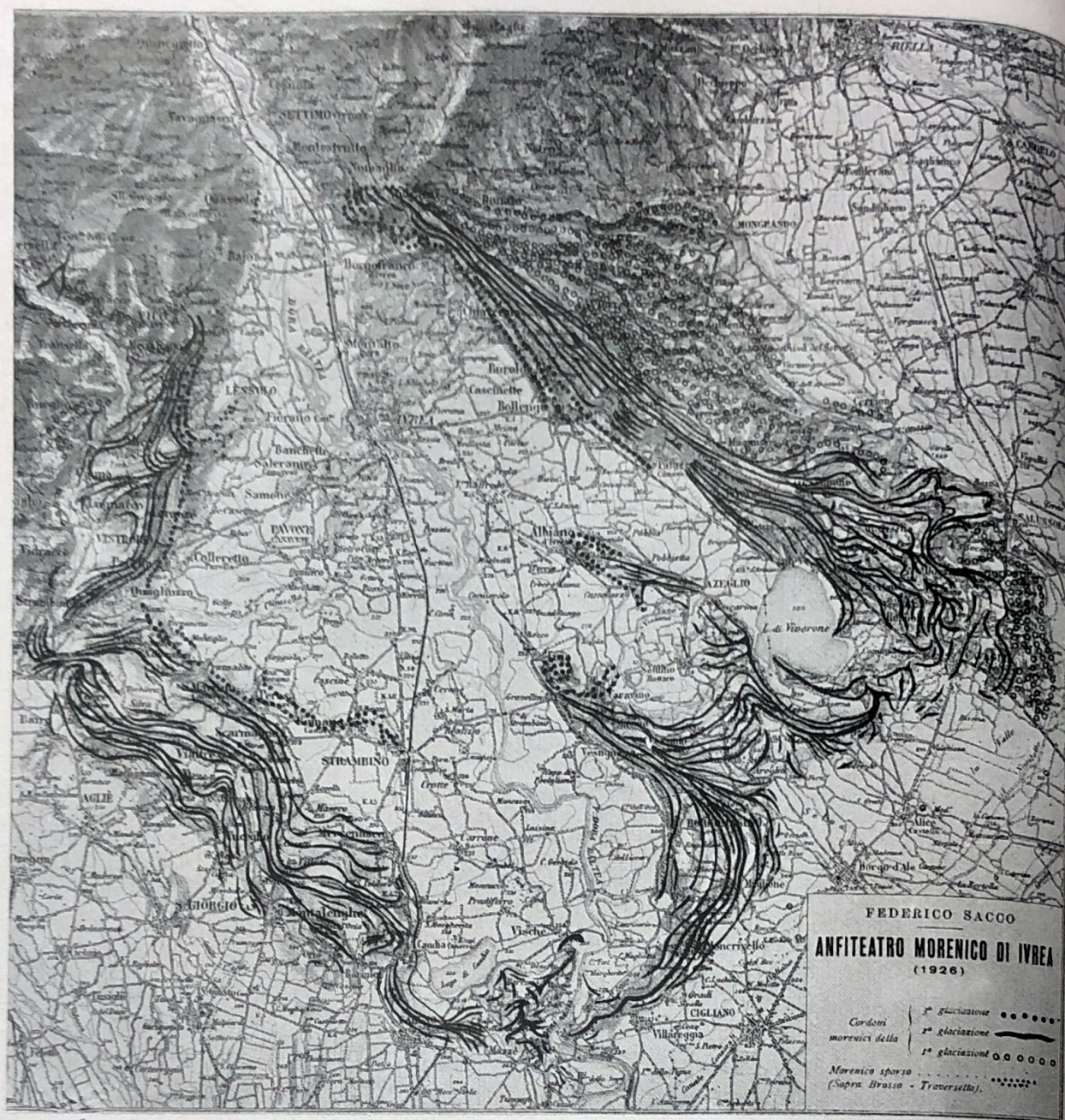



FIG. 17 L'ANFITEATRO MORENICO DI IVREA (SCALA DI 1 A 230.000) CON I SUOI ARCHI E CORDONI MORENICI, DI DESTRA, DI SINISTRA, FRONTALI E MEDIANI, COME SE FOSSE VISTO DALL'ALTO.
[Da una tavola del libro di F. SACCO, *Il Glacialismo nella Valle d'Aosta* (1927)].

largo allora 4-5 chilometri, potente anche oltre 1000 metri, allorchè, sboccando dalla sua valle montana e non più sorretto dai poderosi fianchi rocciosi, dovendo anche scavalcare l'alta barriera pietrosa d'Ivrea, si accasciava e si espandeva a largo ventaglio (di una trentina di chilometri di ampiezza, con una settantina di chilometri di circonferenza, e della superficie complessiva di circa 500 chilometri quadrati), quale immensa regione frontale di un ghiacciaio che aveva assialmente circa 150 chilometri di lunghezza.

Ma analizzando questo immenso accumulo morenico costituente il gigantesco anfiteatro eporediese, forse il più grandiosamente tipico del mondo, il geologo constata che esso risulta di un gran numero (almeno una quindicina) di cordoni o piani morenici, indicanti altrettante oscillazioni della fronte glaciale, ma in realtà riunibili in tre gruppi principali (vedi la fig. 17 e la sua spiegazione); cioè un gruppo esterno estesissimo (formante le colline verso Biella a sinistra e della bassa Val Chiusella a destra), con morena profondamente alterata, mostrando di corrispondere ad una fase antichissima, detta perciò 1º periodo glaciale; un gruppo medio, costituito dalle colline più alte ed importanti dell'Anfiteatro, depositate

FIG. 18 - LA SERRA D'IVREA; IMMENSA MORENA SINISTRA DEPOSITATA DALL'ANTICO GHIACCIAIO BALTEO O DELLA VALLE D'AOSTA NELL'EPOCA GLACIALE; QUESTA MORENA, ALTA ANCHE OLTRE 500-600 METRI SUL PIANO D'IVREA, LARGA 4-5 KM. E LUNGA UNA VENTINA DI KM., DIVIDE, COME GIGANTESCA MURAGLIA NATURALE, L'EPOREDIESE DAL BIELLESE.

durante il lungo tempo del 2° periodo glaciale; ed un terzo gruppo minore, più interno, ampiamente interrotto nel mezzo e costituito dalle colline relativamente basse di Bolengo-Albiano-Strambino, ecc., depositate nel 3° periodo glaciale.

Ecco così constatate nell'epoca glaciale tre grandi fasi od oscillazioni principali, di cui la 1ª deve risalire certamente ad oltre 100 millenni, e la 3ª ed ultima rimonta forse ad una ventina di millenni fa.

Ciò che brevemente si indicò, come esempio, nella Valle d'Aosta, si può osservare verificarsi in modo analogo, pur con mille varianti, in tutte le valli alpine ed in tante altre regioni della Terra, mostrando di essere connesso ad un fenomeno glaciologico generale, unico nel suo assieme, multiplo nei suoi infiniti particolari (fig. 19).

Orbene, questa grandiosa, lunghissima epoca glaciale, suddivisibile in tre periodi principali assai distinti ed importanti, che lasciò la sua impronta gigantesca su gran parte della superficie terrestre e vide sorgere l'Umanità sulla Terra nella prima metà dell'Era quaternaria, fu l'unica epoca glaciale verificatasi durante la vita geologica del nostro globo?

Lo si credette per lungo tempo, tanta era l'importanza della Glaciologia quaternaria da quasi assorbire tutta l'attenzione degli studiosi di questa materia.

Ma nello stesso modo che un secolo fa si era stentato assai ad accettare l'idea di uno sviluppo glaciale quaternario così intenso da coprire mezza Europa e da far scendere i ghiacciai alpini sino alle pianure circostanti (ciò che mille fatti hanno poi sempre più sicuramente provato), così ai primi cenni di un glacialismo più antico si rimase scettici, diffidenti. Però, a poco a poco, studiandosi più dettagliatamente i terreni costituenti la crosta terrestre, si venne a constatare, con meraviglia unita dapprima ad una certa incredulità, che in diversi terreni ben più antichi del Quaternario si trovano anche depositi morenici, ciottoli striati (fig. 20), rocce levigate, ecc. cioè tutto il complesso fenomeno connesso col tipico glacialismo.

Quindi si dovette riconoscere che vi furono sulla Terra altre diverse Epoche glaciali, ben più antiche di quella quaternaria.

Si constatò infatti che quelle che possiamo indicare come grandiose onde od oscillazioni e quindi speciali epoche di glacialismo, si erano verificate più volte, specialmente durante l'epoca terziaria, grandiosamente alla fine ed un po' meno verso la metà dell'Era primaria, nonchè alla fine ed alla metà circa dell'anti-

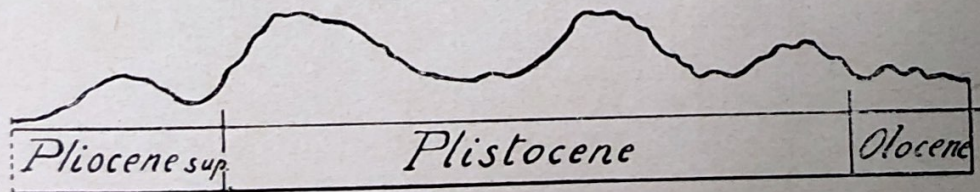



FIG. 19 - SCHEMA DELLE GRANDI OSCILLAZIONI GLACIALI VERIFICATESI SULLA TERRA DALLA FINE DELL'ÈRA TERZIARIA (PLIOCENE) DURANTE TUTTA L'ÈRA QUATERNARIA.

FIG. 20 - CIOTTOLO STRIATO (½ DELLA GRANDEZZA NATURALE) PROVENIENTE DA UNA FORMAZIONE ARGILLOSA CON CIOTTOLI GLACIALI ALLA BASE DEL PRIMARIO, CIOÈ DEPOSITATA DA UN GHIACCIAIO ALLA FINE DELL'ERA ARCAICA. (REGIONE DI NANTOU SUL YANG-TSE IN CHINA).

chissima Era arcaica, lontana da noi ben più di cento milioni d'anni (fig. 21).

***

Giunti a questo punto sorge naturale la domanda: quale è la causa del glacialismo e delle sue oscillazioni, dall'Arcaico ad oggi?

Altrettanto facile è la domanda, quanto difficile la risposta.

Se le oscillazioni delle fronti glaciali sono piccole ed annuali, esse collegansi semplicemente alla fusione estiva che fa naturalmente regredire tali fronti di qualche metro.

Ma quando si tratta delle oscillazioni ben maggiori, che hanno cioè la durata di decenni od anche di secoli, esse sono evidentemente connesse a quelle grandi variazioni climatiche, studiate ed analizzate dai meteorologi che non ne hanno però ancora trovato le leggi generali; esse sono probabilmente, almeno in parte, collegate alle variazioni periodiche o cicli undecennali dell'attività solare.

Quanto alle ben più grandiose fasi glaciali, quelle che abbracciano interi periodi geologici, cioè hanno la durata anche di millenni, alternate con altri periodi, generalmente ancor più lunghi (cioè anche di decine di milioni d'anni), nei quali il glacialismo quasi scomparve dalla superficie terrestre in generale, trattasi in questi casi di fenomeni sulla cui spiegazione si arrovellarono gli scienziati, proponendo le ipotesi più svariate: da quelle astronomiche ai cangiamenti dei poli, alle migrazioni dei continenti, ecc.

Per mio conto, credo che le cause di questi grandiosissimi glacialismi siano essenzialmente i diastrofismi epeiro-orogenetici; cioè, per usare parole più semplici, che tali glacialismi siano intimamente connessi a quei giganteschi movimenti crostali che (come ne abbiamo le sicure prove) più volte, durante la lunga vita della Terra, vi fecero sorgere, per estesi sollevamenti o per corrugamenti, ampie zone continentali o intere catene montuose; quindi grandiosi mutamenti meteorologici e climatici, producenti — per abbondanti e prolungate nevicate — uno straordinario glacialismo, seguito naturalmente da importantissimi cangiamenti.

Infatti, senza far intervenire freddi straordinari (tant'è che nell'epoca glaciale vivevano da noi elefanti, rinoceronti, leoni, jene ed altri animali di clima abbastanza caldo), basterebbe, per esempio, che (per uno di quei fenomeni orogenetici che tante volte già perturbarono la crosta terrestre) la nostra catena alpina venisse nuovamente sollevata di un buon migliaio di metri, come già avvenne al principio dell'Era quaternaria, perchè vi diventassero assai più abbondanti le precipitazioni nevose, il limite delle nevi persistenti si abbassasse ed ampliasse di molto e quindi, dagli immensi campi di neve così costituiti, si originassero enormi ghiacciai discendenti di nuovo sino a sboccare sulla pianura padana.

Quod Deus avertat!

FEDERICO SACCO.

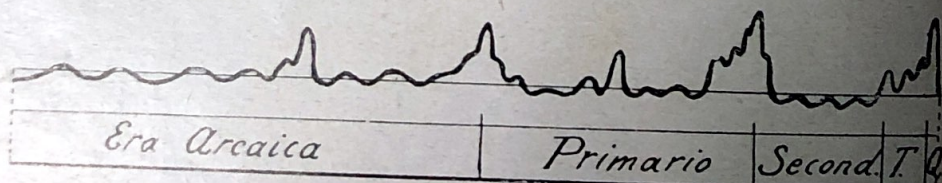



FIG. 21 - SCHEMA DELLE GRANDI GLACIAZIONI VERIFICATESI SULLA TERRA DALL'ARCAICO AD OGGI.

CONCORSO FOLCLORISTICO A PREMIO

(L. 100 ogni fotografia pubblicata)

(fot. Enrico Simoncini, Piacenza)

VENDITORE DI « BUSLANÈIN » (CIAMBELLINE), A PIACENZA.

ENTE NAZIONALE INDVSTRIE TVRISTICHE

Coordinamento dell'attività degli enti turistici in Italia.

Il Presidente dell'ENIT ha inviato agli Enti ed Istituti preposti alle attività turistiche così nazionali come regionali e locali una importante circolare nella quale — per l'opportuno coordinamento dell'opera dell'ENIT con quella degli enti che collaborano per l'incremento del turismo nazionale (Federazioni regionali, Comitati Provinciali, Aziende Autonome, ecc.) — ha fissato alcuni punti cui potranno riferirsi le direttive dei conseguenti rapporti. Per ciò che riguarda le pubblicazioni, la circolare rileva che l'ENIT si orienta sempre più verso le pubblicazioni di carattere generale che meglio rispondono al suo compito eminentemente nazionale, non trascurando però — entro i limiti consentitigli dai suoi mezzi — la propaganda di regioni e zone turistiche ed anche di singole località di particolare interesse. Dopo aver tracciato il vasto programma di pubblicazioni per il 1931, la circolare dell'on. Suvich così prosegue: « Dato l'indirizzo di carattere generale delle pubblicazioni proprie dell'ENIT è opportuno che le organizzazioni periferiche si interessino della propaganda di carattere locale, non trascurando però di comunicare all'ENIT i propri programmi di pubblicazioni e l'eventuale loro desiderio di particolari segnalazioni nei testi delle future edizioni ENIT ».

La circolare ricorda poi particolarmente che gli Enti periferici del turismo hanno l'obbligo di comunicare all'ENIT, per le preventive approvazioni, i testi delle loro pubblicazioni. L'ENIT si riserva il diritto di autorizzare l'apposizione della sua sigla sulle pubblicazioni di propaganda locale, quando queste siano riconosciute meritevoli di tale distinzione. Le organizzazioni periferiche potranno ricorrere alla collaborazione dell'ENIT per le loro pubblicazioni, compresi i cartelli di propaganda, e giovarsi così della attrezzatura e della esperienza dell'Ente anche per quanto riguarda prezzo e indirizzo delle pubblicazioni stesse.

La collaborazione dell'ENIT con gli organi periferici del turismo si esplica anche nella produzione e nella affissione dei cartelli artistici destinati all'affissione stradale o nelle stazioni ferroviarie dello Stato. I cartelli approvati dall'ENIT e muniti della sua sigla non solo potranno ottenere anche l'approvazione da parte delle Ferrovie dello Stato, ed essere ammessi all'affissione gratuita nelle stazioni ferroviarie italiane ed estere, ma fruiranno anche di altri notevoli vantaggi.

Circa la propaganda su grandi organi della stampa estera, cui l'ENIT ha potuto dare un posto di qualche importanza nei propri programmi di attività, sebbene non ancora adeguato alla vastità del campo, la circolare elenca il programma fissato per il 1931, che comprende — per ora — contratti con organi pubblicitari degli Stati Uniti d'America, del Canadà, Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Svezia, Danimarca e Norvegia. Agli Enti turistici periferici che desidereranno fruirne per la loro pubblicità, l'ENIT, oltre la parte da esso utilizzata al fine di propaganda generale, porrà a disposizione lo spazio da ciascuno richiesto alle condizioni stesse del proprio contratto.

L'azione dell'ENIT verso le organizzazioni periferiche di interesse turistico è di collaborazione e di assistenza. È noto che la legge attribuisce all'ENIT uno speciale mandato nei riguardi delle stazioni di cura, soggiorno e turismo. Tutte indistintamente le organizzazioni potranno sottoporre all'ENIT, per la più opportuna azione di assistenza e di collaborazione, i loro problemi d'ordine generale e particolare, dando notizia di essi anche per quanto possa riferirsi alla competenza degli uffici governativi.

Con tali disposizioni l'on. Suvich intende attivare una sempre maggiore collaborazione senza la quale ogni sforzo ed ogni iniziativa perdono di valore e di efficacia.

Nuove pubblicazioni.

Abbiamo annunciato a suo tempo, fra le altre pubblicazioni più recentemente edite dall'ENIT, in collaborazione con le FF. SS. quella in lingua tedesca intitolata *Italien*, descrivente in forma suggestiva se pur concisa i varii e più attraenti aspetti del nostro Paese. A tale edizione — corredata da nitide illustrazioni in rotocalco e da otto riproduzioni a colori di capolavori dell'arte italiana — han fatto seguito ora quelle in lingua spagnola e portoghese.

Con il medesimo titolo è uscita proprio in questi giorni un'altra pubblicazione dedicata ai turisti di lingua inglese in forma illustrativa più ampia anch'essa in elegante formato, completata da una serie d' informazioni utili sui passaporti, sui servizi doganali, sul trasporto bagagli, sui trittici e « carnets » per automobilisti, sugli alberghi, sulle tasse di soggiorno e di cura, ed infine notizie sulle riduzioni ferroviarie per la Primavera Siciliana, per l'Alto Adige e Cadore, per la Sardegna e per l'Estate Silana.

VITA DEL TOURING

Il Touring ha perduto nell'**Avv. Mario Tarenzi** di Brescia, mancato ai vivi il 22 gennaio p. p., uno dei più anziani fra i suoi Capi-Consoli. Da oltre trent'anni era stato riconfermato nell'ufficio assunto con perfetta comprensione delle finalità del nostro Sodalizio, a cui dimostrò un tenace attaccamento. Ai solenni suoi funerali il Touring era rappresentato, oltre che dal Corpo Consolare di Brescia, dal nostro Vice-Presidente, Senatore Bonardi, che diede in nome della Presidenza l'estremo saluto al benemerito Collaboratore e manifestò alla famiglia di Lui quei sentimenti di cordoglio che qui desideriamo di nuovamente esprimere.

Un'escursione pasquale del Touring nelle Valli Bresciane e ai Laghi di Iseo, Idro e Garda - 4-6 aprile.

Deliziosamente varia e interessante; economica nella spesa, pur essendo organizzata con la maggiore signorilità; svolgentesi in occasione delle ferie pasquali, di cui generalmente tutti possono godere: ecco le principali caratteristiche della prossima Escursione del Touring.

Non ci fermiamo a descrivere il percorso ed a magnificare le attrattive che esso offre, perchè, in proposito, già appare su questo stesso numero un articolo in cui l'autore, con elegante maniera, conduce il lettore per tre Valli bresciane e sulle rive dei tre Laghi che saranno appunto percorse dai nostri Soci. I quali però non saranno lasciati tornare alle loro case se non quando avranno potuto anche godere pienamente della bellezza del Bénaco, percorrendone tutta la riva orientale, lungo la strada recentemente aperta, e dopo che Riva li avrà ospitati nei lussuosi suoi alberghi per solennizzarvi degnamente il giorno di Pasqua.

Ci accontentiamo quindi di riassumere il programma dell'escursione, lasciando alla sagace fantasia dei Soci d'immaginare quella che dovrà essere una delle più belle escursioni brevi fin qui organizzate. Essa avrà inizio a Brescia la mattina di *sabato, 4 aprile;* facoltativa, e fissata per il pomeriggio della vigilia è la *visita della città di Brescia.*

La carovana si dividerà in due parti per consentire, sia a quelli che amano le gite a piedi in montagna, sia a quelli invece che preferiscono i percorsi automobilistici, di soddisfare le loro tendenze, pur nulla perdendo delle maggiori attrattive dell'Escursione e ritrovandosi sempre tutti riuniti alla sera.

La prima carovana, nella giornata del *4 aprile*, raggiunta in ferrovia *Sulzano* sul Lago d'Iseo, salirà a piedi al *Santuario di S. Maria del Giogo* (m. 900), da dove scenderà dopo colazione a *Gardone Val Trompia*, incontrandovisi con la seconda carovana. Quest'ultima, recatasi in auto da Brescia fino a Iseo, effettuerà una *gita sul Lago*, in piroscafo speciale e dopo la colazione ad Iseo, si porterà — sempre in auto — a Gardone V. T. per Saiano, Gussago e Concesio. Da Gardone V. T. le comitive riunite si porteranno a *Bóvegno, Collio, San Colombano* per la cena e il pernottamento.

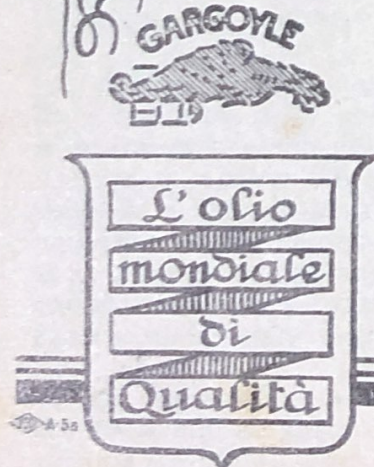
Il giorno *5 aprile*, una nuova escursione a piedi attenderà la prima comitiva; escursione facile e bella, che permetterà inoltre ai partecipanti di ascoltare la Messa pasquale espressamente celebrata nella piccola Cappella del *Rifugio di Maniva* (m. 1700). Al Rifugio sarà servita la colazione calda. La carovana scenderà quindi a Bagolino nella Valle del Càffaro Qui, giungerà pure in auto la seconda comitiva, la quale dalla Val Trompia sarà passata alla Val Sabbia, dopo aver percorsa la bellissima strada che da Brozzo sale a *Lodrino* (paese dominato da una grandiosa spalliera dolomitica), e discende poi a Nozza e a *Vestone*, dove gli Escursionisti sosteranno a mezzogiorno. Percorsa nel pomeriggio tutta la riva occidentale del *Lago d'Idro*, la comitiva salirà a S. Antonio e a *Bagolino*, incontrandosi — come già detto — con la prima carovana.

La colonna d'auto con la comitiva al completo, per la *Val d'Ampola*, la *Val di Ledro* ed il superbo tronco del *Ponale*, scenderà a *Riva del Garda*, dove gli Escursionisti troveranno alloggio nei grandi alberghi.

Lunedì *6 aprile*, dopo Riva verranno visitati la caratteristica ed orrida *Cascata del Varone* e gli imponenti lavori della nuova strada gardesana occidentale, mentre percorrendo quella orientale gli Escursionisti, nel pomeriggio giungeranno a *Peschiera* e quindi a *Desenzano* (con breve sosta a *Sirmione*, semprechè il tempo lo conceda).

A Desenzano la carovana si scioglierà.

La quota di iscrizione all'Escursione è di L. **280** (L. 325 per quelli che si riuniranno a Brescia nel pomeriggio del giorno 3 aprile). In essa è compresa la spesa di circa L. 80, per il percorso automobilistico, che tutte indistintamente le vetture dovranno compiere, provenendo da Verona, dato che si è creduto opportuno di affidare il servizio ad un'ottima Impresa di quella città.

Il *programma illustrato* dell'Escursione potrà essere richiesto al Touring a partire dal 10 marzo, inviando un francobollo da *50 centesimi.*

Le vacanze, le escursioni e il Touring.

Si avanza la bella stagione, il tempo delle escursioni sui colli e sui monti o delle semplici scampagnate domenicali. Se appena è possibile, come a Pasqua, raggruppare due, tre giorni, gli uomini degli uffici e delle officine sciamano dalle città in cerca di svago e di riposo, chè viaggio e svago sono termini che si vanno quasi identificando. I previdenti già stanno ricercando sulla «carta d'Italia» la località ideale per le ferie estive.

Una quantità di problemi da risolvere. Dove andare? Quale la posizione? Quali le vie e i mezzi di accesso? Quali gli alberghi? Quali le escursioni?

Non può il Touring venire in vostro aiuto, amici lettori? Crediamo di sì.

Voi conoscete la *Guida d'Italia* (17 volumi), che venne distribuita gratis ai Soci negli anni 1914-29. Essa venne creata apposta per rispondere alle domande dei turisti, di coloro che viaggiano *per svago e per diletto*.

Le diverse parti contengono anzitutto uno «sguardo d'insieme», che sintetizza in brevi pagine i caratteri salienti di una regione dal lato geografico, storico, artistico, ecc. Segue la descrizione minuta e precisa di città e paesi, delle linee ferroviarie, degli itinerari carrozzabili e delle escursioni, descrizione illustrata da nitide carte e piante. Essa vi fornisce un programma per la visita delle città, ve ne commenta i monumenti e i tesori artistici.

Per la villeggiatura, essa vi suggerisce centinaia di località frequentate o tranquille e riposte, vi indica gli alberghi con i relativi prezzi, vi informa sul clima, vi guida nelle passeggiate ed escursioni.

Siete automobilisti, ciclisti? La Guida vi accompagna nelle vostre corse sulle strade del monte o del piano.

Amate la montagna? La Guida vi descrive le escursioni e traversate, vi avvia a centinaia di Rifugi, vi offre la storia delle prime scalate alle vette più impervie.

Vi interessate d'arte? La Guida, oltre alla minuta descrizione delle celebrate collezioni, vi elenca e vi commenta i monumenti delle città italiane, vi rivela un'infinità di tesori poco noti, sperduti nelle campagne. La Guida, così varia e densa di notizie, sarà infine anche una lettura piacevole, un gradevole compagno di viaggio.

Se il Touring distribuisce adesso i volumi illustrati di «Attraverso l'Italia», che tanto plauso hanno suscitato, non per questo esso abbandona la monumentale opera, la «Guida d'Italia», distribuita in quasi 5 milioni di volumi. Si susseguono le nuove edizioni, accuratamente aggiornate, completate, migliorate.

Fra le edizioni più recenti ricordiamo quelle dei volumi *Firenze, Siena, Perugia, Assisi*; - *Sardegna e Corsica*, ove è stata aggiunta la descrizione dell'«isola di bellezza»; - *Piemonte*; - *Lombardia*.

Questi due ultimi volumi, completamente rifusi, aumentati di mole, arricchiti di nuove carte e piante, sono il naturale complemento dei volumi illustranti le stesse regioni della serie «Attraverso l'Italia».

Ecco l'elenco della collezione completa della Guida d'Italia:

***Piemonte,** 1 vol. di pag. 748, con 21 carte e 25 piante; 5ª ediz. (1930), L. 18 per i Soci del T. C. I., L. 36 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4.

***Lombardia,** 1 vol. di pag. 792, con 24 carte e 26 piante; 5ª ediz. (1930), L. 18 per i Soci del T. C. I., L. 36 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4.

***Le Tre Venézie,** 3 vol. di pag. 536, 443 e 416, con 70 carte e piante compless.; 2ª ediz. (1925), L. 30 per i Soci del T. C. I., L. 60 per i non Soci. Spediz. racc. L. 4, estero L. 8. Ogni vol. separato L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.

***Ligúria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia,** 2 vol. di pag. 432 e 438, con 51 carte e piante compless.; 2ª ediz. (1924), L. 20 per i Soci del T. C. I., L. 40 per i non Soci. Spediz. racc. L. 3, estero L. 6. Ogni vol. separato L. 10 per i Soci, L. 20 per i non Soci; spediz. racc. L. 2, estero L. 3,50.

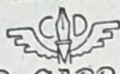
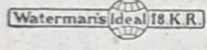
Itália Centrale: I, *Territorio a Est e a Sud della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perúgia-Foligno-Terni-Roma*, di pag. 612, con 37 carte e piante; ediz. 1924, L. 12 per i Soci del T. C. I., L. 24 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4. - II, *Firenze-Siena-Perúgia-Assisi*, di pag. 483, con 26 carte e piante; 2ª ediz. (1929), L. 12 per i Soci del T. C. I., L. 24 per i non Soci. Spediz. racc. L. 1,50, estero L. 3,50. - III, *Territorio a Ovest della linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Perúgia-Foligno-Terni-Roma*, di pag. 618, con 36 carte e piante; ediz. 1923, L. 12 per i Soci del T. C. I., L. 24 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4. - IV, *Roma e dintorni*, di pag. 868, con 76 carte e piante; ediz. 1925, L. 10 per i Soci del T. C. I., L. 20 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 5.

Itália Meridionale: I, *Abruzzo, Molise e Púglia*, di pag. 800, con 60 carte e piante; ediz. 1926, L. 10 per i Soci del T. C. I., L. 20 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 5. - II, *Nápoli e dintorni*, di pag. 618, con 70 carte e piante; ediz. 1927, L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4. - III, *Campánia, Basilicata, Calábria*, di pag. 812, con 53 carte e piante; ediz. 1928, L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4.

***Sicilia e Isole minori** (compreso l'Arcipelago di Malta), vol. di pag. 536, con 50 carte e piante, 2ª ediz. (1928), L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci. Spediz. racc. L. 1,50, estero L. 4.

***Sardegna e Córsica,** vol. di pag. 566, con 24 carte e piante; 2ª ediz. (1929), L. 15 per i Soci del T. C. I., L. 30 per i non Soci. Spediz. racc. L. 1,50, estero L. 3,50.

Possedimenti e Colonie (*Isole Egee, Tripolitánia, Cirenáica, Eritrea, Somália*), vol. di pag. 852, con 91 carte e piante; 1ª ediz. (1929), L. 16 per i Soci del T. C. I., L. 32 per i non Soci. Spediz. racc. L. 2, estero L. 4.

La collezione completa di 17 volumi costa **L. 194** per i Soci del T.C.I. (Spedizione in Italia e Colonie, L. 8). Il gruppo delle nuove edizioni (9 vol., segnati con asterisco): **L. 106** per i Soci del T.C.I. (Spedizione in Italia e Colonie L. 4). Per l'Estero le spese di spedizione variano a seconda del paese di destinazione.

Per i versamenti, servirsi preferibilmente del C. C. postale del T. C. I. (N. **3/98**, Milano).

Il volume «La nostra Guerra» nelle Scuole medie.

S. E. il Ministro della Educazione Nazionale ha diramato una circolare affinchè i Presidi vogliano raccomandare ai giovani la lettura del volume «*La nostra Guerra*», che, come è

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

La facoltà di ricoprire con rivestimenti metallici le penne a serbatoio *Ideal Waterman*, e così rivestite metterle in commercio, spetta esclusivamente alla Casa WATERMAN ed ai suoi legali Rappresentanti. Per eliminare definitivamente gli abusi e gli inconvenienti verificatisi fin qui, abbiamo organizzato per conto nostro il lavoro di applicazione dei rivestimenti metallici, e per sorvegliare le eventuali fabbricazioni abusive di tali rivestimenti eseguiti da terzi, abbiamo pure creato un sistema speciale di controllo. A questo scopo si è provveduto a termine di Legge al deposito del marchio qui riprodotto [CD] che può essere usato soltanto dalla *Ditta Rag. D. CAPRA & C. - Concessionaria per l'Italia e Colonie della L. E. WATERMAN C.o di NEW-YORK*, marchio che sarà inciso accanto al marchio di fabbrica di proprietà della Casa di *NEW-YORK* [Waterman's Ideal 18 K R] ed a termini di Legge esso pure depositato presso il competente Ufficio del Ministero dell'Economia Nazionale.

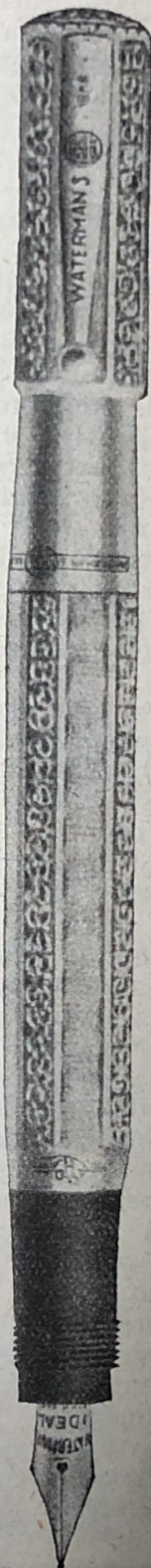
Ne consegue che soltanto le penne Waterman con rivestimenti metallici così contrassegnati, <u>sono quelle genuine</u>, tanto da poter essere dalla Casa Waterman e dai suoi Rappresentanti <u>garantite</u>, sia per la perfezione del loro funzionamento che per il titolo del metallo usato per il rivestimento.

ASTENERSI DAL COMPERARE PENNE WATERMAN CON RIVESTIMENTI METALLICI, SE QUESTI NON PORTANO INCISO I MARCHI QUI SOPRA RIPRODOTTI E GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

In caso che qualche Rivenditore fosse sprovvisto dell'Articolo farne richiesta al nostro recapito:

Rag. D. CAPRA & C., a MILANO, Via Bossi, 4

(od al nostro negozio in Corso Vittorio Emanuele, 13)

presso il quale esiste un grandioso assortimento di Penne Waterman di ogni sistema e prezzo. CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.

Ottagonale facce guilloché ed applicazioni

Filigrana foglia edera

noto, costituisce la introduzione della bella e nobile collana della «*Guida dei Campi di Battaglia*».

Il Direttore Generale per l'Istruzione Media, comunicandoci la notizia si dice «sicuro che tale invito sarà favorevolmente e largamente accolto, anche perchè il libro si raccomanda da sè per il suo interessante contenuto».

Il Touring è vivamente grato alla Superiore Autorità Scolastica, la quale ha voluto dargli in tal modo una nuova attestazione della sua approvazione, tanto più che il Touring ha dato vita a quest'opera, nel principale intento che essa serva all'educazione dei giovani.

Alti ed umili consensi per il volume «Lombardia I».

Il volume «*Lombardia - Parte I*» che molti Soci hanno già ricevuto e che gli altri riceveranno sicuramente a domicilio (la spedizione a tutti i 400.000 non potrà finire prima del prossimo aprile), è stato accolto dovunque con la più viva soddisfazione.

E, come sempre accade, numerosi sono coloro che han voluto manifestarci questa soddisfazione con attestazioni di gratitudine e di ammirazione che sono il più ambito compenso alla nostra fatica. Sono centinaia di lettere, talora fregiate di autorevoli intestazioni di uffici, di cariche, di istituti, o magari con un blasone o un ornato *ex-libris*, tal'altra scritte quasi pudicamente su di un misero foglio, con calligrafia grossolana e malcerta, ma così riboccanti di sentimento — oh, gran cuore del nostro popolo! — che non possono leggersi senza commozione.

E' l'artigiano, che, deposto lo strumento del suo lavoro, ha sentito il bisogno di prender la penna e di affrontare la fatica, forse inconsueta, di scriverci; è il fanciullo (quanti non premiano la virtù dei loro figlioli associandoli al Touring, che ne completa la elevazione morale e intellettuale!) che, strappata una pagina al suo quaderno, vi ha vergato espressioni ingenue e fervide, con la sua miglior calligrafia; è magari il buon vecchietto, che, ripresa dopo tanto tempo la penna, ha versato la superstite giovinezza del cuore nei tremolanti caratteri, ispirati dalla riconoscenza, la quale tanto più splende quanto più s'incurva l'arco della vita.

I più non s'accontentano di platonici omaggi, ma ci procurano o s'impegnano a procurar nuovi Soci, intendendo così — e ben a ragione — di darci la più concreta e gradita prova del loro consenso.

Abbiamo detto che non mancano attestazioni autorevoli. Tra queste ci piace riprodurre, e per l'alta personalità da cui proviene, e per le nobili espressioni che vi sono contenute, la lettera inviata dal Presidente del Senato S. E. Luigi Federzoni al nostro Presidente:

Roma, 7 Gennaio 1931.

Illustre Professore,

Ho ricevuto con molto piacere il nuovo volume sulla «Lombardia Occidentale» *della indovinatissima serie* «Attraverso l'Italia».

Dovrei, ora, farle l'elogio dell'opera. Ma il Touring ci ha abituati, ormai, a tanta magnificenza, a tanta accuratezza di forma e di contenuto nelle sue pubblicazioni, che ogni elogio è, almeno mi sembra, inadatto e, quasi superfluo.

Le dirò solo che le edizioni del «Touring» onorano la Patria e sono testimonianza eloquente della rinascita italiana in ogni campo di umana attività.

Accolga, quindi, con l'espressione del mio vivissimo compiacimento, i miei sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

FEDERZONI.

Dalle più alte gerarchie della politica e del pensiero ai più umili strati del nostro popolo, dovunque si levano voci di consenso e di incitamento che dicono come l'opera del Touring interpreti l'anima della Nazione e come il Sodalizio assolva degnamente ai suoi compiti.

Questo ci è ragione di vivo compiacimento: non per noi che non siamo che soldati al servizio della buona Causa, ma per la nostra Istituzione che trionfa, ma per la nostra Missione che s'irradia di luce sempre più viva.

Eppoi questi consensi vanno a voi non meno che a noi, Consoci ed Amici, che con la vostra adesione e con la vostra propaganda rendete possibile la esplicazione di una così apprezzata attività. Ogni Socio è implicitamente un collaboratore, e a lui va il nostro sincero ringraziamento.

Sconto ai nostri Soci in una Scuola automobilistica.

E' accordato uno sconto del 10 % ai Soci del Touring che frequentano i corsi per conduttori d'auto, istituiti presso l'Automobile Club di Trieste.

Per l'occasione informiamo che lo stesso ente sta organizzando un *raid* Trieste-Napoli, attraverso l'Abruzzo, che si svolgerà dal 2 all'8 aprile e di cui confidiamo di poter dare nel numero prossimo più precisi ragguagli.

La «Fondazione per l'Italianità» ed il nostro «Villaggio Alpino».

Nel tragico novembre 1917, fra le molte opere sorte a rafforzare la così detta «mobilitazione civile» prese nobilmente posto la «Lega d'assistenza tra le madri dei caduti». Esse portarono ai soldati il conforto della loro parola, illuminata dalla luce del sacrificio, e ottennero giusto riconoscimento per quelle fra di esse che la legge privava del sussidio di una pensione.

A guerra finita, esaurito il compito di assistenza, quelle Madri vollero che della Lega rimanesse un ricordo, un nuovo atto di amore, rivolto alla fanciullezza che, nata fra i tormenti del conflitto, si affacciava alla nuova vita della nostra Italia. Pensarono al libro, strumento di elevazione morale e intellettuale: bandirono un concorso ed ebbero la compiacenza di raccoglierne il frutto in un volume che rispondeva alle loro generose idealità.

Il libro è noto, si intitola *Noi* e lo scrisse una eletta Educatrice: Rosa Errera.

Poi la Lega si sciolse. Cioè, no: si trasformò in un'altra istituzione, la « Fondazione per l'Italianità », che ebbe per Presidente il Senatore Francesco Ruffini, per Vice-presidente Anna Franchi, scrittrice di bella fama, e per attiva segretaria Eleonora Monico Biasioli. Intorno a loro, uomini di intenso patriottismo: Giovanni Beltrami, Innocenzo Cappa, il Marchese De Capitani, Carlo Vascal... Il primo e l'ultimo vennero a mancare. Parve che, senza venir meno alle ragioni ideali della Federazione si potesse farne confluire le risorse, ormai diminuite dalle generose elargizioni, in qualche opera che avesse comuni le aspirazioni e salda vitalità e capacità di espansione. Appunto il Villaggio Alpino del Touring era sorto anche esso da un'opera di assistenza negli anni della guerra: appunto mirava a perpetuare nei figli, nei discendenti l'opera di gratitudine e di prevenzione: ad esso la « Fondazione per l'Italianità » consegnò quanto le sopravanzava dopo aver generosamente donato: sei mila lire in contanti, seimilacinquecento in Cartelle del Consolidato.

Il Touring accolse con reverente gratitudine il dono, apprezzandolo in sè e per il profondo significato morale che è in esso racchiuso: e scrive il nome della « Fondazione per l'Italianità » fra quelli dei Benemeriti, ma non per ricordare solo quest'ultima benemerenza rivolta alla sua caritatevole e patriottica istituzione, bensì tutte quelle che la « Lega d'assistenza tra le madri dei caduti » e la « Fondazione per l'Italianità » si acquistarono nei tredici anni della loro benefica esistenza.

Alberghi affiliati al T. C. I. e che concedono Sconti ai Soci.

SESTO ELENCO a tutto il 30 settembre 1930-VIII.

BORDIGHERA (Imperia): *Albergo Vittoria*, Via Regina Elena. Cat. B. Camere 35, letti 40; sconto 5 %.
OVADA (Alessandria): *Albergo Grande Vittoria*, Piazza Garibaldi 4, Cat. C. Camere 24, letti 30; sconto 5 %.
PAOLA MARINA (Cosenza): *Albergo Rinascente*, Via Ferrovia, 16, Cat. C. Camere 14, letti 28; sconto 10 %.

VARIAZIONI.

AGORDO (Belluno): *Albergo Agordo* ha cessato l'affiliamento.
GENOVA: *Albergo Liguria e Sempione*, Via Balbi, 26-28, concede lo sconto del 10 % anzichè del 5 %.
GRAGLIO (Varese): *Albergo Graglio* ha cessato l'affiliamento.
LONGARONE (Belluno): *Albergo alla Posta* ha cessato l'affiliamento.
PARMA: *Albergo Milano* ha cessato l'affiliamento.
PASSIGNANO SUL TRASIMENO (Perugia): *Albergo dell'Aviazione* ha cessato l'affiliamento.
POSTUMIA (Trieste): *Albergo Paternost* ha cessato l'affiliamento.
PREDAZZO (Trento): *Albergo Ancora* ha cessato l'affiliamento.
RACALMUTO (Agrigento): *Albergo Panormus* ha cessato l'affiliamento.
S. GIOVANNI IN CROCE (Cremona): *Albergo due Spade* ha cessato l'affiliamento.
SANREMO (Imperia): *Albergo Nazionale-Ungaria* ha cessato l'affiliamento.
SARONNO (Varese): *Albergo Milano* ha cessato l'affiliamento.
TEORA (Benevento): *Albergo Caprio* ha cessato l'affiliamento.
VIDOR (Treviso): *Albergo all'Antica* ha cessato l'affiliamento.
VILLABARTOLOMEA (Verona): *Albergo Centrale* ha cessato l'affiliamento.

SETTIMO ELENCO a tutto il 31 dicembre 1930-IX.

BORDIGHERA (Imperia): *Albergo Belvedere*, Via Romana, Cat. B. Camere 90, letti 110; sconto 10 %.
BRESSANONE (Bolzano): *Albergo Croce d'Oro*, Via S. Croce, 4, Cat. B. Camere 45, letti 65; sconto 10 %.
DONGO (Como): *Albergo La Perla*, Piazza Vitt. Emanuele II, 59, Cat. C. Camere 8, letti 16; sconto 10 %.
FIRENZE: *Pensione Münchhausen*, Vicolo di S. Marco Vecchio, 14, Cat. C. Camere 15, letti 20; sconto 5 %.
PORLEZZA (Como): *Albergo Ceresio*, Cat. C. Camere 11, letti 20; sconto 5 %.
ROMA: *Albergo Pensione Pontefici*, Via Pontefici, 46, Cat. C. Camere 30, letti 45; sconto 10 %.
SALICE TERME (Pavia): *Hotel Rovati*, Cat. B. Camere 50, letti 80; sconto 5 %.
SALÒ (Brescia): *Albergo Roma*, Piazza Vittorio Emanuele, Cat. C. Camere 30, letti 50; sconto 5 %.
SAN REMO (Imperia): *Albergo Paradiso e Russia*, Corso Imperatrice, Cat. C. Camere 35, letti 45; sconto 5 %.

ESTERO.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Egitto): *Hotel Majestic*, Place Mohamed Alì, Cat. A. Camere 107, letti 150; sconto 10 %.
AMSTERDAM (Olanda): *Carlton Hotel*, Vijzelstraat, 1-13, Cat. A. Camere 200, letti 330; sconto 10 %.

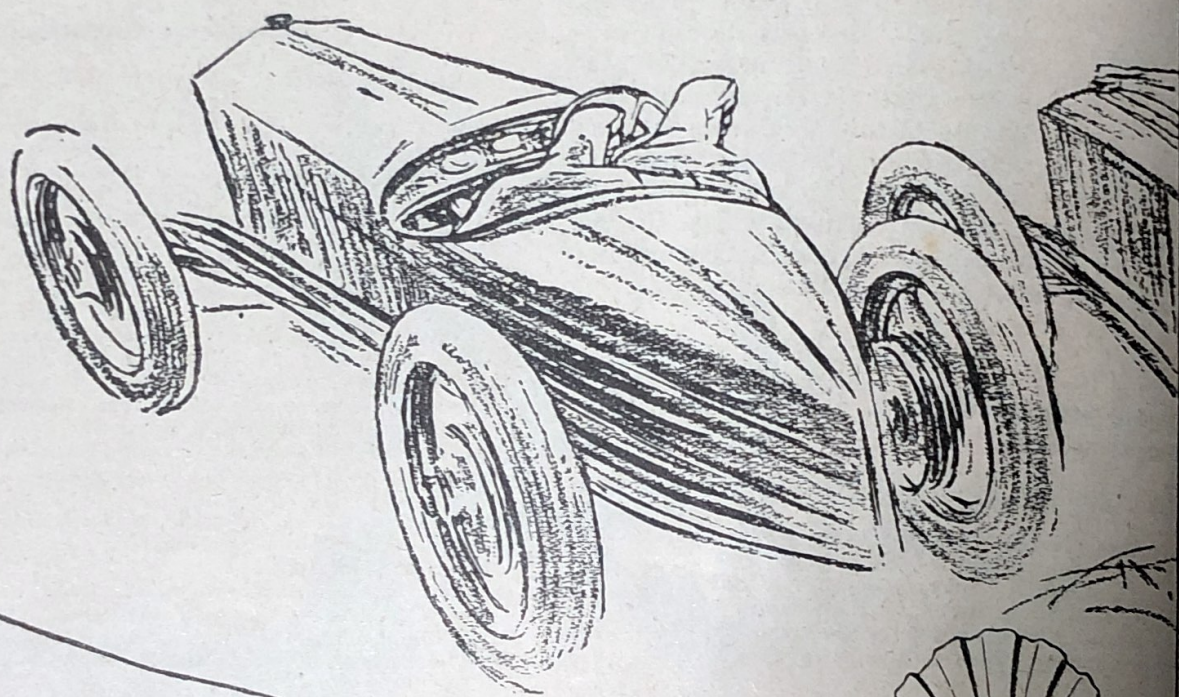
VARIAZIONI.

LUSSINPICCOLO-CIGALE (Pola): *Albergo Alham* concede lo sconto dell'8 % anzichè del 5 %.
SOAVE (Verona): *Albergo Tre Garofani* ha cessato l'affiliamento.

Ribassi e facilitazioni ai Soci.

SESTO ELENCO a tutto il 30 novembre 1930-IX.

AURONZO (Belluno): *Ristorante di Monte Piana, Martinelli Agostino;* sconto 10 % sulle consumazioni.
BARI: *Ottica, Fotografie, Barella Mauro*, Via Putignani, 60; sconto 10 % sull'importo degli acquisti.
BERGAMO: *Fotografie, Angeloni Angelo*, Viale Roma, 10; sconto 10 % sugli acquisti.
BOLOGNA: *Forniture per uffici tecnici, Veronesi Guido*, Via Farini, 2; sconto 10 % sull'importo degli acquisti esclusi gli apparecchi di geodesia.
BRINDISI: *Ottica, Fotografie, Barrella Mauro*, Corso Garibaldi, 70; sconto 10 % sull'importo degli acquisti.
CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli): *Biancheria-Maglieria-Minuterie, Sorrentino Catullo*, Via Mazzini, 20; sconto del 5 % sull'importo degli acquisti.
CESENA (Forlì): *Trattoria « Torretta », Battistini Pio*, Via Pescheria, 4, sconto del 5 % sull'importo degli acquisti, vitto ed alloggio.
COURMAYEUR (Aosta): *Fotografie, Madalmi-Mezegari*, Via Reg. Margherita; sconto 5 % sul materiale fotografico; 10 % sui lavori di laboratorio.
GENOVA: *Studio dentistico e malattie della bocca, Ciravegna Dott. Cav. Ernesto*, Via A. M. Maragliano, 5-4; sconto 20 % per cure dentarie ed apparecchi di protesi.
— *Almanacco Azzurro 1931*, Casella Postale 10; L. 14 anzichè L. 18.
MARSALA (Trapani): *Cappelli-Cravatte-Maglieria-Biancheria, Bonavita Francesco;* sconto 10 % sugli acquisti.
MILANO: *Consulenze legali, Calamita Avv. Benedetto*, Via Borgogna, 3, pratica gratuitamente le consulenze ai Soci.
— *Cappelli, Malnati Rosa*, Via Paolo Sarpi, 15; sconto 10 % sull'importo degli acquisti di cappelli per signora e bambini.
NAPOLI: *Istituto Napoletano di Bibliografia, Guitadano Michele*, Via Duomo, 184; sconto del 15 % sull'importo degli acquisti di libri di propria edizione; 5% sulle altre edizioni; 10 % sulle lezioni impartite per la preparazione degli esami nelle scuole pubbliche.
PALERMO: *Cappelli, La Bua Francesco*, Via Francesco Bentivegna, 52-54; sconto 10 % sugli acquisti.
PAVIA: *Ristorante della Stazione, Salice Igino;* sconto 20 % sulle consumazioni.
REVERE (Mantova): *Trattoria con alloggio, Raineri Angelo*, Via Umberto I, 73; sconto del 5 % sulle consumazioni.
ROMA: *Casa Editrice Formiggini, Formiggini A. F.*, Vicolo Doria, 6 A; sconto 10 % sulle proprie edizioni; concede inoltre l'Enciclopedia delle Enciclopedie a L. 100 anzichè L. 125.
THIENE (Vicenza): *Articoli fotografici, Fabris Pietro*, Corso Garibaldi, 337; sconto del 10 % sull'importo degli acquisti.

provate a usare prodotti
non sorpassati!
Motor-oils
SHELL
SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA.

NOTIZIE ED ECHI

AUTOMOBILISMO

La 5ª Coppa delle Mille Miglia.

La grande manifestazione dell'A. C. Brescia, la Coppa delle Mille Miglia, è fissata per il giorno 11 aprile con arrivo il giorno successivo. Il percorso è quello delle passate edizioni, vale a dire: Brescia-Cremona-Parma-Bologna-La Futa-Firenze-Siena-Viterbo-Roma-Terni-Perugia-Macerata-Ancona-Bologna-Rovigo-Padova-Treviso-Feltre-Primolano-Vicenza-Verona-Brescia, per km. 1635. L'Automobile Club di Brescia, in collaborazione con la *Gazzetta dello Sport*, lavora da tempo al buon esito di questa quinta edizione che promette di offuscare quelle precedenti, sia per l'interessamento delle Case italiane, sia per l'intervento di Case straniere, le quali intendono rinnovare quelle che furono precedentemente timide partecipazioni. Renzo Castagneto, al quale va la somma delle responsabilità della organizzazione, ha ancora una volta assunto l'impegno della preparazione della gara che richiede tanto lavoro, ma che consente tante soddisfazioni.

Al regolamento sono state quest'anno apportate alcune lievi modificazioni, allo scopo di rendere più vasta la partecipazione. Sono infatti state aggiunte le seguenti categorie speciali: 1) vetture senza compressore, senza distinzione di cilindrata; 2) vetture a guida interna, senza limite di cilindrata e senza compressore, con carrozzeria chiusa, aventi almeno 4 posti; 3) vetture utilitarie, ossia macchine fabbricate e consegnate dalle Case, complete di carrozzeria e composte di organi e parti messe in commercio dalle Case stesse e catalogate nei listini dei pezzi di ricambio, il cui prezzo non superi le L. 24.000. (Queste vetture dovranno trovarsi in circolazione da almeno sei mesi e non potranno avere una cilindrata di oltre 1500 cmc. Nessuna variante è ammessa agli organi o alle carrozzerie di serie); 4) categoria non esperti, alla quale possono concorrere tutti i guidatori non compresi nell'elenco riportato dal regolamento.

Il tempo massimo è fissato in km. 40 all'ora per le vetture utilitarie e di 1100 cmc., e in km. 50 all'ora per tutte le altre categorie e classi.

I premi di classifica assoluta sono i seguenti: L. 30.000 al 1°; L. 20.000 al 2°; L. 15.000 al 3°; L. 10.000 al 4°; L. 7000 al 5°; L. 6000 al 6°; L. 5000 al 7°; L. 4000 all'8°; L. 3000 al 9°; L. 1000 al 10°, e sono accumulabili con i premi di classe che sono di L. 2000, 1500, 1000, 500, per ogni classe. Eguali premi sono in palio per le vetture speciali, mentre per i non esperti, i premi sono: L. 5000, 2500, 1500, 1000, 1000, 1000, 1000, 1000, 1000, 1000.

Le iscrizioni (L. 500) si chiudono il 20 corrente a tassa semplice, e il 4 aprile a tassa doppia.

I Saloni Automobilistici di Parigi e di New York.

Su queste due manifestazioni internazionali, la cui importanza non ha bisogno d'esser rilevata, ha avuto particolareggiati rapporti dai propri corrispondenti l'Istituto Nazionale delle Esportazioni. Ne riportiamo le notizie di carattere generale e che possono maggiormente interessare i nostri lettori.

Su un centinaio circa di marche che hanno esposto al Salone di Parigi, 51 erano francesi; l'Italia era al quarto posto con 6 marche, preceduta dagli Stati Uniti con 23 e dalla Germania con 7.

La caratteristica essenziale del Salone 1930 sembrava dover essere generalmente l'aumento del numero dei cilindri; ma le seguenti tabelle non confermano peraltro questa impressione, se si eccettuano le 8 cilindri esposte dai Paesi stranieri rispetto alla Francia.

Per quanto riguarda la potenza dei motori non risulta che vi siano state, da un anno a questa parte, modificazioni notevoli.

Anche per quel che riguarda i prezzi non si sono avute variazioni degne di rilievo. In linea generale si può dire che sembra esservi stato aumento nel numero delle vetture di prezzo medio, a scapito soprattutto dei costruttori di vetture di gran lusso, che sono stati i primi a risentire gli effetti dell'attuale crisi economica mondiale.

Si notava la grande quantità di vetture di forte cilindrata e veniva fatto di constatare che la Francia è ancora in arretrato nella presentazione di veri modelli di lusso, mentre in questo si distinguono gli americani.

In linea generale, poi, si nota un notevole miglioramento nella carrozzeria dal punto di vista dell'accuratezza, dei particolari, del conforto.

Per quanto riguarda invece la parte meccanica, in quest'ultimo anno il progresso, pur esistendo, non è apparso cospicuo, sia per il fatto che in tale campo si tratta solo di miglioria applicata a qualche organo, sia perchè la maggior parte dei costruttori, pur apportando miglioramenti, li tengono celati, preferendo far risaltare la perfezione della macchina nel suo insieme.

Per quanto riguarda la sospensione, essa sembra essersi stabilizzata dopo un vivo con-

trasto fra i diversi sistemi, poichè ora quasi tutte le vetture adottano la sospensione a molle semi-elettriche.

Già in occasione del passato Salone del 1929 si erano palesati diversi tentativi da parte dei costruttori per ottenere la silenziosità del cambio di velocità. Alcune Case hanno presentato in questo campo novità e perfezionamenti considerevoli.

Per quel che riguarda i motori, il Salone ha dimostrato che, al disopra delle vetture di classe media, è il motore a 8 cilindri che sembra essere preferito dal pubblico e dai costruttori, con tendenza a trascurare il 6 cilindri. Questo fatto però va considerato nei suoi giusti termini e cioè notando che un 8 cilindri, a causa del suo alto prezzo, deve servire solo a vetture di gran lusso, benchè una Casa francese abbia annunciato una berlina 8 cilindri al prezzo di Frs. 48.000.

Innovazioni, in questo campo, nulle o quasi; mentre è spiccata la tendenza da parte dei costruttori ad applicare le valvole laterali, tendenza che viene dall'America.

La tecnica attuale permette ora, con dei motori a valvole laterali, di ottenere un buon rendimento dando impulso allo studio delle teste-cilindri e delle camere di esplosione.

Quasi nulla di interessante per quanto riguarda la carburazione. Si nota poi la perfezione a cui sono giunti, in generale, tutti i costruttori per quanto riguarda l'equipaggiamento elettrico; perfezione che spinge i costruttori ad impiegare esclusivamente l'accensione a batteria ed a sopprimere il magnete. Si tratta di una tendenza che ci viene, del resto, dall'America, dove la totalità dei costruttori impiega questo sistema.

Venendo alle carrozzerie, esse sono fondamentalmente quelle dell'anno scorso e le loro linee si inspirano sempre a modelli americani. Ricerca di un conforto sempre più grande e reali progressi per quanto riguarda le finizioni. Notata qualche carrozzeria in alluminio con differenti sistemi di saldatura delle parti, molto leggere, ma non ancora definitivamente stabilite.

* * *

Alla fine del 1930 si è svolta a New York la ventiseiesima esposizione annuale di macchine estere e di carrozzerie di lusso. Vi sono stati esibiti oltre novanta modelli, dai prezzi varianti da doll. 6000 a doll. 25.000, per un valore complessivo di circa un milione di dollari. Le macchine esposte hanno dimostrato una grande varietà di stile, con la tendenza verso l'impiego di colori classici e con la carrozzeria decisamente bassa. Di contro, nelle finiture interne si rileva la tendenza dei costruttori a dare alle vetture un carattere spiccatamente individuale ed esclusivista.

I tipi *all-weather* (convertibili) erano largamente rappresentati nell'esposizione, il che dimostra la loro crescente popolarità.

Le marche europee erano scarsamente rappresentate: l'industria italiana vi era degnamente rappresentata dalla *Isotta Fraschini*.

Il Salone Internazionale dell'Automobile.

Il IV Salone Internazionale dell'Automobile si aprirà al Palazzo dello Sport il 16 dell'entrante aprile e si chiuderà il giorno 27, dopo dieci giorni di vita. Su la grande rassegna delle novità automobilistiche fervono da tempo i preparativi per raccogliere tutto il meglio di quanto si produce in Italia e all'Estero. Come è noto il Palazzo dello Sport è il più vasto locale d'Italia che possa essere adibito ad esposizione: ma la grande platea, l'anello sopraelevato che la circonda, la spaziosa galleria del piano superiore non sono più sufficienti a raccogliere la affluenza di prodotti, che dovranno perciò anche giovarsi degli immensi saloni laterali e della galleria adducente ai viali della Fiera di Milano.

La grande massa di espositori è da tempo iscritta, ma nuove adesioni sono attese e preannunciate. È stato appunto in seguito a richieste motivate che gli organizzatori del Salone hanno accettato di procrastinare la chiusura delle iscrizioni, sì da permettere per qualche tempo ancora l'afflusso dei ritardatari.

Il Salone ammette dieci classi di prodotti suddivisi così:

1ª classe – Autovetture da turismo e telai completi.
2ª » – Carrozzerie per autovetture da turismo.
3ª » – Autoveicoli per servizi industriali (mossi a motore di qualsiasi sistema, purchè marcianti senza rotaie), compresi quelli collettivi di persone e merci.
4ª » – Nautica e motonautica.
5ª » – Forniture per carrozzerie, pelli, panni, vernici ed accessori. Abbigliamento sportivo.
6ª » – Accessori per autoveicoli.
7ª » – Pneumatici ed anelli pieni.
8ª » – Lubrificanti e carburanti.
9ª » – Servizio dell'automobile.
10ª » – Merci varie non specificate nelle classi sopra indicate.

Gli organizzatori si sono preoccupati di dare una nuova veste al IV Salone, che sarà decorato con squisito senso d'arte, con molto buon gusto, con una eleganza sobria ma distinta. L'immenso velario destinato a mascherare la volta e a dare un caldo senso di intimità alla maestosa costruzione, sarà di tinta gialla con sfumatura rosa. Dall'alto potenti proiettori illumineranno l'ambiente che avrà quest'anno tutto un nuovo sistema di illuminazione. Nello scorso anno alcune colonne sostenevano globi nella platea; quest'anno tali colonne sono scomparse e tutta la luce emanerà dalle colonne laterali che sostengono l'edificio e da una grande fascia corrente alla base dei palchi della galleria. Sarà un trionfo di luce che contribuirà a rendere più attraente la grandiosa esposizione dei gioielli dell'industria automobilistica.

La certezza del completo successo del Salone 1931, dell'intervento di tutte le Case italiane, di molte straniere, delle carrozzerie più rinomate, delle grandi Case di pneumatici, della esibizione di tutta la infinita produzione di accessori, la curiosità per le novità presentate nel reparto del *servizio dell'automobile*, nel quale sono compresi tutti i dispositivi indispensabili al ricovero e alla revisione del-

l'automobile, fanno sì che d'ogni parte d'Italia e dell'estero affluiranno compratori e ammiratori, i quali potranno giovarsi delle facilitazioni ferroviarie e sulle linee di navigazione marittime e aeree, fissate in riduzioni fino al 50%.

Ribassi per il transito sull'autostrada Bergamo-Milano.

Sull'autostrada Bergamo-Milano sono già entrati in vigore i ribassi per il transito delle automobili, ribassi che si aggirano sul 20 per cento sui biglietti ordinari per percorsi interi e ridotti, sui biglietti cumulativi, sui libretti tagliandi e sugli abbonamenti. Inoltre prossimamente verranno emessi dei libretti tagliandi a tariffa speciale che daranno facoltà agli utenti di percorrere qualsiasi linea di autostrada

L'Autostrada Castellammare-Sorrento.

E' stata recentemente deliberata dall'Alto Commissariato di Napoli la costruzione di una autostrada Castellammare-Sorrento, che avrà una larghezza di 14 metri e una pendenza non superiore al 4 per cento. Essa si snoderà dal passaggio a livello della linea ferroviaria Castellammare-Gragnano sulla via Bottaro, in contrada Starza. Da questo punto arriverà ai piedi delle rampe della collina di Varano, salirà verso il rione Salara lasciandolo a valle, e costeggiando il rivolo San Pietro, attraverso le frazioni Sanità e Sant'Andrea, sboccherà all'ultima rampa di Quisisana, da dove, a monte del rione Fratte, giungerà al Castello Angioino per raggiungere le Terme Stabiane a monte della zona di protezione. Tagliando poi il fondo Minervini sul torrente Foiano, l'autostrada raggiungerà la suggestiva spianata della Croce di Pozzano e costeggiando la collina omonima parallelamente alla provinciale cui deve innestarsi, proseguirà per Vico Equense, Meta, Piano, S. Agnello, Sorrento.

La strada si alternerà tra picchi, burroni, dolci pendii, oliveti e boschi, vigne e aranceti specchiantisi nelle acque del magnifico golfo.

Sarà «la strada della bellezza» aperta ai turisti del mondo, che renderà possibile anche la costruzione delle tre filovie Gragnano-Mègano, Mègano-Ravello, Ravello-Marcorata, di cui esiste il progetto già approvato dal competente Ministero.

Accanto a questi lavori stradali, si svilupperanno quelli a carattere archeologico, che riguardano lo scoprimento delle vestigia della antica Stabia, sepolta nella terribile eruzione del 79 a. C.

Una dimostrazione fiscale dell'incremento automobilistico in Italia.

Il gettito della tassa di circolazione degli autoveicoli per il 1931 — informa il R.A.C.I. — ha raggiunto, al 30 dicembre, la somma di oltre 82 milioni di lire. Alla stessa data del 1929 il gettito per l'anno 1930 aveva raggiunto circa 66 milioni. Si è dunque avuto un maggiore introito di circa 16 milioni, pur non essendo, durante l'anno, intervenute modificazioni delle tariffe tributarie. Il fatto merita di essere rilevato perchè denota la rigogliosa e sempre crescente vitalità dell'automobilismo nazionale.

Regime doganale di autovetture da turismo.

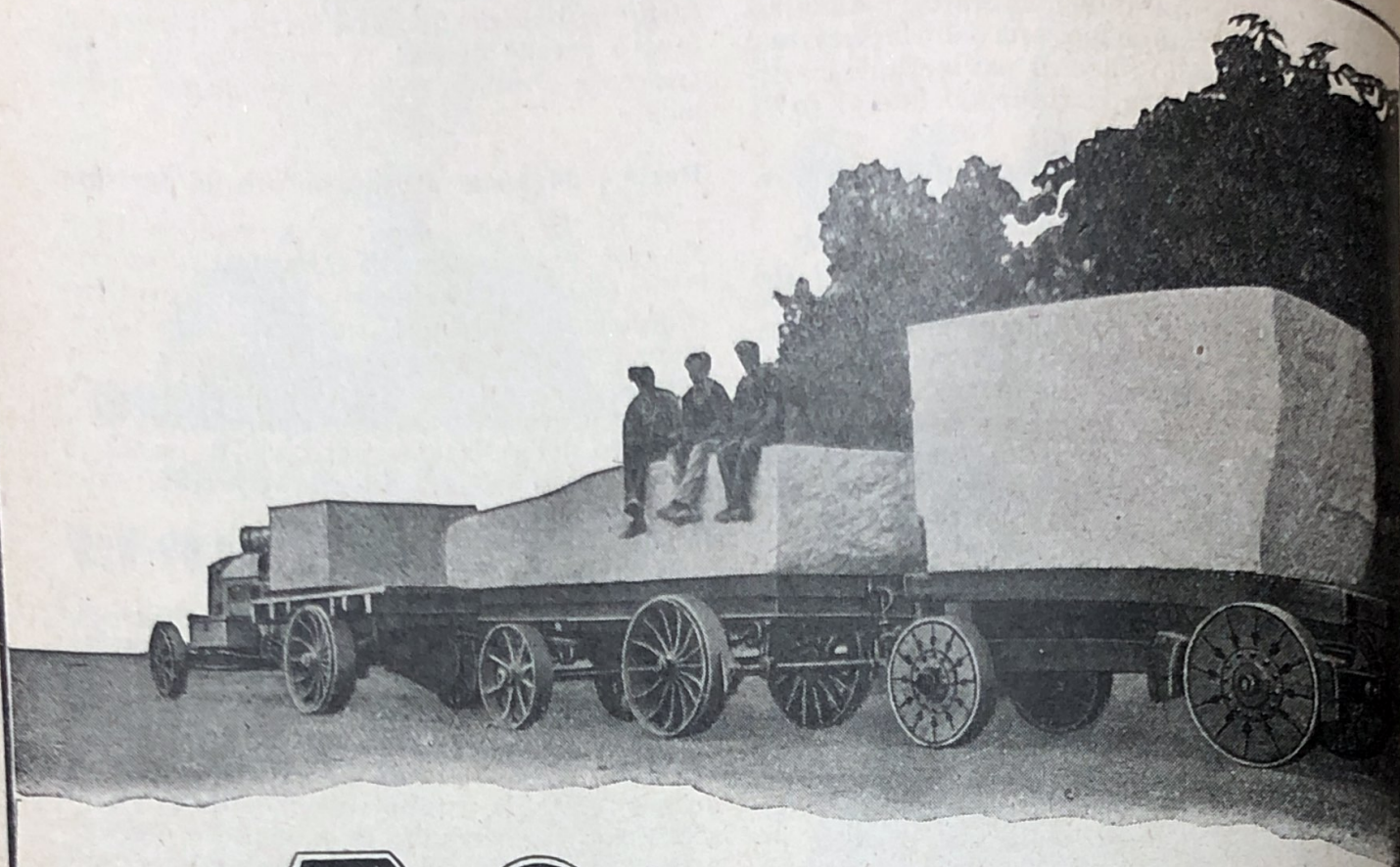
Il R. Decreto-Legge 24 novembre 1930, N. 1546, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre u. s. stabilisce che le autovetture complete da turismo, con carrozzeria a numero normale di posti non superiore a sei, pesanti non più di 2600 chilogrammi, originarie e provenienti da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita, saranno sottoposte al dazio di lire oro 95 per quintale.

Il Codice Stradale e le contravvenzioni automobilistiche.

A proposito del Codice Stradale, al cui rinnovamento attende, com'è noto, un'apposita Commissione, un vecchio Socio, il quale è anche avvocato, ci comunica alcune osservazioni che sono forse degne di essere conosciute e discusse. Si riferiscono esse alle contravvenzioni automobilistiche, a proposito delle quali i nostri lettori ricorderanno la diligente e diffusa tabella pubblicata nel nostro numero di maggio 1929, nella rubrica *Notizie ed Echi* (pagina *201*). In quella circostanza si faceva presente che le contravvenzioni apparivano prevalentemente aggravate rispetto al Codice precedente, e il nostro amico si augura ora appunto che nel nuovo Codice Stradale, non solo non vengano inasprite, ma siano, per contro notevolmente attenuate.

A dimostrazione dell'eccessivo rigore fiscale da lui lamentato egli cita alcune norme: «quella che fissa l'ammenda da L. 500 a L. 1000 per il semplice fatto che anche uno solo dei fari o fanali prescritti agli autoveicoli manchi o sia collocato in modo anche leggermente diverso da quello dovuto (art. 61); quella che fissa l'ammenda da L. 500 a L. 1000 per la mancanza della tromba che potrebbe benissimo essere sostituita dal *clackson* (art. 60); quella che fissa l'ammenda da L. 1000 a L. 5000 (talvolta tutto il valore della macchina!) per la mancanza del silenziatore e l'ammenda da L. 500 a L. 1000 per lo scappamento libero (art. 62), ecc., ecc. ».

Il nostro Consocio ritiene che sarebbe opportuno per tutte indistintamente le pene pecuniarie l'adeguamento a quota 90, ovvero al rapporto da uno a quattro rispetto all'anteguerra. Egli rileva che nel 1911 le sanzioni pecuniarie in materia di circolazione stradale andavano da un minimo di L. 2 a un massimo di L. 100, mentre oggi il minimo è di L 25.

A tal proposito però noi non possiamo a meno di far presente al nostro Consocio, che dal 1911 al 1931 l'automobilismo ha fatto tali passi e invaso tanto terreno, che le sanzioni che lo disciplinano non possono adeguarsi unicamente al valore della moneta, ma debbono informarsi a nuovi criteri necessariamente più rigorosi. Questo non significa, intendiamoci, che si

debba inferire contro l'automobilista come se fosse l'« untore » dei nuovi tempi, e ci sembra anzi che le osservazioni sopra riportate siano in parte degne di considerazione. Comunque, la materia è ora in buone mani e siamo certi che il nuovo Codice Stradale segnerà anche in questo campo un sensibile progresso.

Gare automobilistiche in Tripolitania.

Organizzato dall'Automobile Club di Tripoli, verrà disputato il 15 marzo il *VII Gran Premio Tripoli* sul classico circuito della Mellaha. La corsa, che è internazionale, si svolgerà su un percorso di circa trecento chilometri e sarà dotata di oltre 150 mila lire di premi.

Il *Gran Premio Tripoli* sarà preceduto dalla corsa *Tunisi-Tripoli* che verrà disputata il 12 marzo. In occasione delle manifestazioni automobilistiche tripolitane, si effettueranno anche un raduno internazionale a Tripoli ed una gita a Gadames, la suggestiva oasi che si trova a circa 800 chilometri nell'interno della costa. Con queste manifestazioni, l'Automobile Club di Tripoli continua nella sua attivissima e proficua opera di dare incremento all'automobilismo e al turismo coloniale e di dimostrare, di fronte a Italiani e stranieri, la continua e rapida ascensione della Tripolitania.

Il Sahara: un'inezia!

Cartelli indicatori singolari — informa *L'Auto Italiana* — si possono trovare lungo le strade algerine. Su uno di questi, sotto la freccia indicatrice si legge: Per In Salah km. 1272; per Tamanresset km. 1987; per Gao km. 3025.

La strada è quella e non si sbaglia; solo c'è in mezzo il deserto di Sahara. Ma anch'esso è oramai addomesticato.

Aumento di importazioni automobilistiche in Russia: l'Italia al terzo posto nelle forniture.

Dai dati statistici dell'Amministrazione delle Dogane dell'U.R.S.S. si rilevano i seguenti dati sull'importazione di autovetture nel primo semestre (ottobre-marzo) del decorso esercizio 1929-30, nei confronti dello stesso periodo dell'esercizio 1928-29.

	Tonnellate		Rubli	
	Eserc. 1929-30	Eserc. 1928-29	Eserc. 1929-30	Eserc. 1928-29
Trattrici agricole	46.836	13.210	40.899.000	11.770.000
Parti e accessori per trattrici ..	7.762	1.575	9.783.000	2.667.000
Automobili	6.943	2.537	7.335.000	4.029.000
Motociclette	103	52	137.000	120.000
Parti e accessori per automobili	1.424	345	2.243.000	789.000

Le trattrici e le parti ed accessori per trattrici sono state acquistate quasi esclusivamente negli Stati Uniti per un valore complessivo di 45.677.000 rubli. Nelle forniture di automobili, di motociclette o delle relative parti ed accessori, gli Stati Uniti detengono pure il primo posto per una somma totale di 5.166.000 rubli; seguono l'Austria per un importo di 2.055.000 rubli, l'Italia per 1.273.000 rubli, la Francia per 556.000 rubli, la Germania per 526.000 rubli, ecc.

Anche la Cecoslovacchia adotterà la circolazione a destra.

Anche in Cecoslovacchia si vorrebbe applicare la circolazione a destra. Questo avverrebbe a partire dal 1º luglio 1931.

La Cecoslovacchia è uno dei pochi Paesi in cui si sia mantenuta finora senza limitazioni la circolazione a sinistra. In base alla convenzione internazionale di Parigi del 1926, entrata in vigore lo scorso ottobre, tutti gli Stati firmatari sono tenuti ad applicare il sistema della destra. Dato però che la Cecoslovacchia ha firmato solo nel maggio 1930 la convenzione, che entra in vigore appena un anno dopo la ratifica, l'applicazione in Cecoslovacchia non potrà avvenire prima della seconda metà del 1931. Nondimeno le autorità cecoslovacche progettano di iniziare la trasformazione anche prima di tale data; già nel marzo prossimo si incomincerà a modificare binari e scambi, fermate, ecc.

MOTOCICLISMO

L'Esposizione del Ciclo e Motociclo a Milano.

Dal 10 al 18 gennaio scorso il Salone della Permanente di Milano ha ospitato la XII Esposizione del Ciclo e del Motociclo. Fin dallo scorso anno era stata avvertita la necessità di usare un più vasto spazio, e molto opportunamente la Direzione dell'A.N.C.M.A., e per essa il presidente Comm. Tomaselli e il segretario Prof. Guido Robecchi, provvidero a far costruire un nuovo Salone di circa 600 mq. In tal guisa è stato possibile accogliere 125 espositori e oltre 200 marche. Se si pensa che alla prima Esposizione del Motociclo si contavano 30 espositori e 35 marche, si può agevolmente constatare non soltanto il progresso dell'industria, ma altresì il progressivo successo di una iniziativa, veramente rispondente agli scopi e alle esigenze degli industriali. Il fatto che ogni anno il numero degli espositori è sempre cresciuto, anche nei momenti in cui la crisi sembrava minacciare la vitalità stessa dell'industria, comprova come l'Esposizione Motociclistica di Milano è utile e propizia al commercio e agli affari, è voluta dai costruttori ed è attesa con impazienza dai ferventi adepti del motociclismo, e in genere da tutti gli sportivi amanti della meccanica e della velocità. La data in cui la Esposizione viene organizzata è quella

che appare indovinatissima per le esigenze del mercato italiano: la cosa non può stupire, perchè gli organizzatori sono le persone più intimamente legate alla produzione e al mercato motociclistico.

Il Salone è stato aperto per una settimana, durante la quale tutti gli interessati hanno avuto modo di visitare e trattenersi nei locali della Mostra. Otto giorni sono sufficienti alle Ditte per accogliere i rispettivi rappresentanti, al pubblico per l'esame dei più interessanti modelli; una più lunga durata servirebbe meno allo scopo, che è quello di avere in visita tutti gli interessati, senza inutile e svantaggioso dispendio di tempo. Il concorso di pubblico, la soddisfacente massa di affari hanno consacrato il successo della iniziativa dell'A. N. C. M. A.

Tutto ciò che di meglio viene costrutto in campo motociclistico è stato raccolto nel Palazzo della Permanente. L'industria motociclistica nazionale ha risposto all'appello con slancio e si è presentata nei suoi rinnovati modelli, rivelando una severa preparazione tecnica e dimostrandosi in perfetta rispondenza con i progressi compiuti dalle industrie estere più anziane. L'industria estera non ha certo sfigurato accanto alle nostre macchine, ha contribuito a rendere più completa la esposizione, dandole la importante etichetta internazionale. Ma si è potuto subito notare che i modelli stranieri esposti a Londra nel novembre 1930 erano stati già avvicinati da quelli nazionali. La produzione inglese di avanguardia non ha infatti oscurato lo splendore della migliore produzione italiana, la quale, se fosse stata presentata a Londra, avrebbe potuto ottenere successi molto lusinghieri.

Nel numeroso gruppo dei nuovi modelli di motociclette e motoleggere nazionali, i più notati erano i seguenti: la nuova *Guzzi* con il telaio completamente rimodernato; la *Bianchi* con le innovazioni di molti particolari del tipo già in commercio; la *Gilera* 1931 con pompa a ricupero d'olio nel serbatoio; la nuova *Mas 350* dell'Ing. Seiling; la *Garelli* rimodernata nel suo classico tipo a 2 tempi; la *Benelli* con alcune modifiche ai suoi modelli vittoriosi nelle più ardue corse della stagione passata; la *Frera*, specialmente notata per la nuova 175 completamente ridisegnata e con motore a valvole laterali racchiuse; la nuova *F. V. L.* che segna un passo avanti nella concezione della motoleggera; il nuovo motore della *G. D.* con albero a cames in testa.

Accanto a questa eccellenza della produzione nazionale, l'ammirazione del pubblico non ha mancato di rivolgersi anche ai tipi stranieri e — fra questi — a quelli che rappresentavano le maggiori novità della stagione imminente. La A. I. S. ha presentato un tipo che non era apparso nemmeno alla Esposizione di Londra e cioè una motocicletta con motore bicilindrico a V trasversale con cambio in blocco e trasmissione a cardano. Ammirate anche le quattro cilindri Ariel e Matchlesy, le nuove Triumph, la Motosacoche da turismo, la B. M. V. con telaio in lamiera, la N. S. U. che vanta il successo dell'ultimo Gran Premio delle Nazioni a Monza.

Nella Esposizione ha dominato la motocicletta. Ma l'interessamento dei visitatori è stato vivo per gli accessori, alcuni dei quali nuovi o perfezionatissimi, per le gomme. Ma vi ha anche trionfato la più modesta bicicletta, che se non ha bisogno di esposizioni, perchè essa è ormai un indispensabile ordigno nella vita di tutti, ha sfolgorato in moltissimi «stands» per la snellezza della linea, per la lucentezza della finitura e soprattutto per un sensibile ribasso del suo costo. Il che ha fatto un gran piacere al consumatore e non è stata la nota meno simpatica della riuscitissima Esposizione, che si è conclusa fra la soddisfazione di un pubblico fittissimo che ha affollato ogni sala fin all'ultimo momento.

Il «raid» di un motociclista da Roma a Oslo.

Nel nostro numero di gennaio abbiamo accennato al *raid* di tre turisti cecoslovacchi, i quali, a bordo di una torpedo *Fiat 520*, hanno raggiunto il 70° di latitudine nord.

Un'altra prova meritevole di segnalazione — e tanto più meritevole in quanto che questa volta, tanto l'uomo quanto la macchina sono italiani — è quella compiuta dal signor Felice Pacifici di Tivoli, il quale su di una moto *Guzzi* ha percorso circa 8000 chilometri in 28 giorni, toccando il terreno di otto nazioni.

Partito da Roma, il Pacifici raggiunge per lo Spluga il territorio svizzero quindi attraverso la Baviera, la Turingia e la Sassonia giunge alle rive del Baltico. Il «ferryboat» lo trasborda a Trelleborg, dove riprende la marcia motociclistica, visitando prima Stoccolma, quindi lanciandosi attraverso la penisola scandinava, per strade impervie, attraverso montagne e foreste fino a Trondhjem in Norvegia, e al paese meridionale di Nidaros verso il 64°. Piega poi per Oslo, quindi, attraversato in battello il Kattegat, fa una capatina a Copenaghen. Riattraversato il Baltico e, sbarcato a Warnemunde, lancia la fida «Guzzi» attraverso la Germania, la Cecoslovacchia (Praga), l'Austria (Vienna). Ed eccolo finalmente di ritorno a Roma, dopo 28 giorni d'assenza, di cui soli 18 di marcia effettiva, e un percorso complessivo di km. 7859, coperto con una media di chilometri 436 giornalieri.

Il signor Felici Pacifici — che non è nuovo del resto a queste prove, essendosi già recato in motociclo con lunghi giri, in Olanda nel 1928 e in Spagna nel 1929 — non solo ha rivelato qualità personali di «centauro» di buona tempra, ma ha dimostrato il valore turistico del motociclismo, il quale viene troppo spesso e troppo facilmente considerato soltanto sotto l'aspetto sportivo o magari acrobatico. Conviene considerare, tra l'altro, che il motociclista è il turista indipendente per eccellenza, quello che è in grado di meglio cercare e godere le bellezze del paesaggio e dell'arte, potendo percorrere strade e regioni che sono inaccessibili ad altri mezzi di trasporto.

Corso di Economia Turistica all'Università di Roma.

Presso la R. Università di Roma si sono iniziate le lezioni del corso ufficiale di Economia Turistica, istituito fin dall'anno accademico 1927-28 nella Facoltà di Scienze Politiche ed affidato al Prof. Angelo Mariotti, Direttore Generale dell'ENIT.

Le lezioni si svolgeranno ogni mercoledì, giovedì e venerdì. Gli inscritti al corso potranno concorrere al premio di un biglietto per un viaggio circolare per l'Italia, in prima classe, biglietto che verrà assegnato allo studente che alla fine del corso avrà presentato il miglior lavoro in materia di Economia Turistica.

Altri premi saranno inoltre assegnati immediatamente dopo il primo. È stata infine istituita una borsa di studio di L. 2000 per lo studente di Economia Turistica che abbia anche la migliore carriera scolastica.

Per il turismo popolare sul Lago di Como.

Siamo lieti di annunciare che la « Lariana », S. A. per la Navigazione sul Lago di Como, applicherà nelle cinque domeniche di marzo 1931 la tariffa unica di L. 5, andata-ritorno, per qualunque percorso, su tutti i piroscafi in corsa e con classe unica.

La *Villa Carlotta* concederà per l'occasione la visita al Parco, con la tassa di sole L. 1; mentre le Ferrovie Nord Milano concederanno l'andata-ritorno Milano-Como per sole L. 7 in seconda classe e L. 12 in prima classe. I biglietti cumulativi saranno in vendita presso la C. I. T. in Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

Iniziative di questo genere non possono che essere vivamente apprezzate. Esse sono tra le più efficaci nel rendere attiva quella forma di turismo su cui conviene oggi fare il massimo assegnamento: il turismo popolare.

Nuovo autoservizio tra la Lombardia e l'alta Valsesia.

Nella prossima primavera entrerà in funzione un nuovo celere servizio automobilistico tra la Valsesia e la Lombardia, che servirà ad incrementare le comunicazioni turistiche specialmente con la zona di Alagna.

I capolinea delle due linee automobilistiche giornaliere saranno appunto Alagna e la città di Milano. Una di queste linee seguirà il vecchio percorso, toccando cioè Magenta e Novara, l'altra, che è la linea nuova, toccherà invece il Lago Maggiore, passando per Sesto Calende, Arona, Borgomanero e Gozzano. Le corse saranno quattro al giorno, due di andata e due di ritorno.

Incremento degli Autoservizi turistici.

Sul notevole incremento degli Autoservizi turistici in questi ultimi anni abbiamo i seguenti dati, riferentisi al periodo 1927-1930:

Numero delle linee: 77 nel 1927, 103 nel 1928, 185 nel 1929, 230 nel 1930.

Viaggiatori: 98 mila nel 1927, 171 mila nel 1928, 244 mila nel 1929, 365 mila nel 1930.

Lunghezza delle linee: 5846 chilometri nel 1927, 10.056 nel 1928, 18.559 nel 1929, 37.133 nel 1930.

Sono risultati assai soddisfacenti, che il Ministro delle Comunicazioni On. Conte Ciano ha ottenuto e tende ad aumentare grazie alle precise direttive date agli Uffici competenti e al razionale lavoro di coordinamento che una Commissione Ministeriale fa di continuo con i rappresentanti delle Confederazioni dei trasporti e degli Alberghi, del Touring, dell'E.N.I.T. e del R.A.C.I.

Autolinea di Gran Turismo Genova-Firenze-Roma.

Col 1° marzo verrà attuata dalla impresa Lazzi & Govigli di Pistoia l'autoservizio bisettimanale di gran turismo Genova-Pisa-Firenze-Perugia-Roma.

La partenza da Genova (Piazza Stazione Principe) avverrà ogni mercoledì e domenica alle ore 8,30, con arrivo a Roma rispettivamente il venerdì e martedì alle 19,45. La partenza da Roma (Piazza Barberini), avverrà il giovedì e la domenica alle ore 9,30, con arrivo a Genova rispettivamente il sabato e martedì alle ore 20. Il prezzo del biglietto per l'intero percorso Genova-Roma, o viceversa, è di L. 280.

Saranno visitate le principali città toccate e i loro maggiori monumenti. Il servizio viene effettuato con confortevoli vetture Pullman Lancia.

Autoservizio Padova-Asiago.

Nel nostro numero precedente abbiamo pubblicato un interessante articolo su Asiago invernale. Siamo lieti ora di poter informare che è stato istituito un autoservizio domenicale da Padova ad Asiago, gestito dalla S.I.A.M.I.C. di Treviso, con comodi e veloci automezzi.

L'ora di partenza da Padovà (Piazzetta Pedrocchi) è fissata alle 5,45 di ogni domenica. Asiago viene raggiunta in tre ore. Il ritorno avviene con partenza da Asiago alle ore 17 e con arrivo a Padova alle 20.

Autoservizi di gran turismo in Sicilia.

Sotto gli auspici della benemerita Associazione per lo Sviluppo del Turismo in Sicilia (ASTIS) la Ditta Mucera di Palermo attua regolarmente i seguenti Autoservizi di gran turismo:

BREVI ESCURSIONI DA PALERMO (partenza dal Garage Maucera, Via Bentivegna, 10):

Palermo-Segesta e ritorno (km. 175). Tutti i giorni, escluse le domeniche, dal 1° gennaio al 15 maggio. Prezzo: L. 70.

La plastica
di questa bella fotografia vi dà la precisa idea delle possibilità che offre l'obbiettivo Héliar.
Non sembra che i due amici inseparabili, la bimba e il cane, vi vengano incontro?
Questo è il segreto dell'Héliar: la plastica, la modellazione naturale delle figure ch'esso coglie e fissa sulla lastra, la gradazione dei piani. L'Héliar dà ai quadri fotografici il più largo respiro d'ambiente, la più bella plastica del soggetto che deve avere evidenza e luce.
Se voi desiderate acquistare un apparecchio il quale possa darvi le più belle soddisfazioni che un fotografo può ripromettersi, se desiderate che la vostra fotografia porti il segno dell'arte, fatevi presentare un apparecchio Voigtländer munito di un Héliar, anastigmatico a 5 lenti, l'obbiettivo che nessun altro uguaglia.
Gli apparecchi Voigtländer sono in vendita presso i buoni negozi di articoli fotografici.
Voigtländer
COMPUR
Voigtländer
Heliar 1:4,5
VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756
CARLO RONZONI - Milano
VIA CAPPUCCIO, 16
Rappr. Generale per l'Italia

Palermo-Tempio d'Imera-Cefalù e ritorno (chilometri 150). Ogni lunedì, dal 1° febbraio al 30 aprile. Prezzo: L. 75.

Palermo-Corleone-Agrigento e ritorno (km. 346). In febbraio, marzo e aprile, tutti i giovedì; in maggio, solo il giorno 7. Andata: L. 135; andata e ritorno: L. 220.

Palermo-Segesta-Selinunte-Agrigento-Palermo (km. 463). In febbraio, marzo e aprile, tutti i mercoledì; in maggio solo il giorno 6. Prezzo: L. 325.

GIRO COMPLETO DELLA SICILIA:

Itinerario: *Palermo-Segesta-Selinunte (Castelvetrano)-Agrigento-Ragusa* o *Enna-Siracusa-Catania-Taormina-Palermo*. Km. 1000 in 7 giorni. Prezzo: L. 700.

Da Palermo, partenza ogni mercoledì e domenica di marzo e aprile, e i giorni 3 e 6 di maggio.

Da Siracusa, partenza ogni giovedì e domenica di marzo e aprile, e i giorni 3 e 7 di maggio.

Da Taormina, partenza ogni martedì e sabato di marzo e aprile e i giorni 2, 5, 9, 12 di maggio.

ITINERARI PARZIALI.

Nello stesso circuito si possono percorrere i seguenti itinerari parziali:

Da Palermo:

Palermo-Segesta-Selinunte-Agrigento (km. 290): L. 230.

Palermo-Segesta-Selinunte-Agrigento-Ragusa o *Enna-Siracusa* (km. 580): L. 465.

Palermo-Segesta-Selinunte-Agrigento-Ragusa o *Enna-Siracusa-Catania-Taormina* (km. 715): L. 570.

Da Siracusa:

Siracusa-Catania-Taormina (km. 135): L. 110.

Siracusa-Catania-Taormina-Palermo (km. 430): L. 235.

Da Taormina:

Taormina-Palermo (km. 283): L. 125.

Taormina-Palermo-Segesta-Selinunte-Agrigento-Enna o *Ragusa-Siracusa* (km. 863): L. 590.

La funivia Trento-Sardagna riattivata.

L'arditissima funivia Trento-Sardagna, che era stata sospesa nell'agosto 1930, è stata riattivata e funziona regolarmente.

Una funivia Rapallo-Monte Allegro.

Rapallo vedrà presto realizzata una nuova importante opera. Si tratta della funivia che salirà al Santuario di Monte Allegro, ad una altezza di circa ottocento metri sul livello del mare. Sono in corso di costruzione le opere di cemento armato, e si calcola che la funivia sarà ultimata entro il mese di giugno.

Essa sarà lunga circa tre chilometri, che saranno percorsi in un quarto d'ora. Il viaggiatore, dalle comode vetture capaci di venti persone, potrà godere durante la salita il magnifico spettacolo dell'intero golfo del Tigullio. L'opera ultimata verrà a costare tre milioni. La nuova funivia è completamente dovuta all'industria italiana, che si afferma vittoriosamente anche in questo campo.

L'Esposizione e il Congresso Internazionale di Fonderia.

Tutti i principali Stati d'Europa e gli Stati Uniti d'America hanno assicurato la loro partecipazione al Congresso e alla Esposizione Internazionale di Fonderia che avranno luogo in Milano nel prossimo settembre.

L'Esposizione sarà organizzata nel grande Palazzo della Meccanica della Fiera di Milano, ove verranno installati macchinari e forni in funzione.

S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha accordato la riduzione del 50 % per i viaggi in Italia dei Congressisti.

Il Congresso, che si inizierà il 12 settembre a Milano, si chiuderà a Roma il 27 settembre dopo la visita degli Stabilimenti lombardi, piemontesi, liguri e di quelli di Terni. Dopo il 27 settembre, i Congressisti avranno la possibilità di viaggiare, sempre a tariffa ridotta del 50 %, fino al 10 ottobre per compiere escursioni interessanti nelle regioni industriali ed artistiche di tutta Italia.

Per schiarimenti rivolgersi al Comitato Generale Esecutivo in Via Verdi, 11, Milano.

La tessera-passaporto per la Tripolitania.

Per interessamento dell'Ente Turistico Tripolitano è stata istituita una speciale tessera-passaporto, mediante la quale il turista può visitare la Tripolitania senza il lasciapassare. La tessera permette altresì di usufruire delle riduzioni ferroviarie e marittime.

Per alpinisti, turisti, lavoratori.

L'Istituto Nazionale per l'Assistenza ai Grandi Invalidi del Lavoro ha ideato un pacchetto di medicazione contrassegnato dalla sua stessa sigla: « I. N. A. I. L. », allo scopo di evitare le gravi conseguenze che può recare una lieve ferita trascurata e non opportunamente immunizzata con necessaria medicazione. Tale pacchetto « I. N. A. I. L. », accuratamente confezionato, contiene un pennello jodico originalissimo ed una benda di garza di metri 3,50 munita ad un'estremità di una compressa di cotone idrofilo che si farà aderire alla ferita, dopo averla disinfettata col pennello stesso.

Il pacchetto costa soltanto una lira; *ma per i Soci del Touring viene dato con il 30 % di ribasso.*

Chi desiderasse acquistarlo in piccoli o forti quantitativi può rivolgersi all'Istituto Nazionale per l'Assistenza ai Grandi Invalidi del Lavoro in Milano, Foro Bonaparte N. 14. Per forti quantitativi, condizioni speciali.

Servizio doganale permanente a Cortina di Ampezzo.

Il Ministero delle Finanze, in accoglimento anche delle premure dell'ENIT, ha disposto per un servizio doganale permanente alla stazione di Cortina d'Ampezzo anche durante la stagione invernale.

Autoservizi di gran turismo nella regione lombarda.

La Conferenza tenutasi recentemente a San Remo ha preso importanti decisioni circa le autolinee lombarde di gran turismo per la prossima stagione turistica.

Nuove linee trisettimanali consentiranno di muovere da Milano alla volta del *Verbano* e del *Lario*, e da Bergamo per il giro del *Lago d'Iseo*. A Como farà capo una nuova linea circolare chiamata *«giro della provincia di Como»* col seguente itinerario: Como-Lanzo d'Intelvi-Sighignola, Porlezza-Menaggio (attraversata dal lago col torpedone su chiatta)-Bellagio-Magreglio-Asso-Erba-Como. A Menaggio faranno capo invece due altri nuovi giri: il *«giro dei tre laghi»* (Como, Varese, Lugano) e il *«giro dei sette laghi»*, che toccherà Como, Varese, Comabbio, Monate, Lago Maggiore, Orta e Lugano.

Nuova è pure la linea *Cremona-Presolana*, che farà il paio col vecchio autoservizio Pavia-Presolana attraverso Treviglio, che verrà rinnovato anche quest'anno. Saranno pure conservate per l'estate le linee di gran turismo che si partivano da Milano (Largo Cairoli) per: Stresa e Baveno, Belvedere di Lanzo (Valle Intelvi), Monte San Primo, Menaggio, Bellagio, Barzio (Valsassina), Sant'Omobono (Valle Imagna), Selvino, Torre dei Busi-Valcava, Ponte di Legno. Sono state pure rinnovate le concessioni per le seguenti altre linee: quelle che partono da Domodossola, Chiavenna, Bergamo, Tirano, per i rispettivi dintorni; la Tirano-Bormio-Stelvio giornaliera, il *«giro delle Dolomiti»* con partenza da Menaggio.

Una novità di considerevole interesse è costituita dalle gite in Svizzera. La linea giornaliera Milano-Como per l'autostrada, sarà prolungata fino a Lugano: partenza alla mattina da Milano e arrivo a Milano la sera con la stessa vettura. Settimanale sarà invece l'autolinea che da Milano, per Como, Chiavenna e il Passo del Maloia, porterà a S. Moritz per ricondurre quindi a Milano. S. Moritz si potrà raggiungere anche da Menaggio con due linee giornaliere, una attraverso il Maloja, l'altra per il Bernina. Dalla Svizzera, da S. Mamete, una linea di gran turismo porterà i turisti elvetici a S. Moritz con una puntata sul territorio italiano.

Per chi ama le cifre, diremo che nei mesi estivi del 1930, sulle trenta autolinee di gran turismo del Circolo ferroviario di Milano sono stati percorsi 355.000 chilometri, trasportati 76.000 viaggiatori con un incasso di 1.133.000 lire. Il viaggio medio per viaggiatore è stato di circa 50 chilometri.

Voli turistici notturni in Inghilterra.

Lo sviluppo preso dall'aviazione turistica in Inghilterra ha suggerito l'idea di permettere ai soci degli Aero Clubs privati di poter volare nelle ore notturne e consentire così la pratica del nuovo sport anche a coloro che durante il giorno sono occupati. Il primo esperimento verrà effettuato all'aeroporto di Hendon.

FERROVIE

La nuova organizzazione commerciale delle Ferrovie dello Stato e le sue ripercussioni sul traffico turistico.

Tutte le grandi Amministrazioni ferroviarie europee ed extra-europee hanno da tempo speciali organi e speciali uffici che si occupano, oltrechè del disbrigo ordinario degli affari commerciali dell'azienda in relazione principalmente al contratto di trasporto e alle tariffe, dello studio dei problemi del traffico in rapporto ai mezzi tecnici. Anche le nostre vecchie società ferroviarie curavano, per evidenti ragioni di interesse, questo particolare ramo delle aziende. L'organizzazione attuale, decisa e attuata con rapidità nelle nostre Ferrovie dello Stato, ha però caratteristiche nuove ed è ben più radicale, come quella che non riguarda soltanto il centro della grande azienda, ma scende sino alla periferia con l'istituzione di apposite sezioni del commercio e del traffico nelle direzioni compartimentali e con l'istituzione di appositi funzionari aventi la specifica qualifica di agenti commerciali e come quella che, al disopra di tutti i rami tecnici dell'azienda stessa, mette decisamente in prima linea il servizio commerciale e del traffico e afferma chiaramente, ciò che del resto è primo compito delle ferrovie, il servire bene e il servire adeguatamente il pubblico.

Dopo tante discussioni di Congressi ferroviari nazionali ed internazionali, dopo tante proposte teoriche e pratiche per risolvere il problema dei traffici in questi momenti di crisi — crisi economica generale e crisi particolare dei trasporti ferroviari —, la decisione, adottata in Italia, di considerare nettamente in faccia il problema e di cercare di risolverlo con mezzi pratici di organizzazione, è una prova di coraggio e di sapienza politica.

Che cosa si è detto ai ferrovieri? Ogni agente non deve mai dimenticare che gli utenti della ferrovia rappresentano la clientela dalla quale dipende la prosperità dell'azienda e, di conseguenza, il benessere del personale stesso. Il noto capo-stazione della non meno nota commedia, che si rivolgeva ai viaggiatori che protestavano, con la frase «viaggio io forse?» è già finito da qualche anno, ma, oggi, è finito più che mai. Il capo-stazione, come qualunque altro agente, sa che egli non potrà vivere se la gente non viaggerà, anzi egli sa che vivrà meglio se la gente viaggerà di più.

In Italia si viaggia ancora relativamente poco. Saranno gli agenti delle ferrovie con il loro tatto, con le loro informazioni utili per il viaggiatore, con i loro suggerimenti, con la loro iniziativa di organizzazione, che dovranno contribuire all'incremento del traffico viaggiatori. L'Italia è forse il Paese dove in materia di feste, congressi, esposizioni ed altre

manifestazioni si accordano in più larga misura facilitazioni e riduzioni ferroviarie: il capo-stazione del piccolo centro, col portare a conoscenza, con le sue relazioni, le notizie delle facilitazioni ferroviarie, potrà indubbiamente contribuire in larga misura ad invogliare e a far viaggiare chi fino a ieri viaggiava poco o nulla. Forse vi sono anche facilitazioni di tariffa, già stabilite, che il pubblico dei paesi ignora e di cui, molto probabilmente, avendo conoscenza, fruirebbe in più larga misura.

Abbiamo già riduzioni per comitive e per viaggi individuali, per organizzazioni sportive, per studenti, per viaggi alle stazioni balneari e per determinate regioni che costituiscono una grande zona climatica, facilitazioni che forse non sono conosciute abbastanza nei loro dettagli e che pur offrono vantaggi sensibili.

D'altra parte poi si sa per pratica che in caso di trasporti di comitive di una certa importanza si accordano maggiori facilitazioni e in più larga misura.

Noi salutiamo molto favorevolmente questo risveglio — possiamo un po' chiamarlo tale — delle ferrovie e riteniamo che da questa lotta da parte delle ferrovie per accaparrarsi il traffico, nascerà una cumulazione con gli altri mezzi di trasporto ed un incremento generale del traffico viaggiatori, di grande vantaggio per le aziende di trasporto e per il pubblico interessato.

Le comunicazioni tra Genova e Cortina e Genova-Cuneo.

Con lo scopo di favorire l'afflusso del pubblico sportivo a Cortina d'Ampezzo nel corso della stagione invernale, la Direzione Generale delle Ferrovie, oltre ad accordare il ribasso del 30 % sulle tariffe normali, nel periodo dal 15 febbraio al 6 marzo, con validità del biglietto di giorni 15 dalla data del suo rilascio, ha dato disposizioni per l'attuazione di una coppia di treni diretti con servizio delle tre classi, da Venezia e Padova a Calalzo e viceversa, in coincidenza con i direttissimi da e per Bologna-Roma e Milano-Genova. Inoltre, con tali treni circolerà una vettura diretta di prima e seconda classe sul percorso Calalzo-Cortina e viceversa, in coincidenza con le F.F. S.S., abbreviando in tal modo di due ore il percorso Padova-Cortina. Con queste rapide comunicazioni, coloro che intendono recarsi a Cortina potranno partire da Genova alle ore 7,15 del mattino e giungere alla meta alle 19,50 dello stesso giorno; nel viaggio di ritorno, partendo da Cortina alle ore 18,05, potranno essere a Genova alle ore 9,10 del susseguente giorno, facendo a Calalzo l'unico trasbordo.

Con lo stesso fine è stato stabilito che dal 17 gennaio al 28 marzo c. a. il treno acc. 1118, in partenza da Savona alle ore 18,45 e coincidente con l'acc. 1416 in partenza da Genova P. P. alle ore 17,05, anzichè far capo a Ceva, verrà ogni sabato fatto proseguire fino a Bastia, ove troverà la coincidenza con l'acc. 2019, all'uopo ritardato in detto giorno, ed in arrivo a Cuneo alle ore 22,22'.

L'Istituzione di un treno speciale per sciatori.

Le Ferrovie dello Stato hanno istituito, a partire dal gennaio e fino a nuovo avviso, un treno straordinario, con partenza da Roma alle ore 13,30 del sabato ed arrivo a Celano-Ovindoli alle ore 15,53 e a Roccaraso alle ore 19,20. Lo stesso treno riparte la domenica sera da Roccaraso alle 18,20 e da Celano-Ovindoli alle 21,29 per essere a Roma alle ore 0,10. Il treno è attrezzato in modo speciale, perchè ha un bagagliaio con sostegni ed armature per gli sci: il servizio per il trasporto degli sci è completamente gratuito.

Il treno ha corrisposto allo scopo e ben più sarebbe frequentato se la stagione invernale fosse più propizia agli sciatori. E' utilizzato, oltrechè dai viaggiatori a tariffa ordinaria, largamente dai viaggiatori a tariffa ridotta, specialmente dagli iscritti alle associazioni federate all'O.N.D.

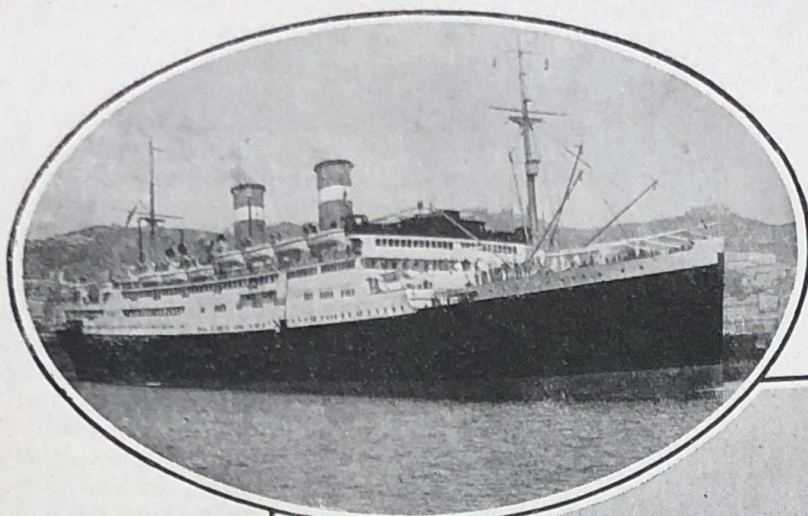
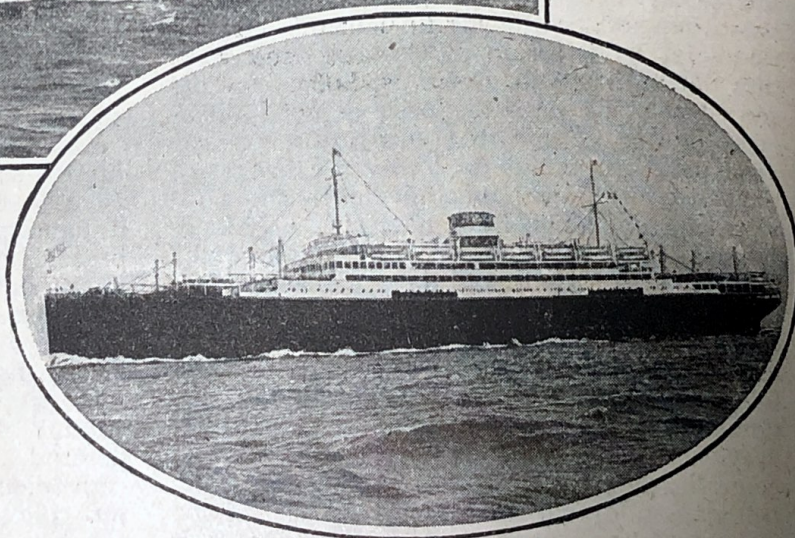
A questo movimento turistico ha contribuito anche il miglioramento delle condizioni di soggiorno di Roccaraso e di Celano. E' da augurarsi che la collaborazione, da una parte, dei trasporti ferroviari e, dall'altra, degli impianti logistici di Roccaraso, riesca a rendere sempre più economico e, quindi, più popolare e diffuso, questo genere di sport nella regione.

Se si dovesse considerare quello che è stato fatto in materia di organizzazione in questi ultimi anni, si potrebbe dire che si son fatti miracoli, ma sulla via del progresso non è possibile rallentare e tanto meno arrestarci. Occorre perfezionare e migliorare incessantemente, occorre rendere sempre meno costosa agli sciatori la spesa complessiva e aumentare il quantitativo degli sciatori stessi.

Servizi diretti per trasporti di viaggiatori e bagagli con l'Olanda via Colonia.

Di recente è stato pubblicato un supplemento alla tariffa italo-neerlandese, col quale sono state apportate alcune notevoli innovazioni e semplificazioni al servizio stesso. Fra altro la tassazione del bagaglio sul percorso italiano prevede, ora, soltanto due serie di prezzi: una applicabile ai bagagli propriamente detti e l'altra alle spedizioni delle cose ammesse al trasporto come bagaglio. Inoltre in fascicolo a parte sono state pubblicate le norme, nonchè i modelli dei biglietti da emettersi per il trasporto dei viaggiatori con treni speciali della Società di Navigazione «Nederland». Come si sa, i passeggeri olandesi provenienti dalle Indie o a queste dirette, preferiscono, per accorciare il viaggio, fare per ferrovia il percorso tra Genova (ove fanno scalo i piroscafi) e l'Olanda. I servizi di treni speciali all'uopo istituiti tra Genova e l'Olanda già da qualche tempo, sono andati sempre più perfezionandosi come rapidità e comodità.

Aumento di tariffe ferroviarie nella Cecoslovacchia.

Col 1° gennaio la tariffa per trasporto di persone sulle Ferrovie Cecoslovacche è stata aumentata del 20 per cento; quella per le merci del 33 per cento.

L'importanza assunta nei traffici dalla Compagnia Internazionale delle carrozze a letto.

Questa importanza si può desumere, fra l'altro, dal miglioramento ed accrescimento del materiale rotabile. La Compagnia ha oggi in circolazione 2121 veicoli e precisamente: 1103 carrozze a letto, 665 carrozze-ristorante, 190 carrozze saloni, 163 bagagliai. Una gran quantità di questo materiale è stato costruito dopo la guerra: dall'aprile 1920 alla fine del 1928 sono state costruite: 90 vetture a letto di gran lusso, 345 vetture a letto di 1ª classe, 75 vetture di 2ª e 32 di 3ª, 151 vetture-ristorante, 205 carrozze-pullman, 49 bagagliai. Dice la *Rivista delle Comunicazioni* che la Compagnia ha dovuto vincere particolari difficoltà per adattare il suo materiale alle speciali esigenze dei vari Paesi. Così in Russia ed in Spagna per lo scartamento più largo, in Russia e in Egitto per l'interna attrezzatura in relazione alle condizioni particolari del clima di quei Paesi. In questi ultimi tempi, mentre si cerca di migliorare il servizio di gran lusso, si cerca di estendere — da altra parte — l'istituzione dei servizi di 2ª e di 3ª classe.

Le ferrovie giapponesi, in uno studio di un ingegnere italiano.

Al Congresso mondiale d'Ingegneria tenutosi a Tokio nello scorso anno, nel quale l'Italia fu rappresentata da una schiera di valorosi tecnici, l'Ing. Guido Corbellini, dell'Amministrazione delle FF. SS., ha dato lettura di una interessante nota sulle Ferrovie Imperiali Giapponesi, dalla quale si rileva come la rete di queste ultime abbiano attualmente uno sviluppo di binari di corsa di circa 13.300 km. di cui circa 2000 a doppio o multiplo binario e circa 11.300 km. a semplice binario. Il materiale rotabile è costituito da oltre 4000 locomotive (a vapore ed elettriche), da 18.800 vetture viaggiatori e 65.000 carri per merci. Le stazioni in esercizio sono 2484; il personale ammonta a 206.000 impiegati. Da questi dati sono escluse le notizie sulle reti coloniali di Stato (Corea, Formosa, Karafuto e Manciuria meridionale).

Lo scartamento delle rotaie è di mm.1067 e si deve quindi ritenere che la rete giapponese è la più grande del mondo fra quelle costruite con scartamento ridotto. Le linee hanno sovente pendenze assai forti, che dal tipo normale del 25‰ raggiungono in casi particolari anche il 33‰ su lunghe rampe di valico. Vi è una sola eccezione su un tratto a dentiera con il 67‰, nel valico elettrificato di Usin.

Nel servizio viaggiatori si hanno treni-letto, direttissimi o espressi, con velocità medie commerciali elevate. La media oraria degli espressi è di circa 51 km.; quella dei diretti a lungo percorso è di 34-35 km., con velocità normali di piena corsa che, in molti tratti pianeggianti di andamento favorevole con curve a largo sviluppo, raggiungono i 90-95 km.-ora, ed in caso di ricupero i 100 km.-ora. Le curve di piena linea hanno il raggio minimo di m. 150.

NAVIGAZIONE

Sedici unità della R. Marina varate nel 1930.

La nostra Marina da Guerra ha avuto nel corso del 1930 un incremento notevole in seguito al varo delle seguenti unità:

Esploratore *Nicoloso da Recco*, di tonn. 1654, varato ad Ancona il 5 gennaio; sommergibile *Squalo*, di tonn. 802, varato a Monfalcone il 15 gennaio; sommergibile *Narvalo*, di tonn. 802, varato a Monfalcone il 15 gennaio; incrociatore *Zara*, di tonn. 1060, varato a Spezia il 27 aprile; incrociatore *Fiume*, di tonn. 1060, varato a Trieste il 27 aprile; incrociatore *Da Giussano*, di tonn. 4975, varato a Genova il 27 aprile; incrociatore *Giovanni dalle Bande Nere*, di tonn. 4975, varato a Castellammare di Stabia il 27 aprile; sommergibile *Delfino*, di tonn. 802, varato a Monfalcone il 27 aprile; sommergibile *Corridoni*, di tonnellate 791, varato a Taranto il 30 aprile; cacciatorpediniere *Freccia*, di tonn. 1225, varato a Genova il 6 agosto; incrociatore *Da Barbiano*, di tonn. 4975, varato a Genova il 17 agosto; vacciatorpediniere *Dardo*, di tonn. 1225, varato a Genova il 6 settembre; sommergibile *Tricheco*, di tonn. 802, varato a Monfalcone l'11 settembre; sommergibile *Settembrini*, di tonn. 810, varato a Taranto il 28 settembre; incrociatore *Colleoni*, di tonn. 4975, varato a Genova il 21 dicembre; incrociatore *Gorizia*, di tonn. 10.160, varato a Livorno il 28 dicembre. Si ha così un totale di 59.215 tonnellate.

Il varo di un sommergibile a Monfalcone.

E' stato felicemente varato nei Cantieri di Monfalcone il 19 gennaio u. s. il sommergibile *Argonauta*. L'unità navale è di 609 tonnellate di dislocamento alla superficie e ha una lunghezza di 61 metri e una larghezza di m. 5,70.

L'*Argonauta* è il primo dei tre sommergibili che entro l'anno corrente saranno costruiti nei Cantieri di Monfalcone.

L'Adunata Motonautica Internazionale sul Garda.

Sotto l'alto patronato di Gabriele D'Annunzio, si svolgeranno nel prossimo maggio, a Gardone Riviera, le seguenti gare motonautiche:

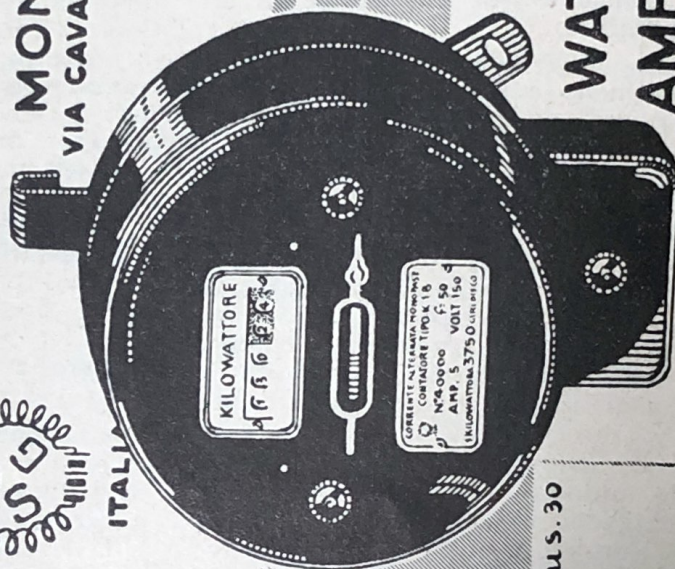
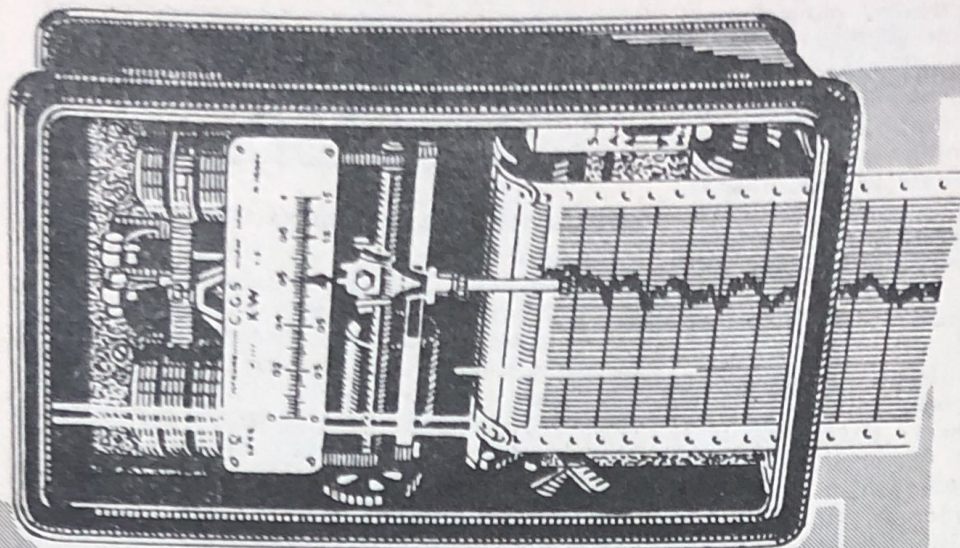
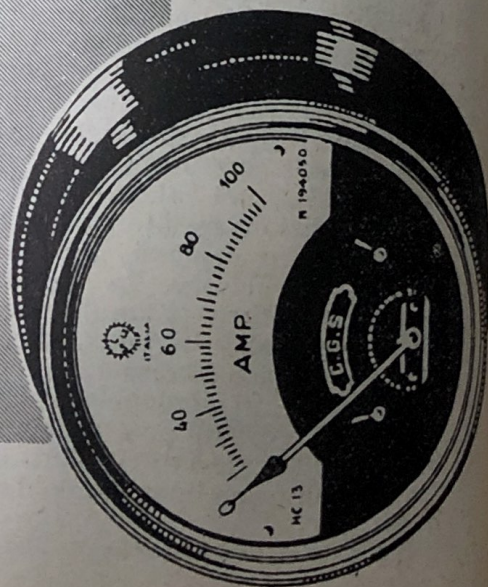
Corse per fuoribordo: 9-10 maggio.

Giornata delle 100 Miglia: 14 maggio.

Corse per cruisers e racers: 16-17 maggio.

Verranno disputate Coppe, Targhe e premi in danaro per un totale di L. 250.000. Il Comandante D'Annunzio ha offerto per la terza gara una ricchissima coppa dedicata alla memoria di Enrico Segrave.

In occasione della «Primavera del Garda», promossa dall'Ente Autonomo Gardone Ri-

viera, è accordata la riduzione ferroviaria del 30 % dal 6 al 20 maggio e del 50 % dal 6 al 16 maggio fino alle stazioni di Brescia, Desenzano, Peschiera, Mori, Rovereto.

Gli 84 chilometri orari di un «mas» italiano.

Hanno avuto luogo a Varazze nel gennaio scorso — informa l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — le prove di un «mas» costruito per conto della R. Marina. Il «mas», della lunghezza di 16 m., ha un dislocamento di 17 tonnellate ed è munito di due motori della potenza di 750 cavalli ciascuno. La velocità raggiunta con carico corrispondente al pieno assetto di combattimento è stata di 45 nodi, cioè 84 chilometri all'ora: un *record* per tale tipo di imbarcazione.

160 chilometri all'ora con un motoscafo e 83 con un fuoribordo.

Come è noto, il *record* mondiale fu stabilito da Sir Henry Segrave a una velocità media di 98,7 miglia all'ora (chilometri 158,800) nella tragica prova svoltasi sul lago di Windermere col motoscafo *Miss England 2°*.

Dopo l'incidente, che costò la vita al pilota, il *Miss England 2°*, risollevato dal fondo del lago, è stato rimesso a punto e affidato a Kaye Don, che ha effettuato nel gennaio scorso, nelle acque di Longh Neagh (Irlanda), le prove per il tentativo di *record* che compirà in Argentina. In una di queste prove, il 22 gennaio, il *Miss England 2°* raggiungeva i 160 chilometri all'ora.

La Marine Motoring Association ha poi ratificato il *record* di velocità stabilito dall'inglese Charles Harrison col fuoribordo *Non Sequitur 3°*, che il 20 dicembre scorso, sul fiume Medina, raggiunse la velocità oraria di km. 83,636. Il proprietario del motoscafo, Mr. Shillan, ha avanzato domanda all'International Motor Yacht Union, di Bruxelles, per ottenere che la prova sia omologata come *record* internazionale. Attualmente il *record* mondiale è detenuto dall'Italia, con la velocità oraria di km. 81,750.

Splendida affermazione della industria navale italiana.

Su sei navi costruite sul medesimo disegno per la Standard Shipping di New York, tre nei cantieri germanici, due in quelli inglesi e una in Italia, la *J. A. Mowinckel*, impostata il primo marzo del 1930 nel Cantiere di Monfalcone — a quanto informa *L'Italia Marinara* — è risultata superiore alle altre affini in base all'esito, veramente unico, delle prove. La nave costruita in Italia ha raggiunto la velocità di miglia 15,39 di fronte alle 12 contrattuali, superando di quasi due miglia la massima velocità raggiunta dalla più veloce delle uguali navi costruite in Germania e in Inghilterra.

La motocisterna *J. A. Mowinckel* è una nave di proporzioni assai notevoli, lunga 160 metri e che può trasportare 16.000 tonnellate di liquido.

Deposito bagagli alla stazione marittima di Trieste.

Alla stazione marittima per passeggeri al Molo Bersaglieri di Trieste, inaugurata il 28 ottobre u. s., è stato attivato un servizio per il deposito dei bagagli in arrivo dal mare, oppure in attesa dell'imbarco. Tale deposito riceverà, oltre al bagaglio comune, anche automobili, autocarri, motociclette, biciclette, vetture, carri e simili, purchè provenienti da mare o destinati via mare.

Rilievi idrografici in Cirenaica e grandi opere nel porto di Bengasi.

Le regie navi *Magnaghi* e *Azio* hanno compiuto un importante rilievo idrografico lungo tutto il Golfo Sirtico, da Misurata a Bengasi.

Fino ad oggi — informa l'*Italia Marinara* — i naviganti non possedevano di questa costa che una carta generale fatta sessant'anni addietro. Occorreva aggiornarla e particolareggiarla, specialmente per poter mettere la nostra Marina da commercio nella possibilità di trafficare, con maggiore sicurezza, in tutti i punti del litorale.

Le due navi citate percorsero complessivamente circa 30.000 miglia ed eseguirono 400.000 scandagli, parte con usuali scandagli a filo, parte con moderni scandagli a suono. Le spedizioni a terra, topografarono le coste per un tratto di circa 700 chilometri. Il lavoro, favorito da ottime condizioni meteorologiche e condotto con ammirevole costanza e tecnica, è stato compiuto con celerità senza precedenti.

Procedono intanto alacremente, e sono già a buon punto, i grandiosi lavori del porto di Bengasi. Il primo lotto di questi lavori riflette la costruzione di un molo foraneo della lunghezza di circa 1600 metri, del costo di cinquanta milioni. Questo molo racchiuderà uno specchio d'acqua di circa mq. 170.000. La bocca del porto sarà larga 280 metri. I fondali interni raggiungeranno anche i 14 metri, per cui il porto di Bengasi potrà ospitare navi di forte pescaggio.

Non è improbabile che il progetto venga anche ingrandito in previsione di traffici intensi della Colonia.

Si informa pure che a Tripoli sarà costruito un nuovo pontile per l'ormeggio simultaneo di due piroscafi e che a Zuara avremo, tra non molto tempo, un porto sufficiente per le navi di medio cabotaggio.

Il nuovo porto di Nervi e la sistemazione di quello di Ortona.

Sono stati portati a compimento i lavori per la costruzione del piccolo porto di Nervi, iniziati nel 1927. Essi hanno richiesto una spesa di un milione e mezzo di lire. L'opera più importante consiste in una diga lunga 93 metri e larga 9.

Si apprende inoltre che per i lavori del porto di Ortona, in considerazione della importanza speciale della sua posizione, sono stati assegnati altri 30 milioni e che l'appalto è già stato aggiudicato.

SPORT

Calcio.

Nell'ultima domenica di gennaio la squadra nazionale italiana di calcio, giuocando al Littoriale di Bologna ha inflitto 5 *goals* alla squadra nazionale francese, non subendo alcun punto. Nessuno aveva mai dubitato dell'esito, prima della partita e neppure gli avversari, i quali si lusingavano soltanto di poter resistere, senza essere travolti, al giuoco superiore, di stile e di classe, dei giuocatori italiani. Eppure l'esito non ha soddisfatto in pieno i severi critici nostri, che avrebbero desiderato di assistere a un miglior giuoco della squadra nazionale e ciò ad onta del punteggio che conferma la classe del calcio italiano e l'importanza dell'undici avversario.

Ma non crediamo che la severità sia giustificata, perchè la nuova impostazione della nostra squadra nazionale abbisognava di un miglior affiatamento che essa potrà raggiungere soltanto dopo qualche esperimento sul terreno. Alla prima battaglia internazionale della stagione è ben lusinghiero il risultato e se nel secondo tempo della partita l'azione italiana è parsa allentata e non si è conclusa con un bottino più ragguardevole, ciò è dipeso dal fatto che i nostri non hanno ritenuto opportuno di infierire contro giocatori cavallereschi, quando la vittoria era ben sicura; e se qualcuno si è attardato in un giuoco accademico, piuttosto che realizzatore ciò non significa che la squadra sia stata meno efficace nel secondo tempo.

I giocatori francesi di calcio non primeggiano fra quelli di Europa, ed essi — dopo aver avuto fulgidi momenti nell'anteguerra — sono stati superati molto agevolmente, così che la vittoria non può inorgoglirci troppo. Essa però ha potuto affidarci sul valore di alcuni nostri atleti fra i più apprezzati, sul conto dei quali vi era stato recentemente motivo di temere.

Il Commissario Unico, Comm. Pozzo, ha potuto cogliere un successo netto con l'undici da lui presentato portando a buon fine un esperimento che gli potrà giovare in vista degli incontri più difficili che la squadra italiana è chiamata a sostenere nel corso della laboriosa stagione. L'anno scorso, dopo sensazionali vittorie, l'undici azzurro è incorso a Bologna in una sconfitta inattesa contro la Spagna. L'esito del 26 gennaio contro la Francia possa essere di buon auspicio! Il calcio italiano è maturo per tutti i confronti e l'abilità del compositore della squadra ci affida che egli saprà scegliere nel vivaio dei giocatori eccelsi quelli più abili per formare il più formidabile agglomerato per la più formidabile vittoria.

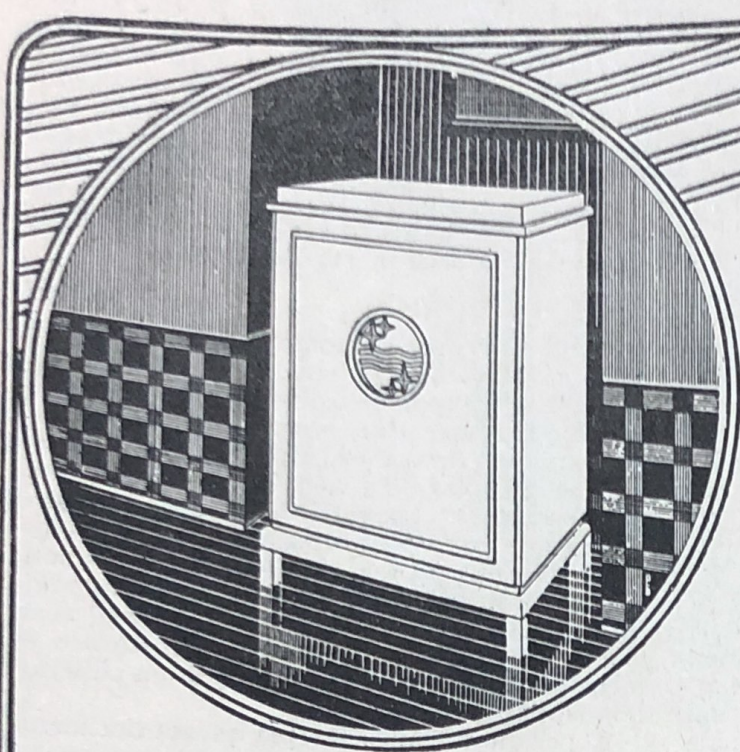
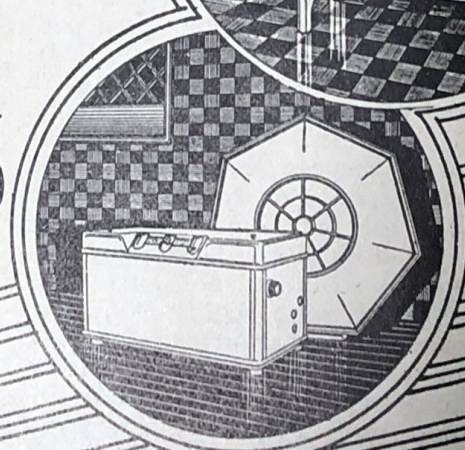
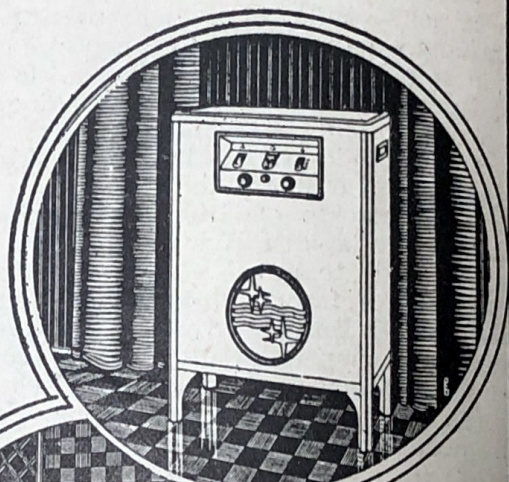
A fine gennaio il Campionato aveva avuto una sosta per l'incontro con la Francia, prima del quale le classifiche erano le seguenti: *Divisione Nazionale Serie A:* Juventus p. 27; Roma, Napoli p. 23; Bologna p. 22; Lazio p. 20; Genova p. 19; Modena p. 18; Torino p. 17; Pro Vercelli e Brescia p. 15; Alessandria e Triestina p. 14; Milan e Ambrosiana p. 13; Pro Patria p. 11; Legnano p. 9; Casale p. 8; Livorno p. 7. - *Serie B:* Fiorentina e Palermo p. 23; Atalanta, Novara e Bari p. 21; Padova e Verona p. 19; Cremonese p. 16; Pistoiese, Serenissima e Parma p. 15; Lucchese p. 14; Lecce e Spezia p. 13; Liguria p. 12; Udinese e Monfalcone p. 11; Derthona p. 6.

Ippica.

Dacchè le corse al trotto sono ritornate in auge e grazie alle potenti organizzazioni di grandi società ippiche, come la S.I.R.E. e la Società Romana, esse possono contare su sicuri appoggi finanziari, i proprietari di scuderie e gli allevatori non badano a sacrifizi per accaparrarsi soggetti di gran valore, appena se ne presenti propizia occasione. Mentre dieci anni fa una riunione di trotto non disponeva di più di L. 200.000 di premi, oggi gli stanziamenti vengono fatti a milioni, così che la passione per il cavallo trottatore è meno aleatoria di quella che era in un passato non troppo remoto.

E' per questa rinascita, per questa ricchezza di allocazioni che molti proprietari hanno guardato al di là dell'oceano e si sono resi acquirenti di soggetti di gran valore. Oggi le importazioni dall'America non si contano più, come sono d'ogni giorno gli acquisti di buoni cavalli che han già fatto le loro eccellenti prove sugli ippodromi degli ex-Imperi Centrali. Il campo trottistico nazionale conta perciò su elementi di primo ordine, con grande vantaggio per le competizioni sulle piste e con maggior utile per l'allevamento nazionale.

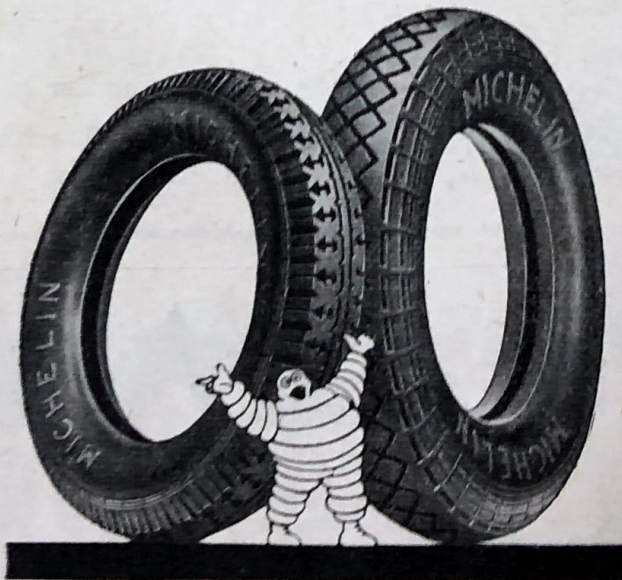
Particolarmente accorto e fortunato è stato il proprietario milanese Daniele Palazzoli con l'acquisto di Hazleton, che dopo aver signoreggiato nel Paese d'origine, trasportato in Europa ha vinto in Italia, in Germania e in Austria, e nello scorso gennaio ha trionfato a Parigi sull'ippodromo di Vincennes nel Premio d'America — 200.000 franchi, 2500 metri — che per un'ironia della sorte non era mai stato vinto prima d'allora da un cavallo nato in America. Il cavallo, che è stato primo nelle undici corse disputate in Europa non ha ancora data la misura del suo reale valore e delle sue vastissime possibilità, perchè non ha mai dovuto correre a fondo per vincere in tutti gli ippodromi contro qualsiasi avversario. Hazleton venuto d'America con il fascino del suo *record* di 2.00 3/5 non ha cessato di dare le maggiori soddisfazioni sugli ippodromi. Per l'allevamento italiano c'è da augurarsi che esso possa rendersi altrettanto utile anche in razza.

A Parigi un altro cavallo di scuderia italiana, Lucullus, si è imposto nel Premio del Belgio — 60.000 franchi, m. 2200. — Anche questa vittoria dimostra la bontà del materiale attualmente in Italia e il valore dei nostri preparatori.

Atletica.

A metà gennaio il Commissario del C.O.N.I., On. Italo Bacci, ha convocato a Palazzo Littorio i presidenti delle Federazioni Sportive Italiane per discutere la partecipazione italiana alla decima Olimpiade. E' stato senz'altro stabilito che l'Italia prenderà parte soltanto a quelle gare ove essa abbia certezza di riuscita, o quanto meno di un buon piazzamento. Naturalmente questa decisione avrà come conseguenza l'invio a Los Angeles di un numero ridotto di atleti: andranno quindi solamente i migliori. In linea di massima è stata decisa la partecipazione italiana alle gare di atletica leggera, ginnastica, scherma, canottaggio, nuoto, pugilato e atletica pesante. L'Italia parteciperà anche al « pentathlon » antico e moderno.

Per la migliore e più disciplinata preparazione dei nostri atleti è stata decisa l'assunzione, da parte di ogni Federazione interessata, di un istruttore federale che avrà la vigilanza su tutti gli altri istruttori. Finora sono stati nominati i seguenti istruttori: Broglia, per la ginnastica; Nedo Nadi, per la scherma; Cav. Caccavallo, per il canottaggio; Garzena, per il pugilato. L'Italia parteciperà anche ad alcune gare paraolimpioniche, e cioè: gara di pittura, di musica, di ippica e di tiro a segno. Poichè con ogni probabilità tra gli atleti prescelti vi saranno dei giovani che nel 1932 staranno prestando servizio militare, sarà inviata una istanza al Ministero della Guerra, perchè, presa in considerazione la posizione militare degli atleti, conceda a suo tempo licenze speciali di 75 giorni.

Gli atleti prescelti saranno sottoposti ad un allenamento collegiale della durata di un mese in sede da destinarsi; quindi partiranno per Los Angeles. Considerando la lunghezza del viaggio, è stato stabilito uno speciale trattamento, allo scopo di non stancare gli atleti. La permanenza a Los Angeles è prevista in un mese. Il C. O. N. I. otterrà dal Comitato organizzatore l'affitto di uno Stadio che servirà come campo di allenamento e che sarà completamente attrezzato. Tutti i nostri atleti, compresi gli accompagnatori (che saranno scelti fra l'elemento tecnico che conosca la lingua inglese) saranno alloggiati in una palazzina che il C. O. N. I. prenderà in affitto.

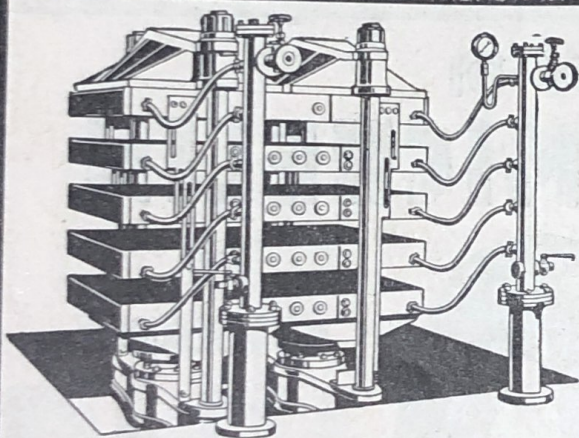
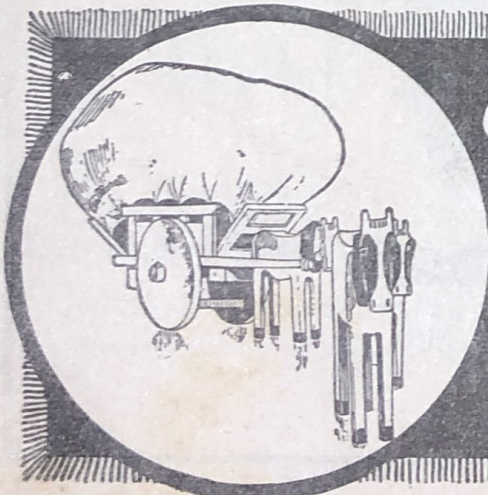
Dopo tali deliberazioni tecniche, l'assemblea ha affrontato ampiamente la questione finanziaria. E' stata preveduta una spesa che oscilla tra i sei e i nove milioni che dovrebbero soprattutto essere forniti dall'elemento sportivo. A tal uopo saranno indette lotterie e grandi manifestazioni Pro Olimpiade. Altri proventi verranno ritratti dal francobollo C.O.N.I., da percentuali sui biglietti d'ingresso agli spettacoli sportivi e da altri mezzi che saranno

escogitati in seguito. Per meglio provvedere alla raccolta dei fondi necessari si procederà alla nomina di una speciale commissione finanziaria, e, qualunque sia l'esito della raccolta dei fondi, è assicurato che il Governo integrerà la somma occorrente alla partecipazione italiana.

Ciclismo.

Le corse ciclistiche su strada, ritornate in gran voga in seguito ai successi dei nostri atleti nella stagione scorsa, stanno per riprendere con la Ventimiglia-Genova e con la più classica Milano-San Remo. I migliori corridori professionisti sono stati accaparrati dalle ditte di biciclette, le quali si apprestano a dare il maggior appoggio alle grandi competizioni di questa annata, che si presenta così ricca di avvenimenti sportivi ciclistici tanto in Italia quanto all'Estero. Le Case Legnano, Bianchi e Gloria dispongono fin d'ora di eccellenti squadre che disputeranno tutte le maggiori prove onde è ricco il calendario internazionale, mentre le Case Dei, Ganna, Prina e Freius svolgeranno una attività saltuaria e limitata a certune manifestazioni. Fra una settimana la corsa della Riviera di Ponente avrà già detto la sua parola sul valore di taluni elementi che, in vista della Milano-Sanremo, non avranno disdegnato di compiere un galoppo molto veloce.

Il 12 dell'entrante aprile i corridori italiani saranno chiamati a Varese per la prima prova del Campionato Italiano e alla fine dello stesso mese Reggio Calabria convocherà tutti gli assi per la disputa della seconda delle prove utili alla classifica del Campionato. Poi sarà la volta del Giro d'Italia che avrà quest'anno, nel maggio, una importante nota internazionale per l'intervento di corridori francesi, spagnoli, belgi e germanici. Questa assicurata partecipazione straniera servirà ad elevare il tono della grande prova italiana a tappe e potrà essere un primo utile confronto in vista delle altre gare che dovranno poi sostenere i corridori italiani e specialmente in vista del Giro di Francia per il quale l'U. V. I. sta studiando la più efficace nostra partecipazione. Dopo il Giro d'Italia, come l'anno scorso, l'estate sarà ricca di grandi prove. La prova de *L'Auto*, il Campionato del mondo, le ultime prove di Campionato e infine il Giro di Lombardia terranno intensamente occupati attori e spettatori, da giugno a ottobre.

Pugilato.

Mentre Carnera, tra squalifiche, minacce e diffide, mette insieme milioni per sè e per gli impresari che gli stanno alle costole, in attesa di salire ancor più in alto sulla scala dei valori pugilistici, mentre gli altri migliori pesi massimi italiani aspirano ai grossi guadagni al di

là dell'Oceano, il Campionato italiano dei pesi massimi è stato disputato fra il ligure Baiguera e il goriziano Bergomas, l'allievo di Erminio Spalla. In quella occasione il Politeama Genovese di Genova non è stato abbastanza vasto per contenere la grande folla che l'atteso incontro aveva acceso di curiosità. Ciò dimostra che la passione del pugilato è tuttora vivissima, specialmente se gli organizzatori sanno offrire incontri di reale interesse e di indiscutibile sincerità.

Tanto Baiguera quanto Bergomas salirono sul *ring* assai migliorati dalle loro più recenti prestazioni. Il primo dimostrò di avere molto acquistato in combattività e in precisione, mentre il secondo, pur sembrando ancora poco esperto e qualche volta legato nelle azioni, mise in mostra notevoli doti di incassatore e un coraggio a tutta prova. Baiguera vinse l'incontro e conquistò il titolo di campione d'Italia anche per merito della calma e della intelligenza con le quali condusse il *match*. Traendo spunto dai rari attacchi dell'avversario per inscenare velocissime reazioni, Baiguera seppe segnare in ogni ripresa un lieve vantaggio. L'andamento dell'incontro parve dovesse portare a una vittoria ai punti al termine della dodicesima ripresa, quando il decimo *round* ebbe uno svolgimento drammatico. Bergomas non riuscì a contenere che in parte una scarica violenta che lo mise in difficoltà. Un sinistro di incontro lo scosse, un successivo colpo gli aprì un labbro. Erminio Spalla gettò la spugna per evitare al suo protetto una più severa punizione. Il vincitore fu certamente il migliore, ed il titolo è toccato a un promettente pugilista che può farsi onore.

Atletica leggera.

La Federazione Italiana Atletica Leggera ha diramato alla fine dello scorso gennaio il suo programma per la stagione in corso preoccupandosi, in modo particolare, di intonare l'attività atletica alla necessaria preparazione olimpionica. E' stato perciò deciso di anticipare l'attività su pista, sia per gli allievi, sia per i juniori, sia per i seniori e di concluderla di conseguenza assai prima dello scorso anno, per poter nuovamente anticipare detta attività nel 1932, anno olimpionico. In considerazione appunto della preparazione olimpionica, e constatato che i Campionati italiani seniori su pista, così come sono stati disputati fino ad oggi, non danno sempre il titolo al migliore, si è deciso di cambiare la formula che regola la disputa di tali Campionati, trasformandoli in prove a punteggio. Così quest'anno i Campionati italiani si svolgeranno in tre prove di due serie ciascuna. Queste due serie (A, B) comprenderanno tutte le gare individuali, opportunamente alternate, che si svolgevano finora

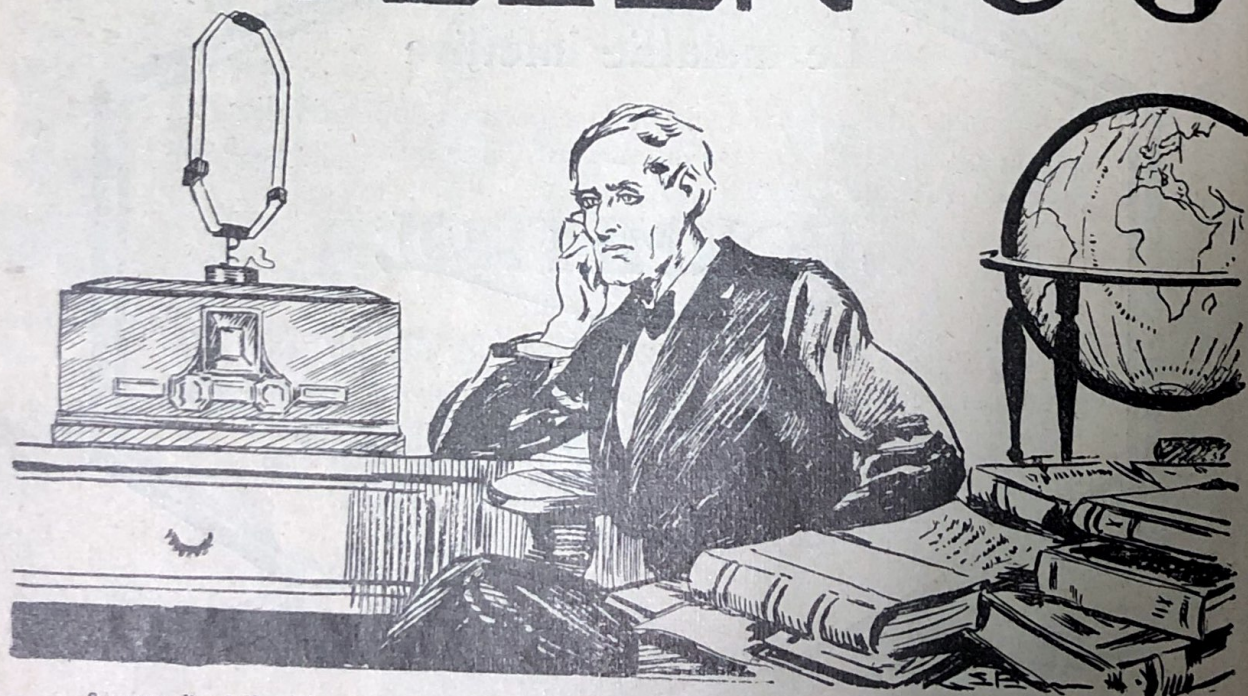
nel Campionato seniori su pista in una prova sola. Dette prove nel concetto della F.I.D.A.L. devono sostituire le varie preolimpioniche che in quest'anno necessariamente avrebbero dovuto essere organizzate. Mediante il sistema escogitato per la disputa dei Campionati Italiani, il titolo di Campione per le singole specialità verrà assegnato all'atleta che nelle varie gare avrà ottenuto il miglior punteggio.

La F.I.D.A.L. ha inoltre deciso la creazione di un Campionato di società e l'istituzione di un Gran Premio del Mezzofondo per allievi e non tesserati. Infine ha modificato il sistema di disputa del Gran Premio delle Regioni, secondo gli insegnamenti suggeriti dalla precedente edizione.

Motociclismo.

In occasione della Esposizione del Ciclo e del Motociclo è stata organizzata la II Rosa d'Inverno, una prova motociclistica che ha radunato a Milano 1200 motociclisti. Il motociclismo italiano ha celebrato la sua festa invernale con una vibrante manifestazione. Solennità sportiva, solennità industriale e celebrazione di un mezzo di trasporto comodo, rapido e sicuro che crea ogni giorno legioni di adepti. Milleduecento macchine affluenti da itinerari prossimi o lontani, rappresentano una cifra *record*, una cifra impensata anche dagli stessi solerti organizzatori. Uomini di tutte le età, provenienti da trenta diverse province, in sella a macchine di tutti i tipi, di tutte le cilindrate, di tutte le fogge, hanno compiuto qualche centinaia di chilometri, attratti non dalla ricchezza di un premio, non dalla bramosia o dalla attrattiva di distinguersi, ma semplicemente di dar sfogo ad una sana passione, dalla passione per la motocicletta. La Rosa d'Inverno ha segnato un vero e reale trionfo sportivo il quale assicura che le grandi prove, di cui è ben ricca l'attuale stagione, avranno un interesse vastissimo, se è così vasto l'ambiente degli appassionati della motocicletta.

La Coppa Schneider.

Per la Coppa Schneider di velocità per idrovolanti vi è stato per qualche tempo il timore che l'Inghilterra, detentrice del Trofeo, si disinteressasse ufficialmente. Il Governo inglese aveva ripetutamente dichiarato di non voler prestar concorso alcuno alla organizzazione. Ma l'opinione pubblica inglese, espressione genuina di quel sportivissimo popolo, non si è acconciata al rifiuto e il Governo laburista, a fine gennaio è stato costretto a consentire che l'Aero Club Inglese organizzi la gara con fondi da esso raccolti, ma con gli apparecchi della Marina. Italia e Francia potranno così competere quest'estate con il grande avversario.

POSTE - TELEGRAFI - E - TELEFONI

Miglioramento delle comunicazioni postali con la Somalia.

Il Ministero delle Colonie, in seguito alle vive premure di S. E. Corni, ha preso accordi con l'Amministrazione postale del Regno, in base ai quali i dispacci diretti nella Somalia dall'Italia, d'ora in avanti, oltre che con il piroscafo celere mensile diretto, saranno anche immediatamente concentrati in Aden. Da quel porto i dispacci potranno proseguire con qualsiasi piroscafo italiano o straniero che faccia scalo a Mogadiscio.

Il servizio è disposto in via d'esperimento, salvo a precisare in seguito orari ed itinerari.

Queste provvidenze, congiunte al nuovo servizio passeggeri e posta istituito tra Mogadiscio e Bender Cassim, daranno la possibilità di far giungere, sia nel Regno, sia nella colonia, la corrispondenza almeno ogni quindici giorni.

Nello scorso mese di *gennaio*, le corrispondenze postali per la Somalia Italiana sono state inoltrate nel seguente modo:

Direttamente per Mogadiscio, con piroscafi della Compagnia Italiana Transatlantica:

a) partenza il giorno 7 da Napoli e l'8 da Messina, arrivo a Mogadiscio il 22;

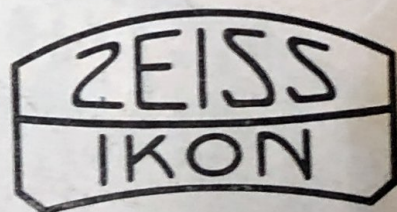
b) partenza il 4 da Catania, arrivo a Mogadiscio il 29.

Per il concentramento ad Aden ed inoltro con il primo piroscafo sia per Bender Cassim, sia per Mogadiscio:

a) da Napoli, coi piroscafi della Soc. Ital. Serv. Maritt., partenza giorni 2, 9, 16, 23, 30; arrivo ad Aden giorni 11, 18, 25 genn., 1, 8 febbraio;

b) da Brindisi, coi piroscafi del Lloyd Triestino, partenza giorni 9 e 12, arrivo ad Aden 17 e 20.

Da Bender Cassim la posta con un'autocorriera viene trasportata a Mogadiscio; di questo servizio, istituito fin dall'ottobre scorso e pur in via di esperimento si ignora l'itinerario, la periodicità e l'orario non essendo stato ancora inserito nelle pubblicazioni ufficiali. Le corrispondenze dalla Somalia per l'Italia vengono inoltrate con gli stessi mezzi e con gli stessi intervalli di tempo.

Uguale trattamento delle corrispondenze dovrebbe essere fatto ai *pacchi postali*, i quali invece vengono spediti soltanto una volta al

mese col piroscafo della Compagnia Italiana Transatlantica, diretta a Mogadiscio o proveniente direttamente da Mogadiscio.

Corrispondenze e pacchi da e per la Romania gravati di assegno.

Nei rapporti con la Romania si è iniziato il nuovo servizio di assegno sui pacchi e sulle corrispondenze. Mediante questo servizio, i mittenti romeni ed italiani possono ordinare che le corrispondenze e i pacchi siano consegnati ai destinatari previo pagamento di una determinata somma.

L'importo dell'assegno per gli oggetti impostati in Italia dovrà essere espresso in lire italiane per un massimo di L. 1000, mentre quello degli oggetti provenienti dalla Romania verrà indicato in *lei* per un massimo di 10.000 *lei*. Attualmente ogni *lei* è equivalente a L. 0,12.

Corrispondenze aeree per il Siam, le Indie Neerlandesi e gli Stabilimenti dello Stretto.

E' stata utilizzata pel trasporto delle corrispondenze postali la linea quindicinale aerea: *Amsterdam-Bandoeng* (Amsterdam-Istambul-Alep-Baghdad-Diask-Karaki-Calcutta-Akyab-Bangkok - Medan - Palembang - Batavia - Bandoeng).

Le corrispondenze per il *Siam*, le *Indie Neerlandesi* e gli *Stabilimenti dello Stretto* e, a seconda dell'opportunità, anche per la *Siria*, l'*Iraq*, la *Persia* e l'*India Inglese*, sono concentrate a Milano ed a Trieste per essere inoltrate, ogni due mercoledì, col treno S.O.E. a Istambul, per proseguire di là per via aerea.

Le sopratasse aeree sono (per ogni specie di corrispondenza e per ogni 20 grammi): Siam L. 10; Stabilimenti dello Stretto e Indie Neerlandesi L. 12; India Inglese L. 7,50; Iraq L. 5,50; Persia L. 6,50; Siria L. 3,10.

Il telefono in ogni famiglia. I telefoni «duplex» e «multiplex».

Mentre la necessità di possedere un proprio apparecchio telefonico è ormai molto sentita in chiunque si dedichi ad un commercio o ad una professione, non così è, invece, per quanto riguarda le abitazioni private le quali, quindi, solo in un piccolissimo numero figurano fra i 250.000 abbonati telefonici del Regno, a differenza di alcuni Paesi esteri dove il grande sviluppo telefonico, acuisce il desiderio di possedere il telefono anche nelle famiglie.

La diffusione del telefono fra i privati, fino a renderlo necessario in una abitazione come le prese di acqua potabile, di gas, di corrente elettrica, era ostacolato dalla elevatezza delle tariffe di abbonamento e dal costo degli impianti non accessibili, o comunque non ritenuti convenienti ad una larga categoria di cittadini, quali impiegati e piccoli borghesi. Il

telefono era considerato una comodità di lusso riservata ai ricchi.

Sorse allora per le Società Concessionarie la necessità di studiare tipi di impianto che, pur dando ogni garanzia di comodità e di buon funzionamento, potessero essere concessi in abbonamento a tariffe ridotte, permettendo, in modo certo, con l'uso del telefono, un risparmio di tempo e di denaro che, equamente valutati, rappresentano un valore di gran lunga superiore al canone d'abbonamento.

Da ciò sorse l'idea degli impianti telefonici tipo *duplex* e tipo *multiplex*.

Il *duplex* è una brillantissima soluzione del telefono a buon mercato.

L'impianto è costituito da due apparecchi collegati attraverso uno speciale dispositivo, ad un circuito che li congiunge con la centrale automatica telefonica.

I due apparecchi vengono installati negli appartamenti dei richiedenti purchè facciano parte di uno stesso stabile, hanno numeri telefonici diversi e indipendenti e come tali figurano nell'elenco telefonico ufficiale, nel quale nulla li differenzia dai telefoni normali.

Il dispositivo speciale è installato presso uno dei due apparecchi *duplex* od anche nelle scale o pianerottoli.

Dal dispositivo, a cui fanno capo i conduttori degli apparecchi telefonici, parte il circuito esterno costituito da due fili che attraverso organi di protezione, cavi telefonici aerei e sotterranei, raggiungono altri organi di protezione al permutatore e quindi i diversi preselettori e selettori della centrale automatica.

Quando un abbonato *duplex* vuole chiamare un numero qualunque della rete telefonica della città, alza il microtelefono del suo apparecchio.

Ove si senta il noto segnale di centrale, l'abbonato chiamante combina il numero richiesto ed ha così inizio la conversazione.

Alzando il microtelefono di un apparecchio *duplex* si esclude automaticamente e assolutamente l'apparecchio compagno *duplex*, il quale non può quindi nè chiamare nè essere chiamato fino a quando il primo non abb a ultimato la sua conversazione, e tanto meno sentire la conversazione stessa.

Se alzando il microtelefono non si sente il segnale di centrale, vuol dire che l'apparecchio *duplex* compagno sta effettuando una conversazione: in questo caso si dovrà riappendere il microtelefono rimandando la comunicazione di qualche minuto, a quando cioè la conversazione in corso sia ultimata.

Per chiamare un apparecchio «duplex» si combina il suo numero come per un qualunque apparecchio normale; se il *duplex* compagno è in conversazione, il chiamante sentirà il segnale d'occupato, senza naturalmente nulla udire della conversazione in corso.

Come si vede gli impianti telefonici *duplex* funzionano perfettamente come gli impianti normali; l'unica limitazione di servizio consiste nel fatto che quando un apparecchio è in comunicazione, l'altro resta escluso, per ritornare però in perfetta efficienza quando viene riattaccato il ricevitore dell'apparecchio in conversazione.

Gli abbonati ai telefoni *duplex* possono, come i normali, usufruire di tutti i servizi speciali telefonici e cioè: chiamata automatica dei taxi, prenotazioni dei posti nei teatri cittadini, servizio fonotelegrammi, Segreteria Telefonica (sveglia, orario dei treni, notizie sportive, ecc.), che fanno del telefono un vero compagno servizievole e intelligente della famiglia.

Le tariffe di abbonamento annuali sono: L. 380 per le reti con più di 10.000 abbonati; L. 330 per le reti con più di 2000 e fino a 10.000 abbonati; *come si vede l'apparecchio telefonico «duplex» non costa che circa una lira al giorno.*

Ma ancor più economico è il *multiplex*, il cui canone annuo di abbonamento costa rispettivamente L. 280 e L. 250, cioè circa centesimi 70 al giorno.

Il *multiplex* è essenzialmente costituito da un centralino a cui possono essere collegati *da un minimo di cinque a un massimo di dieci abbonati*, i quali devono abitare nello stesso stabile dove viene appunto installato il centralino.

Il numero telefonico degli apparecchi *multiplex* ha una cifra in più di quelli che formano il numero degli apparecchi normali.

Quando uno degli abbonati *multiplex* vuole chiamare un numero qualunque della rete urbana, deve staccare il microtelefono e fare col disco combinatore la cifra zero. Allora uno speciale cercatore del centralino ruota e coi suoi bracci collega la linea interna dell'abbonato chiamante con la linea esterna che collega il centralino *multiplex* alla centrale automatica principale.

L'abbonato chiamante sente ora il noto segnale di centrale. A questo punto combina il numero dell'abbonato richiesto.

Quando invece un abbonato qualunque della città *vuole chiamare un abbonato «multiplex»*, basta che combini il numero che lo distingue.

Se uno degli abbonati *multiplex* è in quel momento in conversazione l'abbonato chiamante sentirà il segnale d'occupato.

In tal caso dovrà riabbassare il microtelefono, per richiamare l'abbonato desiderato dopo qualche minuto, quando cioè la conversazione in corso è ultimata.

Come si vede l'unica limitazione del servizio telefonico *multiplex*, in confronto del servizio normale, è il fatto che l'abbonato non può formare o ricevere una comunicazione se uno degli altri abbonati allo stesso centralino è già in conversazione.

STRADE

Per una grande strada automobilistica dalla Manica al Bosforo.

La proposta di costruire una grande strada moderna internazionale attraverso l'Europa da Calais a Costantinopoli, avrebbe determinato — secondo il *Manchester Guardian* — una serie di progetti più o meno di pratica attuazione. La proposta fu presentata lo scorso agosto all'assemblea annuale dell'Alliance Internationale d. Tourisme tenutasi a Costantinopoli, dall'«Automobile Association» di Londra, la quale invitò a unire tutti gli sforzi per creare una rapida, sicura strada dalla Manica al Bosforo. La proposta fu accettata alla unanimità e furono iniziate le pratiche per compilare un unico progetto e ottenere il consenso e l'appoggio dei Governi delle varie Nazioni sul cui territorio la strada dovrebbe passare.

Il progetto della « Automobile Association » contempla una strada che dai porti della Manica arrivi sino all'India, ma, in un primo

tempo, occorre concentrare gli sforzi per il tratto Manica-Bosforo. Dopo che questo sarà compiuto, in un secondo tempo si penserà al tratto Bosforo-India. Già le attuali strade esistenti tra il Canale della Manica e l'India sono state varie volte attraversate in automobile nei due sensi, ma non senza pericoli e difficoltà.

Certo, la realizzazione del progetto non è priva di difficoltà politiche, finanziarie, tecniche, ecc., ma nessuna è tale da ostacolare l'opera gigantesca. Il progetto della strada Calais-Bosforo-India può paragonarsi al progetto della autostrada transcontinentale americana, la « Lincoln highway » che traverserà gli Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico.

Il progetto europeo propone, anzitutto, di modernizzare le esistenti strade, uniformandole per qualità e larghezza, e di costruire strade di raccordo dove ciò si rendesse necessario. Si tratterebbe in sostanza, dal punto di vista tecnico, di un normale lavoro di ricostruzione e rimodernizzazione di vecchie strade. Il progetto prevede ponti, passerelle, soprapassaggi nelle città e villaggi medioevali aventi vie molto strette e non adatte al traffico moderno; nonchè nuovi tipi di navi traghetto, dove non si presenti possibile la costruzione di ponti su fiumi, laghi, ecc. E' progettata l'apertura di alberghi, in località di frontiera, qualora non esistano pubblici alloggi, presso gli uffici doganali, con possibilità per il cambio della moneta.

Questa strada transcontinentale farebbe di nuovo Costantinopoli uno dei punti di incrocio del mondo. Non è però ancora stabilito se la strada da Budapest proseguirà per Bucarest e Costanza sul Mar Nero, oppure — sempre da Budapest — proseguirà per Belgrado-Sofia e Costantinopoli. Ma le preferenze sono per quest'ultimo tratto.

In definitiva la costruzione di questa strada verrebbe a costare oltre 2 milioni di sterline per ricostruire e modernizzare 1800 miglia di strade, snodantisi attraverso otto nazioni, di cui 32 miglia in territorio francese, 220 miglia nel Belgio, 420 miglia in Germania, 215 miglia in Austria, 345 miglia in Ungheria, 370 miglia in Jugoslavia, 225 miglia in Bulgaria e il resto in Turchia. Però, la Turchia attualmente impone rigorose restrizioni nel traffico automobilistico, e tutte le comunicazioni si svolgono per ferrovia, perchè nella zona vi sono le fortificazioni di Ciatalgia, per 65 miglia, sino a Costantinopoli. Ma, con l'accettazione e il consenso pel progetto sino a Costantinopoli, la Turchia dovrà necessariamente abolire tali restrizioni. In caso contrario, la strada terminerà a Costanza nel Mar Nero.

La spesa dell'autostrada dovrà essere sostenuta dalle Nazioni che saranno attraversate. A tal uopo i Touring Clubs, le Associazioni automobilistiche stanno adoperandosi per indurre i rispettivi Governi a contribuire alla realizzazione dell'ardito progetto.

Strade pavimentate con lamiera di ferro.

Da circa due anni si stanno facendo in alcuni tronchi stradali francesi esperimenti di pavimentazione con lamiere di ferro in sostituzione dell'asfalto. Si è constatato che il logoramento stradale è inferiore a quello che si riscontra su strade con pavimentazione in granito, e che, sia i carri, sia le automobili, sono meno esposti al pericolo dello slittamento.

Nuove autostrade in Germania...

Il Governo del Reich sta per iniziare la costruzione di un'autostrada tra Mannheim Schwetzingen, Karlsruhe e Radstadt. Essa sarebbe la prima di tutto un sistema di tali arterie che dovrebbero tra non molto venire costruite nella zona accennata.

... e nel Sud Africa.

Nell'Unione Sud Africana sono stati iniziati i lavori per un'autostrada che collegherà la Provincia di Natal con Rand.

Una sala del Longhi al Museo Civico di Venezia.

Nel Museo Civico di Venezia è stata aperta al pubblico una nuova sala che continua la serie degli ambienti settecenteschi, in cui trovano conveniente sistemazione quelle ricche collezioni che formano il giusto vanto della grande istituzione.

Nella nuova sala, rivestita di broccato rosso, la parete di fondo è tutta occupata da una grande specchiera, bellissimo esemplare di intaglio nella cornice riccamente ornata e dorata. Vi sono raccolte nove tele di Pietro Longhi ritraenti scene intime della vita aristocratica e piccolo-borghese della Venezia dei suoi giorni, che costituiscono il più efficace commento illustrativo alle commedie di Goldoni.

Nella stessa sala si ammirano due pastelli ispirati alla maniera di Rosalba Carriera, un piazzettesco suonatore di piffero, una lunetta tiepolesca e una visione architettonico-scenografica sui modi in vigore nel 700. Un cassettone e un piccolo armadio intarsiato, poltrone, teste di terracotta di buona fattura della fine del XVII secolo, porcellane di imitazione cinese, ricche lamiere, completano il piccolo ambiente.

In una vetrina a muro è stata raccolta la minutaglia preziosa e leziosa della toeletta dell'abbigliamento settecentesco, come ventagli, tabacchiere, orologi, anelli, collane e orecchini.

Antica chiesa toscana restituita al culto e all'arte.

L'antica e storica chiesa di San Lorenzo in Ponte, a San Gimignano, costruita nel 1240 e nel 1777 ridotta a tinaia e a deposito di calce, sarà restituita al culto e all'arte.

La Soprintendenza all'arte medievale e moderna, con fondi forniti dal Ministero dell'Educazione nazionale, acquistò la chiesa, iniziò i lavori di restauro, resi particolarmente difficili dallo stato di abbandono del tempio: l'altare era scomparso, le pareti sfondate, gli affreschi o caduti o coperti da uno strato di calce e di muffa.

L'interno è a una sola navata e tutte le pareti erano coperte da pregevoli affreschi. Dopo la diligente opera di restauro questi sono stati recuperati in tutto o in parte. Nella parete di sinistra vi sono avanzi dell'« Inferno » e del « Paradiso », mentre del « Purgatorio »

non è rimasto quasi nulla; nella parete dell'altare maggiore vi è un Cristo che benedice la Vergine circondata dagli angeli e con sotto, seduti, i dodici apostoli; nella parete destra del presbiterio, in pochi quadri, sono riprodotte le vicende di un monaco, forse San Benedetto; i quadri ricordano nel loro insieme gli affreschi che intorno alla vita di questo santo furono dipinti da Spinello Aretino, nella sagrestia di San Miniato a Monte.

Quasi tutti i dipinti furono eseguiti dal fiorentino Cenni di Francesco di Ser Cenni, per due secoli quasi sconosciuto e facilmente scambiato con Cennino Cennini, durante il rettorato di Niccolò Salvucci.

Materiale etrusco trasportato a Siena.

Su proposta della Direzione di Antichità e Belle Arti si è provveduto in questi giorni al trasferimento da Sarteano a Siena di tutto il materiale custodito fino ad ora in quel Museo Etrusco, a cura del Conte Bargagli Petrucci. Il materiale, composto in grande prevalenza di urne e vasi di marmo, di travertino e di alabastro, è stato collocato nel piano terreno del Palazzo Buonsignori, destinato — com'è noto — a raccogliere in avvenire gli inestimabili e numerosi tesori artistici da lungo tempo conservati nella Pinacoteca di via Cesare Battisti.

Pitture del XIII secolo rinvenute a Civitacastellana.

Un'interessante scoperta è stata fatta in questi giorni nel Duomo di Civitacastellana. Addossato alla chiesa è un piccolo avancorpo usato come oratorio e che ha naturalmente una parete in comune col duomo stesso. La necessità di restauri all'oratorio, ha portato alla scoperta di antiche pitture sino ad ora nascoste in un arco, ignorato per il fatto che era stato chiuso da un muro. I rilievi compiuti hanno accertato che le pitture risalgono al XIII secolo.

Tappezzeria nuova alla Scala di Milano.

Al Teatro alla Scala si sono rinnovate, per la nuova stagione d'opera, tutte le tappezzerie dei palchi, i velluti delle poltrone, i tappeti. Si è scelto per i palchi, dei quali soltanto alcuni pochi, sette od otto, sono rimasti intatti, damasco di seta d'un rosso molto acceso, che indubbiamente conferisce alla sala un aspetto di ricchezza: ma si è anche perduta una caratteristica che distingueva il nostro massimo teatro lirico da tutti gli altri del mondo: quella di possedere la più pittoresca varietà di gamma coloristica, di disegni, di ornati — ciascuno portava il gusto del suo proprietario — che sin dai tempi dello Stendhal era stata ammirata.

TRA I LIBRI

Enciclopedia delle Enciclopedie. – Economia domestica. Turismo. Sport. Giuochi e Passatempi. – A. F. Formiggini Editore in Roma, 1930. Vol. di 1710 col. in 4°, rileg.: L. 125 (Prezzo di prenotazione L. 100). (Per i Soci del Touring, L. 90, o 20 lire mensili per cinque mesi consecutivi).

Questo primo volume della *Enciclopedia delle Enciclopedie*, nell'ordine logico della pubblicazione, avrebbe dovuto essere l'ultimo. Più che un volume esso è la raccolta, in un tomo solo, di quattro enciclopedie che potrebbero stare separatamente: la *Economia Domestica*, il *Turismo*, lo *Sport*, i *Giuochi e Passatempi*. Ne ha diretto la compilazione il Prof. Giuseppe Fumagalli, decano dei bibliografi e degli «enciclopedisti» italiani, con l'aiuto di valenti collaboratori specializzati nelle singole materie trattate.

La prima parte si può dire che sia più specialmente dedicata alle signore, le quali vi troveranno una infinità di preziose notizie (utili tanto alla signora elegante quanto alla buona massaia) relative alla casa, alla cucina, alla moda, all'arte di conservare e aiutare la bellezza, all'amministrazione domestica, alla educazione della servitù, al comportamento in società e perfino all'allevamento dei più diversi animali domestici e via di seguito.

Il pubblico in genere farà specialmente festa alle altre parti: cioè alla Enciclopedia del Turismo e degli Sports, che finora in Italia mancava, come mancava un dizionario veramente completo dei giuochi e dei passatempi, che forma l'ultima parte del volume. Nella prima lo *sportman* troverà notizie succinte ma complete ed organiche sulle varie manifestazioni dello sport: un poco di storia, notizie generali di ordine pratico, la odierna organizzazione in Italia, i regolamenti per le gare, ecc. Nella seconda, il compilatore ha passato in rassegna tutti i modi, antichi e novissimi, leciti ed onesti, oltre quelli sportivi, per ammazzare il tempo: dalla fotografia per dilettanti agli scacchi, dalla filatelia alla cinematografia, dall'enimmistica alla caccia, all'uccellagione, alla pesca: e naturalmente vi trovano larga trattazione tutti i giuochi di carte, di dadi, il domino, il biliardo, ecc. E' una complessa trattazione non di sola curiosità, perchè oltre l'uomo di società vi troverà interessanti ragguagli anche l'erudito; svariatissima raccolta insomma di multiformi notizie, alla quale ha però sempre presieduto un concetto organico superiore. Un indice ricchissimo e ingegnosamente congegnato rende agevolissima la consultazione del libro.

Ognuno dei 16 volumi che comporranno questa Enciclopedia per materie sta a sè e può anche essere acquistato separatamente e indipendentemente dagli altri. L'impresa dovrà essere conclusa da un *Dizionario Sintetico* in due volumi, anch'essi a sè stanti ed acquistabili separatamente. Questi, pur formando una Enciclopedia Generale, serviranno anche da indice e da coordinamento di tutta l'opera.

FRANCHI L. – *Leggi usuali d'Italia.* – Pag. 2630, rileg. tela. Ed. Hoepli, Milano, 1930. Prezzo: L. 160.

E' una raccolta diligente di tutte le più importanti leggi d'Italia, disposte in ordine alfabetico e tenuto conto del relativo oggetto. Un indice cronologico conferisce molto alla praticità del volume rendendone facile la consultazione anche ai profani. Per chi deve percorrere sovente il vasto e intricato campo della legislazione, quest'opera rappresenta una vera economia di tempo e costituisce una facile guida.

MORELLI LIDIA. – *La casa che vorrei.* – Pag. 618, con 300 tav. f. t., rileg. tela. Hoepli, Milano, 1931-IX. Prezzo: L. 32.

Si rivolge specialmente alla donna, di media condizione, alla quale insegna, con la parola e con la documentazione grafica, come possa arredarsi la casa secondo i dettami dell'estetica moderna e della comodità, anche disponendo di mezzi finanziari limitati. Di particolare interesse le incisioni stampate sulle 300 tavole fuori testo.

LINGUAPHONE. – *Metodo per imparare le lingue straniere.*

Non è nuova l'idea di valersi del fonografo per l'insegnamento delle lingue straniere. Un esperimento soddisfacente ne' suoi risultati venne compiuto or sono vent'anni al corso di lingua inglese tenuto presso la Università Commerciale Luigi Bocconi. Ma il lanciamento, la valorizzazione pratica del metodo abbisognava di mezzi finanziari potenti, così che tutto rimase allo stato di esperimento sin quando il *Linguaphone Institute* di Londra creò la sua organizzazione mondiale.

I corsi Linguaphone, che esistono ormai per tutte le lingue parlate, non sono costituiti dai soli dischi ripetitori delle lezioni, ma questi sono corredati da libri i quali dànno la guida allo studio e per la parte grammaticale seguono le lezioni. Il disco fonografico, in sostanza, sostituisce la voce del maestro ed è un maestro che fa, ove occorra, cento volte e mille la medesima lezione. Un corso è perciò costituito da un complesso di trattati e dei dischi ripetitori.

I dischi Linguaphone sono incisi sulla dizione di professori che conoscono tutti i segreti della perfetta fonetica della loro lingua.

La sede italiana del Linguaphone Institute è a Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 75.

Annuario storico statistico del Comune di Milano 1924-1925. – Pag. CCXLIX-843. Stab. Tip. S. A. Stucchi & Ceretti, Milano: L. 20.

BAROLO AGOSTINO. – *Folklore Monferrino.* – Pag. 172. Ed. Bocca, Torino, 1931. Prezzo: L. 12.

Sono motti, proverbi, canti, tradizioni, leggende, notizie sull'arte popolare, raccolti in vari centri della provincia di Alessandria e presentati piacevolmente.

Sorriso in Famiglia. – Strenna almanacco delle Famiglie cristiane per l'anno 1931. Pag. 264, illustr. Casa Editrice S. Lega Eucaristica, Milano. Prezzo: L. 5.

Partendo dal concetto del Pananti, che «nei buoni libri si vuol trovare dottrina e amenità», quest'opera fornisce notizie pratiche, spunti storici e scientifici, insegnamenti morali e religiosi, insieme con novelle, poesie, facezie, caricature, ecc.; il tutto, in un complesso armonico e dilettoso.

BAZZETTA DE VEMENIA Dott. NINO. – *Guida del Lago d'Orta e Valle Strona.* – Pag. 160, illustr. Ed. Abele Preda, Milano, 1930-VIII. Prezzo: L. 6,50.

EMANUELI Ing. LUIGI. – *I Cavi ad alta tensione.* – Libreria Editrice Politecnica, Milano, 1930-VIII, pag. 76, fig. 81. Prezzo: L. 20.

CESAREO G. A. – *Studi e ricerche su la Letteratura Italiana.* – Pag. 534. Ed. Sandron, Palermo. Prezzo: L. 25.

DI MAIO-GERARDO. – *Vademecum-Agenda degli Artefici della Vittoria, 1931-IX. Anno 6°.* – Pag. 270, oltre il calendario, rileg. tela. Ed. Delegaz. Piemontese dell'Ass. Naz. Mutilati, Via del Carmine, 12 Torino. Prezzo: L. 11 presso i librai e alla Sede della Delegazione citata; L. 12,50 franco di porto raccom. *Per i Soci del T. C. I.* che lo chiedano alla Delegazione stessa unendo la fascetta con cui ricevono le pubblicaz. del T. C. I.: L. 11, franco di porto raccomandato.

Atlante Turistico d'Italia. – 28 tavole alla scala di 1 : 1.000.000, redatte da SILVIO MITTINO. – S. A. Prof. G. De Agostini, Milano 1931. Omaggio della Soc. Italo-Americana del Petrolio, Genova.

Bologna in tasca. – Guida pratica di Bologna e provincia. In 32°, pag. 136. Ed. U. E. B., Via D'Azeglio, 17, Bologna. Prezzo: L. 1,50.

L'Economia Goriziana nel triennio 1926-1928. – A cura del Consiglio e Ufficio Prov. dell'Economia, Gorizia, 1930-VIII. Pag. 196. S. i. p.

FULCHERI MICHELANGELO. – *Lo spopolamento delle valli.* – Pag. 126, con 9 tavole f. t. A cura del Consiglio Provinciale dell'Economia. Ufficio della Montagna, Cuneo, 1930-VIII. Prezzo: L. 15.

FRESIA CAMILLO. – *Memorie sparse di vita cuneese.* – Vol. N. 4 della Collez. «Luigi Burgo». Pag. 196, con numerose illustraz. Ed. S. Lattes, Torino, 1930-VIII. Prezzo: L. 25.

TABARRANI VINCENZO. – *Guida storica di Camaiore.* – Pag. 224, con illustraz. f. t. Tip. Benedetti, Camaiore (Lucca), 1930-VIII. Prezzo: L. 6.

Guida Annuario della Provincia di Varese, edizione 1930. – Pag. 736, 5 carte topografiche. Casa Editrice Prealpina, Varese. Prezzo: L. 15.

DONGHI DANIELE. – *Considerazioni sul rilevamento, il restauro, il consolidamento di antichi monumenti.* – Pag. 24. Stab. Tip. L. Penada, Padova, 1930. S. i. p.

SAVIGNONI PIETRO. – *Intorno agli scavi dei Fori Imperiali ed alla sistemazione della zona.* – Relaz. a S. E. il Governatore di Roma; pag. 24. Officina Arti Graf. «Optima», 1929. S. i. p.

DE FUSCO Prof. FRANCESCO. – *La Scuola Napoletana nei concorsi per la facciata di Santa Maria del Fiore.* – Pag. 102, illustr. Ed. Coop. Tipografica Sanitaria, Napoli, 1930. S. i. p.

ARENELLA ANTONIO. – *Luoghi e problemi turistici della Venezia Giulia.* – Pag. 170. Officine Grafiche Vecchioni, Aquila, 1930-VIII. Prezzo: L. 10.

I francobolli d'Italia. – Con i prezzi del mercato italiano. Pag. 332, illustr. Ed. Fratelli Oliva, Salita S. Caterina, 6, Genova, 1931. Prezzo: L. 10.

ZUNINO ETTORE. – *Cairo e le sue vicende nei secoli.* – Pag. 264, con illustraz. f. t. Arti Grafiche, Cairo Montenotte, 1929. Prezzo: L. 20, a beneficio della locale Congregazione di Carità.

CIUCCI LEONETTO. – *L'arte della seta in Lucca.* – Pag. 84, con 18 illustraz. f. t. Arti Grafiche Enzo Cavalleri, Como, 1930-VIII. Prezzo: L. 10.

MACIGA G. – *Per un Canale navigabile Volano-Ostellato-Comacchio-Porto Garibaldi.* – Pagine 20. S. A. Tipografica Emiliana, 1930-IX. S. i. p.

TONIOLO ANTONIO RENATO. – *Per uno studio sistematico sullo spopolamento delle vallate alpine italiane.* – Pag. 12. Estratto dagli «Atti dell'XI Congresso Geograf. Italiano». Napoli, 1930. S. i. p.

PIANI E. – *Assicurazioni Marittime. Analisi e commento di clausole italiane e inglesi.* – Pag. 192, con 21 illustraz. Anonima Libraria Italiana, Trieste. Prezzo: L. 20.

CACCIARI ERNESTO. – *Sesto Calende e la sua rinascita.* – Relaz. del Commissario Prefettizio. Pag. 144, con illustraz. Ed. Luigi Furlani, Sesto C., 1930-VIII. S. i. p.

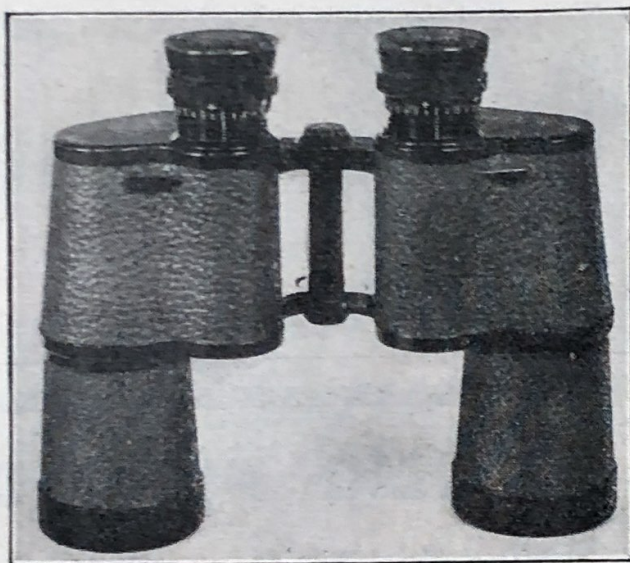
L'arcipelago toscano. – Annuario-almanacco 1930-1931. A cura di Sandro Foresi; pag. 144, illustr. Tipografia Elbana, Portoferraio. S. i. p.

CODAZZI ANGELA. – *G. B. Clarici e la sua carta del ducato d'Urbino.* – Pag. 12, con una tav. f. t. Estratto dal vol. II degli «Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano». Napoli, 1930-VIII. S. i. p.

CODAZZI ANGELA. – *Il compendio geografico arabo di Ishaq ibn al-Husayn.* – Pag. 90. Estratto dai «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche». Roma. S. i. p.

Il Nuovo Testamento. – Nuova versione dall'originale greco. – Presso il «Dispensatore» S. Rasora, Viale Rimembranza, Novi Ligure: L. 8.

BRIZIO GUIDO. – *Gruppo Vedrette Giganti.* – Pag. 40, con 10 illustraz. e una carta geograf. A cura della Sez. di Roma del C. A. I., S. i. p.

GIORDANO Dott. MARIO. – *Medicina e igiene coloniale.* – Pag. XIV-496, con 130 illustraz. e tav. f. t. Ed. Hoepli, Milano, 1930-VIII. Prezzo: L. 22,50.

FABBRI SILENO. – *Il problema delle comunicazioni in provincia di Milano.* – Pag. 14. Estratto dagli « Atti del Sindacato Prov. Fascista Ingegneri di Milano », 1930-VIII. S. i. p.

BRAIDA GIUSEPPE. – *Il Castello di Colloredo e i suoi Signori.* – In 4° gr., pag. 32, illustr. Ed. « La Panarie », Udine. S. i. p.

SANGIORGI Prof. Dott. GIUSEPPE. – *Per l'« Educazione Igienica » del Popolo* (Asterischi di medicina politica). Pag. 142. Editoriale Siciliana Tipografica, Catania, 1930-VIII. Prezzo: L. 10.

TENCAIOLI ORESTE FERDINANDO. – *Ricordi nizzardi a Roma.* – Pag. 18. Stab. Tip. « Viminale », Roma. S. i. p. – *L'opera dei Salesiani in Egitto.* Pag. 10, estratto da « La Rassegna Italiana », Roma, 1930. S. i. p. – *L'Egitto e le Capitolazioni.* Pag. 10, estratto da « Mediterranea ». Ed. E. C. E. S., Cagliari. S. i. p.

TORALDO PASQUALE. – *Orme francescane nella diocesi di Tropea.* – Pag. 32, illustr. Tip. « La Nuova Tropea », Tropea, 1930. S. i. p.

D'AMICO Dott. CARMINE. – *Spigolature.* – Pag. 54. Stab. Tip. Ed. « Il Pensiero », Galatina, 1930-VIII. S. i. p.

VITI ARNALDO. – *Asciano.* – Fascic. N. 297 de « Le Cento Città d'Italia illustrate ». Ed. Sonzogno, Milano. Prezzo: L. 1.

SANTIÀCOPO SAVERIO. – *I toponomastici dello Sciclitano.* – Pag. 26. Stab. Tip. G. Matese Abela, Modica, 1930-VIII. S. i. p.

Statistica dei Soci al 31 gennaio 1931-IX.

Soci annuali che avevano rinnovato la quota al 31 gennaio 1931		N. 141 360
Soci annuali per il 1931 inscritti alla stessa data		» 7 496
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1930	N. 164 035	
Soci Vitalizi inscritti dal 1° al 31 gennaio 1931	» 3 001	
Soci Vitalizi in corso di pagamento rateale al 31 gennaio 1931	» 16 937	
		» 183 973
Totale Soci		N. 332 829
Presumibili rinnovi Soci annuali già inscritti nel 1930 che non pagarono ancora la quota del 1931 e presumibili nuove iscrizioni		» 68 000
Totale Soci		N. 400 829

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano (105), Corso Italia, 10.

Condirettore responsabile:
Prof. GIOVANNI BOGNETTI

Stampa: *Testo:* Arti Grafiche G. Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.
Notizie ed Echi e Pubblicità: Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7.

«GUSTAVO MODIANO» - MILANO

Prezzo L. 1,80